ANNO XXV (8ª NUOVA SERIE) N. 4-5-6 LUGLIO-DICEMBRE 1957

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

FRATELLI PALOMBI · EDITORI
ROMA

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA - Anno XXV - N. 4-5-6 DIC. 1957

RIVISTA BIMESTRALE
PUBBLICATA A CURA DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE E BIBLIOTECHE

Direttore: GUIDO ARCAMONE

SOMMARIO

(continua in 3a pag. di copertina)

FRATELLI PALOMBI EDITORI - ROMA

LE BIBLIOTECHE POPOLARI

Sul vecchio e vessato argomento crediamo opportuno richiamare l'attenzione dei nostri lettori. Impostandone la discussione, la nostra rivista intende avviare a un principio di soluzione l'urgente problema prospettando la situazione di fatto e senza pretendere che si possa da un giorno all'altro risolvere.

Quello, però, che si può subito fissare è questo: che seguitando a battere le vie finora battute non si conclude nulla.

Prima di tutto, esistono oggi in Italia biblioteche popolari e quante sono? A seguire, da ottanta anni a questa parte, il linguaggio delle statistiche in riviste, relazioni, annuari, noi avremmo fatti in questo campo, enormi progressi almeno numerici, leggendosi le seguenti cifre:

Anno	1861 (1)	Biblioteche	n°	1	Anno	1906 (7)	Biblioteche	n°	415
»	1868 (2)	»	»	140	»	1928 (8)	»	»	1927
»	1869 (3)	»	»	250	»	1930 (9)	»	»	3270
»	1879 (4)	»	»	500	»	1933 (10)	»	»	6000
»	1885 (5)	»	»	1000	»	1938 (11)	»	»	17000
»	1893 (6)	»	»	542	»	1940 (12)	»	»	26154

Questo quadro fa pensare che fino ad un certo momento si contasse sul serio, ma che dopo un avvicendarsi di progressi e regressi s'incominciasse a veder grosso.

(1) E. Fabietti, *La biblioteca popolare moderna*, IV ediz. Milano, Vallardi, 1933, p. 144.
(2) A. E. Bostwick, *Popular Libraries of the World*, Chicago, A.L.A., 1933, p. 187.
(3) Bostwick, ibid., p. 187.
(4) Bostwick, ibid., p. 187.
(5) Fabietti, ibid., p. 149.
(6) Fabietti, ibid., p. 178.
(7) Fabietti, ibid., p. 178.
(8) Ministero dell'Educazione nazionale. Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche. Le accademie e le biblioteche d'Italia nel sessennio 1926-27 - 1931-32. Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1933, p. 664.
(9) E. Apolloni. Le biblioteche popolari italiane attualmente esistenti, in « Accademie e biblioteche d'Italia », VIII (1934), p. 576.
(10) Annuario delle biblioteche italiane 1933-34. Firenze, Bemporad, 1933, p. XVII.
(11) G. Mancini. La biblioteca popolare nell'Italia fascista, in « Accademie e biblioteche d'Italia », XII (1938), p. 265.
(12) Ministero dell'educazione nazionale. Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche. Le biblioteche d'Italia dal 1932 al 1940. Roma, Palombi, 1942, p. 831.

S'era entrati in regime fascista ed anche l'istituto della biblioteca popolare, fu presto ridotto ad uno dei suoi bluffistici monopoli, all'insegna del « Libro e moschetto ». Combattute, col pretesto d'un loro pericoloso indirizzo democratico, parecchie iniziative locali già in atto con buoni frutti, anche le biblioteche popolari per esistere dovettero « prendere la tessera » nel margine di enti o altre « opere » proprie del regime: Opera dei fasci, Opera nazionale combattenti, Opera nazionale del dopolavoro, Opera nazionale balilla. E, così, s'arrivò ben presto, attraverso salti che furono veramente mortali per una seria risoluzione del problema, alle cifre di 17.000 prima, e di 26.154 biblioteche popolari, poi.

Ma questa è storia di numeri, la cui attendibilità è rivelata dal loro stesso volo. Il peggio è che, se sotto i numeri s'andassero a cercare per tutta Italia tante biblioteche non si metterebbero insieme che cifre irrisorie o s'incontrerebbero misere ed incomplete raccolte di volumi che a biblioteche neppure lontanamente assomigliano (1).

E' inutile ripetere qui quelle che sono in genere queste nostre pseudo biblioteche, incapaci costituzionalmente di provvedere ai bisogni anche minimi della pubblica lettura: ognuno può constatare da sé quanto sia raro il caso di trovarne qualcuna che meriti il nome di biblioteca: embrioni, forse, parvenze di biblioteche, effimere come fuochi fatui che nascono e scompaiono. Ecco come esse, per la maggior parte, si presentano: un qualche locale di scarto messo a disposizione dal Sindaco, dal direttore didattico o dal parroco; qualche centinaio di libri d'un vecchio fondo ereditato dal Comune o regalati da uno studioso del luogo (tutt'al più, talvolta, sostituiti casualmente per nuovi doni o acquisti inconsulti, con altri libri antiquati ed inutili); un custode (ennesima incarnazione d'un usciere comunale, bidello o sagrestano), il quale non trova mai le chiavi per aprire al raro lettore che vorrebbe mettersi in contatto con quei libri; nessuna base finanziaria stabile e sufficiente, per cambiare in meglio la situazione.

Noi chiamiamo, è vero, pubbliche, e teniamo aperte gratuitamente a tutti le nostre grandi biblioteche, statali o comunali, che non nacquero per il pubblico uso, né ad esso possono servire, senza proprio danno. Contengono libri a centinaia di migliaia, alcune a milioni. Mentre al pubblico vero ne basterebbero venti o trentamila d'altro genere, poiché tutti gli altri sono utili soltanto a poche categorie di studiosi, che col pubblico di massa non hanno niente a che vedere.

---

(1) Recensendo l'« Elenco delle biblioteche d'Italia », pubblicato nel 1926 dall'Associazione editoriale libraria italiana, già allora dicevo: « Pubbliche e private, governative e comunali, parrocchiali e vescovili, scolastiche e circolanti, fra grandi e piccole, fra massime e minime si arriva a contarne più di 4.400 (di biblioteche). Non conta che il nudo elenco, dato in ordine alfabetico di luoghi, ponga la Nazionale di Firenze con 1.700.000 volumi quasi accanto alla biblioteca comunale di Fiano Romano che ne possiede 250: per la statistica imparziale sono due unità che hanno ugualmente diritto alla loro riga di stampa » *Ancora in difesa delle biblioteche*, in « Corriere della Sera », 17 agosto 1926).

La biblioteca pubblica, lasciando incolumi per gli studiosi le grandi biblioteche statali, comunali, speciali, professionali, accademiche ecc., dovrebbe assommare le funzioni della popolare, della scolastica, della divulgativa, della artigiana, ecc. offrendo al lettore d'ogni età e cognizione i mezzi più adatti per formarsi un pò di cultura generale, concedersi qualche ora di svago, attingere in qualsiasi momento una sicura informazione tecnica, letteraria o scientifica; e sopratutto, dovrebbe abituarlo a pensare col cervello suo, ciò che né la scuola, né il giornale, né il comizio potranno mai fare, ma solo il libro sa fare con la applicazione non effimera che richiede. Ma dovrebbe essere una biblioteca sul serio, sicura cioè dei suoi mezzi di vita, attrezzata per un razionale funzionamento, invitante ed accogliente col decoro della sua sede, con la scelta del suo corredo di lettura, con la liberalità del suo modo d'uso, con la fiducia del suo continuo aggiornarsi, pur nei propri limiti, rispetto alla produzione corrente.

Idealmente, queste biblioteche dovrebbero essere tante quanti sono i comuni e in ogni Comune dovrebbero essere in consistenza e in quantità proporzionate all'importanza del comune, al numero dei suoi abitanti; e, mantenendosi nell'eclettismo necessario ai bisogni generali d'ogni lettore, piegarsi anche alle esigenze locali, là dove un'industria, un tipo di commercio, una spiccata attività predominante, consigliassero un pò di specializzazione della provvista libraria.

Quante ce ne vorrebbero in Italia, dove di questo tipo non ne esiste neppure una? E come farebbe lo Stato a sostenere l'onere gigantesco dell'impresa se lo Stato dovesse esserne l'armatore, come tendiamo a credere noi, accentratori e monopolizzatori d'ogni pubblica funzione? Ma pensiamo un pò. Se fosse lo Stato a dover finanziare le scuole elementari, tutti i servizi pubblici, che ci sono necessari ed ai quali ci siamo abituati: della viabilità, della nettezza urbana, della illuminazione pubblica, della Polizia ecc., tutto ciò che noi ci paghiamo individualmente o contribuendo con tasse fisse generiche, o alla spicciolata quando si tratta di un servizio di libera scelta?

Per le biblioteche pubbliche, servizio che non può assolutamente essere dato contro pagamento spicciolo d'utenza (sarebbe come voler propagare la fede e mettere una tassa d'ingresso alle chiese), all'estero s'è adottato un sistema di contributi che tutti i cittadini, ad eccezione dei nulla abbienti, sono tenuti a pagare per il loro mantenimento.

La Biblioteca « per tutti » è, così, un frutto della civiltà moderna, nato in terre lontane dalle nostre e maturatosi attraverso un'elaborazione di studi esperimenti, difficoltà economiche e tecniche di cui noi non abbiamo idee chiare, e di cui pare che non vogliamo sentire neppur parlare se ci contentiamo di accantonare dove che sia libri vecchi e di scarto, illudendoci che tali accantonamenti possano equivalere a biblioteche, e inventando cifre per le statistiche. Ma quel frutto potrebbe maturare anche in terra nostra solo che noi volessimo studiarne la coltivazione.

Sarebbe possibile, ma non breve, sciorinare un elenco di paesi in cui il problema è stato già risolto, e insegnare, se si volesse imparare, come è stato risolto da quando l'Inghilterra nel 1850 adottò il sistema del « penny rate », e l'America lo seguì, lo ampliò, lo propagò a tante altre nazioni civili. Da noi, un pò perché s'ignorava, un pò per quell'esasperazione di nazionalismo che ci ha ridotti alla povertà ed all'avvilimento odierni, ci siamo sempre guardati dal seguire per le biblioteche, sistemi stranieri, quasi che la ricchezza atavica di quelle che possediamo ci esonerasse dal dover emanare una legge che imponesse l'istituzione di nuove, proporzionate e rapportate alle esigenze moderne.

Ora specialmente, che i problemi della ricostruzione s'affacciano in gara da ogni parte, questo della biblioteca pubblica potrà sembrare utopistico ed irrealizzabile, quasi risibile a chi si contenta di considerare troppo difficile tutto ciò che non è di pronta comprensione, tutto ciò che non attiene agli immediati interessi materiali.

Ma qui si vorrebbe parlare a gente di pensiero, e, forse, più che a bibliotecari o ad intellettuali in genere, a sociologi, a politici veri, a chi, cioè, può saper vedere l'intima connessione che esiste tra un piccolo problema ignorato di bonifica civica e i grandi problemi del nostro domani di nazione rigenerata alla vita civile.

LUIGI DE GREGORI

Sono trascorsi ormai dieci anni dalla scomparsa di Luigi de Gregori, e il suo ricordo è pur così vivo tra noi, e la parola, a rileggerne certi scritti, ancora di toccante attualità.

Un infarto cardiaco, che, data l'età, non lasciava sperare nella possibilità di una ripresa lo aveva confinato tra letto e poltrona già dal dicembre del '46: il 4 ottobre successivo sopravveniva la fine.

Ma, seppure ridotto a non poter più uscire di casa, e costretto ad interrompere la vita attivissima che in quegli anni andava ancora conducendo, il male non gli impedì di seguire fino all'ultimo, si può dire; di guidare quasi, anzi, quel risveglio che sembrava annunciarsi, col ritorno del nostro Paese alla vita democratica, anche nel settore delle pubbliche biblioteche.

Occasione favorevole al farlo era stato per Lui il nascere di quella « Rivista delle biblioteche », della quale aveva accettato d'esser direttore e di cui, allorché la morte lo colse, attendeva a preparare il secondo fascicolo.

Il primo (che resta il solo pubblicato) era comparso nella primavera e conteneva, tra l'altro, quello che Egli stesso ebbe a definire, mentre l'andava scrivendo, il suo testamento di bibliotecario (1).

Alcuni accenti accorati, qua e là, propri a chi ha ormai il presentimento della fine vicina, lo confermano. Così, quando, discorrendo delle caratteristiche, delle attrattive, come dei disinganni e delle amarezze della professione del bibliotecario in Italia, sembra quasi esclamare con entusiasmo ed attaccamento ancora del tutto giovanile: « Allora ci si accorge pure che è un lavoro costruttivo pieno di fascino, un potente stimolo d'ingegno, una applicazione di cultura che può dare soddisfazioni quali pochi altri lavori intellettuali sanno dare. E' difficile così che un vecchio bibliotecario pensi che rinascendo sceglierebbe un'altra professione ». O quando, in fine, conclude con un monito diretto a coloro che gli venivano dietro per la stessa strada da Lui ormai interamente percorsa: « ... ai giovani bibliotecari d'oggi è affidata la sorte di questi ancora invidiabili e preziosi istituti ai quali noi veterani dobbiamo dire addio. Le curino (le biblioteche), le difendano, le amino sopratutto, restando fedeli ad una tradizione che s'è finora cercato di mantenere, e sentendosi orgogliosi del loro compito. In questa povera Italia manomessa e oscurata possono ancora le biblioteche offrire il più efficiente contributo a quel prestigio culturale a cui sono estranei confini, partiti, fazioni. Ricostruire di esse tutto ciò che sarà da ricostruire, sarà ancora possibile. Ma quello che sopratutto s'aspettano è la serietà dei propositi, la simpatia fattiva, la dedizione incondizionata di coloro ai quali saranno affidate ».

Con queste parole, severe e pesanti d'impegno per chi le ascoltava, poteva ben congedarsi dalla vita chi tutta l'aveva spesa, veramente e incondizionatamente, per le biblioteche.

Agli interessi di queste, infatti, Luigi de Gregori aveva finito per sacrificare ogni suo personale interesse agli studi, ai quali da giovane aveva pur mostrato tanta inclinazione e promettente attitudine con alcuni apprezzati saggi di filologia classica.

Il « fascino » del lavoro di biblioteca lo aveva conquistato subito, appena entrato alla Vittorio Emanuele: da allora le sue più naturali inclinazioni intellettuali s'erano andate piegando alle esigenze di un servizio che la coscienza non gli per-

(1) *Il bibliotecario*, in « Rivista delle biblioteche », I (1947), p. 3.

metteva di trascurare a vantaggio di particolari predilezioni. Negli istituti che successivamente lo ebbero al loro servizio, Egli fu, perciò innanzi tutto operaio diligente e scrupoloso, bibliotecario attivo e intraprendente, organizzatore geniale ed ardito. E quando non poté fare a meno di indulgere al suo bisogno di ricerca e di studio, si rivolse, ormai, dal campo della filologia classica, a quello della bibliografia, della descrizione del libro antico, della incunabolistica, in particolar modo: e, negli « otia », alla storia, alla topografia, all'edilizia della Roma medievale e moderna.

Ma l'aspetto dell'opera di Luigi de Gregori, che la nostra Rivista vuol porre oggi in luce per ricordarne la figura in questo decennale della morte, è un altro, e di ben più vasta portata.

Fattosi ormai vivo e preminente in Lui l'interesse professionale, ben presto fu portato naturalmente ad elevare lo sguardo e il pensiero dai particolari, minuti problemi delle singole biblioteche (con i quali ci si doveva quotidianamente scontrare) a quello più complesso e più generale della loro deficiente organizzazione, poiché s'era reso conto, che, a restarvi tappati dentro pur lavorando diligentemente e coscienziosamente, ben poco di sostanziale poteva farsi per esse.

Bisognava rimuovere una situazione che da troppo tempo stagnava nella morta gora d'un mal interpretato senso della tradizione; scuotere e rinnovare tutta una mentalità, che sembrava voler confinare definitivamente la Biblioteca al ruolo di un Museo di sacre memorie; bisognava, sopra tutto, imporre all'attenzione del pubblico, all'interessamento degli organi di Governo un problema al quale nessuna soluzione, altrimenti, avrebbero potuto dare i pochi che erano i soli ad esserne a conoscenza, a dibatterlo a porte chiuse.

Affrontò, allora, senza esitazione, un campo che gli era nuovo, iniziando su giornali e riviste, una vivace ed ardita campagna in favore del rinnovamento e del progresso delle nostre biblioteche. La sua penna, adusa al pacato e composto stile degli argomenti di erudizione e di storia, e tutto al più, spigliatasi qualche volta nell'arguta descrizione di scene ed episodi di vita romanesca, dovette affinarsi ed appuntirsi per adeguarsi a quello tanto diverso del giornalismo; per riuscire ad attrarre l'attenzione e l'interesse del pubblico su una firma nuova, e che, per di più, si presentava con argomenti nuovi e così poco comuni; per esser pronta a respingere o sferrare,

con vivacità di accenti, con scioltezza di forma, con felicità di imagini, ogni eventuale o necessario attacco polemico.

Quando a entrare in argomento non s'offriva spontanea l'occasione era Egli stesso a crearla. Così, ad es., nel « Messaggero » del 20 febbraio 1926 compariva un trafiletto a firma « Uno studioso » e dal titolo « Lo stato di abbandono delle biblioteche »; tre giorni dopo, chi aveva mandato al giornale quel trafiletto aveva, così, modo di rispondere a sé stesso, esponendo, però, diffusamente e da bibliotecario, le ragioni di quelle deficienze che non erano una sua invenzione ma tante volte aveva sentito lamentare da autentici studiosi, dei quali, per difenderne gli interessi, aveva preso per un momento la veste. O, quando, firmandosi « G.G. » fingeva d'incontrarsi nottetempo per le vie di Roma con Domenico Gnoli, ch'era stato suo direttore alla Vittorio Emanuele, e d'intervistarlo sulle deplorevoli condizioni di questa (1): *le risposte che il conte poeta dava all'improvvisato, imaginario cronista non erano neppur esse inventate, né esprimevano un personale punto di vista di quest'ultimo: erano il succo delle conclusioni cui il Gnoli era giunto nel redigere, insieme ad altri, la « Relazione sulle biblioteche della R. Commissione d'inchiesta per la Pubblica Istruzione. Roma, 1910 ».*

Troppo lungo sarebbe passare in rassegna l'intera attività giornalistica di Luigi de Gregori, durata oltre un ventennio, dal 1925 al 1947, e sempre volta ad agitare il problema del potenziamento delle nostre biblioteche: chi voglia rendersene maggiormente edotto può far ricorso alla bibliografia di Lui, pubblicata nel 1949 (2).

Non si può fare a meno, però, di ricordare quel gruppo di articoli che dal marzo all'aprile del 1926 comparvero sul « Corriere della Sera » e che costituirono la più seria inchiesta condotta negli ultimi tempi in Italia sullo stato delle pubbliche Biblioteche. Se anche essi non portano firma, a redigerne la maggior parte fu Luigi de Gregori, cui l'amico Ugo Ojetti, allora direttore del giornale, aveva dato l'incarico di guidare l'inchiesta: suo, esclusivamente, fu l'ultimo dal titolo « A inchiesta finita. Salviamo le nostre biblioteche » (3). *L'ardua fa-*

---

(1) *I guai della biblioteca Vittorio Emanuele. Intervista con Domenico Gnoli*, in « Messaggero », 18 aprile 1926.

(2) *Studi di bibliografia e di argomento romano in memoria di Luigi de Gregori*, a cura di Cristina Arcamone Barletta. Roma, Palombi, 1949, p. 32.

(3) Vedi il « Corriere della Sera » del 12, 20, 23 e 26 marzo e del 1, 7, 10 e 16 aprile 1926.

tica, che fu anche una coraggiosa impresa (come, del resto, considerati i tempi e le amare verità che si andavano offrendo in pasto al pubblico, fu tutta la campagna del De Gregori) fu premiata con successo. Conseguenza, infatti, dell'inchiesta fu l'istituzione presso il Ministero della Pubblica Istruzione d'una apposita Direzione Generale per il governo delle biblioteche, fino ad allora affidato ad una sezione della Direzione Generale dell'istruzione superiore, composta di tre soli impiegati.

Ma non erano, tuttavia, da considerare con ciò risolti tutti i problemi: molti bisognava continuare ancora ad agitare e a lumeggiare perché la giovane Direzione Generale, nell'avviarli a soluzione, si sentisse appoggiata dal consenso dell'opinione pubblica.

Ed ecco il De Gregori riprendere, con ritmo incalzante, ora su un giornale, ora su un altro, in riunioni e congressi, o studiando e meditando tra sé progetti e soluzioni da tener pronti per la bisogna, la spinosa questione della Nazionale Centrale di Roma, tutt'oggi ancora di scottante attualità; oppure, sorretto dalle nuove esperienze che veniva facendo coi suoi viaggi attraverso le biblioteche straniere, a cominciare dal primo del 1925 negli Stati Uniti per il Congresso Internazionale di Atlantic City, sciorinare una serie di articoli in cui si rivelavano al pubblico italiano le meraviglie di organizzazione delle biblioteche d'oltralpe e d'oltremare, i moderni ed efficienti sistemi adottati altrove e che erano valsi a risolvere da tempo un problema, che, da noi si cominciava appena ad impostare: quello della « biblioteca pubblica » o « biblioteca per tutti », che, per farsi intendere, ancora talvolta s'adattava a chiamare, ma a malincuore, « biblioteca popolare ».

Questo, insieme a quello della Nazionale di Roma, di cui s'è già detto, e a quello più generale della necessità di maggiori stanziamenti per le biblioteche in polemica con gli organi del Tesoro che s'ostinavano a considerarli una spesa improduttiva, furono i temi da Lui preferiti (1).

Ancora nel 1941, quando già infuriava la guerra, propugnando la necessità in Italia d'una biblioteca di nuovo tipo diceva (2): *« Conosciamo largamente il tipo della biblioteca che si difende: c'è quasi ignoto quello della biblioteca che si offre. Meglio, conosciamo la biblioteca che s'è andata a stento*

(1) *Le biblioteche, spesa improduttiva*, in « Corriere della Sera », 17 gennaio 1928.

(2) *La biblioteca nuova*, in « Accademie e biblioteche d'Italia » XV (1941-42), p. 3.

adattando per necessità di cose alla promiscuità delle due funzioni e può adempierle insieme in forma più o meno approssimativa, ma la biblioteca che s'apre decisamente a tutti per largire in pieno il beneficio della lettura e dello studio, fiancheggiando e continuando l'opera della scuola, o sostituendola addirittura per tutti coloro che ne sono rimasti fuori (e sono la grande maggioranza dei cittadini), questo tipo è ancora da creare in Italia »; e, più oltre: « La biblioteca moderna si propone d'avvicinare al libro il più numeroso pubblico possibile. E per far questo, s'è dovuta completamente trasformare, con una evoluzione che solo da pochi decenni s'è pienamente compiuta. Nata la biblioteca nei secoli lontanissimi per la sola conservazione dei testi sacri, palladio dei popoli: fattasi in seguito patrona benefica di alti studi, privilegio di pochissimi: vuole essere oggi la dispensatrice a tutti del sapere vivo rinascente in ogni campo, la comune ausiliatrice della educazione civile. Perciò ci appare, come fu già detto con felici immagini, non più un serbatoio, ma una fontana; non più una cantina, ma uno spaccio ».

E, nel marzo 1945, quasi a riprendere, ma con più libera e squillante voce, un discorso che la guerra aveva lasciato a mezzo, trattando lo stesso argomento, concludeva: « Questa guerra che ha provato l'Italia in modo così spietato ha pure messo a nudo quanto il nostro popolo (e popolo oggi non vuol dire più soltanto una classe) sia ancora povero di risorse spirituali e morali. Ha bisogno d'imparare tante cose, e sopratutto a pensare da sé e a saper distinguere le vere luci dai fatui miraggi che gli si fanno balenare a distanza. Bisogna dargliene il mezzo: e nessuno sembra oggi di più sicura e diretta efficacia che l'offerta assidua, libera e disinteressata del libro per mezzo delle biblioteche pubbliche » (1).

Così, gli ultimi pensieri accesi nel vivido ingegno di Luigi de Gregori, nel periodo dal 1945 al 1947, nel quale non si faceva che parlare di ricostruzione, erano volti a meditare quanto un'efficiente organizzazione di pubbliche biblioteche avrebbe potuto giovare al risorgimento spirituale del nostro popolo; e, nell'imminenza della morte, con lo scritto, appena abbozzato, che la rivista « Accademie e biblioteche d'Italia » è lieta di poter oggi pubblicare, si accingeva a prospettare di nuovo le sue esperienze e le sue convinzioni in materia, per aprire, intorno all'argomento, un dibattito sull'organo di stampa che

(1) *Civiltà senza libro*, in « Realtà politica », 1945, n. 6.

Egli stesso dirigeva; esortando ad adottare, abbandonato ormai ogni palliativo cui fino ad allora s'era fatto ricorso, quei sistemi che già altrove avevano dimostrato d'esser capaci di guidare in porto sicuro.

* * *

Non è facile distinguere nell'accavallarsi delle vicende umane, nel susseguirsi degli uomini sulla scena della vita, quale e quanta parte abbiamo dato gli uni e gli altri alla costruzione, manutenzione, ampliamento e abbellimento degli istituti della civile convivenza, che, passando da una mano all'altra, da una generazione all'altra, perpetuano le virtù congeniali di un popolo, e le evolvono verso altre forme sul cammino che l'intera Umanità ha da percorrere.

Ma è certo che, a riguardare oggi, più prospetticamente di quanto non fosse possibile fare dieci anni fa, all'opera di Luigi de Gregori essa ci sembra rivestita di un valore e di un'importanza che sono preminenti agli effetti delle più avanzate posizioni ormai raggiunte anche in Italia nel nostro settore.

Egli ci appare come il bibliotecario più rappresentativo del periodo, che, a cavallo tra un'epoca e l'altra, sarà definito dalla storia come quello della prima metà del Secolo XX; colui che raccolse, comprese, coltivò la tradizione della sua generazione, e seppe, al tempo stesso vivificarla, rigenerarla, per trasmetterla alla successiva come valore spirituale, come forza operante, e non come sterile, pomposo ripensamento delle glorie del passato.

Se. su un terreno pratico, molta parte di quei programmi che Egli, solitario e quasi incompreso, aveva cominciato a formulare e a prospettare fin dal 1926, sono ancora da realizzare, la lunga battaglia, tuttavia, da Lui combattuta con tanta tenacia, può considerarsi vinta su molti settori.

Poiché la Sua voce risuona ormai, moltiplicata da mille echi predicanti lo stesso verbo, in ogni parte d'Italia; ed Autorità centrali e periferiche, bibliotecari, sociologi, uomini di pensiero, politici, ben compresi ormai della importanza che il problema della biblioteca pubblica riveste per il nostro avvenire di nazione civile, vanno sempre più spesso incontrandosi, cordialmente e fattivamente, nella collaborazione ad avviarlo alla migliore delle soluzioni.

CONSIDERAZIONI E PROPOSTE PER IL "CATALOGO UNICO„

Il giorno in cui il prof. on. Aldo Ferrabino, Presidente del Consiglio Superiore delle Accademie e Biblioteche, riuscì a far approvare dal Parlamento il progetto di legge costitutivo del Centro Nazionale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane e per le Informazioni Bibliografiche, fu un giorno di soddisfazione e di speranza per me. Fin dai primi anni di servizio in biblioteca avevo sentito la necessità di un catalogo unico delle biblioteche italiane, che fosse anche base e punto di partenza per una bibliografia completa della Nazione, ma più che mai me ne accorsi quando, passata alla Vittorio Emanuele e assegnata per breve tempo al disbrigo di quell'Ufficio che diventò il Centro Nazionale di Informazioni bibliografiche, nel preparare le risposte ai vari quesiti che giungevano da ogni parte d'Italia e di Europa, mi trovavo imbarazzata e mortificata per la lentezza con la quale tornavano dalle altre biblioteche le circolari emanate per chiedere notizie di opere che si supponevano possedute dall'una o dall'altra. M'era compagna allora nel lavoro la cara signora Fantini, alla quale poi passò e restò, finché essa rimase alla Vittorio Emanuele, il compito di smaltire da sola il lavoro del Centro. Più che mai mi si impose il problema quando, attraversato il breve periodo del compianto Ageno, succedetti al comm. Giuliano Bonazzi nella direzione della Biblioteca Nazionale di Roma, ed ebbi tutta la responsabilità anche del Centro.

Invero nel 1932, anno di fervide iniziative per la Vittorio Emanuele, il comm. Bonazzi — oltre che all'Indice Generale degli Incunaboli di tutte le biblioteche d'Italia e al catalogo per materie secondo la classificazione decimale applicata alla parte più recente della suppellettile libraria — aveva posto mano a un poderoso lavoro avente per fine la bibliografia nazionale, ma che fallì, un pò per il poco o nessun interesse delle altre biblioteche all'iniziativa, un pò per i principî non del tutto pratici su cui si basava.

Perciò, rimuginando io sempre quel sogno che non era, beninteso, invenzione mia, ma che mi affascinava potentemente, nel 1940, in occasione del Con-

gresso dei bibliotecari a Napoli e a Parma, ne feci oggetto di una relazione che ognuno può leggere nel numero 5-6 della rivista *Accademie e Biblioteche* appunto di quell'anno e che io, nel mio intimo, chiamai « canto del cigno », volendo significare che di nessun altro argomento mi sarei spontaneamente occupata e interessata per tutta la mia carriera.

In quella relazione io dimostravo la necessità imprescindibile di un catalogo unico delle biblioteche italiane, ne esponevo i vantaggi e i metodi, soprattutto per quello che riguardava la riproduzione delle schede, partendo dal principio di raccogliere tutte le schede fotografate o copiate a macchina di tutte le biblioteche, intorno a un nucleo centrale che avrebbe dovuto essere quello della Vittorio Emanuele, la quale è fama che possegga il catalogo più uniforme e curato delle altre biblioteche e, comunque, in unica serie.

Si spaventarono i miei colleghi alla portata dell'impresa, soprattutto per le condizioni in cui versava la maggior parte dei cataloghi, e alcuni, tra cui i compianti Ferrari e Scaccia Scarafoni, proposero che si cominciasse il lavoro dalle biblioteche romane.

Ottima idea, che accolsi con entusiasmo, fremendo di mettermi all'opera il più presto possibile.

Ma, poiché io stessa in quella relazione avevo indicato come indispensabile lavoro preliminare del catalogo unico la revisione delle regole per la redazione del catalogo alfabetico in vigore dal 1921 dimostrate ormai dall'esperienza bisognevoli di ritocchi e di ampliamenti, il Ministero, accogliendo il voto del Congresso, nominò nel 1941 una commissione che provvedesse a questo rifacimento, commissione a cui le vicende belliche impedirono poi, dopo poche sedute, di riunirsi.

Nel 1944, dopo la liberazione, il progetto del « catalogo unico », che intanto aveva guadagnato le simpatie di altri enti e persone, fu oggetto di due tentativi falliti sul nascere. Il primo contava sull'appoggio di membri della Library of Congress presenti in Roma in quel momento, e il secondo sull'iniziativa privata. Finché, nel 1950, io da un lato e il gruppo di esperti, che sostenevano l'iniziativa privata dall'altro, presentammo alla Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche due diversi progetti di « catalogo unico » che il Direttore Generale, dott. Guido Arcamone, perfettamente consapevole dell'importanza di quell'impresa, presentò all'esame del Consiglio Superiore. Il Presidente del quale, prof. Aldo Ferrabino, comprese subito il valore e il significato della proposta e vi si appassionò. Fu concertato un progetto di legge che si tradusse poi nella legge del 7 febbraio 1951, n. 82, in virtù della quale il primitivo Centro Nazionale di Informazioni Bibliografiche veniva trasformato in Centro Nazionale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane e per le Informazioni Bibliografiche, con un comitato direttivo formato dal Presidente, prof.

Aldo Ferrabino, dal Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche, dai quattro Direttori delle Biblioteche Nazionali di Roma, Firenze, Milano e Napoli e da funzionari del Ministero della Pubblica Istruzione. Dello svolgimento dei lavori secondo le direttive del Comitato avrebbe avuto l'incarico un Ufficio esecutivo presieduto da un direttore.

So bene di ripetere quello che più d'una volta è stato detto su questo argomento e a voce e per iscritto, in congressi, su riviste e da altri e da me, ma *repetita iuvant* e, inoltre, ciò serve a quello che io voglio dire, cioè al mio pensiero e al mio sentimento sul « Catalogo unico » di cui pur fui *magna pars*.

Le prime sedute del Comitato direttivo furono assai tempestose: si trattava di stabilire le linee direttrici del lavoro: l'ampiezza, il metodo, i compiti. Diversità di vedute e di tradizioni culturali, attaccamento ai propri istituti e desiderio di farli figurare nella loro consistenza attuale e primeggiare nel lavoro futuro provocarono, data la grandiosità dell'impresa e la delicatezza della materia che impegnavano il prestigio della Nazione, discussioni lunghe e laboriose, che misero a dura prova la pazienza e la longanimità del Presidente. Ma poi le acque si calmarono e furono prese decisioni felici e di rapida attuazione. Si convenne che il lavoro vero e proprio dovesse essere preceduto da un periodo di preparazione, e perciò si riprese la revisione delle regole per il catalogo alfabetico, ma, quanto ai cataloghi, si stabilì di provvedere, non a una revisione sistematica e minuta, bensì alla loro sistemazione più urgente, cioè a dire alla fusione in un'unica serie dei cataloghi multipli posseduti, purtroppo ancora, da più d'una biblioteca. Inoltre parve bene iniziare quella che fu detta *bonifica* delle biblioteche, cioè la schedatura *ex novo* di fondi non schedati e in qualche luogo neppure esplorati, e rischedatura di altri schedati con sistemi non rispondenti ai criteri scientifici moderni.

Questo lavoro delicatissimo fu assegnato intanto alle quattro Biblioteche Nazionali di Roma, Firenze, Milano e Napoli ed altre minori di Roma, e il personale fu reclutato in massima parte tra i volontari che già prestavano l'opera loro nelle varie biblioteche, non digiuni completamente o già abbastanza pratici dei servizi e dei lavori bibliografici. In un primo tempo quello che doveva attendere alla bonifica della Nazionale di Roma (50 persone circa) fu accolto nei locali della Vittorio Emanuele, dove il « Catalogo unico » avrebbe dovuto aver sede in virtù dello statuto del Centro e per la necessità di servirsi del materiale di consultazione posseduto da quella biblioteca.

Mentre si adattavano e si attrezzavano gli ambienti che avevo proposto al Ministero di cedere al nuovo istituto, io mi assunsi volentieri, anzi con gioia, aggiungendo altre ore al già gravoso orario, l'incarico di istruire il personale; con gioia, dico, perché il pensiero di cooperare efficacemente all'effettuazione

di quello che era stato il sogno di tanti anni mi esaltava e moltiplicava le mie forze.

Naturalmente io pensai che l'addestramento dovesse consistere soprattutto, anzi essenzialmente, nella schedatura, che è l'essenza del catalogo, e di catalogo appunto gli allievi si sarebbero dovuti occupare nel corso dei loro lavori a venire, per la revisione e la redazione della scheda del « catalogo unico ».

C'era alla Vittorio Emanuele un forte nucleo di libri donati da varie persone o inviati da istituti stranieri: atti accademici, rapporti di enti culturali, resoconti di congressi, tesi di laurea, monografie, ecc.; c'era, inoltre, un'enorme massa (2 camion) di libri ceduti dal Ministero di Agricoltura, opere del diritto di autore risalenti ai primi due decenni di questo secolo e agli ultimi due dell'altro: complicati e difficili, spesso astrusi, quelli; facili questi, ma tutti utili, ritenendo io di dovere addestrare nella schedatura anche il personale del cosidetto gruppo C, per il compito di fusione delle schede che allora pareva doversi affidare alla mano dell'uomo.

Ma, oltre a questi due filoni che ho detto, copiosissimi, e un altro nucleo, pure abbondante, di opere del diritto di stampa di importanza secondaria lasciate indietro nello spazio di vari anni per varie ragioni, c'era, soprattutto, un mucchio di libri vecchi e antichi quasi inesplorato, di cosidetti *doppi*, residuo di due vendite all'asta dei duplicati che risultarono dall'incameramento dei beni ecclesiastici; mucchio che, saggiato più volte da me nel corso degli anni, aveva procurato spesso lieti, inaspettati e perfino sorprendenti ritrovamenti. Su questo mucchio s'appuntò specialmente la mia attenzione, consapevole di fare cosa utile e alla biblioteca e alla futura bibliografia nazionale e al « catalogo unico », sia per i suoi scopi scientifici, sia per l'interesse immediato dell'addestramento.

Mi è caro rievocare quel periodo che fu anche l'ultimo felice della mia vita. Mi erano attorno fervide giovinezze, ansiose d'imparare e fresche di studi: si stabilì fra me ed esse, in brevissimo tempo, una corrente vivace di simpatia e di collaborazione, sforzandosi esse di adeguarsi alla difficoltà della materia, sia che si trattasse di libri dei secoli XVI-XVIII con le lunghe e complicate prefazioni in latino ormai non più classico o in altre lingue meno familiari, che talvolta bisognava leggere, onde trarne elementi per la scelta della parola d'ordine, sia che si trattasse di moderne opere straniere nelle lingue più lontane e astruse. Passando agevolmente, durante le loro ricerche, da un repertorio all'altro, tutti procurarono di farsene lunghe liste per conto proprio, tra le quali sapevano ormai destreggiarsi, avendo imparato quali fossero più adatti a dare notizie sugli autori che capitavano via via e a usarli rapidamente secondo i criteri a cui i vari repertori erano informati.

Sorse fra loro una fervida gara, che fu assai fruttuosa, e per le molte e molte migliaia di opere schedate, e per l'abilità acquistata dagli schedatori nello scovare, in aggiunta o in sostituzione ai repertori più noti, opere speciali utili allo scopo, come storie locali, memorie, epistolari ecc.

In quello stesso periodo si formò, allo scopo di risparmiare tempo, per non ripetere ricerche fatte in precedenza, il primo nucleo, rudimentale e indeciso, di voci corrispondenti a parole d'ordine con nome di autore: da questo si sviluppò in seguito quell'« Onomasticon » al quale attende con rigoroso metodo scientifico e con risultati soddisfacenti e talvolta anche sorprendenti, un impiegato del « catalogo unico », sotto la guida e il controllo di una persona competente.

* * *

Nel luglio 1952 parve bene sottoporre il personale dell'officina di Roma, come quello che avrebbe dovuto sostenere il maggior peso e la maggiore responsabilità del lavoro, a un esame; i risultati furono per la maggior parte felicissimi e rivelarono in molti una preparazione davvero promettente: due sole persone non raggiunsero la sufficienza e furono eliminate.

* * *

Allora cominciò per il Comitato direttivo il lavoro più grosso e più difficile: la scelta dei mezzi di riproduzione delle schede. Prevalse il consiglio di prendere come base, per le ragioni già dette, il catalogo della Vittorio Emanuele, e di aggiungere via via alle schede riprodotte da quello le schede delle altre biblioteche romane. Ne seguì una fitta serie di sedute lunghe e non tranquille del Comitato direttivo, di colloqui con rappresentanti di ditte di varia specie, di prove, di sopraluoghi. Tutti i sistemi furono discussi, tutte le possibilità vagliate, finché, a poco a poco, sui sistemi tradizionali, a cui erano attaccate le bibliotecarie più anziane, vale a dire la copia dattilografica o la fotografia, prevalse il sistema meccanografico che pareva aver già dato buona prova in altri campi e, a quanto pare, anche alla Library of Congress, e che presentava il vantaggio di poter riprodurre rapidissimamente qualsivoglia numero di schede dei *tabulati* e selezionare con grande precisione e in breve tempo, secondo determinati elementi (luogo di pubblicazione, data, ecc.) forti gruppi di schede.

I pregi e i difetti dei *tabulati* furono enumerati già dal prof. Scaccia Scarafoni nella sua comunicazione letta l'anno scorso al Congresso dei bibliotecari a Trieste e sono stati ripetuti al Congresso di Taormina poche settimane fa dalla dott. De Felice, nella sua dotta e ampia relazione.

Io voglio qui occuparmi dei difetti che interessano il mio giudizio, siano stati o no, segnalati da altri, difetti o, meglio, inconvenienti che sono in parte

del sistema meccanografico, in parte dei principi a cui è informata la redazione del « catalogo unico ». Comincio dai primi, cioè dagli inconvenienti, formali:

1) *I caratteri maiuscoli della scheda nei tabulati.*

Una mia illustre collega, già, come me, membro del Comitato *direttivo* definì l'uso di questi caratteri un ritorno a epoche primitive, richiamando essi al pensiero lo stile lapidario. Probabilmente essa esagerava scherzando; è indubbio che la vista di quei caratteri da principio sorprende e stupisce; ma è anche vero che, a poco a poco, ci si fa l'occhio. Infine poi, si sa che questi *tabulati* sono provvisori e che la scheda definitiva avrà tutt'altro aspetto.

2) *I frequenti errori nel troncamento delle parole in fine di rigo.*

Tale fenomeno, dipendente dal fatto che la macchina tronca il rigo secondo la disponibilità degli spazi, può muovere al riso e può sembrare grave, in un lavoro come questo, che dovrebbe essere, come tutti i lavori bibliografici, di un'esattezza assoluta; ma mi risulta che il personale addetto alle macchine che producono le schede perforate, ha ormai acquistato tale pratica da poter ovviare, o almeno di molto diminuire, questo inconveniente.

3) *La confusione creata dall'unico segno che le macchine posseggono per la lettera S e per il n. 8 dalla mancanza di altri segni di interpunzione oltre il punto, del punto interrogativo ed esclamativo e di alcuni segni convenzionali e diacritici, come: le parentesi quadre, l'accento, la lineetta, la dieresi, la barretta, ecc., e, soprattutto dall'assenza dei caratteri greci.*

Ma quante sono le schede col punto esclamativo o interrogativo nel titolo? Il punto interrogativo che può ricorrere talvolta vicino alla parola d'ordine, è stato sostituito con la voce *incerto* espressa mediante l'abbreviazione *inc.*; la parentesi quadra è sostituita con la parentesi tonda, ma, data l'abbreviazione delle schede, essa è diventata quasi inutile, poiché le note speciali vengono eliminate. Per gli altri segni di interpunzione, non mancando nelle macchine il punto, la brevità stessa del titolo diminuisce o annulla del tutto la gravità della loro assenza. I caratteri greci si traslitteranno in caratteri latini, seguendo l'esempio di illustri predecessori come la Library of Congress.

Del resto, per chiudere questa rassegna di inconvenienti formali, possiamo dire che, trattandosi di macchine, niente vieta sperare che, in progresso di tempo, alcuni di essi possano essere eliminati.

Passo ora agli inconvenienti sostanziali.

a) *l'abbreviazione delle schede.*

Si potrebbe pensare che questa abbreviazione fosse stata decisa per economia, poiché la scheda Powers del sistema meccanografico dispone soltanto

di 90 elementi tra lettere e spazi, sicché ogni scheda perforata corrisponde a un rigo di *tabulato*. Invece essa dipende da altri più forti motivi.

Il « catalogo unico », secondo le decisioni del Centro, non può né deve essere un catalogo scientifico, ma piuttosto un catalogo indicatore, che di ogni scheda dia per intero tutte le parti essenziali, cioè parola d'ordine e note bibliografiche e tipografiche, ma, del titolo, riporti soltanto quella parte atta a identificare, con un senso compiuto, l'opera a cui si riferisce.

Per mitigare il danno nei riguardi delle schede di opere complesse, sarà opportuno non trascurare gli spogli che io ritengo comunque, in tutti i casi, indispensabili: è vero che lo spoglio risulta a pro dello spoglio stesso e non dell'opera che lo contiene, ma anche questo non è piccolo vantaggio e conviene apprezzarlo, perché restituisce alla vita opere sepolte o altre edizioni di opere già note e, spesso, quando si tratta di opere antiche, i nomi di altri interpreti di esse. Mi si dirà che nelle schede più vecchie gli autori degli spogli figurano spesso come richiami, ma chi disimpegna al « Catalogo unico » questo delicato compito dell'abbreviazione è abbastanza esperto per intuire di che si tratta e provvede al cambiamento; del resto, se anche rimane l'errore, l'indicazione del richiamo sarà sufficiente a mettere sull'avviso il lettore avveduto.

b) *La traduzione in italiano dei nomi stranieri o latini del luogo di pubblicazione o di stampa.*

E' innegabile che questa deformazione, che è anche contraria alla norma generale della schedatura, secondo la quale la scheda deve essere l'esatta riproduzione del frontespizio, ferisce la nostra sensibilità.

E' vero che questo uso è stato già adottato — non si sa bene perché — nell'Indice Generale degli Incunaboli; è vero che nel sistema meccanografico questa traduzione sembra necessaria per selezionare gruppi di schede secondo il luogo di pubblicazione; ma ciò non toglie che anche nell'Indice degli Incunaboli essa sorprenda e urti, e, d'altra parte, lo scopo per il quale questa traduzione dovrebbe servire può essere raggiunto in altro modo. Per esempio: dovendo selezionare schede di opere pubblicate a Parigi, basterà azionare la macchina selezionatrice per le voci: *Lutetiae Parisiorum*, o, semplicemente, *Lutetiae*, *Parisiis*, *ad Parisios*, *Paris*, *Parigi* e così via. Perciò non sarebbe impossibile ritornare su questa decisione, cominciando dalla prossima lettera "C".

c) *L'assenza del luogo di stampa e del nome del tipografo.*

Neppure questa, come la precedente, è colpa delle macchine, ma è l'effetto di un principio stabilito all'inizio dei lavori. In verità l'esperienza insegna che, data la mancanza di repertori sicuri, di nomi di editori e di tipografi (quello del Gianolio non è né definitivo né completo), riesce spesso assai difficile (parlo dei libri più vecchi o addirittura antichi) nella selva dei *chez*, *for*, *apud*, *presso*,

per, *par*, ecc., stabilire se si tratti di editori o di tipografi. Quindi, di fronte a tali incertezze, sarebbe necessario, cominciando da ora, indicare, quando la scheda le contenga tutte, le indicazioni relative a questo punto che la scheda riporti.

* * *

Qui ritengo opportuno fare una dichiarazione per me assai importante.

Io non ero favorevole al sistema meccanografico, io non ero neppure favorevole al sistema di compilazione delle schede ora adottato per il « catalogo unico ». La mia opinione era quella già manifestata nella relazione del 1940, che prevedeva la raccolta delle schede di tutte le biblioteche romane riprodotte in qualunque modo per intero, sia con la macchina da scrivere, sia a mezzo della fotografia, sia col sistema *Adrema* o altro affine, e la creazione, mercé il confronto delle varie schede di una stessa opera, della scheda-tipo, ricorrendo, nei casi dubbi all'esame del libro.

Tuttavia — considerando la fase raggiunta dal lavoro e la competenza acquistata dal personale nei vari rami del sistema meccanografico, la perdita di tempo che porterebbe la scelta di un altro sistema e l'adattamento del personale ad esso, e anche gli inconvenienti e i difetti che non potremmo prevedere in un altro sistema, ma che potremmo scoprirvi poi durante la sua applicazione — penso che il lavoro possa continuare su questo binario, ma che i suoi dirigenti debbano studiare i mezzi per accelerarne il ritmo.

Un cambiamento di rotta porterebbe oggi tale confusione e perdita di tempo da compromettere il lavoro stesso.

* * *

Il male peggiore è alla base, cioè nelle schede che servono di punto di partenza, prima di tutto nelle schede della Vittorio Emanuele e poi in quelle di tutte le altre biblioteche. Il catalogo della Nazionale di Roma ha fama di essere il migliore, ma chi lo guarda da vicino e se ne intende ci trova da ridire parecchio, soprattutto per le opere antiche schedate nel secolo passato, nelle quali la mancanza di critica e di indagine dei vecchi schedatori ha provocato sdoppiamenti o equivoci o errori d'altro genere. Ora il personale del « Catalogo unico », incaricato dell'abbreviazione delle schede, istruito com'è, quando si trova di fronte a una scheda imperfetta, comprende subito che essa non va. E allora che accade? Finora la revisione e la correzione delle schede da copiare è stata piuttosto occasionale; vale a dire, via via che esse venivano prese in esame per l'apposizione del numero di codice e per l'abbreviazione, se appariva che la parola d'ordine non fosse esatta o il titolo incompleto o le note bibliografiche e tipografiche dubbie, il personale stesso del « catalogo

unico » ha provveduto, non senza notevole perdita di tempo, a indagare, o per mezzo dei repertori o con l'esame diretto del libro, agli emendamenti necessari ricorrendo sempre nei casi più difficile o controversi al giudizio di persona competente in Biblioteca.

Ma ora, per risparmio di tempo e per maggior ordine di lavoro, è necessaria una revisione preventiva e sistematica, in modo da precedere la numerazione e l'abbreviazione delle schede almeno di una metà d'ogni lettera del catalogo alfabetico, sicché il personale del « catalogo unico » possa lavorare su materiale già pronto e passarlo alle macchine con un ritmo sempre ugualmente rapido.

Questa necessità ha prospettato anche la dott. De Felice nella sua relazione a Taormina, proponendo che a questa revisione provvedano le singole biblioteche con il loro personale. Ma dove trovare il personale, se ogni biblioteca si dibatte in una malinconica carenza di elementi di lavoro?

Considerando questo, la relatrice propone che a qualche impiegato scelto sia aggregato, in ogni biblioteca, per aiuto nella revisione, qualche elemento del « Catalogo unico », oppure che, a spese del « Catalogo unico » stesso, sia stabilito un compenso straordinario per quelli impiegati delle biblioteche che volessero e potessero assumersene il compito.

Ma la spesa è forte e di lunga durata e non so se il « Catalogo unico » potrebbe addossarsela e sostenerla.

La dott. De Felice propone, a perfezionamento di questa revisione, che sia nominata una commissione di competenti che risolva i problemi più complicati, quelli, penso io, che contemplino casi non preveduti dalle recenti regole per il catalogo alfabetico o che implichino una interpretazione delle regole stesse. Ma una commissione *sui generis* come questa, oltre gli inconvenienti e i difetti comuni a tutte le commissioni, richiederebbe la necessità di sedere quasi in permanenza. Il che non è molto facile ad effettuarsi.

Quindi, secondo me, il lavoro di revisione preventiva e sistematica dovrebbe essere affidato a persone del « Catalogo unico », parecchie delle quali sono ormai in grado, non solo di scoprire l'errore, ma anche di eliminarlo, servendosi anche talvolta per la parola d'ordine dell'ausilio dell'Onomasticon, e delle persone che vi attendono. Alcuni impiegati del « Catalogo unico » potrebbero dunque essere distaccati dal lavoro attuale e attendere alla revisione di cui si parla, ricorrendo, nei casi dubbi più gravi e di emendamenti più sostanziali, al giudizio di persona autorevole e competente designata dal Comitato direttivo e stabilendo, così, con criteri rigorosamente uniformi e con dati accuratamente vagliati, la forma definitiva della scheda per il « Catalogo unico ».

* * *

La Biblioteca Nazionale di Firenze, quando ebbe a sua disposizione i volumi dei *tabulati* della lettera A, mandò all'Ufficio Esecutivo del « Catalogo

unico » un copioso fascicolo di osservazioni, minuziosissime e diligentissime, delle quali si deve tenere, e già si tiene, il debito conto. Le più numerose si riferiscono all'accettazione, da parte del « Catalogo unico » di due diverse parole d'ordine per lo stesso autore.

Valga come esempio la famosa voce *Georgius Acropolita* che nel *tabulato* figura, con la serie delle opere, sotto *Acropolita*, perché così appare nel catalogo della Vittorio Emanuele, ed è seguita da un rinvio alla voce *Georgius Acropolita* accettata da un'altra biblioteca.

L'Ufficio Esecutivo si giustificò dicendo che questo sistema era stato adottato per impedire che i frequentatori della biblioteca nella quale l'autore sopra accennato figurasse sotto *Georgius*, seguendo l'indicazione del « catalogo unico », ne ricercassero inutilmente le schede sotto la voce *Acropolita*.

Questo, però, a parte che l'equivoco si può ovviare con un semplice rinvio da *Georgius* a *Acropolita*, significa che il Centro del « catalogo unico » non crede di dovere stabilire, anche per le biblioteche discordanti, le modificazioni, specialmente della parola d'ordine, apportate spesso dopo lunghe e laboriose ricerche, alle schede della Vittorio Emanuele e accolte in una determinata forma per il « catalogo unico ».

Questo mi sembra veramente un errore.

Perché il « catalogo unico » deve invece potere, senza incertezze e senza rinvii superflui, riunire con le schede della Vittorio Emanuele sotto la stessa parola d'ordine le schede di altre biblioteche che, rappresentando la stessa opera, vi figurassero sotto altra voce. Il Centro del Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane compie, con questo lavoro, un'opera bibliografica che ha valore e significato generale e deve avere perciò autorità normativa. Sarà cura del Centro, poi, comunicare alle Direzioni delle varie biblioteche le modificazioni via via apportate.

Se tutte le biblioteche dovranno accettare la scheda unica corrente redatta a Firenze da un gruppo del personale del « Catalogo unico », perché non dovrebbero accogliere le schede del catalogo retrospettivo riviste e corrette a Roma da un gruppo del medesimo personale?

Del resto, l'Ufficio del Bollettino Opere Moderne Straniere, che ha forma ed espressione di « catalogo unico », passando al vaglio le schede che gli pervengono dalle altre biblioteche, e controllandole sui repertori e spesso, per maggiore sicurezza, chiedendo il libro corrispondente alla biblioteca posseditrice, le pubblica con quei cambiamenti che la sua esperienza e il risultato delle sue ricerche gli suggeriscono.

* * *

E poiché abbiamo accennato alla Biblioteca Nazionale di Firenze, debbo esprimere il mio consenso all'opinione della dott. De Felice su una proposta del dott. Giraldi. Il dott. Giraldi pensa che sia opportuno inserire sin d'ora

nei *tabulati* della lettera A le schede delle biblioteche fiorentine, le quali, secondo le sue indagini, risulterebbero posseditrici complessivamente, per autori come Alighieri, Alfieri, Ariosto ecc. di centinaia di schede in più di quelle delle biblioteche romane tutte insieme.

A parte che un computo esatto in questo senso sarà possibile soltanto quando saranno fuse nei *tabulati* le schede delle opere più antiche conservate nelle biblioteche Alessandrina, Casanatense e Angelica, dopo la *bonifica* in corso e già così a buon punto, nonostante il rigoroso criterio scientifico con il quale sono redatte le schede, penso anch'io che il cambiamento di rotta imposto dalla inserzione nei *tabulati* delle schede delle biblioteche fiorentine importerebbe una distrazione e dispersione di forze, prima per l'inserzione stessa, poi per il controllo inverso necessario all'atto della fusione delle schede risultanti dalla *bonifica* romana.

* * *

Quanto alla scheda per le opere del diritto di stampa da affidarsi alla sezione del « Catalogo unico » operante presso la Nazionale di Firenze, mi perdonino e il dott. Giraldi, che ne parlò con sì encomiabile foga nella seduta del 14 novembre al Congresso di Taormina, e il dott. Bellini, che ne ribadì il concetto con tanto entusiasmo e generosità, ma io sono rimasta della stessa opinione che ebbi ad esprimere al Congresso precedente di Trieste.

Secondo me, lo scopo che si vuole raggiungere con la scheda unica corrente, si raggiungerebbe ugualmente e con minore spesa e con più semplicità. potenziando e accelerando il Bollettino delle Pubblicazioni Italiane. Se ogni mese uscisse puntualmente un fascicolo con l'indicazione delle opere più recenti e venisse distribuito *in bianca*, sicché le biblioteche ne potessero ritagliare e incollare su cartoncini le schede delle opere che acquistano via via, per inserirle nei loro schedari, non si risolverebbe lo stesso il problema?

Tanto più che il Bollettino non potrà essere, penso, né soppresso né interrotto, come quello che, essendo l'unico indice della nostra produzione libraria, dovrà continuare ad essere inviato a tutti quegli enti italiani e stranieri che non si associno alla scheda corrente e forse anche agli associati. Confesso che mi fa paura l'elefantiasi del lavoro, per quella mole di schede che ne risulterà e che verrà spedita agli associati, senza, secondo me, un effetto adeguato.

Infatti, lasciando da parte che la spesa d'associazione, per quanto ridotta al minimo e davvero limitatissima, non può essere sostenuta da molte biblioteche minori (e il dott. Giraldi lo ha dimostrato nella sua comunicazione); e ammettendo che esse facessero questo sforzo, poiché, durante l'anno tali biblioteche acquistano una scarsa quantità di libri e spesso lì per lì, su richiesta

dei lettori, con la necessità di schedarli immediatamente, ne consegue che esse si servirebbero dell'enorme massa di schede in misura minima. Allora, non avendo interesse a conservarle per servirsene come di un repertorio, o mancando dei mezzi per acquistare gli schedari dove collocarle e dello spazio per essi e del personale per l'inserzione dei nuclei successivi, che cosa dovrebbero farne? Il dott. Giraldi a questa obiezione risponde che potranno disfarsene. Ciò non è veramente molto economico da un punto di vista generale, sia nei riguardi della carta, sia in quello delle spese di trasporto; ma, pur presciendo da tale considerazione, una volta distrutte le schede, per il momento superflue, se la biblioteca acquisterà in seguito libri apparsi nel gruppo delle schede distrutte, lo scopo dell'impresa, verrà, anche per questo fatto, molto frustrato.

Nell'ordine del giorno che fu redatto, letto e accettato per il « catalogo unico », alla fine del recente Congresso di Taormina, si propose, non avendosi potuto, per la mancata tempestiva distribuzione della relazione De Felice, aprire tra i Congressisti nu'efficace e nutrita discussione, di trasferire la discussione stessa su questa rivista o sul Bollettino dell'A.I.B..

Mi sembra più opportuno che la palestra da scegliere per questo scambio di idee, sia la rivista *Accademie e Biblioteche* come quella che, emanando dall'organo ufficiale più elevato, meglio si adatta a un argomento così vasto e a uno scopo così alto.

NELLA SANTOVITO VICHI

IL II CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STORIA DEL TEATRO E LA COSTITUZIONE DELLA FEDERAZIONE INTERNAZIONALE DELLA RICERCA TEATRALE

Risaliamo alle origini. Nelle nazioni più colte dell'oriente e dell'occidente da pochi o da molti anni erano operosi istituti per la storia del teatro, o, come oggi anche dicono, *centri* di ricerche teatrali, che furono, tutti, il 1955 chiamati a congresso a Londra dall'Istituto londinese presieduto dal signor Fletcher.

I rappresentanti dei centri di ciascuna nazione dovettero allora dichiarare quale tempo o scuola o autore drammatico del loro Paese avesse avuto più importanza nella storia del teatro, e quali testi, documenti, testimonianze teatrali, editi o inediti, fossero conservati nelle loro biblioteche e nei loro archivi pubblici e privati. L'assemblea londinese considerando la complessità degli influssi e delle derivazioni internazionali di quest'arte, propose di raccogliere insieme in una federazione i diversi istituti nazionali perché insieme lavorassero alla ricerca delle testimonianze teatrali. E l'anno scorso a Parigi i rappresentanti dei consigli direttivi di questi istituti prepararono lo statuto della disegnata federazione. Allora, il centro italiano offrì una sede per il futuro istituto federale a Venezia, o all'isola di San Giorgio o alla Ca' Goldoni; e l'offerta, su proposta del presidente del centro francese Léon Chancerel fu accettata per acclamazione. A Venezia, appunto si sarebbe adunato il secondo congresso in quest'anno 1957.

Infatti i rappresentanti di venti nazioni sono convenuti recentemente nelle sale palladiane della Fondazione Cini, nel chiostro dei cipressi dell'isola di San Giorgio, ed hanno, non solo approvato lo statuto, ma anche la scelta di Venezia come sede, o centro, di lavoro e di studio; un centro che dovrà essere internazionale con un consiglio direttivo, dunque, internazionale, e con un ordinamento che sarà studiato dal consiglio della federazione. Presidente della Federazione è tuttora il signor Fletcher, vicepresidente eletto dal congresso su proposta francese e con voto unanime Goffredo Bellonci.

Tre temi dovevano discutere i congressisti; il primo era del metodo di ricerca e di studio per la storia del teatro. Non basta la conoscenza dei testi editi e inediti: bisogna scoprire come furono recitati dagli attori, messi in iscena dagli scenografi, dai coreografi, dai musicisti. Ogni autore ha un proprio linguaggio artistico, usa la parola in un significato e con una forza scenica, una parola che è vera e propria azione e che non può essere tradotta letterariamente o *ad litteram*. Bisogna intanto esaminare le traduzioni nelle lingue per vedere se è stato conservato il valore scenico della parola di una commedia o di un dramma. Se volete avere un esempio della difficoltà che deve superare un traduttore, pensate all'esclamazione di Macbeth nella tragedia di Shakespeare, quando vede lo spettro di Banco al suo posto, « Table's full ». Quella frase in quella collocazione scenica, rivela un improvviso terrore, che deve manifestarsi nell'accento e nel tono della voce. Traducete, come hanno fatto, « la tavola è al completo » o « la tavola è piena » e vi sarà impossibile farla recitare con l'accento originario che invece è conservato nella più umile ma più scenica traduzione del Rusconi, il quale scrive « tutti i posti son presi ».

Il primo che deve sentire e far sentire il valore scenico delle parole è l'attore: è dunque necessario sapere come sia stato recitato un dramma dai diversi attori, o nel testo originale o nelle traduzioni. Il compito è spesso difficile. Per il Rinascimento non abbiamo altra testimonianza dalle lettere degli ambasciatori e degli informatori che i principi e le repubbliche italiane mandavano alle altre repubbliche e agli altri principi; o delle rare descrizioni di cronisti quale il Villani e di artisti quali il Vasari; o dalle lettere private edite solo in piccola parte. Ma a mano a mano le testimonianze diventano più numerose e nei più abbondanti carteggi e nelle effemeridi negli almanacchi nelle riviste e finalmente nei giornali, o anche nei diari di viaggiatori quali il De Brosses e lo Stendhal. Bisogna insomma conoscere il modo di recitare dei singoli attori i loro accenti i loro gesti le loro (vorrei dire) invenzioni sceniche e linguistiche. Attori quali il Garric o il Kean, Gustavo Modena o Coquelin, la Rachel o la Duse ebbero riconoscibili influssi sull'arte della recitazione e in certo modo arricchirono di accenti e di gesti i mezzi espressivi del teatro, e dunque degli stessi autori, che, scrivendo, poterono dare quell'accento nuovo alla parola suggerendo quel nuovo gesto. Conferiscono a questo arricchimento del linguaggio scenico anche attori di caffè-concerto, di varietà, di cinema che ebbero influssi su gli stessi attori di prosa e perfino sui commediografi, come per esempio Yvette Guilbert, Petrolini o Charly Chaplin. Non è facile raccogliere le testimonianze su questi attori; perciò molti congressisti hanno fatto voti che da oggi in poi magari a cura dell'Unesco siano registrate le voci dei grandi attori e fermati in film i loro atteggiamenti e le loro più illustri interpretazioni. Ma oltre l'arte degli attori è necessario conoscere quella degli scenografi dei musicisti dei dan-

zatori dei registi: di scenografi come Gordon Craig, di musicisti quale Strawinsky, di danzatori quali il Nijnski o il Lifar, di registi quali Reinhardt o Meyerold o Diaghilef inventore di balletti russi i quali ebbero influssi sul teatro d'ogni Paese.

Il professor Hans Knudsen della Freie Universität di Berlino riassumendo l'esperienza degli studiosi tedeschi in questi ultimi cinquant'anni ha mostrato come sia difficile ricostruire la storia teatrale del passato, non avendo registrazioni, né film, né, spesso, fotografie. In Germania, fra il decimottavo e il decimonono secolo, lo storico che voglia conoscere l'arte degli attori può giovarsi, non solo di pitture e incisioni che ci danno i ritratti degli attori e ci mostrano a volte questi attori mentre recitano una parte, ma degli stessi scritti dei critici teatrali più attenti, allora, alla recitazione che non siano i nostri contemporanei. Nel grande secolo del teatro tedesco molti attori hanno scritto drammi e commedie, Iffland per esempio, dicendo nelle didascalie in qual modo dovessero essere recitate e ci hanno così fatto conoscere il modo di recitare, i loro mezzi espressivi. Il professor Knudsen mostra anche l'importanza della scenografia e della stessa architettura dei teatri per ricostruire la rappresentazione di un'opera drammatica, per conoscere insomma questa opera nella sua espressione scenica, e lamenta che troppi teatri antichi siano stati distrutti. Difficilissimo è poi conoscere l'arte dei registi del passato quando essi non ci abbiano lasciato ricordi della loro vita teatrale. E finalmente bisognerebbe, a parer suo, studiare anche il pubblico di quel certo luogo e di quel certo tempo come necessario collaboratore dello spettacolo.

Anche il professor Hainz Kindermann dell'Università di Vienna ha illustrato la complessità delle ricerche che deve fare lo storico del teatro. Il metodo che egli ha descritto al congresso non è diverso da quello del professor Knudsen ma richiede una più acuta analisi dei reciproci influssi di autori, attori, scenografi, critici e persino dei pubblici. Egli cerca le relazioni dell'opera teatrale con la vita del suo tempo, studia come quest'opera si sia espressa nella rappresentazione per mezzo dell'arte degli attori, degli scenografi, dei registi, e in ultimo quali effetti abbia avuto sul pubblico e in qual modo il pubblico abbia collaborato allo spettacolo. Il professor Veinstein francese e direttore della Biblioteca dell'Arsenale, dopo avere riassunto quello che hanno fatto i critici e gli storici francesi, afferma che in Francia non esiste ancora una storia scientifica del teatro, e accenna alla necessità di un metodo non diverso da quello descritto dai suoi colleghi tedesco e austriaco.

Il relatore inglese Glyn Wickham ha voluto rivendicare l'empirismo degli studiosi inglesi contro ogni dogmatismo metodologico; ma in realtà il suo empirismo si riassume semplicemente nell'intuizione (e potremmo dire anche nella fantasia) che ogni storico deve avere e che gli permette di comprendere un'opera drammatica e di rivivere la sua espressione scenica. Il

nostro Pacuvio nella sua relazione ascoltata attentamente e da tutti lodata ha ripreso in esame una per una le fonti della storia del teatro, quelle insomma che abbiamo già illustrato, ma per mostrarci di ciascuna la insufficienza per chi voglia conoscere un tempo o una scuola: lacunosa anche la documentazione scenografica, o perché si siano perduti i disegni, o perché le scene ci siano conservate riprodotte in incisioni come testo grafico piuttosto che come testimonianza scenica. Persino la fotografia non ci dà veramente la scena quale fu perché la fissa, la irrigidisce e la trasfigura. L'arte di un attore, poi, affidata com'è a particolari intonazioni di voci ed espressioni di voci ed espressioni di gesti difficilmente può essere fermata in un'analisi descrittiva. Vi furono periodi, egli dice, quale ad esempio quello della tragedia greca e della commedia del Rinascimento in cui il testo letterario prevaleva su ogni altro elemento dello spettacolo: non così quello del dramma sacro o della commedia dell'arte o della rappresentazione barocca, quando il testo era sopraffatto dal sentimento religioso o dal fasto della scenografia o dal virtuosismo dell'attore. Ma se una per una le diverse fonti possono sembrare o essere insufficienti, tutte insieme possono darci quegli elementi di raffronto che ci permetteranno, aiutando l'intuizione, di comprendere lo spirito e il linguaggio scenico di un Paese, di un tempo, di un autore. Ho riassunto le teorie del metodo degli studi teatrali più compiute ed estreme, e non ho spazio per parlare come merita delle relazioni del professor Nagler dell'Università di Yale e del norvegese Olaf Dalgard del teatro di Oslo. Piuttosto che una discussione sul metodo il rappresentante della Jugoslavia professor Kumbatovic ci ha dato un'esauriente testimonianza della vita teatrale del suo Paese, delle opere, degli attori, delle biblioteche, dei libri e del pubblico: una pagina di storia; non diversamente dal relatore finlandese Heikkila. Ma il cecoslovacco Pokorny ha ripreso il tema del metodo per mostrarci i risultati che esso ha avuto nel suo Paese, e finalmente il rumeno Deleanu, riesaminando le fonti della storia ha voluto rivendicare il folklore come fonte suprema, come se nel folklore fosse l'origine del teatro. E' parso che si ritornasse alla teoria romantica dell'arte come creazione, non di un artista, ma del popolo; sì che il presidente prima, e poi altri due studiosi, soprattutto il professore Ettore Paratore hanno voluto riaffermare che il teatro è arte e non c'è teatro senza un autore che si proponga di fare un'opera d'arte, senza un personaggio e senza attori che abbiano la coscienza di recitare una parte. Le stesse laudi, le stesse sacre rappresentazioni non sono teatro: sono piuttosto liturgia come la messa. Il folklore può diventare soggetto di un dramma e di uno spettacolo teatrale per un autore che sappia servirsene e per gli attori che sappiano interpretarlo. Ad ogni modo la relazione del Deleanu è stata ammirata come saggio dotto e acuto sul folklore.

A tutte queste ricerche il Presidente, (che insomma ero io) aveva voluto aggiungerne un'altra, estetica: della diversa sintassi scenica della quale si

giova ogni autore per esprimere il mondo quale appare trasfigurato alla sua fantasia e alla sua coscienza morale e poi dal suo linguaggio scenico. Ha citato ad esempio l'Ibsen che alza quasi sempre la tela sull'epilogo di un dramma che conosceremo nel suo svolgimento e nelle sue profonde ragioni quando i personaggi dal primo all'ultimo atto rievocheranno gli avvenimenti passati; e il Pirandello che scompone i piani della psiche come Picasso quelli della realtà per ricomporli insieme nel personaggio drammaticamente mutato. La sintassi e il linguaggio di autori come questi sono poi usati da altri commediografi della stessa nazione e di altri Paesi, come prova l'influsso dell'Ibsen in Europa e quello di Pirandello in tutto il mondo.

Il secondo tema del congresso riguardava alla Commedia dell'arte e alle sue sopravvivenze e poteva darci un esempio del lavoro che siamo chiamati a fare insieme perché dal cinquecento al settecento quella Commedia si diffuse in tutta Europa e in ogni Paese conferì al rinnovamento dell'arte teatrale lasciando appunto in ogni Paese le testimonianze e i documenti del suo svolgimento e della sua vita. Tutti gli studiosi del teatro hanno collaborato e collaborano nelle ricerche di archivio per la miglior conoscenza di quella commedia e dell'arte di quei comici, degli « scenari » e degli zibaldoni di quelle compagnie, delle scene, delle maschere, dei lazzi e delle acrobazie di quegli spettacoli. Libri come quelli del Duchartre del Mic e ora, in quattro grossi volumi, del Pandolfi hanno accresciuto il numero dei documenti e approfondita la conoscenza dell'argomento ma non hanno certo messo in luce tutte le testimonianze né risolti tutti i problemi storici. Stiamo ancora discutendo le origini di questa Commedia dell'arte che sono cercate magari nelle antiche Atellane e nell'arte dei giullari medievali, e non dove senza dubbio sono, nelle commedie italiane del Rinascimento: chi legga per esempio quella del Lasca o del Della Porta vedrà che le loro vicende sono variazioni di temi, di fatti sempre uguali (innanzi tutto la lotta di giovani innamorati contro i vecchi che vorrebbero impedire la loro unione o per avarizia o per amore senile) e che i loro personaggi si irrigidiscono in altrettanti caratteri e tipi, della servetta, dei servi zotici o furbi, del dottore, del capitano che già sono in un certo senso maschere.

I nostri commediografi del cinquecento avevano trovato nel teatro romano e greco la tecnica e le convenzioni fondamentali dell'arte scenica rivendicando l'autonomia di quest'arte che mutava le persone in personaggi e la vita in una significativa finzione teatrale. Fu la riconquista di un mondo dove erano possibili tutte le invenzioni e le avventure della fantasia e dar nuova realtà d'arte alla realtà quotidiana o alla fiaba o al sogno e persino al gioco. Dopo il Machiavelli che nella Mandragola creò i primi personaggi nei quali si riassunsero i vizi e le ipocrisie moderne, e dopo il Bibbiena che in certe scene delle sue commedie diede i primi esempi di teatro puro, la fantasia degli autori si isterilì nello svolgimento di pochi temi sempre uguali,

vere e proprie prigioni dalle quali gli attori evasero per recitare una propria commedia ricordando magari le atellane e i giullari con una fantasia scenica sempre viva pronta, ed estrosa persino nella ripetizione di vecchie battute. Avevano recitato commedie con personaggi e vicende così simili da poter inserire nel dialogo di una commedia battute del dialogo di un'altra. Non era difficile riunire all'improvviso frasi ricordate o imparate a memoria svolgendo una trama di commedia riassunta in poche situazioni. Difficile era fare della mimica quando mancava la parola, dei lazzi e delle acrobazie quando bisognasse ravvivare l'interesse dello spettacolo e il godimento degli spettatori. L'improvvisazione è in gran parte una estrosa variazione: un mezzo, non il fondamento della commedia dell'arte. I testi, i così detti scenari della commedia dell'arte, comici, drammatici, tragici, pastorali sono ancora in gran parte inediti e dovranno essere raccolti e pubblicati editi e inediti in ordine cronologico per conoscere lo svolgimento di quest'arte scenica così nell'Italia del seicento come nella Francia del grand siècle e del settecento dove ebbe forme (si vedano i sei volumi del Gherardi) che a volte anticipano quelle goldoniane. Quest'arte si diffonde in tutta Europa pellegrinando da luogo a luogo le compagnie dei Gelosi, dei Confidenti, degli Uniti, degli Accesi e dei Fedeli, ecc. Portavano in ogni Paese l'invenzione suprema delle maschere che sono senza dubbio altrettanti tipi, dal Pantalone al Dottore, dal Capitano ad Arlecchino, da Brighella a Pulcinella, ma anche in realtà caratteri che portano il costume addosso e una maschera sul viso. Quella maschera dà loro un aspetto non umano, fantastico, metafisico, astratto, fisso in contrasto con la concretezza rozzezza o astuzia o millanteria dei loro discorsi: caratteri teatrali che parlano e agiscono dietro una maschera che sembra straniarli dal consorzio umano. In questa dualità potreste trovare il principio dell'ironia romantica o qualcosa di simile alle figure dei guerrieri scolpiti nel tempio di Egina, con il sorriso fermo, astratto e misterioso in atto di combattersi furiosamente. Né la commedia dell'arte è davvero immorale: questi attori con i loro gesti, i loro atteggiamenti potevano deformare satiricamente la realtà in una vera e propria caricatura morale: raccontar per esempio le vicende di un fantastico viaggio nella luna nelle quali si scoprisse trasfigurata la società francese del loro tempo. Della commedia dell'arte sopravvive prima di tutto quella coscienza dell'autonomia del teatro, mondo d'arte con tecnica e linguaggio propri, e poi le compagnie degli attori con le diverse parti, i diversi ruoli, e poi le nuove forme di recitazione che davano realtà scenica alle creature della fantasia. Gli influssi della Commedia dell'arte sul Molière e sullo Shakespeare sono stati studiati e sono ormai conosciuti. Da noi il Goldoni penetrò, come dice l'Apollonio, la Commedia dell'arte da dentro e la alterò a poco a poco trasfigurandola tutta nella sua commedia. Ma sull'esempio dei nostri comici in altri paesi furono create altre maschere (per esempio quella del contadino salisburghese) e creata una Commedia dell'arte di spi-

rito e di forme nazionali. Del resto i suoi influssi sono anche ai giorni nostri visibili così in Francia, dove è stata ripresa persino la recitazione improvvisa, come in Italia, nel Petrolini nel Viviani e nei De Filippo.

Le sopravvivenze della Commedia dell'arte sono state specialmente illustrate in questo congresso. Leon Chancerel direttore della bellissima *Revue d'histoire du théatre* e la signorina Rose-Marie Moudouès dottissima segretaria e redattrice della rivista stessa sono persuasi che l'esperienza dei comici dell'arte sia ancor oggi valida e che si possa rinnovare il teatro con la originalità magari improvvisa della recitazione: ricordano le prove di questa rinascita date dal Copeau, dallo Jouvet, dal Dulin, dal Levinçon e dallo stesso Chancerel con il suo Teatro dell'oncle Sebastien). Il professor Hadamowski della Biblioteca Nazionale di Vienna ha messo in nuova luce l'influsso della Commedia dell'arte in Austria e la creazione di vere e proprie maschere austriache come quella del contadino salisburghese. Dai tipi di questa commedia popolare nasceranno nell'ottocento i caratteri della commedia moderna. Egli ci dà notizie importanti delle recite dei comici italiani nel suo Paese, dal 1562 e sulla loro fortuna sino al Settecento. Quali precisi influssi abbia avuto la commedia italiana su lo Stranitzky creatore del teatro popolare austriaco è difficile dire mancando testimonianze e documenti: certo egli e i suoi compagni recitavano anche all'improvviso. Solo nel 1751 furono messe in iscene in Austria le commedie del Goldoni, « La Vedova scaltra » e « I due gemelli » che diedero i primi esempi di commedie non improvvisate. Ma l'improvvisazione continuò nel teatro popolare che ebbe protagonista Arlecchino. E per primi gli austriaci nel 1826 diedero risalto ad *Arlecchino servo di due padroni* che mostra le relazioni del Goldoni con la Commedia dell'arte. Il professor Gunter Schoene dell'Università di Monaco illustrando le vicende dei comici italiani in Germania, ci ha fatto meglio conoscere le più antiche immagini di questi comici in atto di recitare una scena, cioè gli affreschi del castello di Trausintz in Baviera che sono del 1578.

Il relatore italiano Anton Giulio Bragaglia ha specialmente messo in luce le relazioni del Goldoni con la Commedia dell'arte della quale rifiutò, certo, il recitare improvviso, ma non le convenzioni teatrali, il linguaggio scenico, la coscienza insomma che il teatro è un mondo d'arte e non un genere letterario. Del resto, egli dice, il Goldoni non uccise la Commedia dell'arte che continuò anche dopo la sua così detta riforma e che finì nell'Italia settentrionale e in Europa per effetto della censura, ma non nel Mezzogiorno d'Italia dove la censura non ci fu o fu diversa. Importantissime osservazioni, da maestro della tecnica scenica, ha fatto il Bragaglia sul recitare a soggetto e sul significato della frase *recitare all'improvviso*. E a lui ha fatto seguito Ettore Paratore per meglio distinguere il teatro popolare e il teatro letterario e per meglio analizzare le loro relazioni. Il professor Clinton-Baddeley della Società di ricerche teatrali di Londra ha parlato della sopravvivenza della Commedia dell'arte

in Inghilterra, nella Pantomima di Natale, pantomima senza dialogo, mimica, ma con canti e danze: del resto il primo Arlecchino inglese gestiva senza parlare essendo balbuziente. Il polacco professor Brahmer, premesso che i documenti sulla Commedia dell'arte sono stati in gran parte distrutti nel suo paese dalla guerra, ha ricordato che il primo Zanni italiano comparve alla Corte di Polonia nel 1592. La conoscenza di questi comici dell'arte fu intermittente e saltuaria, tuttavia le maschere diventarono familiari sulle scene polacche, innanzi tutto il Capitano. Goldoni fu accolto in Polonia piuttosto come un continuatore che non come il negatore della Commedia dell'arte la quale sopravvisse, non solo nel teatro popolare, ma anche in quello colto, con le sue maschere, per esempio nella *Vendetta* di Alessandro Fredro dove il Capitano si incarna nel personaggio di Papkin. Il professor Pokorny dell'Accademia musicale di Praga ci ha fatto conoscere la scarsa influenza della Commedia dell'arte in Cecoslovacchia; mentre il rumeno professor Sadoveanu del Teatro nazionale di Bucarest in una intelligentissima relazione, ha mostrato l'importanza della Commedia dell'arte, « il teatro più teatrale che mai sia stato » nella quale realtà e fantasia si immedesimano in uno spettacolo organico, popolare e artistico, ritmico sino ad inalzarsi alla musica e realistico sino al discorso satirico e burlesco. In Jugoslavia, secondo una dotta relazione del dottor Kumbatovic, non la Commedia dell'arte ma Goldoni ha avuto il maggior influsso. E finalmente il professor Downer dell'Università di Princeton ci ha fatto vedere una sopravvivenza della Commedia dell'arte a Hollywood nella popolarissima Keyston comedy del cinema muto; e l'inglese Speaight ci ha mostrato queste sopravvivenze nel teatro di marionette del suo paese, persino nei burattini più tipicamente britannici, Punch and Yudi, Arlecchino gobbo e sua moglie: nel Pulcinella il costume è britannico, la gobba francese ma il naso italiano.

Il terzo tema del Congresso era dell'influenza e della funzione della musica e della danza nel teatro contemporaneo: ci invitava dunque ad esaminare quali forme possa avere oggi il dramma musicale dopo l'opera italiana che congiunse musica e parola in modo indissolubile sino al parlato musicale e alla declamazione lirica affidando in ultimo, nel Falstaff, alle voci degli strumenti dell'orchestra l'espressione dei sentimenti interiori dei personaggi: opera che prima ci mostrò anche la perfetta corrispondenza di certe forme musicali chiuse, per esempio la ballata, con il testo del libretto. Dopo il Pelléas e Mélisande che distese un dialogo allusivo e suggestivo su un tessuto di toni e di semitoni parve impossibile unire insieme parole e musica nell'unità dell'opera anche perché il nuovo linguaggio musicale dodecafonico consentiva sì l'espressione esasperata dei sentimenti sino all'urlo ma non si piegava facilmente al parlato lirico. E se taluni pensarono che si potesse ritornare alla musica di scena e all'intermezzo di danze senza rivestire di note la parola del testo letterario, altri, innanzi tutti Alban Berg, vollero fare della

musica la « regia ideale del dramma », includendo questo dramma con i suoi personaggi che si esprimono in recitativi e in declamazioni liriche in vere e proprie forme sinfoniche che ce ne rendono il significato. E finalmente abbiamo i tentativi del cinematografo e della televisione di giovarsi della musica e delle danze per dare risalto all'azione e alla stessa parola del dramma senza che mai soverchino il testo o che il testo rompa la loro continuità musicale. Su questo importante tema hanno parlato il relatore italiano professor Luigi Magnini che ha con molta acutezza studiate le relazioni tra parola e musica negli esempi sommi del Monteverdi, del Mozart, del Wagner, la dottoressa Dietrich dell'Università di Vienna che ha illustrato le nuove forme di congiunzione della musica e del dramma a incominciar dalla rinnovata musica di scena, la dottoressa Heinlin del Vasser College di New York che ha analizzato queste nuove forme quali si mostrano in America, e il dottor Deleanu della rivista rumena « Teatrul » che ha trattato questo tema con una ammirevole conoscenza di tutti i problemi tecnici che esso pone rilevando quel che c'è di modernissimo nell'opera italiana da lui studiata con singolare amore e gusto estetico.

Il congresso si è chiuso con l'approvazione dello statuto federale preparato dall'adunanza di Parigi: fondando cioè la Federazione dei centri o istituti nazionali per la storia del teatro. E la proposta di porre a Venezia il centro di lavoro di questa Federazione è stata accolta con voti unanimi così dall'Assemblea come dal Consiglio esecutivo che naturalmente si è riservato di studiare in qual modo possa essere attuato il voto stesso. L'Istituto veneziano dovrà essere internazionale e dovrà trovare i fondi necessari alla sua attività, non solo nei contributi dei diversi centri federati, ma anche in quelli di associazioni di cultura libere da qualsiasi soggezione all'uno o all'altro Governo. Che cosa poi debba e possa fare il nuovo centro, il nuovo istituto, è facile comprendere: chiamare a mano a mano tutti i centri nazionali a raccogliere testimonianze e documenti d'ogni tempo e di ogni luogo su temi particolari e generali: promuovere per esempio la schedatura di documenti teatrali delle raccolte degli archivi privati di tutto il mondo, o, per fare un altro esempio, dei documenti che ci mostrino in qual modo abbiano interpretato Shakespeare o Molière o Goethe gli attori dei diversi Paesi. Così lavorando insieme gli studiosi potranno conoscere il passato nella varietà delle sue forme teatrali considerate come patrimonio comune contribuendo a quell'unità della cultura dell'Europa e del mondo che è da tutti auspicata.

Goffredo Bellonci

UN ROUSSEAUIANO DI SICILIA

(CON DOCUMENTI INEDITI)

Fu il catanese Giovanni Gambini, già sacerdote (canonico) e professore di istituzioni civili presso l'Università di Catania, nella quale città nacque nel 1761. Scoppiata la Rivoluzione francese, il Gambini ebbe il coraggio di abbracciarne la causa e di propugnarne apertamente le dottrine. Ragion per cui, denunciato, fu nel 1794 arrestato e trattenuto in carcere per molti mesi, successivamente riusciva a fuggire dalla Sicilia e si rifugiava nell'Alta Italia. Ammesso dapprima nell'esercito di Napoleone, fu poi giudice a Venezia ed in seguito passò al servizio della Cisalpina e quindi del Regno Italico. Ricevette poi l'incarico di tradurre e di conformare alle esigenze del nuovo Regno il Codice Napoleonico, ma a causa di alcune discrepanze sorte nell'interpretazione di diversi articoli, avendo osato francamente opporsi all'opinione dell'Imperatore, fu destituito. Rifugiatosi a Ginevra, incoraggiato dal Sismondi, aprì quivi un corso di letteratura italiana, che gli procurò fama e i mezzi per vivere. Ottenuta la cittadinanza, visse onorato e tranquillo fino al 1842, legato di amicizia con parecchi esuli italiani più in vista, tra i quali Filippo Buonarroti, il De Meester, il Camperio, il Bossi. Morì con l'amarezza nel cuore di non aver potuto assistere al compimento delle nazionali aspirazioni italiane.

Il Gambini durante il soggiorno milanese fu in rapporti di amicizia con Vincenzo Monti, col Romagnosi. Pare anzi che in Svizzera egli si sia adoperato, perché quivi venisse pubblicata la celebre opera del Romagnosi: *Della costituzione di una monarchia nazionale rappresentativa*, uscita anonimamente a Filadelfia, ma effettivamente a Lugano nel 1815 (1).

Il Gambini, nonostante gli adattamenti, ai quali le necessità di vita lo costrinsero, conservò intatta la sua fede politica e mantenne alti in Svizzera il nome e la cultura italiana: l'avvenire della patria lontana fu sempre nel suo cuore. Da un recente studio del prof. T. R. Castiglione sul Gambini, in-

(1) v. E. Di Carlo, *Giovanni Gambini giacobino di Sicilia*, in: *Idea*, settimanale di Roma, 11 dicembre 1955.

titolato: *Giovanni Gambini rousseauista siciliano* (Edizione Cenobio, 1955) e basato su le *Memorie* dello stesso (che non vanno però al di là del 1814), risulta come questi giovanissimo si interessasse ed entusiasmasse per le opere di Montesquieu e di Voltaire, di Rousseau e di Mably, autori letti e studiati in Sicilia (Voltaire fu parecchie volte tradotto, e fu tradotto anche uno scritto di Rousseau a Catania).

Nella città natia egli, a casa sua, durante il periodo dell'insegnamento, riuniva un gruppo di studenti a lui devoti e spiegava loro il *Contratto sociale* ed il trattato di Mably su i diritti e i doveri dei cittadini. Rousseau in Sicilia era stato argomento di discussione e di polemica. Il francese Roland de la Platière, venuto in Sicilia nel 1776, notava come nell'Isola fosse diffusa la lettura e la conoscenza di Rousseau, e scriveva: *on y devore Rousseau.* Anche il nostro più insigne poeta dialettale: Giovanni Meli rilevava come perfino nei salotti galanti palermitani si parlasse di Rousseau, egli che nella sua opera poetica e nella sua concezione sociale non mancò di sentirne, e non superficialmente, l'influsso.

Uno scrittore dell'Alta Italia, il camaldolese Isidoro Bianchi, venuto in Sicilia verso il 1770, aveva contribuito alla diffusione del pensiero e dell'opera del ginevrino con pubbliche conferenze e a mezzo dei suoi scritti; su Rousseau avevano polemizzato qualche anno dopo il 1770 Antonio Pepi di Castronovo, infarcito di cultura francese, e Francesco Paolo Di Blasi, di cui è nota la triste fine. Per cui si può dire che l'opera ed il pensiero del grande ginevrino prima del Gambini fossero di casa nell'Isola nostra. Ma spetta certo il merito al Gambini di aver fatto propria la causa del Rousseau e di averne propagandato le idee. Egli fu accusato di *giacobinismo;* ma non è sicuro se dalle idee passasse all'azione e si rendesse colpevole di mire e di congiure repubblicane. Il Soriga scrive che il Gambini con Alfio Grassi di Acireale e con Giuseppe Timpanaro, pure siciliano, segretamente si adoperarono per sollevare la Sicilia a favore dei Francesi (1). Certo che questa idea non mancò allora; fin dal 1792, secondo il Soriga, i Francesi avevano promesso il loro intervento armato nel Regno delle Due Sicilie (2), ed il loro sbarco fu nel programma, insieme con la democratizzazione delle Due Sicilie, di Carlo Lauberg, di cui fu discepolo Matteo Galdi, rifugiatosi nell'Alta Italia sotto la prima Cisalpina (3) ed amico del Gambini.

---

(1) v. Soriga, *Le società segrete, l'emigrazione politica e i primi moti per l'indipendenza.* Scritti raccolti ed ordinati da Silio Manfredi. Modena, 1942, p. 232 in nota. Sul Timpanaro vedi: Scandone, *Giacobinismo in Sicilia*, in: *Archivio storico siciliano*, 1920; F. Massai, *Un dimenticato*: *G. T.*, in: *Rassegna nazionale*, ottobre 1920.

(2) v. Soriga, op. cit., p. 152.

(3) Nella Prima Cisalpina ebbe luogo un'emigrazione di Meridionali. Il nome del Gambini figura in un elenco di 75 profughi di diverse parti d'Italia, a cui una legge del gran Consiglio della Repubblica cisalpina del 9 aprile dell'anno VI sul diritto di cittadinanza dei rifugiati in territorio lombardo per ragioni politiche, sanzionata dal Direttorio il 18 brimale dell'anno VII (8 dicembre 1798) accordava la cittadinanza attiva, già conferita a 150 profughi veneti. Con questo solenne atto si affermava la nuova coscienza nazionale, primo germe della resurrezione italiana.

Sul Gambini sono interessanti ed importanti alcuni documenti inediti esistenti nell'Archivio di Stato di Milano. Nel primo di questi il Gambini si rivolge al Corpo legislativo della Repubblica Cisalpina nei seguenti termini:

Cittadini Legislatori,

Giovanni Gambini nativo di Catania in Sicilia, già Canonico, Dottore in ambo le Leggi, e Pubblico Professore di Giurisprudenza in quella Università fu preso di mira da quel Governo, arrestato e detenuto sette mesi per non aver saputo nascondere l'amore per la libertà di cui è animato. Rilasciato con cauzione fu infine costretto a fuggire per iscampare le ultime terribili persecuzioni intentate dalla Corte di Napoli contro i patriotti.

Presentatosi in Genova al Ministro della Repubblica francese il cittadino Faypoult (1) fu da lui raccomandato al Direttore Moscati, e venne in Milano a ricercare un asilo. Dopo le generose misure prese dal Gran Consiglio a pro' dei rifuggiati, domanda di essere ammesso al ruolo dei Cittadini cisalpini, e spera di ottenere la grazia attesi i suoi requisiti che fa costare con documenti annessi in questa sua petizione gli unici che si possano avere ed esibire in simili circostanze.

Salute e rispetto

Giovanni Gambini

Un secondo documento, rilasciato dal Gran Consiglio della Repubblica cisalpina (Milano li 13 Termidoro Anno VI Repubblicano) dichiara il Gambini benemerito della Repubblica Cisalpina pel suo patriottismo e la sua moralità, per avere assunto la causa della libertà.

Un terzo documento (Milano 12 Messidoro Anno VI Repubblicano) è una lettera del Gambini al Gran Consiglio.

Cittadini Legislatori,

La Legge del 9 Pratile onora ad un tempo stesso l'Umanità e la Repubblica Cisalpina. Voi rappresentanti del Primo popolo d'Italia avete aperto le braccia ai vostri fratelli, ai figli di una madre comune, che un fato avverso allontana dal godimento dei diritti del cittadino; Veri imitatori della Natura, avete offerto una esistenza a quegli esseri sventurati, che reclamavano già da gran tempo la vostra ospitalità.

Ricevete, o degni figli di Bruto, questo omaggio della mia ammirazione, e della mia riconoscenza, e compite l'opera fortunata della mia rigenerazione. Perseguitato a morte dal tiranno dell'Etna, esule e senza patria, Io v'indirizzai i miei voti sin dal momento della inaugurazione della vostra Rappresentanza

(1) Faypoult ambasciatore.

nazionale, ed ora ve li ripeto caldamente. Voi troverete la mia petizione in una a degli attestati al Bureau della vostra Commissione apposita, ed avete altresì qui unito un documento, su cui fondare l'atto solenne, che domando dalla vostra beneficenza.

Salute e Rispetto repubblicano

Giovanni Gambini

Il Gambini nel 1797, costituitasi la Cisalpina, entrò a far parte della Segreteria generale del Governo, come segretario-interprete, incaricato della corrispondenza francese; tale nomina fu a lui conferita dal Moscati, scienziato illustre e Direttore dell'Ospedale di Milano, che da Napoleone era stato chiamato per il suo liberalismo a far parte del primo Direttorio (luglio 1797).

Va tenuto presente un altro Documento, che contribuì a mettere in buona luce il Gambini presso l'autorità che doveva assumerlo ,e cioé quello rilasciato da Biagio Terpi, Romano, Patriotta rifugiato. Il testo è il seguente:

LIBERTA', VIRTU', EGUAGLIANZA

Milano li 16 Frimajo Anno VI della Libertà.

Io sotto posso attestare con tutta la verità e sincerità repubblicana, che essendomi portato in Sicilia nello scorso mese di Ottobre, ed arrivato in Palermo mi furono domandate da quel Governo le mie lettere commendatizie e che io mostrai una lettera indifferentissima consegnatami in Milano dal Citt.: *Giovanni Gambini* ex-Canonico di Catania, e già Professore pubblico di giurisprudenza civile nell'Università di Sicilia. Questa lettera era indirizzata all'Avvocato Gio. Ardizzone, che in quel frattempo aveva preso la fuga da Palermo unitamente all'Avvocato Emmanuele Rossi per evitare l'arresto, che aveva loro intimato la Corte sotto pretesto di ribellione. L'avv.to fiscale mi rispose, che sebbene la lettera nulla contenesse di contrario alle massime di quel Governo, non ostante per essere sottoscritta dal *Gambini*, persona cognita pel suo repubblicanesimo e proscritta, io veniva preso in sospetto di essere venuto a spargere massime incendiarie nella Sicilia; e perciò mi si intimava di partirne nel termine di ore..., come in realtà feci. Mi fu altresì assicurato dagli agenti di quella Corte, che il Gambini era stato detenuto sette mesi per *Giacobinismo*, e quindi fuggito per evitare le ulteriori persecuzioni.

E conoscendolo io personalmente posso attestare, che ho sempre ritrovato i di lui principî analoghi alle più pure massime della vera democrazia, e pieno di attaccamento al nome italiano.

Così io attesto ricercato di dire il mio sentimento su questo particolare; così attesto, e non posso attestare diversamente.

Biagio Terpi Romano
Patriotta rifugiato

Segue immediatamente al trascritto documento una attestazione di Matteo Angelo Galdi, di cui è noto l'acceso ed ardente repubblicanesimo (1).

Attesto io qui sottoscritto che il cittadino Giovanni Gambini rifugiato siciliano ex-Canonico, ed ex-Professore dell'Università di Catania si è rifugiato nella Cisalpina per motivi di patriottismo, che dal primo giorno in cui capitò in Milano io lo conobbi per ottimo repubblicano, che da circa cinque mesi che si rattrova in Milano non si è punto discostato dal suo sistema e vissuto sempre da buon cittadino, e costantemente attaccato ai principî democratici.

Attesto dippiù che il medesimo Gambini è stato qualche tempo in arresto in Catania per motivo delle suddette di lui opinioni, che per evitare un simil trattamento che gli era imminente, dopo che si vide in libertà, abbandonò la Patria. Tutto ciò mi è stato detto dal Gambini ed assicurato da altri rifugiati come cosa notoria, al che corrispondono benanche esattamente le notizie che si son potute avere da parti, ed in fede.

Milano, là Frimaio anno.

Matteo Galdi

Merita di essere pure riferita integralmente la lettera del Faypoult al Moscati, già ricordata

Legation de Gênes,

LIBERTE' EGALITE'

Gênes le 9 Thérmidor An Vme de la République française une et indivisible.

L'envoyé extraordinaire et Ministre Plenipotentiaire de la Républîque français pres cette de Gênes.

Au citoyen Moscati membre du Directoire de la Repubblique lombarde.

Interrompre un moment vos importantes fonctions Citoyen Directeur est un tort que je me donne à l'egard de la nouvelle Republique Cisalpine. Cependant le moyen de resister à la tentation quand'il s'agit d'obliger un homme qui a bien merité de la liberté, pour s'étre prononcé pour elle dans son pays et pour avoir en cours persecution, et obligation de s'expatrier?

Le c.n Jean Gambini est cet être interessant pour le quel j'invoque votre beinvellance. Son mérite, ses connaissances, et son patriotisme le rendent recommandable, et peut-être pourrez vous l'employer à quelque chose d'utile à

(1) Matteo Galdi fu autore infatti dello scritto: *Necessità di stabilire una repubblica in Italia* 4ª ed. Roma, 1798, oltre che del *Saggio di istruzione pubblica rivoluzionaria*, 1798, ristampato da D. Cantimori, *Giacobini italiani*, Bari, 1956, p. 221-251. Sul Galdi vedi a p. 431 e ss. dello stesso volume del Cantimori.

votre pays. Comme le desir de faire quelque chose d'utile à la cause de la liberté, pendant le tems encore indefini de son exil, le conduit à Milan, je lui donne avec plaisir cette lettre, qui d'ailleurs est une occasion de me rappeller à votre souvenir, et vous renouveller les assurances de mon sincere et cordial attacchement.

Faipoult

Veuiller me rappeller, si l'occasion s'en présente, à l'amitiè du citoyen Melzi F.

I precedenti documenti ci rivelano la fisionomia spirituale e politica del Gambini, al momento in cui egli si rifuggiava nell'Alta Italia. Dove egli accedette sempre più al concetto democratico, repubblicano, unitario. Pare che egli debba ritenersi autore dell'opuscolo uscito anonimo a Milano nel 1803: *Ragionamento sui destini della repubblica italiana*, attribuito a Melchiorre Gioia e però erroneamente (1), che è una pagina assai interessante della letteratura politica del tempo, una pagina che preannunzia e precorre, esortante gli italiani all'indipendenza ed al compimento della nazionalità. Forse si tratta di quello scritto del Gambini, al quale accennava Romagnosi nell'interrogatorio subito il 25 gennaio 1817 da parte della Polizia austriaca. (cfr. Patetta, *Introduzione* alla ristampa dell'opera del Romagnosi: *Della costituzione di una monarchia nazionale rappresentativa.* Roma, 1937, Tomo I, p. LX).

EUGENIO DI CARLO

(1) v. Castiglione, op. cit.

UNA MARCA TIPOGRAFICA DI FRANCESCO DI JACOPO DELLA SPERA ED IL PROBLEMA DEL POLIFILO

La marca tipografica di Francesco di Jacopo della Spera, elencata e riprodotta dal Kristeller al n. 61 (1), è forse la marca italiana più interessante (tav. I). Il suo interesse risiede in ciò che il simbolo commerciale di Francesco di Jacopo, un astrolabio, cioè una spera, con sotto un cartiglio colla scritta IN DEO (rebus: Spera in Dio), trovasi sotto l'arco d'una sala aperta nella quale un gruppo di fanciulle danzano in tondo una carola mentre un giovane riceve l'omaggio di altre due inginocchiate. E' quindi una composizione figurata in cui la marca propriamente detta è parte secondaria ed ha una funzione meramente decorativa, il simbolo si distacca dalla scena soltanto per il suo contenuto di morale cristiana in una festa di carattere gioioso.

Le antiche marche tipografiche italiane costituite da composizioni figurate si possono dividere in due classi. Alla prima appartengono quelle che non hanno altro che una semplice figura, tralasciamo quelle che non hanno la figura umana o che, se l'hanno, non hanno che una funzione decorativa. Essa è talvolta generica come il S. Girolamo di Bernardino Benali (Krist. 186), l'angelo di Alessandro Calcedonio (Krist. 204-205), il S. Pietro di Paganino de Paganinis (Krist. 252), il S. Antonio Eremita di Filippo Pinci (Krist. 265 = 266) ed il S. Bartolomeo scorticato di Agostino Zanni (ripr. Essling, III, pag. 175, n. 1151). Talaltra invece trattasi d'una figura personale, perché è quella del Santo corrispondente al nome del tipografo, queste marche non sono che un attestato di devozione al protettore del maestro e della sua azienda. In questa serie sono da annoverare: la marca col S. Cristoforo di Antonio Ranoto ed Eustachio Hebert, insegna della libreria « divi Christophori » (Krist. 165), quella col S. Giorgio di Giorgio de' Rusconi (Krist. 272-274), con S. Bernardino di Bernardino Stagnino (Krist. 313-315), con S. Giovanni Battista di Giovanni

(1) PAUL KRISTELLER, *Die italienischen Buchdrucker- und Verlegerzeichen bis 1525*, Strassburg, 1893.

Tacuino (Krist. 327-328), con S. Bartolomeo di Bartolomeo de' Zani (Krist. 340), con S. Gregorio di Gregorio de' Gregori (Essl., III, p. 163, n. 479) e con San Nicola di Niccolò Zoppino (Krist. 342-343, la prima colle iniziali N.Z.); ricordo anche una marca di Niccolò Zoppino con S. Nicola seduto ed a sinistra una penitente inginocchiata, 50 × 48, trovasi nella « Vita gloriosa della B.V.M. » del 4 aprile 1505.

Fig. 1 - Historia di S. Giovanni Battista.

Accanto a queste immagini sono da annoverare tutte quelle che, pur non avendo i caratteri delle marche, presentano una figura col monogramma dello stampatore. Fra queste è da ricordare quella di Benedetto Dulcibelli, una nave con a prua un pennone portante le iniziali B.D. (Krist. 26), di Alessandro Bindoni, la Giustizia seduta su due leoni con in basso le iniziali A.B. (Krist. 194), S. Caterina d'Alessandria di Lorenzo Lorio da Portesio colle iniziali L.P. (Krist. 244), S. Marco seduto di Bernardino Vitale colle iniziali B.V. (Essl., III, p. 175, n. 2113). Se queste incisioni non si trovassero nel libro, al posto consueto delle marche, e se non esistessero altri elementi, come il fatto che della S. Caterina d'Alessandria conosciamo un II stato nel quale le iniziali sono state

Fig. 2 - Ballata di Lorenzo de' Medici.

sostituite con L. Lo (Essl., III, p. 177, n. 2198), noi diremmo che sono comuni figure monogrammate, tanto grande è la loro somiglianza colle xilografie a fogli volanti. Per provarlo basti ricordare il caso della nominata marca di Lorenzo Lorio con S. Caterina d'Alessandria (Krist. 244), un esemplare della quale senza le iniziali è stato compreso fra le stampe sciolte del XV secolo nell'opera dello Schreiber (1). Non sempre le iniziali corrispondono ai dati della sotto-

(1) W. L. Schreiber, *Handbuch der Holz- und Metallschnitte des XV. Jahrhunderts*, Leipzig, 1930, VIII, p. 79, n. 1324a. Ripr. in: Thomas Ollive Mabbott, Woodcuts and paste prints of the Mabbott - Collection New York, Strasbourg, 1933, n. 9.

scrizione, nel qual caso le abbiamo considerate documento integrativo di quella. Ne dà esempio la marca col guerriero sul bue, che trovasi nelle edizioni di Bernardino Vitale (1), portante agli angoli le iniziali Z. M. BB (Essl., III, p. 178, n. 2014), iniziali interpretate arbitrariamente con « Giovanni Mazochio, bos, bellator ».

Fig. 3 - Canzone a ballo. Firenze 1583.

Oltre a questi tipi, che sono facilmente classificabili e che più o meno rispondono alle necessità della casa commerciale ed all'economia del libro, sono da annoverare composizioni che non possono propriamente dirsi marche, perché pur portando le iniziali dello stampatore o dell'editore sono una specifica illustrazione del testo. E' un'illustrazione specifica del testo la marca di Luca Allantse colle figure di S. Stefano e di S. Valentino, che trovasi nel « Missale Pataviense » stampato a Venezia da Pietro Liechtenstein nel 1522 (Essl., Missels, p. 151); di Giovanni Paep con S. Adalberto (Essl., Missels, n. 224), dello stesso con S. Stefano d'Ungheria in un « Breviarium Zagabriense » cer-

(1) Vedi Essling, 1005, n. 1.

Fig. 4 - Polifilo. Venezia 1499 (b 5 b).

tamente stampato a Venezia nel primo quarto del XVI secolo, che purtroppo conosco soltanto in un esemplare mutilo (Bibl. Vatic., St. Barb. C. I. 33; tav. II), ed altri dello stesso editore; di Michele de' Garaldi con S. Ambrogio e S. Agostino a colloquio (1); quella di Giovanni Besicken e Martino d'Amsterdam con Rea Silvia nel tempio ed in basso le iniziali I. M., con S. Giovanni Evangelista e le stesse iniziali, con la Vergine e le iniziali IbI, colla Crocifissione ed in basso il nome MAR DE AMSTERDAMER, tutte uscite nei « Mirabilia Romae » (2). Per il divertente equivoco che rivela è notevole una figura che trovasi nella « Sphaera mundi » di Johannes de Sacrobusto stampata a Venezia il 31 marzo 1488 da Johannes Santritter e Hieronymus de Sanctis. Essa trovasi in A9a per mostrare la forma geometrica dell'anello, « Annulus — si dice nel testo — est quandoque veluti ex orbe resectus. Est enim corpus rotundum centrum habens concavamque et convexam superficiem, ex quibus aliquando fit una, tunc enim annulus superficie comprehenditur ». L'artista, pren-

(1) Ripr. in Hugh William Davies, Devices of the early printers, London, 1935, n. 226.

(2) Ripr. in Max Joseph Husung, Die Drucker- und Verlegerzeichen Italiens im XV. Jahrhundert, München, 1929, n. 96-99.

Fig. 5 - Polifilo. Venezia 1499 (i 1 a).

dendo le parole alla lettera, ha disegnato un anello prezioso con un diamante e vi ha messo le iniziali I.H., le stesse che trovansi nella marca tipografica in fine, Krist. 280. Poiché quest'incisione, pur potendo senz'altro considerarsi marca dei due stampatori associati, è pursempre una figura illustrativa, la ritroviamo nell'edizione della stessa opera stampata per Ottaviano Scoto il 4 ottobre 1490, a6a. Un altro esempio è offerto dagli « Opuscula » di Filippo de' Barberi usciti senza sottoscrizione a Roma per mano di Giorgio Herolt e Sisto Riessinger, GW 3387; in 5b vediamo la Sibilla Persica con in alto lo stemma del Riessinger, quello stesso che trovasi nella marca in fine (Krist. 115), ed un secondo stemma che probabilmente è quello di Giorgio Herolt. Sono anche da nominare: la Mano musicale con in basso le iniziali I.B.S. che illustra il « Tractatus musices » stampato senza data a Venezia da Giambattista Sessa, GW 7265, purtroppo non ho veduto il « Compendium musices » uscito per mano dello stesso il 21 novembre 1499, GW 7263, che suppongo contenga la stessa figura; — il Molino con due sacchi di farina portanti la marca di Giovanni Tacuino nel Vitruvio che il Tacuino stampò a Venezia il 22 maggio 1511, 101b, analoga marca trovasi in fine (Krist. 326); — e per ultimo la grande composizione del-

Fig. 6 - Polifilo. Venezia 1499 (f 6 b).

l'Autore che presenta l'opera all'Imperatore nella « Lectura super prima parte Digesti » di Decio Lancilotti stampata da Filippo Pinci il 17 novembre 1523, sulla base della colonna di destra trovasi la marca del Pinci (Essl., n. 2214) il cui disegno è simile alla parte centrale di quella Krist. 264.

Ripetiamo, tutte queste marche figurate partecipano dell'illustrazione del libro per la rappresentazione dei fantasmi che il testo suscita, in pari tempo sono destinate ad indicare con un monogramma il produttore industriale. Ma la marca figurata di Francesco di Jacopo della Spera, dalla quale è partito questo discorso, si distacca dai tipi fin qui elencati perché il produttore non è rappresentato dalle iniziali o da un segno grafico, bensì dalla figura del suo

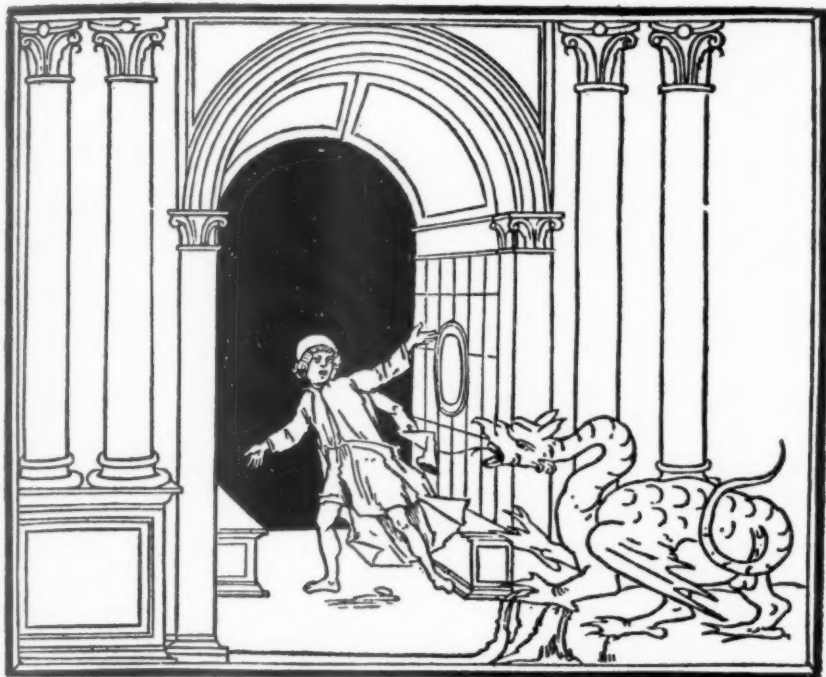



Fig. 7 - Polifilo. Venezia 1499 (d 3 b).

nome, la Spera, che entra nell'economia della composizione. La marca in forma di rebus non è cosa rara, trovasi in ogni parte d'Europa ed è inutile indicarla; ma la singolarità della presente risiede in ciò che essa è concepita come accessorio ornamentale di un'illustrazione specifica che non può essere impiegata che per le canzoni a ballo o ballate.

Osservando questo bel quadro siamo colpiti da alcuni elementi contrastanti. Esso, che è del più puro stile fiorentino, non può esser datato del 1533 che è l'anno dell'edizione in cui lo vediamo per la prima volta, Krist. Flor., 283a. In quest'anno la classica illustrazione fiorentina si può dire che fosse già spenta e che vivesse di ripieghi. La riproduzione che qui ne diamo è tratta da un'edizione ancora più tarda, quella uscita « Appresso Bartolomeo Sermartelli dall'Arciuescouado / l'Anno MDLXII » ignota al Kristeller. L'edizione per la quale fu creato doveva essere anteriore al 1533 all'incirca di un ventennio, poiché la sua corrispondenza coll'arte del periodo migliore è evidente; si confronti la giovane inginocchiata con in mano, a quel che sembra, un vassoio con quella analoga della decapitazione di S. Giovanni Battista nella « Hi-

Fig. 8 - Polifilo. Venezia 1499 (i 7 a).

storia di S. Giovanni Battista », Reichl. 1228 (fig. 1). Ma c'è di più. Sebbene prima del 1490 non si conosca libro fiorentino con figure su legno, ho già congetturato che quest'industria artistica doveva esser nota e praticata a Firenze ancor prima di questa data, di quest'industria non ci sono rimasti che pochi documenti e ricordi iconografici (1). La marca di Francesco della Spera conferma quelle congetture.

Anzitutto non è un originale, come apparisce dalla condotta del taglio qua e là incerta (si osservino le due figure dietro le spalle del giovane, costui,

(1) Vedi Lamberto Donati, *Note empiriche sul libro illustrato*, « Miscellanea bibliografica in memoria di Don Tommaso Accurti », Roma, « Storia e Letteratura », 1947, p. 70-92.

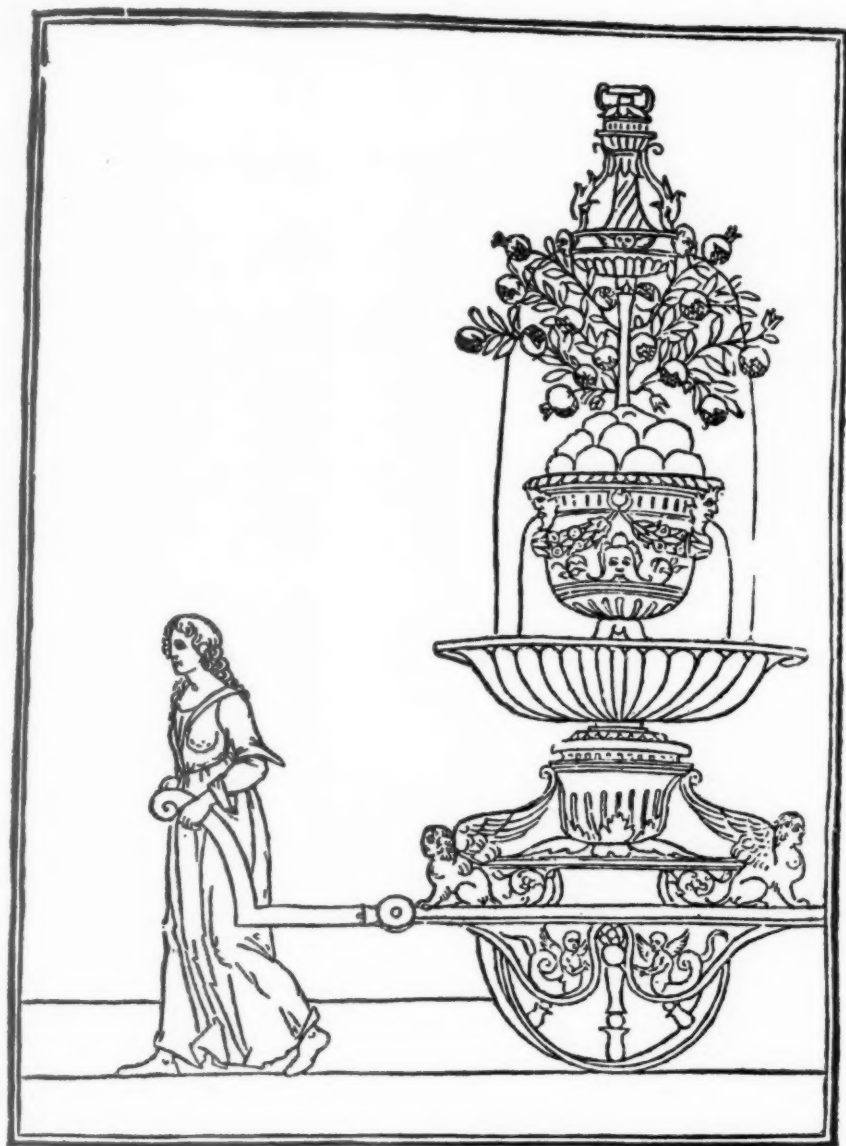



Fig. 9 - Polifilo. Venezia 1499 (g 6 a).

Fig. 10 - Polifilo. Venezia 1499 (y 2 a).

che rappresenta Lorenzo il Magnifico, nel prototipo non aveva nulla in mano) e da piccole deficienze tecniche, principalmente nelle acconciature. Non può essere originale perchè i capelli raccolti in lunghe trecce pendenti sul dorso e, più ancora, i cappelli conici di veli, come quello che vediamo in alto a destra, sono anteriori al 1490; le stampe a bulino fiorentine nelle quali si trova questa acconciatura sono state tutte attribuite al decennio 1460-70. Le xilografie, è vero, conservano meglio le forme anteriori, né d'altra parte possiamo spingere questo prodotto oltre la comparsa dell'arte tipografica a Firenze; tuttavia possiamo dire con sicurezza che prima del 1490 esisté un'edizione delle Ballate di Lorenzo de' Medici illustrata da una scena simile. Un'idea approssimativa dell'originale perduto ci dà la figura di un'altra edizione delle Ballate, Sander 4456, il cui legno anche s'è conservato a lungo, lo ritroviamo infatti nel 1568 (fig. 2); è una copia libera del prototipo nella quale lo stemma mediceo trovasi all'angolo d'una casa. Per ciò che riguarda lo stemma è ancor più vicina al modello primitivo la rozza copia libera che troviamo nella Canzone a ballo di diversi autori « Stampata in Firenze Appresso Lorenzo Arnesi / l'Anno.

FRANCESCO DI JACOPO DELLA SPERA, marca tipografica.

Giovanni Paep, marca tipografica.

Benozzo Gozzoli, Prodigi di Mosè, particolare. (Pisa, Camposanto).

TAV. IV

Benozzo Gozzoli, Nozze di Giacobbe e di Rachele, particolare. (Pisa, Camposanto).

BENOZZO GOZZOLI, S. Gioacchino e S. Anna, particolare.
(Castel Fiorentino).

Benozzo Gozzoli, L'incendio di Sodoma, particolare. (Pisa, Camposanto).

Benozzo Gozzoli, S. Agostino nella scuola di Roma. (San Gimignano, chiesa di S. Agostino).

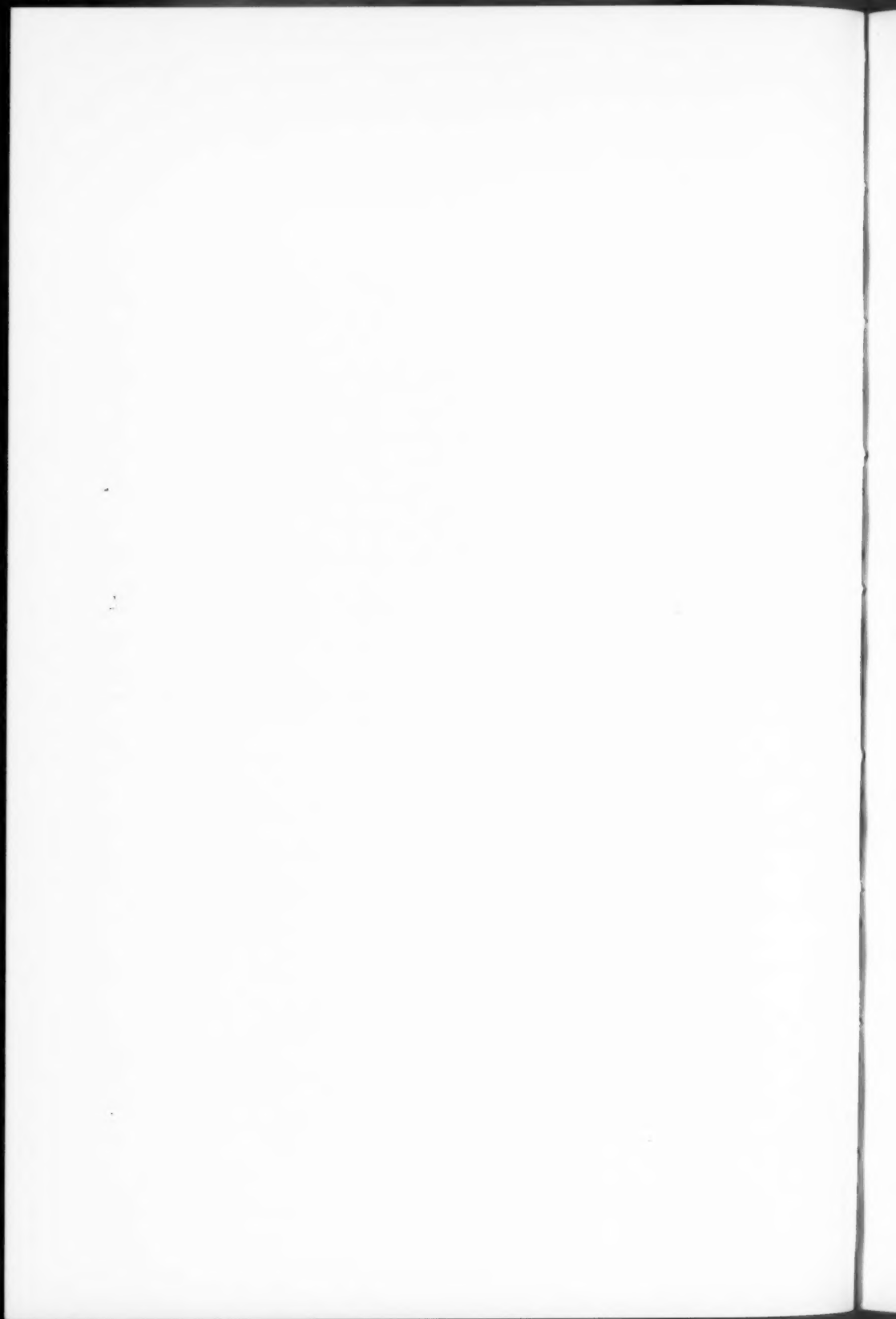
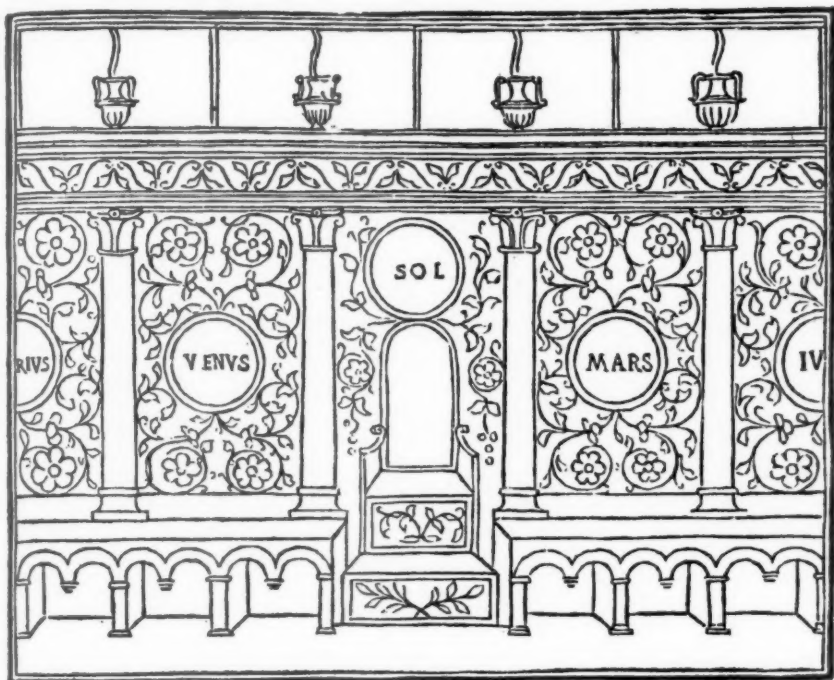



Fig. 11 - Polifilo. Venezia 1499 (f 5 b).

NDLXXXIII », (fig. 3): le fanciulle danzano intorno allo stemma mediceo colle penne e l'anello a diamante, issato su una colonna, esse non sono più 12 bensì 6, ma davanti rivediamo le due fanciulle inginocchiate ed il giovane che ne riceve gli omaggi. Quando Francesco della Spera operava Lorenzo de' Medici era morto da un pezzo (1492), il tipografo credé opportuno di servirsi dell'archetipo, ma vi tolse lo stemma colle imprese che si trovava al centro in alto e lo sostituì colla spera e col motto. In conclusione si può dire che esisterono due edizioni fiorentine delle Ballate, la prima nell'ottavo decennio del XV secolo, la seconda uscita almeno un ventennio dopo per mano di Francesco della Spera con nel frontespizio la presente marca figurata.

Questa composizione può servirci da filo conduttore per risolvere un problema che ne è assai distante. Essa ricorda quella analoga che vediamo nel Polifilo, b5b, in cui danzano in tondo 14 fra giovani e fanciulle, tutti con doppia faccia (fig. 4). Notevole è l'influenza fiorentina in questa danza, dove ogni figura dovrebbe avere la faccia davanti ridente e quella di dietro piangente (a mio parere questa non è che la rappresentazione fantasiosa della

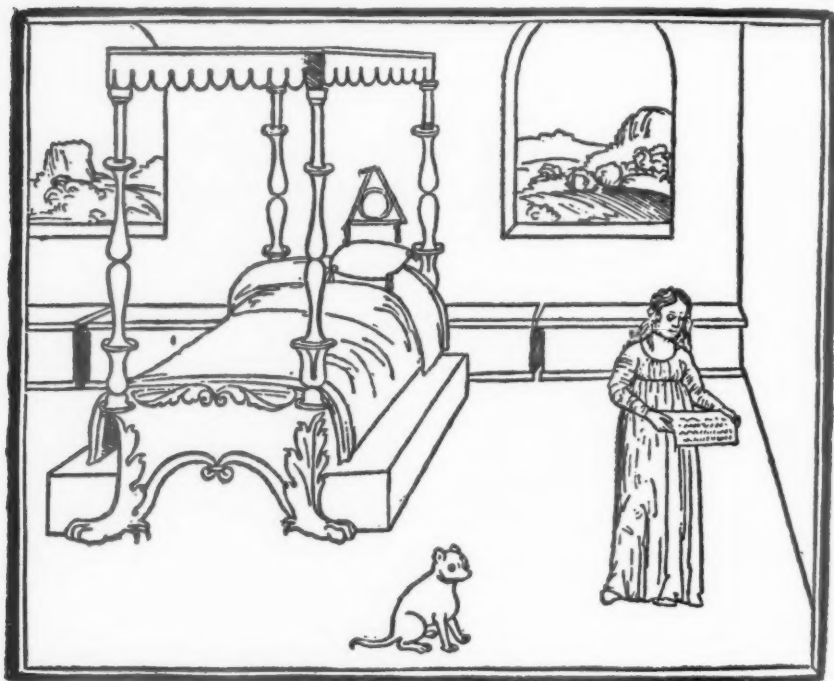



Fig. 12 - Polifilo. Venezia 1499 (E 1 b).

Fortuna dalla doppia faccia che gira la ruota, secondo la tradizione medioevale), perché invece ha preso la forma della carola, sebbene conforme al testo non potrebbe averla. La fanciulla che nella marca di Francesco della Spera è in ginocchio coll'emblema della pigna corrisponde nel Polifilo a quelle del Trionfo Quarto, l4b-l5a, che portano lo stesso emblema sebbene nel testo si dica vagamente « cum thyrsi di fronde di conifere arbore ». Alcuni motivi iconografici, fra cui quello della fanciulla vista dal dorso colla chioma allungata in treccia per le spalle, si riscontrano qua e là nel Polifilo, si veda la figura di i1a (fig. 5) e di f6b dove la scena è ambientata in un'architettura chiusa di gusto toscano più che veneziano (fig. 6), come sono toscane tutte le architetture della seconda parte. In un mio precedente studio (1) ho asserito che le figure del Polifilo si dividono in due parti, quelle archeologiche ed architettoniche che si trovavano nel manoscritto perché erano opera dello stesso autore (purtroppo non tutte pervenuteci), e quelle figu-

(1) Lamberto Donati, *Studio esegetico sul Polifilo*, « La Bibliofilia », Firenze, LIII, 1950, p. 128-162.

rate che sono opera di un artista; talvolta l'artista animò con figure i disegni schematici del manoscritto, talaltra li abbellì con ornati. Chi fosse quest'artista non è dato sapere, ma la critica s'è sbizarrita a nominarlo servendosi del monogramma b che trovasi in a6b e c1a, spesso arrivando al delirio. Lo xilografo che intagliò i legni era certamente veneziano, veneziana è la sua tecnica e si riscontra in molte altre opere uscite a Venezia che tuttavia per il disegno nulla hanno a che vedere con questa, egli è il maggiore xilografo veneziano e la sua personalità è tanto forte da dare agli originali l'impronta del suo stile. Ma è pur vero che il disegno figurato esorbita da Venezia e che molti particolari ci spingono a cercarne la fonte nell'Italia Centrale. Il lasso di tempo intercorso fra la data del manoscritto (1467) e quella della stampa (1499), la dedica di Leonardo Crasso Veronese a Guidobaldo da Montefeltro duca di Urbino, la perdita di alcuni schizzi dell'autore, tutto induce a pensare che il manoscritto emigrò da Treviso nell'Italia Centrale per finire a Venezia dove fu stampato. La marca fiorentina di Francesco della Spera, ripetiamo, colla affinità d'una sua figura può servirci da filo conduttore e portarci a fare le ricerche in Toscana.

Il De Marinis (1) parlando di « El modo da insegnare compitare ». Krist. Flor., 107, nel quale è una bella figura rappresentante un maestro di scuola che castiga un ragazzo (ripr. Sander n. 575), ha giustamente negato che si tratti di S. Agostino fanciullo punito dal maestro, come asserito dal Duca d'Aumale; ma ha rilevato che la scena è assai simile a quella di Benozzo Gozzoli nella chiesa di S. Agostino in San Gimignano, questa deve aver fornito il modello all'illustrazione. Anche per il Polifilo si presenta alla mente il nome di Benozzo dell'ultima maniera, quella di San Gimignano e di Pisa, ma non semplicemente come fonte d'ispirazione. Nel Polifilo, dietro il velo della tecnica veneziana, mi sembra di riconoscere l'armonia delle forme benozziane, l'eleganza di quelle in movimento e la placidezza di quelle immobili. A differenza della composizione del fanciullo punito dal maestro, qui non si tratta di fonti iconografiche e di derivazioni; ma nei punti di contatto fra Benozzo ed il Polifilo ravvisiamo quel fenomeno che è comune anche agli artisti maggiori, il ritorno del pensiero pittorico, una specie di ritmo iconografico che può accompagnare anche l'opera del genio; è a questo ritmo che dobbiamo rifarci accostando il nome di Benozzo a quello del Polifilo, ciò ha tanto maggiore importanza in quanto la materia trattata dal pittore era stata sempre immensamente lontana dall'altra.

Si confronti il giovane che scaccia il drago nella pittura del Camposanto di Pisa (tav. III) con quella del Polifilo in d3b (fig. 7), mi sembra che non

(1) TAMMARO DE MARINIS, *Sur un abécédaire imprimé à Florence au XV^e siècle*, « Le Bibliophile », Paris, I, 1931, p. 68-70.

Fig. 13 - Polifilo. Venezia 1499 (a 5 b).

possa trattarsi d'una semplice coincidenza iconografica. Si confrontino anche due figure delle Nozze di Giacobbe con Rachele, anche di Pisa (tav. IV), colla coppia che vediamo in i7a (fig. 8), non sono forse la stessa cosa? Nelle pitture di Benozzo troviamo quel movimento delle figure camminanti, quel modo di piegare la gamba sotto il panneggio, di piantare il piede in terra e di alzarlo (tav. V-VI)), frequente nel Polifilo dove è anche frequente la stessa forma del piede calceato (fig. 9); si veda la composizione di y2a (fig. 10), nella fanciulla che porta un vaso notiamo il passo caratteristico come di danza che è forse la più preziosa qualità del Polifilo e che ha riscontro nelle pitture di Benozzo, nelle quali troviamo anche altri elementi costitutivi proprî del Polifilo. Per esempio l'architettura. Si confronti quella di S. Agostino nella scuola di Roma, affresco in San Gimignano (tav. VII), con quella di f5b (fig. 11), nella quale è una talquale affinità, specialmente nel porre i tondi figurati nei campi fra i pilastri, ritratti clipeati che vediamo anche nel prospetto dell'arco di Giove Egioco, c8a. In basso è un cane come in E1b dove è Polia nella sua camera che legge una lettera (fig. 12).

A differenza dei tanti già pronunciati, il nome di Benozzo Gozzoli ha almeno il vantaggio che esso non presenta alcuna contraddizione né offre alcuna difficoltà. Se veramente egli sia stato l'autore dei disegni del Polifilo è col suo nome che si può spiegare il monogramma b in a6b e c1a, la figura di c1a, « hieraglyphi », dimostrerebbe che il Maestro ritoccò o ridisegnò anche gli schizzi che erano nel manoscritto. I disegni delle figure talvolta erano rapidi ed incerti, specialmente nel panneggio, ciò che ha dato luogo a tante incomprensioni dello xilografo che spesso, più che incidere fedelmente, dové interpretare nel legno quelle geniali creazioni. Della incompiutezza dei disegni è testimonianza la fanciulla in piedi vicina all'ara in o8a, l'artista ne ha disegnato soltanto il busto, senza il corpo. Questo fenomeno non deve essere stato unico, se osserviamo le fanciulle dietro il Carro d'Amore in y1b-y2a ci accorgiamo che erano state disegnate a mezzocorpo e che in seguito sono state da altri completate fino ai piedi, purtroppo senza osservare le proporzioni. Può darsi che questo personaggio intermedio fra il disegnatore toscano e lo xilografo veneziano abbia eseguito i nudi; perché le donne nude, assai differenti da quelle vestite, sono tutte grasse e fiorenti ed accusano chiaramente la scuola veneziana. Lo xilografo rimaneggiò e coordinò i disegni, li ridusse a forma d'illustrazione tagliandoli e munendoli di cornici rettangolari (per esempio la danza della quale s'è parlato, (fig. 4), secondo il testo non doveva essere entro un rettangolo, ma « in una figura di dui semicirculi », è in questa forma che trovasi nell'edizione francese del 1554), perfino dividendoli in due parti come il suddetto Trionfo d'Amore, y1b-y2a, e gli altri Trionfi, k5b-l5a. Tuttavia, accanto ai disegni puramente lineari e sommari, il Maestro rivela qua e là, ma specialmente nel paesaggio, una cura minuziosa dei particolari ed una precisione esatta della prospettiva che sono caratteri propri della pittura. Si osservi Polifilo che s'inchina per bere in un ruscello, a5b (fig. 13), il paesaggio studiato minutamente con osservazione naturalistica riempie tutta la scena; l'artista s'è soltanto sforzato, coi tronchi scontorti, di dargli un aspetto fantasioso per interpretare la sostanza irreale del romanzo, come in tutto il ciclo s'è sforzato di creare costumi classici maschili e femminili e di fare esotico quello del protagonista, più ancora, di dare calma, serenità, quasi solennità immobile, a tutti i personaggi del racconto. In quest'intento è stato validamente aiutato dallo xilografo, perché la tecnica xilografica attenua l'aspetto frettoloso del disegno per avvicinarlo alla scultura. Benozzo era stato a Roma ed aveva studiato i monumenti romani, i più caratteristici si vedono fuori delle finestre in San Agostino nella scuola di Roma, avrebbe potuto perciò trovarsi a suo agio nella materia del Polifilo che è piena di ricordi classici. Egli morì nel 1497, non poté quindi vedere l'opera stampata, ma probabilmente vide i legni già incisi i quali, l'abbiamo detto, nel 1499 erano già vecchi.

Lamberto Donati

UN BIBLIOTECARIO ASTRONOMO DIMENTICATO DAL FRATI: P. GIUSEPPE LAIS d. O.

Il P. Giuseppe Lais della Congregazione dell'Oratorio è stato l'ultimo bibliotecario filippino della Vallicelliana prima che questo insigne istituto mutasse le sue sorti da biblioteca religiosa in biblioteca statale; anzi proprio perché durante gli anni burrascosi del trapasso egli fu vice custode della biblioteca mi sono indotta a parlarne un po' diffusamente, in base alle notizie trovate in un manoscritto autografo inedito dell'Archivio della Congregazione dell'Oratorio (1).

Di agiata famiglia romana (il padre era commerciante) Giuseppe Lais nacque a Roma il 14 aprile 1845. Dai suoi ricordi, stesi in forma di nuda e semplice cronaca nella quale gli avvenimenti minimi e quelli essenziali sono narrati sempre in poche righe, in una forma direi quasi di inumana obiettività, la sua giovinezza ci appare interamente dedicata allo studio con esiti eccezionalmente brillanti: dopo aver frequentato le scuole di grammatica inferiore al Seminario Romano, dagli otto ai tredici anni, fu inviato come convittore al Collegio Nazareno, dove frequentò i corsi di grammatica superiore, umanità e retorica dal 1858 al 1862 e dove cominciò a raccogliere lauri accademici, essendo entrato a far parte degli Incolti (2) il 10 agosto 1861. Nel 1863 iniziò lo studio della metafisica al Collegio Romano e il 31 agosto 1865

---

(1) Devo la conoscenza del manoscritto a cortese informazione dell'archivista della Congregazione dell'Oratorio P. Carlo Gasbarri. Il documento è intitolato: « Autobiografia e appunti del P. Giuseppe Lais » ed è interamente autografo. Esso consta di pp. 43 + 29 + 6 n.n. Le prime 37 pagine contengono l'autobiografia vera e propria, le pp. 38-43 note al testo; le pp. 1-21 (della seconda numerazione) contengono l'elenco delle pubblicazioni; le pp. 22-23 un elenco cronologico delle nomine; le pp. 24-28 l'elenco dei viaggi compiuti; la p. 29 l'indice. Con mano assai più incerta sono vergate le ultime sei pagine non numerate che contengono: « Elenco delle malattie », « Un'impresa sfortunata in archeologia » e « Riproduzione del modello della S. Culla di S. Maria Maggiore ». Il testo dell'autografia sembra redatto di getto, con scrittura uniforme, pochissime correzioni e qualche nota marginale più tarda; la narrazione è condotta fino al 1912 con poche aggiunte per gli anni posteriori.

(2) Colonia arcadica dedotta al Collegio Nazareno fin dal 1743.

si laureò in filosofia. Negli anni che seguirono si manifestò chiaramente quella che egli chiama « incertezza della posizione che avrei preso nella società », infatti nel 1866 passò all'Università per seguire gli studi matematici ai quali sembrava particolarmente incline e, essendo stato dispensato dal primo anno di corso in seguito ad un esame di abilitazione, in soli due anni conseguì la laurea nelle facoltà filosofica e matematica (8 luglio 1867); nell'anno successivo « perdurando l'indecisione » intraprese, sempre alla Sapienza, il corso tecnico di ingegneria e, dopo tre anni, nel 1870, conseguì la matricola di ingegnere.

Fin dal 1845 egli aveva avuto occasione di conoscere un grande scienziato la cui amicizia fu determinante per il suo avvenire, il P. Angelo Secchi, che era allora direttore dell'Osservatorio del Collegio Romano e che nell'agosto e settembre del 1868 lo condusse seco in un viaggio di studio a Parigi e a Londra.

La grande incertezza di quegli anni giovanili si concluse in una ferma vocazione che lo indusse ad entrare nella Congregazione dell'Oratorio. Nelle sue scarne note non c'è nemmeno una parola sui sentimenti e sui pensieri che lo spinsero alla vocazione sacerdotale, ma ritengo che fu vera vocazione, perché la sua vita fu « res severa » dedicata agli studi e all'Oratorio del quale fu anche preposito (1903-1919), nonostante le molteplici e pressanti occupazioni scientifiche. La sua assunzione all'Istituto di S. Filippo Neri avvenne il 23 novembre 1871 e, dopo aver compiuto il corso di teologia, il 12 aprile 1873 fu ordinato sacerdote. Tempi assai difficili per tutti gli istituti religiosi; il 27 marzo 1871 era avvenuta l'espropriazione del Palazzo Borromini da parte del Governo Italiano, che aveva destinato l'edificio a sede dei tribunali, allora trasferiti da Firenze a Roma; il 16 dicembre 1873 la Congregazione dell'Oratorio veniva soppressa e i suoi beni incorporati. Enrico Narducci, noto bibliotecario, che era stato nominato il 22 marzo 1871 delegato governativo per le biblioteche ecclesiastiche, visitò, tra il marzo e l'aprile di quell'anno, la biblioteca Vallicelliana; quivi trovò dapprima fiera opposizione nel titolare della biblioteca, P. Generoso Calenzio, che per i suoi modi inurbani fu messo alla porta. La biblioteca fu allora data in consegna ad un altro oratoriano, studioso di larga fama, il P. Agostino Theiner, storico della chiesa, che era entrato nella Congregazione nel 1839 ed era stato anche prefetto della Vaticana; egli passò l'incarico al P. Giuseppe Lais con il titolo di sotto custode; questi accettò dal Governo Italiano le mansioni di sorvegliante della sala di lettura e del deposito dei manoscritti, nei giorni di apertura al pubblico della biblioteca e cioè il martedì, giovedì e sabato dalle 8 alle 12. La moderazione manifestata da P. Lais in questa circostanza deve definirsi piuttosto avvedutezza, egli assumendo l'incarico il 22 gennaio 1874 e piegandosi a collaborare con l'« usurpatore » mirava a guadagnar tempo e, dimostrando la utilità pubblica della Vallicelliana, sperava di salvare la biblioteca da una

rimozione o da uno smembramento, minaccia che incombeva su tutte le bi-bibliotecche monastiche di Roma, come risulta dagli accesi dibattiti in parlamento e dalle polemiche sulla stampa (1). Nel frattempo egli cercava di convincere i suoi confratelli a intentare causa al Governo Italiano per ottenere in favore della Congregazione l'esenzione dalle leggi eversive. Egli fece ancora di più, mise a disposizione dell'Istituto 4000 lire, del suo patrimonio privato, quante erano necessarie per l'introduzione della causa, che però si concluse con sentenza sfavorevole ai Filippini. Il P. Lais dà la colpa di questo insuccesso al fatto che i suoi pochi confratelli (15 membri) erano impreparati alla lotta e subirono supinamente la sconfitta, mentre egli aveva caldeggiato la proposta che la causa fosse affidata all'avv. Francesco Crispi, che, prima di diventare il ben noto uomo di stato, aveva esercitato con molto successo l'avvocatura; questi aveva garantito ai Padri la vittoria, chiedendo come onorari, a causa vinta, la somma, enorme per quei tempi, di L. 400 mila. Il giuoco valeva la candela perché il patrimonio della Congregazione ammontava a 10 milioni di lire.

Il P. Lais fu sottocustode della Vallicelliana fino al 1880, il 21 febbraio di quell'anno fu nominato con decreto vice bibliotecario ed ebbe dal Governo un onorario mensile di L. 83; questo stato di cose durò solo fino al 10 maggio 1881, quando il P. Lais fu rimosso dal suo incarico in seguito al passaggio della biblioteca dall'amministrazione dell'asse ecclesiastico al Ministero della P.I. Durante i sette anni del suo ufficio egli non stette inoperoso: catalogò ben 580 codici ed esaminò uno per uno i primi 26 Tomi, che costituiscono il nucleo primigenio dei manoscritti vallicelliani; egli ricorda con compiacenza che il Governo Italiano decise di aprire al pubblico la biblioteca per la grande importanza del suo fondo che ammontava allora a 28200 stampati e a 1600 manoscritti (tenendo conto solo dei più antichi). Nel 1875 pubblicò « Cenni storici della biblioteca Vallicelliana con ricerche di patrologia ». L'opuscolo è di sole 40 pagine, ma è la prima storia della biblioteca uscita alle stampe. Il P. Lais era stato preceduto, nel trattare la storia della Vallicelliana, da un altro oratoriano, il P. Ruggero Falzacappa, membro assai autorevole della Congregazione, dove aveva trascorso quasi un cinquantennio (1794-1843) e che, intelligente e colto raccoglitore, aveva lasciato alla biblioteca un cospicuo fondo di manoscritti e di stampati relativi alla storia dei secoli XVIII e XIX (2). Nel 1838 il P. Falzacappa, nella sua qualità di bibliotecario, dové fare un riscontro sulla consistenza dei codici in confronto con quello ordinato dal Governo Francese nel 1810, in tale occasione compose un trattatello, restato manoscritto, intitolato « Origine progresso e stato della Biblioteca Valli-

(1) Cfr. VIRGINIA CARINI DAINOTTI. La biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele al Collegio Romano. Firenze, Olschki, 1956, vol. I, pp. 26, 36, 44.

(2) ERSILIO MICHEL nel suo articolo intitolato « La Biblioteca Vallicelliana in Roma » (in Rassegna Storica del Risorgimento a. X fasc. III, 1923) parla esclusivamente e molto sommariamente del fondo Falzacappa. Questo fondo è ora oggetto di attento studio di catalogazione e sarà presto argomento di pubblicazione.

celliana nel 1838 » (1). La storia della biblioteca serve da introduzione all'indice delle mancanze, parte essenziale del lavoro. Il P. Falzacappa era vissuto anch'egli in tempi calamitosi, aveva anch'egli assistito alla soppressione degli ordini religiosi da parte del Governo Francese e alla dispersione dei suoi confratelli che erano ritornati ai loro paesi di origine; ma poi aveva visto anche calmarsi le acque e aveva potuto riprendere in mano registri e cataloghi e fare il punto della situazione. Il grande amore per i libri e la profonda conoscenza della biblioteca inducono il Padre ad effondersi in considerazioni varie che non sembrano seguire un ordine ben prestabilito: egli parla, naturalmente, delle opere scritte dai suoi dotti confratelli Baronio, Rinaldi, Bianchini ecc. delle cospicue donazioni loro e di altri alla Vallicelliana, narra gli avvenimenti degli anni 1808-1810 e non tralascia di fare argute osservazioni di carattere squisitamente bibliotecnico sui sistemi di collocazione dei libri, sulla deficienza dei cataloghi, sull'utilità del registro d'ingresso che egli chiama « il numerario » o « la bussola ». Al P. Lais questa opera fu certamente nota ed è facile immaginare che, meditando sugli avvenimenti che avevano avuto come testimone il suo confratello, abbia pensato: « sono passati i francesi, passeranno anche gli italiani ». L'operetta del Lais è in se stessa un contributo assai modesto alla storia della Vallicelliana, ma il fine che egli si proponeva è evidente: comincia col magnificare la bellezza della sede, la cui splendida scaffalatura, ancora intatta, è opera del Borromini, l'eleganza degli arredi scolpiti in noce massiccio che sono ancora quelli del tempo del Baronio; elenca poi i più dotti dei suoi confratelli, non omette citazioni bibliografiche delle opere dei più famosi eruditi, quali il Montfaucon e il Mabillon, che parlarono della Vallicelliana con parole di grande elogio, non dimentica i Padri Bollandisti che lavorarono sui codici della Vallicelliana e infine descrive anche i planisferi e le carte nautiche; insomma si è portati a pensare che egli volesse ammonire gli uomini di governo del suo tempo a non manomettere un così prezioso tesoro, per non incorrere nella riprovazione di tutto il mondo dei dotti. Sono riportate anche le parole stesse del relatore della Commissione liquidatrice dell'asse ecclesiastico che suonano appunto così: « non sembra potersi mettere la Vallicelliana in mucchio con tutte le altre biblioteche di case religiose soppresse. In verità non si vede perché se si conservano la Casanatense e l'Angelica, andrebbe soppressa la Vallicelliana che è delle altre due più antica, più ricca di preziosi codici, più nota perciò al mondo erudito ed ha una sua propria storia a cagione degli uomini dottissimi che lavorarono in essa, fra i quali basti citare il cardinale Baronio. La soppressione della Vallicelliana troncherebbe una gloriosa tradizione e sarebbe in contrasto con quel proposito di innestare il nuovo al vecchio che prevale per consueto in quanto si attiene alla pubblica cultura ».

(1) Manoscritto Z. 107 di mano del Falzacappa; le cc. 1-22 a 1/2 colonna contengono la storia della biblioteca, le cc. 22 v. 30 le note; le cc. 31-35 l'appendice: le cc. 36-46 riscontro di codici fatto nel 1810 (di altra mano); le cc. 48-77 elenco delle mancanze riscontrate nel 1838.

Il P. Lais sembrava prevedere che il Regolamento dettato dal Bonghi per la Vittorio Emanuele il 20 gennaio 1876 avrebbe contemplato la riunione della Casanatense, dell'Angelica e della Vallicelliana alla Vittorio Emanuele e che Ferdinando Martini nella discussione del bilancio dell'anno 1879 avrebbe ribadito la necessità di tale riunione, ma forse non poteva immaginare la parte che la Vallicelliana avrebbe avuto nelle discussioni parlamentari a proposito di biblioteche specializzate e di biblioteche generali (1).

Nel 1884 il grande, autorevole e colto Ferdinando Martini sosteneva, in opposizione al Baccelli, che la biblioteca Vallicelliana non è una biblioteca specializzata in storia perché i suoi codici più famosi sono la Bibbia di Alcuino e la Enarrationes in Psalmos di S. Agostino, che non hanno niente a che vedere con la storia. Egli era evidentemente male informato o non riteneva che la storia ecclesiastica fosse pur essa storia, perché i due codici da lui citati sono sì i più antichi e famosi della Vallicelliana, ma questa possiede ben tremila manoscritti per la maggior parte di agiografia e di patristica e queste due scienze sono il fondamento della storia ecclesiastica, come dimostrano appunto le opere del Baronio, del Rinaldi e del Laderchi, che di quei codici si servirono, e dell'archeologia cristiana, come dimostrano le opere del Gallonio, del Severano e dell'Aringhi; quei codici e quelle opere formano un tutto inscindibile che nel suo complesso testimonia lo sforzo gigantesco compiuto dalla chiesa cattolica per opporsi alla riforma protestante; pagina importantissima della storia della cultura, che non si può sopprimere anche se mantenerla costa denaro allo stato.

Il P. Lais si amareggiò profondamente della rimozione dal suo ufficio di bibliotecario, ma sperò che l'incarico pubblico esercitato per conto del Governo gli sarebbe stato riconosciuto e presentò le sue rimostranze al Ministero della P.I., ma questi rispose che il passaggio del materiale era stato fatto senza il passaggio del personale di custodia e per conseguenza tale incarico sarebbe stato da allora in poi assolto da persona scelta dal Ministero. La Biblioteca Vallicelliana fu affidata alla Società Romana di Storia Patria con R.D. 15 ottobre 1884.

L'allontanamento dalla biblioteca segnò per il P. Lais una svolta decisiva nella vita, egli si riversò tutto nell'attività scientifica. Fin dal 18 febbraio 1875 era stato nominato membro dell'Accademia Pontificia dei Nuovi Lincei, della quale fu segretario dal 1882 e presidente dal 1905 al 1919. Fu anche socio della Pontifica Accademia Tiberina (2) dall'11 marzo 1878, della Società Geolo-

---

(1) Cfr. Virginia Carini Dainotti « Biblioteche generali e biblioteche speciali nelle discussioni parlamentari » (in: Miscellanea di scritti di bibliografia e di erudizione in memoria di Luigi Ferrari. Firenze, Olschki, 1952, pp. 120, 127, 130, 133).

(2) L'Accademia Tiberina ha una duplice origine: come colonia dei Filopatridi di Savignano nel 1802 e come accademia fondata da un gruppo di dissidenti dell'Accademia Ellenica nel 1813. Divenne pontificia nel 1816, ebbe membri assai illustri che coltivarono gli studi storici, letterari e di agricoltura.

gica Italiana dal 2 settembre 1883, dell'Associazione Cultorum Martyrum dal 1884 e Arcade dal 14 gennaio 1895, col nome di Benaco Telemadio.

La sua appassionata attività e il suo spirito organizzativo si manifestarono in modo particolarissimo nella parte da lui avuta al risorgere della Specola Vaticana. E' noto che le prime origini di questo glorioso istituto si fanno risalire al Concilio di Trento, il quale fece istanza a Gregorio XIII affinché per la correzione del calendario si erigesse in vaticano una meridiana o specola. Gregorio XIII nel 1579 fece costruire una loggia nella parte superiore della Torre dei Venti e Ignazio Danti vi costruì un anemoscopio e la famosa meridiana per mezzo della quale fu dimostrata al papa la necessità della riforma del calendario. Compiuta la riforma la specola non aveva più ragion d'essere e infatti decadde, finché nel 1797 Pio VI, per le insistenze di mons. Gilii, consentì che si facessero gli opportuni restauri e che la Specola divenisse di nuovo sede di studi. Dopo la morte del Gilii l'Istituto ebbe di nuovo un periodo oscuro. Nel 1881 a Grottammare Adriatico nel Collegio Convitto Peretti fu istituito un osservatorio meteorico al quale collaborò P. Lais, tra l'altro fornendo gli strumenti necessari. Nel 1883 il P. Lais si fece promotore di una grandiosa iniziativa che doveva commemorare degnamente il III centenario della riforma del calendario gregoriano. Con la collaborazione dell'Accademia Tiberina, dei Nuovi Lincei e dell'Arcadia la celebrazione si tenne nella chiesa di S. Lorenzo in Damaso, convertita in grandiosa serra, illuminata a luce elettrica; alla presenza di tutti i cardinali presenti in curia e dei più alti prelati il card. Alimonda e il P. Ferrari (1) commemorarono l'avvenimento con discorsi che anche al Lais parvero lunghissimi. Per fortuna lo spirito dei presenti fu rallegrato dall'esecuzione del celebre oratorio musicale dell'Haydn la Creazione.

Venne poi l'anno 1888, giubileo sacerdotale di Leone XIII, che fu caratterizzato da un avvenimento di portata mondiale: la più grande esposizione fatta a Roma per raccogliere ai piedi del pontefice tutto quello che di meglio l'arte e la scienza avevano prodotto. Il famoso meteorologo barnabita P. Denza, fondatore dell'Osservatorio di Moncalieri, scienziato di fama europea, aveva fin dall'anno precedente fatto appello al clero dotto italiano affinché nella grande esposizione vi fosse un settore che mostrasse al mondo l'opera scientifica del clero italiano. L'iniziativa fu accolta ed ebbe un eccezionale successo. Chiusa l'esposizione il suo organizzatore pensava con rammarico che tutti quei materiali messi insieme con tanta fatica sarebbero andati dispersi. Fu allora che al P. Lais balenò l'idea di conservare quegli istrumenti destinandoli a rimettere in funzione la Specola Vaticana, nella sede stessa che mons. Gilii le aveva dato e cioè la Torre dei Venti a cavaliere dei due cortili della Pigna e della Stamperia. Il P. Denza fu entusiasta dell'idea ed ottenne ben presto

(1) Gaetano Alimonda (1818-1891), famoso oratore, grande polemista cattolico; Andrea Ferrari (1850-1921) card. nel 1894, professore di matematica e fisica nel seminario di Parma.

l'assenso del Pontefice che nel 1889 nominava il P. Denza direttore e il P. Lais vice direttore della risorta Specola Vaticana. Questo riconoscimento colmò di giubilo il P. Lais che nutriva venerazione e ammirazione per il P. Denza con il quale era felice di collaborare; ma al suo spirito di iniziativa questa prima vittoria non fu sufficiente; un altro grande avvenimento di portata mondiale aveva attirato la sua attenzione: fin dal 1887 era stato organizzato a Parigi un convegno internazionale dei direttori dei principali osservatori mondiali per librarsi ad una grande impresa, la più grande e la più monumentale del secolo, quella della carta fotografica del cielo; al P. Lais sembrò che se la Specola Vaticana si fosse potuta associare a questa iniziativa ne sarebbe venuto gran lustro non solo all'Istituto, ma anche al Pontificato. Il P. Denza messo a parte del disegno cominciò a preparare il terreno: il card. Rampolla, segretario di Stato, fu officiato per riferire al Pontefice questo progetto ed ottenere l'approvazione; Leone XIII dapprima si mostrò incerto, poi consentì che i due scienziati si recassero a Parigi e che portassero colà le sue parole: « il papa vuole concorrere anch'esso alla grande intrapresa della fotografia del cielo ». Il 9 settembre 1889 il P. Denza e il P. Lais partirono alla volta di Parigi ove, d'accordo con il presidente del Comitato, stabilirono che la proposta sarebbe stata presentata dall'astronomo belga mons. Spée, intimo amico loro. La proposta incontrò l'approvazione generale, ad eccezione di quella del Tacchini, famoso astronomo, direttore dell'Osservatorio di Catania; il P. Lais rimase sdegnato per questo dissenso che proveniva proprio da un compatriota e non sapendo come spiegarlo accusò il suo antagonista di ateismo e di framassoneria, parole che correvano allora frequentemente e che avevano un senso piuttosto vago; molto probabilmente il Tacchini non aveva fiducia nella collaborazione del Vaticano perché la Specola da poco riorganizzata, non era ancora fornita degli strumenti adatti ed avrebbe dovuto iniziare un'attività che differiva alquanto da quella meteorologica per la quale era stata creata. Nonostante questi contrasti la proposta venne approvata e il Gautier di Parigi fu incaricato di fornire lo strumento per la fotografia del cielo. Leone XIII col Motu Proprio « Ut mysticam » del 14 marzo 1891 consacrava la nuova istituzione e ne dava le direttive. A quest'opera della fotografia del cielo il P. Lais dedicò tutta la sua attività e tutte le sue forze fino agli ultimi giorni della sua vita. Nel suo diario le uniche parole fervide e commosse sono quelle che egli dedica alla spiegazione di questo suo lavoro, per il quale doveva recarsi tutte le notti di tempo sereno e senza luna alla Specola ed eseguirvi le fotografie, sul cui procedimento si dilunga in spiegazioni e nelle ultime pagine si domanda con ansia mal celata se riuscirà a vederlo compiuto.

Purtroppo nel 1894 il P. Denza morì e il suo posto rimase vacante per quattro anni durante i quali il P. Lais resse la Specola Vaticana sempre col titolo di vice direttore; nel 1898 egli, che aveva atteso con trepidazione la nomina a direttore fu profondamente deluso vedendo che tale incarico fu invece

conferito al P. Rodriguez agostiniano. Non c'è una parola di commento nelle sue note, dice solo che tale decisione fu presa dal Pontefice probabilmente per interferenze dei maggiorenti dell'Ordine e del suo confessore P. Pifferi. Il P. Rodriguez diresse la Specola fino al 1905, anno nel quale fu esonerato dall'incarico. Questi anni furono certamente pieni di amarezze per il P. Lais, per i contrasti con il suo superiore che era arrivato perfino a fare dichiarazioni ai giornali (v. Giornale d'Italia del 15 febbraio 1905) di questo tenore: « Sono in dovere di far notare che P. Lais alla Specola Vaticana non è che il vice direttore, addetto alla fotografia del cielo, né può dirsi che è lui che parla che scrive che opera alla Specola, poiché tutto ciò che si opera all'Osservatorio vaticano deve far capo alla direzione e la parte di detti lavori dei quali è incaricato il P. Lais non è certo la principalissima. La fotografia non è che la prima e la più semplice di quelle operazioni necessarie al compimento dell'opera internazionale della carta e catalogo fotografico del cielo ».

Purtroppo nemmeno dopo l'allontanamento del P. Rodriguez la direzione della Specola fu affidata al P. Lais: il 2 maggio 1906 fu nominato il nuovo direttore nella persona del P. Hagen S.J. svizzero di origine, americano di elezione, che proveniva dall'osservatorio di Georgetown, dove aveva iniziato la attuazione del suo grande progetto, l'« Atlas stellarum variabilium ». Gli studi del P. Lais alla Specola Vaticana sono descritti nelle sue pubblicazioni inserite nei primi quattro volumi relativi all'attività dell'Istituto e che furono pubblicati a cura del P. Denza; il V volume fu pubblicato a cura del P. Lais e raccoglie gli studi compiuti negli anni 1893-1894 (1).

Nel 1903 in occasione del 25 anniversario della morte del P. Secchi il P. Lais organizzò una solenne commemorazione del suo venerato maestro, che ebbe luogo nel gran salone della Cancelleria Apostolica con l'intervento di tutte le notabilità della scienza e della curia romana: i discorsi commemorativi furono tenuti rispettivamente dal P. Lais (2) dal prof. Francesco Morano e dal prof. Giuseppe Tuccimei, che ricordarono rispettivamente l'astronomo, il fisico e l'uomo (3).

Il P. Lais tenne la presidenza dell'Accademia Pontificia dei Nuovi Lincei fino al 18 maggio 1919; il 25 gennaio 1922 il nuovo presidente P. Giuseppe Gianfranceschi iniziò la seduta annunciando la morte del suo predecessore avvenuta il 26 dicembre 1921; le sue parole furono semplici e brevi, ma danno forse il miglior giudizio sullo scienziato scomparso: « Eravamo soliti trovar qui in mezzo a noi e primo fra noi una figura modesta e cara che avevamo imparato ad amare e venerare. Nell'ultima tornata accademica del 18 dicembre egli era con noi ma non più al primo posto perché avevamo dovuto cedere alla

(1) Pubblicazioni della Specola Vaticana, fasc. I-V. Roma, Tip. Vaticana, 1891-1898.

(2) Pubblicato nella Rivista di fisica, matematica e scienze naturali di Pavia anno IV, marzo 1903, n. 39.

(3) A ricordo dell'avvenimento fu publicata una memoria intitolata: « Al P. Angelo Secchi XXV dalla morte il Comitato Romano. Roma, Desclée, 1903 ». Il P. Lais collaborò con sei articoli.

ferma espressione della sua volontà, ma primo ancora fra noi per la diligenza e la prontezza a tutto ciò che poteva essere utile per il bene dell'Accademia. Quando nelle mie parole di apertura del nuovo anno accademico io dovetti accennare, e lo feci col minor numero possibile di parole, per non offendere la sua modestia, all'opera sua alla presidenza dell'Accademia noi lo vedemmo, quasi sofferte al sentir le sue lodi, diniegar col capo, ma quando si trattò di cooperare nella pubblicazione di un volume di memorie lo vedemmo pronto al lavoro che gli offrivamo. Tre giorni dopo il male lo colpiva e la sua fibra sana ma fiaccata da una vita di assidue fatiche cedeva al male. La cara solennità del Natale lo trovò sereno all'annuncio che gli fu dato della morte vicina. Il mattino dopo non era più. Il lavoro che assorbì tutta la sua attività nell'ultimo ventennio furono gli studi fotografici della carta e del catalogo del cielo per la zona che dalla Commissione Internazionale fu affidata alla Specola Vaticana. E' per la maggior parte merito del P. Lais se la Specola Vaticana ha assolto quasi integralmente il compito che le era stato affidato e con si bell'esito. La collezione vaticana delle lastre fotografiche è una delle meglio riuscite fra tutti gli osservatori collaboranti. Tutti noi sentimmo con gioia la testimonianza che ai meriti del P. Lais ha dato il Sommo Pontefice con l'invio di una medaglia d'oro. Egli fu profondamente modesto, assiduamente laborioso » (1).

Riguardando queste note devo concludere che il P. Lais è stato certamente molto più un astronomo che un bibliotecario , ma avendo esaminato tutti i suoi scritti (2) sono portata a credere che il bibliotecario non era morto in lui al nascere dell'astronomo; lo dimostra il fatto che assai spesso egli dà notizie bibliografiche sulle pubblicazioni di altri accademici; lo attraggono argomenti di storia della scienza (3), si interessa di monumenti classici (4) e di carto-

---

(1) Cfr. Atti della Pontificia Accademia dei Nuovi Lincei, vol. LXXV, sessione del 15 gennaio 1922, pp. 53-56.

(2) Non è possibile dare un elenco completo delle sue opere perché essendo per la maggior parte di astronomia esorbiterebbe dagli argomenti specifici di questa rivista; ma i suoi scritti si trovano tutti raccolti negli Atti e nelle Memorie dell'Accademia Pontificia dei Nuovi Lincei dal 1875 al 1921, nelle Pubblicazioni della Specola Vaticana, già citate. Inoltre collaborò al « Bollettino Meteorologico del Collegio Romano » (1871, 1873, 1876); all'« Annuario meteorologico italiano » (1889); al « Bullettino mensile della Società meteorologica italiana » (1885, 1886, 1887, 1890); alla « Voce della Verità »; alla « Palestra del clero » (1894); alla « Rivista di fisica matematica e scienze naturali di Pavia » (1900, 1903) ai Comptes rendus des Séances de l'Académie de Sciences de Paris (1900).

(3) « Documenti inediti di Andrea Cesalpino » (in: Atti dell'Accademia Pontificia dei Nuovi Lincei, vol. XXXV, pp. 95-102); « Esame di un nuovo documento meteorologico del secolo XVII in merito alle idrometeore bresciane » (id. id. vol. XXXIX, pp. 147-154), « Sopra un monumento meteorologico in Atene » (id. id. vol. XLIV, p. 170); « Sopra alcuni mss. del Gilii alla Biblioteca Vaticana » (id. id. vol. XLIV, p. 128); « Monumenti di scienze d'osservazione in Vaticano nei primordi del risorgimento scientifico » (id. id. vol. XXXII, sess. II, III, IV del 1879) « Cenni storici sulla Specola Vaticana » (in: Pubblicazioni della Specola Vaticana, fasc. I, 1891, pp. 13-26).

(4) Monumento greco latino in una rosa classica dodecimale in Vaticano (in: Pubblicazioni della Specola Vaticana, fasc. IV, 1894, pp. XI-XVI).

grafia antica (1), detta lapidi per la commemorazione dei più importanti avvenimenti dell'Istituto da lui prediletto (2) e compone numerosi lavori di carattere vario (3). Nel 1912, con l'aiuto di alcuni collaboratori, si dedicò alla redazione dell'« Indice generale alfabetico e analitico dei lavori scientifici della Pontificia Accademia Romana dei Nuovi Lincei dalla data del Risorgimento Accademico nel 1847 fino all'anno 1912 incluso. Roma, Tip. dell'Istituto Pio IX, 1916 ». La rassegna delle pubblicazioni è divisa in due parti: la prima alfabetica per autori, conta 2497 rubriche; la seconda è divisa in titoli e sottotitoli. Il volume si apre con cenni storici sull'Accademia e lo completano due appendici: cenni biografici di autori commemorati in Accademia e epoche di pubblicazioni di lavori accademici e di estranei. A quale astronomo che non fosse stato anche un bibliotecario sarebbe mai venuto in mente di scendere dal cielo per compilare un indice?

Non ho trovato biografie esaurienti su P. Lais, perciò la migliore fonte di informazione resta la sua autobiografia; pochi cenni sono dedicati a lui nell'Enciclopedia Cattolica, alla voce Specola Vaticana (vol. XII, coll. 1137-1138); rapide ma precise notizie si trovano nell'articolo di P. Carlo Gasbarri, « Glorie Oratoriane - Il P. Giuseppe Lais » (in: Oratorio di S. Filippo Neri, a. XIV, n. 10, ottobre 1957, p. 4).

EMERENZIANA VACCARO SOFIA

---

(1) « Presentazione di una carta nautica scoperta in Pisa » (in: Atti dell'Accademia Pontificia dei Nuovi Lincei, vol. XXXV, p. 161); « Sulla carta nautica della Vallicelliana » (id. id. vol. XXXVI, p. 300); « Un mappamondo idrografico del sec. XVI (id. id. vol. XXVIII, p. 506-513); « La sfera armillare disegnata da S. Alfonso Maria de' Liguori » Numero unico del II Centenario per cura del Circolo Romano di Studi. S. Sebastiano, tip. Desclée, 1896, pp. 34-37.

(2) « Epigrafi della Specola Vaticana redatte dal vice-direttore » (con note illustrative) (in: Inaugurazione della Specola astronomica Vaticana XVII novembre 1910. Roma, Tip. Poliglotta Vaticana, 1912).

(3) « Memorie e scritti di mons. Filippo Luigi Gilii direttore della Specola Vaticana ed insigne naturalista del sec. XVIII » (in: Memorie dell'Accademia Pontificia dei Nuovi Lincei, vol. VI, 1890, pp. 49-62); « Memorie del P. Secchi sull'Appia » (in: Atti dell'Accademia Pontificia dei Nuovi Lincei, vol. XLVI, pp. 234-236); « Il P. Francesco Denza barnabita direttore della Specola Vaticana. Cenni necrologici » (in: Pubblicazioni della Specola Vaticana, fasc. V, pp. 5-9, 1898); « Notizie biografiche dell'ing. prof. Vincenzo De Rossi Re (in: Atti dell'Accademia Pontificia dei Nuovi Lincei, vol. XLVII, pp. 83-88); « Esame delle reliquie della S. Culla di Gesù », 1894, pp. 21, tavv. 4. « Terzo Centenario del miracolo di S. Filippo Neri al Palazzo Massimo » Roma, tip. Armanni, 1881, pp. 19; « Memorie del rotulo di Fasciola ». Roma, Armanni, 1880.

MANOSCRITTI E CARTE INTERESSANTI LA SPAGNA NELLA BIBLIOTECA "AUGUSTA" DI PERUGIA

LEGGENDO *La Spagna nella Vita Italiana durante la Rinascenza,* di Benedetto Croce, appresi che parecchie composizioni del poeta Saturno Gerona si trovavano nei codici della Biblioteca di Perugia (1). Spinto dal desiderio di vedere queste composizioni andai alla Biblioteca Comunale di Perugia, ricca di manoscritti, e fu là che pensai di fare uno studio per vedere quanti manoscritti e quante carte riguardanti la Spagna fossero in quella Biblioteca.

La Biblioteca Augusta di Perugia possiede circa 1.400 manoscritti, molti dei quali di inestimabile valore, suddivisi in tre gruppi:

1) Fondo Antico;

2) Soppresse Corporazioni Religiose;

3) Nuovo Fondo.

Non starò qui a parlare della lunga storia della Biblioteca Augusta di Perugia, nè dei suoi illustri Bibliotecari perché ciò oltre ad essere cosa nota esula dal mio lavoro.

Compongono la preziosa raccolta i codici di Messer Prospero Podiani, fondatore e primo bibliotecario dell'« Augusta », agiato gentiluomo perugino della metà del '500, i manoscritti dell'Aldoini e pochi altri provenienti dal Collegio Perugino dei Gesuiti soppresso nell'anno 1773 ed i codici già ap-

(1) B. CROCE, *La Spagna nella vita italiana durante la Rinascenza,* Bari, 1922, pag. 78, « e io ho ritrovato parecchie composizioni latine nei codici della Biblioteca di Perugia ». — Sempre a pag. 78, nota 2, si legge: « Versi ed epistole latine dirette a Saturno Gedona sono nel Ms. I. 125 della Comunale di Perugia, contenenti composizioni di Andrea Jacobazzi, il quale ne diresse anche ad altri personaggi spagnuoli, come a un maestro Garcia, professore di grammatica, al vescovo di Barcellona, al vescovo di Tarragona, ad Alfonso Diego, e ne compose per ordine di un Alfonso Benavides e per un convito del vescovo Carvajal ».

partenenti ai Monasteri soppressi nel 1810 da Napoleone I, fra i quali il Monastero di San Pietro e pare anche quello di S. Giovanni Battista.

Inoltre, con la soppressione delle Corporazioni religiose ad opera del Governo italiano nel 1866, la Biblioteca si arricchì di un rilevante numero di pregevoli codici e manoscritti.

Con la speranza di aver fatto cosa utile a quanti si interessano di studi ispanici dò alle stampe questo mio lavoretto e ringrazio il Direttore e gli impiegati della Biblioteca « Augusta » per le gentilezze usatemi.

PIETRO VENTRIGLIA

1.— Ms. 29 (A. 29)

Raccolta di varie et diverse scritture per Principi, et altri Personaggi di Valore, raccolta da più Signori.

Ms. cartaceo, discretamente conservato e leggermente logoro ai margini. Scritto da varie persone ed in anni diversi, si ritiene del sec. XVII. Si compone di ff. 124 più un foglio bianco ed uno scritto non numerato tra il f. 79 ed il f. 80; il f. 86 è lacero e mancante della parte destra. I ff. da 99 a 121 hanno una numerazione dell'epoca a penna.

Il Ms. inizia con un elenco di relazioni che riguardano la Spagna: Relazione de i Regni di Spagna di ms. Nicolò Tiepoli a' tempo di Carlo V del 1532.

Relazione del Clariss. Bernardo Navagero che fù poi Cardinale ritornato dall'Imp.re Carlo V et dal Re di Spagna Suo figlio (1546).

Relazione del detto Navagero ritornato da Costantinopoli al tempo di Soliman del 1552.

Relazione della città di Venezia, et suo Dominio al Re Filippo.

Relazione di Carlo V del Clariss. Marini Canalli breve 1551.

Relazione del Re Filippo di Spagna del Clariss. Michel Soriano (1556).

Relazione di quel che fruttano al Re di Spagna le bolle della Cruciata un anno per l'altro (sic.).

Relazione dell'esequie et pompe funerali fatte in Bruselles per la morte di Carlo V Imperatore l'anno 1558.

Relazione della Guerra che l'Imperatore Carlo V fece in Francia per un sommario di Don Antonio de Gevara Vescovo di Mondognetto.

Relazione di Ms. Nicolò Tiepolo dove fu fatto la Tregua tra Carlo V e Franc.o Primo con i capitoli della Tregua fatta in Milla alla presenza di Paolo III.

Relazione lunga di Carlo V del Clariss.o Federico Bardoaso l'anno 1551.

Relazione di Spagna di Mons. Visconte.

Relazione del principio, et progresso della connessione de Giudei di Portogallo, et dell'Inquisizione fra loro.

Relazione particulare al Re Filippo di Spagna sopra l'armata di Venezia.

Relazione del Regno di Napoli, et sue etc etc l'anno 1578 del Sig. Franc.o Gentili da Cortona.

Relazione della giustizia et ragione che il Re Filippo dà nella successione del Regno di Portogallo letta in presenza del Re innanzi la Sua morte, et da Sua parte narrata.

Relazioni delle cause che mossero il Re Sebastiano di Portogallo all'impresa dell'Africa l'anno 1578.

Relazione delle cose seguite in Guadalagraia nel matrimonio di Sua Maestà Catto.a.

Relazione del Regno di Napoli del Clariss.o Sig. Girollamo Tippomani tornato Ambasciatore dal Sig. Don Giovanni d'Austria l'anno 1576.

Relazione del Clariss.o Sig. Gasparo Odarizi ritornato Amb.re dall'Imperatore Carlo V l'anno 1575.

Relazione del Clariss.o Sig. Vinc.o Quirini ritornato amb.re da Filippo d'Austria Re di Castiglia l'anno 1573.

Seguono:

Instrutiones ad Ambasciatori ff. 7, 8.

Diverse scritture al tempo di Paolo IV per la guerra che ebbe col Re di Spagna ff. 9, 10.

Conclavi ff. 11, 12.

Proteste di diversi Principi a Principi f. 13.

Seguono: Discorsi, Instructiones, Relazioni, Capitoli Discorsi e Varie. Terminano il Ms. tre inventari di librerie ragion per cui sul dorso questo Ms. porta il titolo *Index librorum.*

2. — Ms. 42 (A. 42)

Il ms. si compone di ff. 273 più uno bianco ed appartiene al sec. XVI.

Discorso di Mons. Capilupo sopra la lega tra il Papa, Re Catholico et Venet.ni contro il Turcho.

(Il discorso scritto in Roma si rivolge al Re Cattolico invitandolo a lasciare per alcun tempo la Spagna per risiedere in Italia onde poter meglio dirigere la Lega contro il Turco) ff. 1-12.

Pauli Papae III abitus Julii Papae III conclave et creatio. ff. 13-269.

(Al f. 19 sono riportate alcune nomine di Cardinali spagnoli e portoghesi: D. Joannes Franciscus Alvari de Toledo Hispanus; D. Michael de Silva Lusitanus Hispanus; D. Franciscus de Mendozza Hispanus tituli S.ti Joannis ante Porta Latina [sic.]).

Congregatio quinta Card.lii Sede vacante de quodam tumultu in urbe subent ob suspicione militum Hispanos et die exequia erripienda.

(Si parla dei soldati spagnoli venuti a Roma e fermi a P. Milvio) ff. 29-33.

Episcopi Cardinales ff. 64-65.

(Tornano ad essere nominati i Cardinali: Joannes Alvari de Toledo; Antonius de Mendosi; Michael de Sylva; Franciscus de Mendotia Hispanus; Batt. Galomeus della Cueva).

Distributio cellulas et que cuiq. car.li obvenerit.

9 Della Cueva; 27 De S.ta Flora; 35 Mendosi; 51 De Sylva; da f. 66 a f. 79; al f. 80 vi si leggono altri nomi di cardinali spagnoli: D. Hernandus De Mendoza; D. Franciscus de Aragonia.

Literae Imperatoris Caroli Quinti Augusti ad Sacri Collegii sub electione futuri Pontificis. Con data: Brusselles XX Novembre 1549, ff. 93-96. (Conclave per la creazione di Paolo III al quale parteciparono anche alcuni cardinali spagnoli e portoghesi).

3. — Ms. 64 (B. 8)

Sul dorso ha il titolo: Vita di Sisto V e Alessandro VI ed altri scritti. I fogli hanno numerazione varia e dell'epoca, ma posteriormente sono stati rinumerati a matita da 1 a 175.

Nella « Vita di Sisto quinto » è citata qua e là la Spagna e nel f. 20 retro è riportata la notizia dello sposalizio di Maria d'Inghilterra figlia di Enrico VIII con Filippo Figlio di Carlo V e delle processioni fatte in Napoli perché l'Imperatore aveva rimesso questo Regno a suo figlio, ff. 1-69.

Vita del Pontefice Alessandro Sesto Spagnuolo di Casa Borgia, ff. 57-72.

Racconto del Sacco di Roma dell'anno 1527, ff. 72-81.

Estratto del Processo del P. Malagrida con una chiara dimostrazione della sua Innocenza, cavata dal Processo medesimo in risposta ad un amico.

(Si accenna qua e là ai viaggi fatti dal Malagrida in Portogallo ed in Brasile, del suo soggiorno a Lisbona e dell'evangelizzazione in Brasile.

All'accusa che il Malagrida tramasse contro la Casa Regnante di Braganza per vendicare la Compagnia di Gesù si pone in evidenza l'assurdità di tale accusa mettendo in risalto la bella figura e la magnanimità di Giovanni V.), ff. 128-150.

Il ms. è discretamente conservato ed appartiene al sec. XVII e seg.

4. — Ms. (B. 17)

Raccolta di lettere latine dirette al Bonciari. Questa raccolta consta di 105 lettere. La lettera 98ª è di Nicolas Herrera in data 9 marzo 1606.

5. — Ms. (B. 18)

Raccolta di lettere latine dirette al Bonciari. Questa raccolta consta di 361 lettere e qua e là si trovano anche dei versi.

Al f. 155 vi è una lettera di Garzias Beriolus ed al f. 361 un'altra di Tomas Corroea in data VII febbraio 1608.

6. — Ms. 129 (C. 12)

Miscellanea storica diplomatica. Si compone di 175 carte di cui 9 bianche e cinque logore: 36-40.

Ragioni della Casa Orsini, ff. 51-52.

Sono più volte citati: il Duca de Ossuna V. Re di Sicilia, il Re di Spagna, il Duca di Medina Las Torres V. Re di Napoli, il Contestabile Don Filippo ed altri Grandi di Spagna.

Si dice del modo di trattarsi a Corte, del ricevimento e delle precedenze.

Risposte alle ragioni dei veneziani per la guerra di Urbano VIII, ff. 54-60. Al f. 55 è citato il Re di Spagna ed al f. 59 la Corona di Spagna.

Lettera di un Principe al Re di Francia che lo dissuade dall'impresa d'Italia, ff. 118-123.

Qua e là sono più volte citati gli spagnoli, la Spagna e il Regno di Napoli.

Relazione sommaria dell'infermità e morte del B. Papa V et altri particolari che passò all'eterna vita il 1° maggio 1572; poi Beatificato da Clemente X, 1672; Santificato poi da Clemente XI addì 23 maggio 1712. ff. 128-30.

Qua e là sono citati: il Cardinale Pacheco, l'Ambasciatore di Spagna, il Re e la Regina di Spagna, nonché la rosa d'oro donata dal Papa alla Regina di Spagna.

Copia di lettera nella quale si descrive la flotta Anglolanda che condusse Carlo III a Barcellona, datata Livorno 7 novembre 1708. f. 131.

Lettera dell'Imperatore Giuseppe mandata innanzi che intraprendesse l'impresa di Napoli. ff. 133-34.

Si parla del Re Cattolico Carlo II.

Copia di biglietto scritto dal Card.le Acquaviva al Papa il 19 sett. 1717. ff. 153-154.

Si parla dei vascelli del Re Cattolico e dei soccorsi destinati per la cristianità.

Copia di lettere del Marchese Grimaldi, Secretario del Risparmio Universale di Madrid al Card.le Acquaviva li 9 agosto 1717. ff. 154-57.

Si parla della conquista della Sardegna e della guerra contro il Turco.

Risposta al Manifesto tradotto fedelmente dalla lingua castigliana Parturient montes nascetur ridiculus mus. ff. 158-60.

Si parla del manifesto degli Angioini e del trattato di Belgrado.

7. — Ms. 146 (C. 29)

Miscellanee diverse. Si compone di carte 449 di cui 16 bianche, ottimamente conservato.

Copia di lettera scritta e stampata dall'Em.mo Cardinale D. Francesco Saldanha Visitatore e Riformatore G.le Apostolico della Religione della Compagnia di Gesù nelli Regni di Portogallo e suoi Dominii, datata 15 maggio 1758. ff. 401-4.

Voto dell'Em. Card.le Passionei detto in una Congregazione fatta tenere di settembre 1758 dal Regnante Clemente XIII. Dopo ricevuto un memoriale dal P.dre G.le dei Gesuiti intorno agli affari di Portogallo. ff. 404-6.

Lettera scritta dal Re di Spagna a Sua Santità nell'espulsione de' Gesuiti da tutti i suoi stati. f. 423.

Nella lettera si comunica l'espulsione dalla Spagna e Dominii dei Gesuiti e nel medesimo tempo il re assume a suo carico il loro mantenimento a vita. f.to Carlo Re, datato dal Real Parco 31 marzo 1767.

Sonetto fatto sull'Espulsione de' PP. Gesuiti dal Portogallo, Francia e Spagna. f. 423 retro.

Sonetto sulla beatificazione del Palafox. f. 422. (Al quinto verso è citato il Re di Spagna).

Questo Ms. è del sec. XVIII.

8. — Ms. 201 (D. 19)

Consta di 244 carte di cui 36 bianche ,le carte 184-197 e 232-35 sono stampate.

Copia della lettera scritta dal Sig. Card.le Cesis al Sig. D. Luigi d'Har in risposta della scrittura pubblicata dal Sig. Balì di Valenza. ff. 62-68.

Copia di lettera scritta a S. S.ta dal Re Catt.co, datata Madrid 28 novembre 1657 (comunica al Papa la nascita di un figlio maschio), f. 130, sec. XVII: 1570-1688.

9. — Ms. 208 (D. 26) Miscellanea.

Carte 308 di cui 27 bianche.

Lettera di D. Gio. scritta d'un med.o tenore al Card.le d'Aragona al Marchese d'Aitona, al Conte di Penaranda et al Vice Cancelliere d'Aragona. f. 135.

Lettera di Giovanni d'Austria alla Regina di Spagna. Datata 21 ottobre 1668. f. 157.

Lettera di D. Gio. a D. Biagio Loiola Segretario Mag.le. In questa lettera si prega di consegnare la precedente nelle mani della Regina. f. 159.

2ª lettera di D. Gio. alla Regina. Datata Torredelledo 23 novembre 1668. ff. 161-162.

Parere sopra la lettera che il Sig. D. Gio. d'Austria scrisse alla Regina mia Sig.ra. ff. 163-166.

Copia di lettera che scrisse il Duca di Ossuna alla Regina mia Sig.ra. ff. 167-170.

Ms. appartenente al sec. XVII.

10. — Ms. 209 (D. 27) Garcia Pratica D.S. Officio.

Carte 218 di cui 21 bianche.

Orden de Processar en el Santo Oficio Recopilado de las Instruçiones Antiguas y modernas por el licenciado Pablo Garcia secretario del Consejo de su Magestad de la Santa General Inquisicion. Mandado añadio por el Ilustrissimo Cardenal Don Antonio Tapata Protector de

España; Inquisidor General en los Reynos y Señorios de Su Magestad, y de Su Consejo de Estado. Al principio de su abecedario hecho por Gaspar de Arguillo, oficial mas antiguo del dicho Consejo para mayor claridad y pronta exposicion de la forma de actuar causas de fé. Año 1628. ff. 6-89.

Instruzzioni Del S. Offizio dell'Inquisizione, sommariamente antiche, e moderne poste per Abecedario da Gaspare Isidoro De Arguillo Officiale d.o S. Consiglio.

In Madrid nella Stampa Reale anno 1627. ff. 98-119.

Compendio dell'Instruttioni dell'Officio della Santa Inquisizione fatte dal molto Rev. frà Tomaso de Torquemada Priore del Monastero di Santa Croce di Segovia primo Inquisitore generale delli Regni, e Dominii di Spagna. E degli altri Rev.mi D.ri Inquisitori generali che dopo sono successi circa l'ordine che si deve tenere nell'esercizio del Sant'Officio.

Dove vanno poste successivamente a parte tutte le Instruzioni che spettano all'Inquisitore et in altra parte quelle che spettano a ciascheduno degli Officiali, e Ministri del S. Officio, le quali sono state compendiate nel modo sud.o d'ordine dell'Ill.mo e Rev.mo P. Alonso Mauvigne Cardinale sotto il titolo delli Dodici Apostoli, Arcivescovo di Siviglia Inquisitor Generale di Spagna. In Madrid, Nella Regia Stampa anno 1627. ff. 120-211.

11. — Ms. 227 (D. 45)

Carte 58 di cui l'ultima bianca.

Ragioni politiche, Morali, Giuridiche, e Cattoliche, che si propongono alla Maestà del Sig.r Don Pietro Principe di Portogallo e Governatore di questi Regni, e delle sue Conquiste.

Porta la data 17 aprile 1674. ff. 1-57.

12. — Ms. 243 (D. 61)

Maphaei Vegei, De Perseverantia C.A.S.

Carte 228.

Estratto dei libri delle sentenze di S. Isidoro di Siviglia. ff. 182-233.

Ms. cart. del sec. XV.

13. — Ms. 257 (E. 4) Storia dei Caraffeschi.

Carte 488 di cui 22 bianche.

Storia della guerra di Paolo IV contro gli spagnoli scritta da Pietro (Lopez), ff. 12-60.

La guerra tra Filippo II e Paolo IV, ff. 61-192.

Libro III dell'Historia Carafesca. ff. 198-283.

Libro IV dell'Historia Carafesca. ff. 284-408.

Capitoli di alcune lettere scritte a Venezia dall'Amb.re Amulio Residente appresso Pio IV intorno alla prigionia, Processo e morte del Cardinale Caraffa ed altri Nepoti di Paolo IV l'anno 1562, ff. 411-435.

Relazione della morte del Card. Caraffa, del Duca di Paliano suo f.tello, del Conte d'Alife e di D. Leonardo Cardines fatti morire da Pio IV. Del 1562. ff. 435-440.

Discorso in discolpa de delitti apposti al Cardinal Carlo Caraffa, composto dal Dottore et Avvocato Suo Gio: Felice Scalaleone Neapolitano. ff. 441-469.

Supplica per il Card .Caraffa a Papa Pio IV. ff. 470-473.

Protestatio advocati, Proris Fiscaliis facta coram Paulo IV Papa contra Carolum V Imperatorem et Philippum eius filius. ff. 479-488.

14. — Ms. 270 (E. 17)

Istruzione A D.o Massimi C.A.S.

Carte 312 di cui 31 bianche.

Instruzione a Mons. Panfilio Aud.e di Ruota Nunzio Destinato da N.ro Sig.re nel Reame di Napoli. ff. 22-23.

15. — Ms. 304 (E. 52)

L'etimologicon di S. Isidoro da Siviglia. (Precede l'indice).
Ms. di ff. 80, scrittura a due colonne, leg. dell'epoca in assi cop. di cuoio imp. a riquadri e ornati, con fermagli di broccato, del sec. XV.

16. — Ms. 305 (E. 53) Miscellanea umanistica.

Consta di carte 74.
Epistola ad Alfonso d'Aragona del Valla datata Neapoli, pridie non dicembri MCCCCXLIIII. ff. 67-73.Ms. cart. del sec. XV.

17. — Mss. 311-12 (E. 59-60)

Carte 431 e 480. Con numerazione a penna dell'epoca da 1 a 900.
Summarium processus, plura memoralia et informationes facti et iuris Romae exhibita in magna causa fratris Bartholomaei de Miranda archiepiscopi Toletani, qui de haeresis crimine accusatus, inquisitus, captus et per plures annos in Hispaniae in carceribus delectus, postmodum Pii V iussu Romam trasmissus, tandem Gregorio XIII sedente, de vehementi suspicione abiuravit.
Ms. del Sec. XVI.

18. — Ms. (F. 17) Istruzioni a Nunzi

Carte 141 di cui 3 bianche.
Istruttione a Mons. Sacchetti Ves.o di Gravina destinato da N. S.re Papa Urbano ottavo Nunzio Ordinario appresso la Maestà Catt.ca. ff. 27-54.
Lettera alla Regina Catt.ca. Datata 27 maggio 1667, f. 94.

19. — (F. 27)

De Pacentia Rogeri Balzino.
A la molto excellente signora Madamina Iulia de Paladini Baronessa de Campie: Rogeri de pacientia de Nerito suo devoto servitore felicita con comendacione.
Carte 162 di cui 5 bianche.
Dopo alcuni sonetti a f. 7 inizia il ms. detto Balzino.
Incomenza el libro seu Tractato nominato lo Balzino continente la origine et discesa del inclita et felicis.ma Casa del Balzo et de la vita con la adversa et prospera Fortuna de la ser.ma S.ra nostra D.na Ysabella de Balzo Nona Regina del Regno di Sicilia et Hierusalem etc. Composto per Rogeri de Paciencia de la cita de Nocito.
(E' composto di otto canti e vi sono inoltre diversi sonetti).
Segue un Trionfo con dedica e sonetto iniziale a
A la I..ma S.ra Madonna Antonia de Balzo Rogeri de Pacientia de Nerito Felicita con recomandacione.
(Termina con altri quattro sonetti) ff. 146-157.

20. — Ms. 375 (F. 49)

Risposta dell'Ill.mo Monsig. Vescovo di Murcia D. Emmanuele Rubin de Celis al Memoriale, che presentarono al Collegio Reale i PP. Domenicani, contro il piano delli studi fatto per istruzione della Gioventù del Suo Seminario Conciliare ff. 7-21.

Il Consiglio in vista della soprascritta Risposta al Memoriale che presentarono i PP. Domenicani contro l'Ill.mo Monsignor Vescovo di Murcia pronunciò la sentenza contenuta nel decreto seguente. Datata Madrid 26 marzo 1775. ff. 22-24.

21. — Ms. 427 (G. 16)

Carte 131 di cui 15 bianche.

Contalycii: In hortulum columellae interpretatio. ff. 95-119.

22. — Ms. 469 (G. 58)

Carte 338 di cui 3 bianche.

Famiglie Reali d'Europa: Casa di Spagna ff. 52-62; Casa di Portogallo ff. 91-103.

23. — Ms. (H. 23)

Carte 212 di cui 15 bianche.

La Salmace del Señor Geronimo Prez (Perez) obrecilla que se ha hecho en Italia. ff. 15-33.

24. — Ms. (H. 24)

Carte 263 di cui 17 bianche.

Discorso belliss.o et Conclavi della Sede Vacante di Papa Urbano nel quale fu creato Papa Gregorio XIIII.

(Si parla del Conte Olivares, del Card. Aragona, del Re di Spagna, del Mendoza, ecc.) ff. 1-50.

Conclave della Sede vacante di Papa Gregorio 14 nel quale fu creato Papa Innocentio Nono l'anno 1591.

(Sono citati il Conte Olivares, il Card. Mendoza) ff. 52-58.

Conclave nella morte di Papa Clemente VIII dove fu creato Papa il Card. Alessandro de' Medici detto Leone Undecimo.

(Sono più volte citati gli spagnoli ed il Re di Spagna) ff. 83-128.

Relazione del Conclave fatto dopo la morte di Leone XI di fel. mem. nel quale fu eletto Papa il Card. Portoghese detto Paolo Quinto.

(Si citano gli spagnoli ed il Re di Spagna) ff. 139-152.

25. — Ms. (H. 72)

Carte 90 di cui 9 bianche.

Al primo foglio è attaccata una incisione rappresentante il ritratto di Antonio Carbonchi fiorentino inventore di suonare sopra dodici chiavi della chitarra spagnola.

Modo di accordare la chitarra spagnola con più strumenti. f. 6.

Ms. del sec. XVII.

26. — Ms. (H. 76)

Carte 165 di cui 12 bianche; Rubriche in rosso

Incipit prima pars huius operis que est de revolutionibus. Quoniam Explicit quadripartitus Iohannis Hispalensis de iudiciis astrorum. ff. 13-54. Ms. cart. sec. XV.

27. — Ms. (I. 30)

Carte 64 di cui 2 bianche, un po' logoro, specialmente le prime carte.

Raccolta di poesie storiche e latine scritte da più persone. (Vi è un poemetto sull'Imperatore Carlo V in Arica) Ms. del sec. XVII.

28. — Ms. (I. 44)

Carte 53 di cui una bianca.

Tratado de la victoria de sy mismo, con prologo. Ms. del sec. XVIII.

29. — Ms. (I. 58)

Carte 288 di cui 36 bianche.

Relazione di Michele Soriano sulla Spagna, anno 1560. ff. 1-41.

Relazione del Soriano ritornato Ambasciatore del Re Filippo l'anno MDLX nella quale si descrivono:

— La quantità dei suoi regni et Stati e le qualità loro.
— La somma dell'entrata di essi et l'exito.
— Li modi di cavar denari.
— La sua militia di Mare.
— La quantità di alquante persone professon di essa Militia.
— La comodità di accrescere l'armata.
— La sua militia di terra.
— La comparatione di diverse Militie.
— La qualità di diversi homini principali di guerra.
— La comparazione tra il Re di Spagna, Re di Francia et Turcho.
— La qualità dell'Imperatore.
— La natura educatione e vita del Re di Spagna.
— La differenza che ha Carlo V et Sua Maestà Cattolica.
— La qualità del Consiglio del Re et consiglieri.
— La qualità del Principe Carlo figliolo di Sua M.stà Catt.ca et altri particulari.

Relatione del Clar.mo M. Hieronimo Lippomani ritornato da Napoli dal Ser.mo Sig.re Don Giovanni de Austria. ff. 189-226. Ms. del sec. XVI o XVII.

30. — Ms. (I. 77)

Carte 417 di cui una bianca.

Incipit summa magistri Iohannis Yspani super arborem de consanguineitate. Quoniam utiles. sic. ff. 393-6.

Super arborem de affinitate (del medesimo) ff. 397-9. Ms. Membr. del sec. XV.

31. — Ms. (I. 82)

Carte 343 di cui 4 bianche.

Istruttione a Mons. di Sangro Patriarca d'Alessandro, et Arcivescovo di Benevento per andare Nuntio di N. Sig.re al Re Cattolico. Con data Roma 5 aprile 1622. ff. 53-73.

Istruttione a Monsig. de' Massimi Vescovo di Bertinoro Nuntio di N. S.re ne' Regni di Spagna per trattare con la Maestà del Re Catt.co sopra la dispensa di sua sorella col pri.pe d'Inghilterra. Con data 12 aprile 1623. ff. 152-165.

Istruttione a Mons. Arcivescovo di Tebe Nuntio Straordinario in Spagna. ff. 170-211. Ms. del sec. XVII.

32. — Ms. (I. 100)

Carte 325 di cui 11 bianche.

Florilegio umanistico di orazioni latine.

Oratio Jannotii ad Alphonsum clarissimum aragonum Regem de laudibus pacis Neapoli publice. ff. 87-8.

Oratio Jannotti Manetti e Honofri Parenti florentinoru legatorum ad Alphonsu clarissimum Regem aragonum in nuptiali unici filii incliti calabrie ducis celebritate. ff. 149-156.

Sermo in die omnium sanctoru in cappelle pape sixti quarti, habitus per reverendu dmum Bernardinum Carvaial Artium et Theologie professorem anno salutis millesimo quadrigentesimo octuagesimo secundo intestinis bellis universa pene Italia laborate. ff. 238-246.

Garcias Menesius Eborensis presut adversus turchos habita apud sacrum cardinaliu senatu. ff. 279-289. Ms. cartaceo del sec. XV.

33. — Ms. (I. 125)

Carte 119 di cui 15 bianche; al f. 77 vi è la data: 1504. Le didascalie e i nomi dei personaggi sono in rosso; qualche postilla marginale indicante nomi storici. Leg. in assi con cop. in pelle gialla, con avanzi di fermagli.

Epistole e Carmi di Andrea Iacobazio:

A Saturno Gerone f. 59.

Ad Saturnum amicum. Una dies ambos pariter nos sancte ligavit. f. 70.

In victoria serenissimi Regis Hispani quando cepit Bassan regem Granatae. Insignis totum victoriam pervolat orbem. f. Ms. cart. del sec. XVI.

34. — Ms. (I. 132)

Carte 86 di cui 2 bianche. Scrittura in tutta linea: didascalie in rosso. Sui margini sono richiamati in rosso i nomi d'autore e i mitologici. Leg. in cart. e membr.

Domitii Calderini veronensis secretari apostolici ad Franciscum Aragonium Ferdinandi regis neapolitani filium in Sappho Ovidii elucubratio. ff. 2-39. Ms. cart. del sec. XV.

35. — Ms. (I. 141)

Carte 111 di cui 3 bianche. Bella e chiara scrittura in tutta linea coi titoli in rosso e qualche rara chiosa marginale. Leg. in membranacea.

Incipit liber Isidori de proprietate sermonum. ff. 59-108. Ms. cart. del sec. XV.

36. — Ms. (L. 45)

Carte 196 di cui 155 bianche.

Sonetti del Sig. Antonio Ungaro.

Per D. Alfonso di Ghevara. f. 9. Ms. cart. del sec. XVII.

37. — Ms. (f. 1)

Carte 652 di cui 33 bianche.

Miscellanea dell'Oldoini. Copiosissima raccolta delle più svariate scritture in lat. e italiano dell'Oldoini e d'altri.

Pauli IV Monita ad Carolum Cardinalem Carafam. (Si parla di Philippus Hispaniarum). ff. 222-229.

Epigrafe a Franciscus Quignonius Cardinalis Natione Hispanus, f. 256.

Epigrafe Bernardino Carvajal natione Hispano, f. 256.

Epigrafe Fr. Joanni Vallisoletani de Torrecremata.

Epigrafe e Didacus Canaldes Asturum Patria Zamora, f. 268.

Lettera di Clemente VII a Carlo V, ff. 378-381.

Lettrea di Carlo V a Clemente VII, ff. 381-411.

Lettera di Carlo V a Clemente VII e ai Cardinali, ff. 414-417.

Lettera di Carlo V al Re d'Inghilterra, ff. 437-588. Ms. cart. del sec. XVII.

38. — Ms. 841 (f. 3)

Carte 471 di cui 18 bianche

Miscellanea Sacra et Prophana.

Breve sommario della Aulica vita, virtù, penitenza et eccelse opere del Ven. Padre Gran Servo di Dio D. fra Francesco Ximenez di Cisneros, spagnuolo della Provincia di Castiglia, Riformatore generale di tutti gli ordini di Spagna Arcivescovo di Toledo. ff. 2-13.

Breve Sommario delli Miracoli che per intercessione del Gran Servo di Dio Don fra Francesco Ximenez de Cisneros chiamato il S.to Cardinale ha oprato Iddio dopo la Sua Morte. ff. 16-23.

Toletana Servi Dei Fratis Francisci Ximenez de Cisneros ordinis regularis observatia Sancti Francisci Archiepi Toletani Inquisitoris Generalis et Gubernatoris Hispaniarum de S.R.C. Cardinalis. ff. 24 a 36.

Toletana Beatificationis, et Canonizationis Servi Dei Fr. Francisci Ximenez de Cisneros ord.is S.ti Archie.pi Toletani et S.R.C. Cardinalis. ff. 37-39.

Sacra Congregatione Toletane Beatificationis et Canonizationis Servi Dei fr. Francisci Ximenez de Cisneros Ordinis S.ti Franci.ci Archiepiscopi Toletani S.R.C. Card.lis. Memoriale Pro obtinenda Commissione Generali. ff. 41-45.

Della Vita del Card.e Ximenez. (Vi sono copie di molte lettere scritte in spagnolo con data 1633) ff. 46-94.

Breve relatione delle reliquie ritrovate nella città di Granada, et nel Monte Mipulitano della medesima Città poco distante. (Si riferisce all'anno 1588). ff. 99-105.

Diff. Oppositioni fatte da varij alla presente historia. (Tratta del Cardinale Cisneros). ff. 109-121.

39. — Ms. (f. 4)

Carte 300 di cui 21 bianche.

Copia de Carta, que scrivio el Duque de Alva, siendo Virrey de Napoles al Papa Paulo Quarto Carrafa. ff. 99-102.

Ragionamento del Duca d'Alva D.R. di Napoli alla S.ta di N.ro Sig.re. ff. 103-105.

40. — Ms. (f. 5)

Carte 227 di cui 21 bianche

Miscellanea Historica.

Storia del P. Sebast.o Rodriguez della morte del P. Ignacio Martinez che insegnava la dottrina Xriana in Portogallo defunto in quest'anno 1798. Porta la data 7 giugno 1798. ff. 37-39.

Relaz.e d.a Vita e Morte del P.re Franc.o Suarez. Porta la data 15 ottobre 1617. ff. 80-81.

Copia di una lettera scritta dal P.re Ignatio Iagnos Preposito della Casa Professa della Compagnia di Gesù in Siviglia alli Pii Rettori delli Collegij della stessa Provincia intorno alla morte del R.do P.re Francisco Arrias della Comp.a di Gesù. (Al retro vi è l'indirizzo: Al P.re Emanuele Ximenez Rett.re della Comp.a di Gesù - Perugia. ff. 82-83.

Miracolo di S. Francesco Borgia non ancora Beato, anno 1614. ff. 96-98.

41. — Ms. (f. 6)

Carte 195 di cui una bianca.

Miscellanea Sacra Historica.

Copia della lettera scritta dalla Regina di Spagna al Suo Ambasciatore di Roma. Con data 25 febbraio 1669 (è attaccata al retro della copertina).

Della Croce di Carabuco Provin.a del Perù donata da Mons. Vescovo di quelli Paesi del Perù. f. 75.

Venerabilis Magistri Joannis de Segovia Archidiaconi de Villa-viciosa Vita, Scripta, huius operis ratio, scribendi occasio, et consilium. P.R.P. Joannes de Pineda Societatis Iesu; anejo al tomo di carte XII.

Lettera delli Ill'mo Mons. F. Giuseppe Peralta dell'Ordine de Predicatori Vescovo di Buenosaires alla Maestà del Re Cattolico delle Spagne Filippo V, in cui s'informa dello stato di quelle Missioni e di quelle del Paraguai. Datata Buenos Aires 8 gennaio 1743. (Porta in calce la nota: Questa lettera è stata tradotta dallo spagnuolo con tutta la maggior fedeltà). ff. 142-147.

Sonetto di S. Francesco Xaverio in italiano e spagnolo. f. 171.

Dell'Armata Spagnola comandata dal Gen.e Sages e Tedesca comandata dal Prin.e Loleovitz. Con data Fano 23 marzo 1744. ff. 192-194.

42. — Ms. (f. 7)

Carte 290 di cui 19 bianche.

Miscellanea poetica et oratoria.

Per la Pace conclusa tra le corone di Francia Spagna e Portogallo ad Instanza di N. S.re. f. 98.

Per l'arrivo a Vienna di Margarita Maria Infante di Spagna, Augusta Sposa della Maestà di Leopoldo Imp. ff. 112-117.

43. Ms. (f. 8)

Carte 342 di cui 2 bianche.

Miscellanea de Cardinalibus.

Il Cardinale Spinola (appartenne al Consiglio di Stato di Sua Maestà il Re di Spagna). Con data 13 marzo 1653. f. 39.

Di alcuni Cardinali Spagnoli:

Del Arçobispo Don Juan Javera quarto deste nombre Cardenal. ff. 112-116.

De los Arçobispos y Cardenales Don Pedro Samiento quinto y Don Gaspar de Abalos primero deste nombre. ff. 117-120.

Del Arçobispo Don Fray Juan de Toledo quinto de los deste nombre, Religioso de la orden de los Predicadores y Cardenal de las iglesias de Roma. ff. 121-125.

Del Cardenal Don Agustin Espinola segundo deste nombre. ff. 125-129.

Del Obispo Don Juan de Mella quarto deste nombre, cardenal de la Santa Iglesia de Roma. f. 130.

De Don Pedro Gonçalez de Mendoza quarto deste nombre Fundator del Colegio de Santa Cruz de Valladolid y de sus varones ilustres. ff. 131-133.

De los Obispos Don Bernardino de Carvajal y Don Rodrique de Portugal unico deste nombre. ff. 133-137.

De los Obispos Don Fray Garcia de Loaysa Cardenal unico y Don Fernando de Valdes segundo deste nombre. ff. 137-138.

Don Pedro Paceco. ff. 138-140.

Don Diego De Espinosa Cardenal. ff. 140-142.

Don Bernardo de Roxas y Sandoval. ff. 143-155.

Don Baltassar Moscoso Cardenal. ff. 156-163.

Don Mateo Langa Cardenal. f. 164.

Don Juan Martinez Siliceo Cardenal. ff. 165-182.

Don Francisco Alidosio Cardenal. ff. 182-183.

Don Luis de Aragon Cardenal. ff. 183-184.

Don Gonzalvo Gabriel Cardenal. ff. 184-185.

Don Rafael Riario Cardenal de la S.ta Iglesia. ff. 185-186.

Don Alexandro Cesarino Cardenal de la Santa Iglesia. ff. 186-187.

Don Gaspar de Quiroga Cardenal de la Santa Iglesia. ff. 188-192.

Don Roderigo de Castro Cardenal. f. 193.

Don Juan Cervantes Cardinale. ff. 194-197.

Altre notizie sui Cardinali: Bernardo Sandoval; Diego de Espinosa Obispo de Siguença; Card. Garcias Coaysa; Bernardino Carvagial; Stephanus de Corbera; Franciscus Quiñones; Gaspar Quiroga Simón de Aragón; Card. Cisneros. ff. 199-203.

Cathalogus Cardinalium Universitatis Complutensis Filiorum.

Cardinales qui subscripserunt Bullae sine Litteris decretalibus Canonizationis S. Ignatij Loyole Soc. Iesu. Anno 1623.

Epitaffi in S. Croce in Gerusalemme Roma.

Cardinalis Quingonis. f. 327.

Bernardino Carvaial. ff. 328-329.

Chiesa di S. Jacopo in Circo Flaminio Hispanos Cardinalis Arboren. f. 329.

Cardinalis Cueva Bartolomeo. f. 330.

Cardinales Sepulti in Vaticano. f. 333.

Joannes Borgia Valentinus; Joannes Lopez; Henricus Borgia; Joannes de Segovia Card. Cardinales creati ab Urbano VII. ff. 336-338.

Henriquez de Guzman et Hovo Hispanus anno 1626.

Carillus Hispanus Burgensis anno 1627.

44. — Ms. 881 (g. 23)

Carte 163 di cui 3 bianche (manca il f. 1 che doveva essere quello recante il titolo). Scrittura intorno al Molino.

Discorso dell'Orazione Mentale con Principi Mistici e scolastici necessarii per togliere le moderne controversie che d'essa s'agitano.

Si accenna a diversi gesuiti spagnoli tra cui P. Alvarez e Dott. Molinas. ff. 2-52.

2 Scritti di G. A. Caprini contro il Molinos. ff. 54-87.

Errore fondamentale de' libri che trattano della moderna contemplazione acquistata e specialmente della nuova guida spirituale.

Sono citati P. Alvarez, Suarez, S. Teresa, S. Giovanni della Croce ed altri spagnoli. ff. 86-91.

Che oration sia quella che chiamano *Di quiete* e come si pratichi. (Dal P. Daniello Bartoli è citato Molinos). ff. 92-117.

Esame della risposta ad una scrittura il cui titolo è che orazione sia quella che chiamano di quite.

2ª scrittura del P. Daniello Bartoli in risposta al Dott. Molinos. ff. 118-141.

Animadversiones in librum inscriptum Guida Spirituale compositum a Michaele Molinos opera del Dott. Casoli Valerij. ff. 138-161. Ms. del sec. XVII.

45. — Ms. 890 (g. 32)

Carte 204 di cui 3 bianche.

Laudi - Comp. Vit. della Madonna.

Prologo all'Istoria della Beat.ma Vergine scritta dalla Ven. Suor M.a di Gesù d'Agreda (vi sono varie ed interessanti notizie riguardanti la Spagna) ff. 1-8.

Compendio Istorico della Vita della SS.ma Vergine Madre di Dio Maria, estratto dall'opera stessa stampata in lingua Spagnuola dalla Venerabile Serva di Dio Suor Maria di Gesù d'Agreda che n'ebbe rivelazione espressa dal Sig.re circa l'anno 1660 (opera del P. Angelo Maria Landi d.a Comp.a di Gesù defunto nel Coll.o di Perugia); ff. 9-201. Ms. del sec. XVII.

46. — Ms. 904 (h. 2)

Oldoini Templa et imag. B. Mariae V. T. I. (Le carte riguardanti i tempi della Spagna sono le prime). ff. 1-64. Ms. del sec. XVII.

47. — Ms. 934 (i. 10)

Carta escrip. de mano propria de su Mag.d ala Sanctidad de N.to Sancto Padre Papa Pio quinto sobre la Ragion del Princ. D. Carlos. Con data de Madrid a 20 de Hennero 1568. ff. 1-3.

Carta que Su Mag.d escribió ala Serenisima Reyna de Portugal su Tia Sobre la prision del Princ. D. Carlos su p.o genito hijo. Con data de Madrid 20 de Hennero 1568. ff. 3-5.

Carta del Re Catolico a Don Parafan de Ribera Duca d'Alcalá Vice Re di Napoli. Con data di Madrid XXII di gennaro MDLXVIII (1668). ff. 5-6.

48. — Ms. 959 (D.)

Carte 109 di cui 16 bianche.

In nomine etc. anno MCCCCLXXXVII etc. infrascripti sunt omnes et singuli nobiles et scholares Universitatis Almi Studii Perusini distincti per provincias.

Gli spagnoli, una ottantina, si trovano iscritti ai ff. 65 bis-67. Ms. Membr. e cart. del sec XV, ma le ultime iscrizioni giungono sino alla metà del sec. XVII.

49. — Ms. 924 (h. 22)

Vincioli G. Carteggio.

Lettera stampata del Re di Spagna al suo figliulo.

Manifesto stampato di D. Carlo Re di Spagna.

Copia della lett.ra di Filippo Re di Spagna ai Lucchesi.

50. — Ms. (124)

Conclavi: 1455.

Calisto III (Alfonso Borgia da Valenza). ff. 13-19.

1492 Alessandro VI (Federico Borgia da Valenza). ff. 54-59.

51. — Ms. (128)

Memorie varie dal 1590 al 1639.

Negozio di Lega di pace tra l'Imperatore Carlo V e Francesco I Re di Francia, con altri particolari.

Proposte di Mons. Ardighello, Nunzio di Papa Paolo III a quella corona.

Notizie della rivoluzione di Napoli e particolari interessanti su Masaniello.

Ragionamento del Duca d'Alba Vice Re di Napoli con la Santità di Nostro Signore Papa Gregorio XV sopra i motivi d'Italia e specialmente nella Valtellina dell'anno 1621-1622.

Consigli dei Francesi e loro aderenti se sia bene intraprendere la guerra contro il Re di Spagna per la recuperazione della Valtellina col Re di Francia.

Capitolazione in Spagna per la costituenda Valtellina dell'anno 1621

Avvertimenti segreti di un Cav. Castigliano al Duca di Alba sopra il ragionamento fatto da lui a S. Santità Gregorio XV intorno ai nuovi motivi d'Italia: 1621-1622.

Capitoli della lega stabilita e giurata nella città di Parigi in Francia per 30 anni continui per la ricuperazione del Palatinato della Valtellina e per la libertà d'Italia alla presenza del Re di Spagna, Casa d'Austria etc. 8 agosto 1624.

Annotazioni fatte per parte dei Spagnoli sopra la ragione del Marchese di Bagni circa il malsuccesso della Piazza di Tirano avvenuta alli 11 Dicembre 1624.

Chi sia per riportare la meglio nella guerra intrapresa per la ricuperazione della Valtellina da Francia e Collegati contro Spagna (Discorso) 1625.

Sopra le ragioni del Re Cattolico nel pagarsi la Valtellina e del mantenimento e dei furti fatti in quella valle contro Francia e collegati: 1625 (Discorso).

Consiglio di Stato per la fuga degli Spagnoli da Verna: 1628.

Conclusione del Consiglio di Spagna.

52. — Ms. (206)

Acta scolarium. Anno 1545-1570.

(In principio del Ms. vi è copia di un documento del 14 luglio 1545 portante l'approvazione di atti dello Studio. Segue l'elenco dei Professori e degli Studenti divisi per Regioni, tra le quali notiamo il Lazio, la Lombardia, le Marche, la Romagna, il Regno delle Due Sicilie. Viene appresso l'elenco degli studenti Francesi, Tedeschi e Spagnoli).

53. — Ms. (207)

Matricola degli Scolari dello Studio Perugino del sec. XVII e XVIII. (Nel registro vi sono le firme autografe degli Scolari divisi secondo le varie Provincie e Regioni: Romana, Regno di Sicilia, Marche, Tuscia, Lombardia, ecc. Sono quasi tutti italiani, però non mancano quelli provenienti dall'estero: Ultramontani [Germanico], Francia, Hispana, Citramontana).

Questo Ms. può considerarsi una continuazione del 959.

54. — Ms. (239)

A Sua Eccellenza R.ma Monsignor Antonio Maria dei Conti di Azevedo. f. 79.

NUOVO CATALOGO

55. — (1568)

Carteggio del Prof. Antonio Mezzanotte, noto letterato perugino. (Il carteggio comprende gli anni 1824-1846).

— Una lettera di Cesare Borgia.

56. — (1574)

— Una lettera di Giuseppe Lopez.

57. — (1661)

Relazioni di Spagna del Ch.mo Michele Suriani ritornato Ambasciatore del Re Filippo a. 1560 (Fasc. c. 17; manca la c. 12).

Memoriale presentato al Sig. Ambasciatore di Spagna, per l'esclusione fatta al Sig. Cardinale Sacchetti a. 1644 (in folio ms. incompleto).

58. — (1672)

Della venuta dei Papi in Perugia, memorie storiche. Alessandro VI.

59. — (1723)

Poesie varie; due sonetti di Millini Nunzio a Madrid (1678).

59. — (1741)

Appunti biografici riguardanti Leon Battista Alberti, Ven. Lupo d'Olmeto di Valenza.

60. — (1746)

Appunti biografici riguardanti la Regina Sancia.

61. — (1705)

Raccolta d'iscrizioni.

Nominativi di Accademie e di persone che scrissero o che furono loro dedicate le iscrizioni: Acquaviva d'Aragona.

62. — (1863)

Raffaele Sozi - Annali. Memorie e ricordi di Perugia dall'anno 1540 al 1564.
Ribellione dei senesi contro Carlo V.
Morte di Carlo V Imperatore.

63. — (1865)

Lega del Papa, del Re di Spagna e Veneziani.

FONDI CONESTABILE DELLA STAFFA

64. — (2334)

Fenicia, America - Popoli Vari.
7) Antichità Americana in generale.
8) Epigrafia Americana, lingua, Paleografia, studi filologici comparativi etc.

65. — (2339)

Antichità europee.
15) Antichità Iberiche in generale. Storia, Religione, Simbolismo etc.
16) Numismatica Iberica, Lingue, Filologia.
(Sono segnalazioni di opere, di articoli di illustri eruditi).

66. — (2388)

2) Alcune variazioni sopra il sistema di numerazione presso i Berberi e gli Atzechi sopra i loro idiomi a proposito di una notizia del Signor Reinard.

PIETRO VENTRIGLIA

RARITA' MEDICHE SEMINASCOSTE DEL FONDO CAMPORI NELLA BIBLIOTECA ESTENSE DI MODENA

La maggior parte delle biblioteche esistenti, antiche o moderne che siano, ha una propria caratteristica, una propria storia, per cui la vita di ciascuna di esse è legata il più delle volte a quelle donazioni che elargite da studiosi, magnati o da personalità del mondo politico e culturale, ne hanno spesso costituito il primo nucleo o contribuito grandemente al loro continuo accrescersi.

Esempi numerosi potrebbero essere citati a conferma di ciò, che nello stesso tempo viene a costituire un fattore essenziale e determinante al sorgere o all'accrescersi di qualsiasi istituzione del genere, ma qui intendo limitare la mia osservazione alla Biblioteca Estense di Modena che sorse in maniera analoga ed in analoga maniera acquistò gloria nei secoli.

Il suo primo nucleo fu costituito dai Regnanti di Casa d'Este a Ferrara fin dal sec. XII quando i Marchesi d'Este cominciarono a raccogliere opere manoscritte di alto valore che in parte, purtroppo, andarono distrutte da incendi o disperse nella confusione avvenuta per lo smembramento dello Stato e per il successivo trasporto della biblioteca da Ferrara a Modena. Ciò avvenne nel 1598, quando, col limitarsi del dominio degli Estensi a Modena e Reggio, la biblioteca fu trasportata a Modena stessa ove restò in abbandono fino a che non fu rimessa nel primitivo decoro da Francesco II.

Questi la fece sistemare in più degni locali della sua Reggia e per l'interessamento diretto dei bibliotecari che si successero via via alla custodia e all'incremento di sì prezioso materiale, la bibloteca andò continuamente aumentando la sua consistenza grazie ad importanti acquisti e lasciti di pregevoli collezioni, che oggi sono di importanza veramente eccezionale per l'unicità di alcuni suoi pezzi o per la rarità di altri.

Ma se il suo primo nucleo ebbe così gloriose origini, altrettanto famosi sono oggi i fondi in essa contenuti. Tra le varie perle, per così dire, che questi

vengono a costituire, non poca importanza è da ascriversi a quello che, prendendo il nome dal suo donatore, è denominato « Fondo Campori » (1).

Quello che oggi è racchiuso in questo « Fondo » è frutto di ciò che al Campori capitava per le mani durante i suoi ben vagliati acquisti che faceva nelle varie parti d'Italia e all'Estero.

Bello l'esempio di questo Patrizio che, nato e cresciuto fra gli agi e lo splendore della sua famiglia, rinunciò presto ai piaceri della sua giovinezza per darsi tutto allo studio della storia civica, artistica e letteraria del proprio Paese, spendendo somme cospicue per raccogliere libri, codici, autografi ecc.. Non solo, ma quando si aprì agli studiosi l'Archivio segreto Estense, si consacrò tutto allo studio dei documenti per trarne nuova luce ed illustrare la vita e le opere di illustri uomini Italiani.

Detto « Fondo » è oggi parte integrante della Biblioteca Estense ed è contrassegnato dalla lettera Y.

Esso consta di più 100.000 pezzi di cui alcuni veramente rari, catalogati in due volumi a stampa compilati da Luigi Lodi e da Raimondo Vandini e pubblicati tra il 1875 e il 1894. Il I volume si intitola: « Catalogo dei Codici e degli Autografi posseduti dal Marchese Giuseppe Campori » ed è costituito di più parti. La prima parte, edita in Modena nel 1875, compilata dal solo Luigi Lodi, vicebibliotecario dell'Estense, comprende i secoli XIII-XIV-XV. La parte seconda comprende il secolo XVI e la terza il secolo XVII. Le parti quarta e quinta, comprendenti rispettivamente i secoli XVIII e XIX, sono invece compilate dal Lodi in collaborazione del Vandini e sono state edite in Modena nell'anno 1884.

Il secondo volume consta pure di più parti di cui la prima si intitola: « Appendice prima del Catalogo dei Codici e Manoscritti posseduti dal Marchese Giuseppe Campori » compilata dal solo Vandini. Essa comprende i secoli XIII e XIX ed è stata edita in Modena nel 1886. La seconda parte di questo volume porta la seguente intestazione: « Appendice seconda al Catalogo dei Codici e Manoscritti già posseduti dal Marchese Giuseppe Campori » e racchiude i secoli XIII e XIX. Fu compilata dal Vandini e pubblicata in Modena nel 1894.

In fondo al secondo volume del Catalogo, prima dell'indice generale degli autori e delle materie, v'è un elenco dei « Libri amministrativi della S. Unione degli Ospitali e luoghi Pii della Città e Sobborghi di Modena ».

---

(1) Giuseppe Campori nacque in Modena nel gennaio 1821 dal Marchese Carlo e dalla Contessa Marianna Bulgarini di Mantova.

Trascorsi i suoi studi sotto la cura di Giuseppe Riva, poeta e letterato, e di Stefano Marianini, allievo prediletto del Volta, nel 1839 iniziò lunghi viaggi attraverso l'Italia, la Francia, l'Inghilterra, la Germania e la Svizzera arricchendo la sua mente di cognizioni sempre nuove.

Rappresentò la sua città nel prim- Parlamento d'Italia e fu due volte Sindaco di Modena, nonché Consigliere e Assessore. Fece parte del Consiglio Provinciale e presiedette il Patronato dei fanciulli poveri.

Morendo nel luglio del 1897 lasciò la sua ricca autografoteca e la bella raccolta di manoscritti al Comune, perché fosse sistemata nella Biblioteca Estense.

Non è mia intenzione illustrare qui tutta la collezione Campori, ma solo una parte di essa e precisamente il suo contenuto a carattere medico.

Sfogliando il catalogo del fondo, che comprende 3000 schede circa, se ne rintracciano 350 riguardanti raggruppamenti di miscellanee, o singole opere di pertinenza medica e delle scienze a questa affine. Vi si ritrovano infatti argomenti di medicina generale, chirurgia, igiene, biologia, fisiologia, patologia, farmacologia e terapia, chimica, botanica, astrologia e astronomia, alchimia, magia, arti diaboliche ed altre simili voci.

La parte medica di questa raccolta è veramente di grande interesse per il valore storico-scientifico del suo contenuto.

Da uno sguardo sommario, tra i numerosi codici manoscritti che vanno dal sec. XIV al XIX, saltano all'occhio le trascrizioni di Razes del 1300 e un trattato di Avicenna dello stesso secolo intitolato « De febribus putridis ». Del sec. XIV è anche importante un « Breviarium practicae » di Arnaldo da Villanova con interessanti osservazioni di patologia. Di Aristotele si ritrova un trattato del 1400 e due codici cartacei sotto la denominazione « Libri posteriorum », di carte 122, l'uno e « Aeconomicorum libri duo a Leonardo Aretino e graeco in latinum conversi », di carte 55, l'altro.

Abbondanti sono i manoscritti di autorevoli medici quali il Malpighi, il Ramazzini, il Vallisneri, il Lancisi e di molti altri la cui fama rifulse tra il 1600 e il 1700. Tale periodo di grande rivoluzione dello spirito, e nello stesso tempo d'affermazione del pensiero medico non solo in Italia, ma anche all'estero, dovette attirare, più degli altri, l'attenzione del Campori, da fine intenditore qual egli era, nella raccolta di cimeli del genere.

In questo gruppo si trovano per intiero la maggior parte degli scritti del Vallisneri comprendenti le « Opere fisico-mediche » nei suoi originali 7 quaderni e il suo « Giornale sopra gli insetti », steso su due volumi, opere in seguito raccolte e pubblicate quasi integralmente in tre grossi volumi *in folio* dal figlio Antonio nel 1733, con un'ampia biografia introduttiva dalla quale si apprendono molte e interessanti notizie sulla sua attività di studioso e di scienziato.

Altro gruppo di manoscritti pregevoli trovano ampia elencazione tra le numerose *miscellanee mediche* che vanno dal sec. XV al XVI i cui argomenti, sia pure disparati, attirano frequentemente l'attenzione dello studioso per quello che possono inaspettatamente svelare. Molte di queste miscellanee contengono norme per la fabbricazione dei più svariati elettuari e rimedi medici. Altre contengono i più svariati precetti igienici per vivere sani e preservarsi dal contagio in tempo di epidemia.

In discreto numero sono catalogati diplomi originari di laurea, *matricole* e *licenze* per l'esercizio dell'arte medica, permettendoci, mediante il loro raffronto, di mettere bene a fuoco alcuni punti, talvolta oscuri, sull'insegnamento della medicina nelle varie Università italiane dei secoli passati.

Altro gruppo di miscellanee, su cui è bene fermare l'attenzione, è quello costituito dalla raccolta di vari Statuti di Collegi medici e di speziali riguardanti molte città come Modena, Ferrara, Ravenna, ecc., lo studio dei quali potrebbe completare alcune lacune sugli ordinamenti sanitari di quelle località e fornire nello stesso tempo importanti notizie sull'andamento epidemiologico di alcune malattie di allora.

Gran parte di questi manoscritti sono già da tempo conosciuti, studiati e pubblicati. Altri, di importanza non certo inferiore, sfuggono ad un primo esame dell'elencazione fatta dal Lodi e dal Vandini, forse perché esaminati non troppo minuziosamente nel loro contenuto. Molti scritti del fondo, infatti, anche importanti, si celano spesso nelle cassette sotto la denominazione di « miscellanea » o sotto molte generiche indicazioni del catalogo stesso.

Così, andando a frugare nella busta miscellanea contrassegnata: « Precetti igienici » (y. F. 5, 11) si sono ritrovati alcuni fogli pergamenacei scritti a caratteri gotici notarili del sec. XIV, che non senza meraviglia si sono dimostrati essere una copia inedita della famosa lettera che Taddeo degli Alderotti scrisse per Corso Donati, nel 1300 circa, sulla « Conservatione della sanitate ».

Altri scritti interessanti si ritrovano tra i frammenti di codici e risguardi di libri raccolti in una busta a parte (1). Nel lungo elenco del suo contenuto l'unico argomento medico è dato dalla dicitura: « ferri chirurgici ». La pergamena, quantunque un po' logora per essere stata adibita a risguardo di libro, è stata identificata come frammento di una copia del 1300 del trattato di chirurgia di Albucasis. Essa comprende però solo la parte concernente le malattie della bocca e dei denti dal Cap. XVIII al Cap. XXXIV, con eleganti riproduzioni dei ferri chirurgici usati allora per i relativi interventi.

Senza dubbio infinite altre rarità potrebbero venire alla luce indagando sempre più attentamente l'inesauribile « Fondo » dell'Estense di Modena, e lo studioso che brami trovare cose nuove e interessanti, non ha che vagliare una carta dietro l'altra. Non sarà lavoro inutile. Lo scrivente, che spesso trascorre qualche ora tra i codici del « Fondo Campori », non è stato mai deluso nelle sue ricerche. Ogni volta che ha rintracciato codici di interesse medico ha sempre potuto trarre elementi nuovi e preziosi per la storia della Medicina.

LUIGI STROPPIANA

1) La sua ubicazione è segnata y.M.l, 19. Nella busta si trovano, fra l'altro, atti notarili del sec. XIV, XV, XVI, non pochi frammenti di codici liturgici e patristici del sec. XII; quattro frammenti di codici ebraici in pergamena; un frammento di antifonario greco; un inno latino a S. Giuseppe con miniatura del Sec. XVI rappresentante il Santo; un frammento della Tebaide di Stazio; un frammento degli Statuti della Società dei Fabri di Bologna del 1377 con miniature e frammenti di due codici di Dante del sec. XIV.

LIBRI, BIBLIOTECHE ED ARCHIVI NEGLI SCRITTI DI GIOSUE CARDUCCI [1]

LA SINTESI DI UNA VITA

Chi scorra il Diario che precisa i ricordi autobiografici di Giosue Carducci (O., XXX) trova notizie — per altri trascurabili — che possono servire a profilare successive tappe di vita dello studioso, del bibliofilo, del poeta. E' un panorama suggestivo che precisiamo subito nelle date più significative:

1846. Lessi in un giorno tutto l'Inferno (p. 10).

1851. Copio in un quaderno una poesia (p. 13).

1858. Compera e vendita di librucciacci presso Pietro libraio sotto gli Uffizii (p. 30).

1860. Nota dei libri prestati (4 giugno, p. 49).

1861. Lavorai in Biblioteca comunale (15 febbraio, p. 53).

1862. « Chiacchiera con Teza Rocchi Pelliccioni sull'affare dei libri da tôrsi di biblioteca » (21 gennaio, p. 60).

1862. « Veggo il Ghinassi che mi mostra la sua biblioteca, la bellissima collezione di edizioni del '400... mi presta parecchie pubblicazioni filologiche di cose del Petrarca e mi regala i suoi Volgarizzamenti poetici ». (31 gennaio, p. 63).

1862. « Cominciato ad accomodare i libri » (1 aprile, p. 75).

1862. « Copiata da un codice della biblioteca universitaria una canzone » (5 aprile, p. 76).

(1) Citazioni dalla Edizione nazionale: O = opera, E = epistolario.

1862. « Perdo una scommessa (con il Teza) e gli dò i volumi del Mazzini » (19 maggio, p. 84).

1862. « Scrivo tre stanze d'un'ode in biblioteca » (21 maggio, p. 84).

1864. « Confrontai in biblioteca il codice riccardiano de' *Canti Carnascialeschi* con l'edizione Cosmopoli » (2 gennaio, p. 93).

1865. « Vo col Gualandi all'Archivio notarile di Bologna a rivedere le ballate antiche sul manoscritto » (31 gennaio, p. 98).

1865. « Pagate per l'Associazione — Delizie dei bibliofili — lire 11,50 » (24 gennaio, p. 100).

1866. « Feci molte schede bibliografiche » (4 gennaio, p. 102).

1866. « Feci molte schede bibliografiche e illustrative » (6 gennaio, p. 103).

1866. « Comperato poesie Achillini » (edizione originale). (6 marzo, p. 114).

1873. Libri acquistati (elenco, pp. 122-123).

1882. Commissione biblioteca comunale (2 gennaio, p. 125).

1886. « Al falegname per tavole aggiunte alla scanzia lire 44 » (8 febbraio, p. 155).

1886. Bibliografia mia (21 marzo, p. 160).

1886. Ordinamento dei libri con Gnaccarini (2 maggio, p. 163).

1889. La Regina parla di cronache di codici di biblioteche (15 agosto, p. 168).

In questa elencazione — apparentemente arida ma gradualmente crescente di tono — si specchiano i vari « momenti » del Carducci « uomo di lettere »; gli « amori » del Carducci — non « homo senza lettera » — per i libri che egli ritrova nei suoi poeti ed immediatamente sottolinea. Viceversa dalle particolarità bibliofile di autori o di tempi si deducono gli interessi specifici o generali del poeta, che noi tentiamo di rivivere — nel duplice aspetto — con una documentazione diretta.

La quale testimonierà altresì il carattere del Carducci: impetuoso scrittore e paziente erudito, pronto a cogliere il lato poetico in una successione arida di fatti o di date; battagliero nel prendere posizione per la causa che ritiene giusta da difendere, a guisa di Farinata.

DAI LIBRI...

Cresciuto tra i libri spersi della raccolta manzoniana del padre: « librerietta più che passibile per un medico di Maremma » (E., XI, p. 11, ad Angelo de Gubernatis; Bologna, 14 gennaio 1877) il Carducci ebbe subito per il libro

una viva simpatia che lo porta gradualmente dal leggere i libri degli altri a diventare presto importante fra gli « uomini stampati » (0., XXIV, p. 7).

Passione che si converge in gratitudine in quanto non può dimenticare che la stampa delle Rime di San Miniato (1857) attirerà su di lui l'attenzione di Terenzio Mamiani e lo porterà alla cattedra di Bologna (E., 1, p. 156, a G. Gargani; 1 dicembre 1860) mentre le « critiche bibliografiche » ne « La Nazione » gli aprono le porte della editrice Barbéra.

Ma prima di essere celebre è la sosta presso le bancarelle; contagiato dal bacillo della bibliomania, la passione bibliofila lo seguirà per tutta la vita, da quando è presidente della Accademia dei Filomusi (1853) (0., XXX, p. 14) fino al momento del plauso universale: Premio Nobel per la letteratura (1).

Eccolo intanto a gioire dell'aumento dello stipendio che gli consente di comperare libri malgrado sia in lui prepotente il signor Bisogno che lo assilla quotidianamente; insorge contro le umili necessità della vita quotidiana che gli vietano di acquistare miscellanee preziose o completare raccolte desiderate; ma tant'è il Libro è pur sempre la sua grande consolazione (2).

Non manca la passione per la legatura, non estraneo il desiderio sottile di offrire — con la primizia letteraria — la legatura superba alla donna del suo cuore (3).

E come le poesie hanno la precisazione cronologica delle varie stesure, così anche i libri hanno la indicazione del prezzo, massime se si tratta di libri rari o di prime edizioni (4).

E come nel Diario si trova sovente la indicazione: « riordinate le carte » (come saranno ordinate certe lettere segrete: E., X, p. 149, p. 257: 1876) così sarà dei volumi della biblioteca personale di cui noterà le scompletazioni esistenti o segnalerà le completazioni desiderate: due aspetti complementari del vero bibliofilo (5).

---

(1) « Fare il giro ai barrocciai...; e comprare gli amatissimi libri vecchi... » (E., II, p. 124; 1860).
« La mia biblioteca e la bibliomania cresce di giorno in giorno » (E., XVIII, p. 252, 1893).
« Sai quanto furiosissimo bibliomane io mi sia ». (E., VI, p. 95; 1869) (E. IV, p. 278; 1865).
« E' impossibile che io mi liberi della bibliomania... ». (E., XI, p. 249; 1878).
« Io ne godo (della tua biblioteca oraziana) non senza invidia ». (E. III, p. 343; 1863).

(2) « (Con l'aumento dello stipendio) spero di comperare più libri » (E., III, p. 176; 1862).
« Ho speso troppo in libri » (E., III, p. 345; 1863) (E. III, p. 163; 1873).
« Io cerco di risparmiare il più possibile... » (E., V. p. 91; 1867).
« L'amore degli studi... mi fa spendere troppo in libri ». (E., VI, p. 85; 1869).
« Il Tanzi (1710-1762) seguitò a comprar libri... » (O., XVI, p. 85; 1891).
« Meglio comperare libri » (E., XIX, p. 111; 1895).

(3) « Fa' dire al legatore che mi rimandi i libri ». (E., XV, p. 235, 1885).
Saldo di una legatura. (E., XVI, p. 262; 1888).
Vuole un Dante (del 1512) legato con maestria. (E., XVI, p. 268; 1888).
« Il genere della legatura è stato scelto da me » (E., VII, p. 225, a Lidia, 28 giugno 1872).

(4) « Io dei libri rari o di prima edizione che compro voglio segnare il prezzo » (E., XVII, p. 78; 1889).

(5) Richieste intorno al Parnaso dell'Antonelli. (E., IX, p. 213; 1874).
« Quella delle collezioni letterarie è una mia mania » (E., XIV, p. 108; 1883).

Il completamento avverrà tramite i cataloghi galeotti, i donativi graditissimi, lo scambio... alla borsa dell'antiquario (1).

Scambi ed acquisti; documentati con una regolarità e una rigorosità di computista che meraviglia... ma non in un poeta abituato alla cadenza numerica di sillabe e di accenti (2).

Certo non era il bibliomane geloso che si guarda dal prestare i libri anche se qualche volta è in apprensione per volumi preziosi usciti di casa o diffidanza esplicita per certi smarrimenti... intenzionali (3).

Il Carducci non ammette di... perdere i libri; lui non perde niente, tutt'al più sarà ritrovato. Non può essere dubbio (4).

Ad ovviare smarrimenti (da codice penale) non c'è altro sistema che convalidare il possesso con la propria firma (come faceva la Regina Margherita) oppure non ammettere il prestito come si faceva nel passato (5).

Ma intanto tra acquisti e scambi, smarrimenti involontari ed omaggi interessati, la Biblioteca carducciana cresce a vista d'occhio. Il Poeta inorgoglisce ma gli occhi muliebri guatano e mandano lampeggiamenti felini... (6).

Forse meno conosciuti gli interessi — diciamo organizzativi — del Carducci, le apparecchiature bibliofile per sistemare carte, i metodi da seguire per alleggerire volontariamente il magazzino dei libri (7).

---

(1) Richieste di cataloghi:
E. XIII, p. 284, 1882; E. XIV, p. 249, 1884; E. XVIII, p. 118; 1892; E. XIX, p. 21, 1894; E. XIX, p. 39, 1894;
Proposte di acquisti di libri:
E. IV, p. 3, 1864.
Gratitudine per Eduardo Scarfoglio che gli ha regalato una « rara edizione del 1527 ». (O. XXIV, p. 378; 1883).
Il Guarino ha un inaspettato dono (O., XIV, p. 9-10; 1874).

(2) Vedi « lo stato de' conti » (E. IV, p. 51; 1864). (E. II, p. 23, 159, 204, 336; 1859).

(3) Prestazione di opuscoli ma che mi « ritornino tutti e interi ». E., XI, p. 172; 1887).
Libri perduti per questo suo prestare. (E., X, p. 108: 1875).
Non nascondere i libri « negli abissi... non facciamo il Panzacchi ». (E., XIV, p. 299, 1884).
« Mi han rubato un mucchio di libri ». (E., VII, p. 98; 1872).
Estratto che non si trova; rubato? (E., XII, p. 236; 1880).

(4) Confusione di libri « che ho dovuto rimutar di posto... » ma si ritroverà. (Ed., IV, p. 192; 1865).
Gran confusione di libri... (E. XV, p. 103; 1885).
« Conosco il mio ordine, disordinato solo in apparenza ». (E., XVII, p. 275; 1891).
Su Giosue Carducci derubato vedi: G. Aliprandi. Gazzetta del Veneto, Padova 13 novembre 1957.

(5) Anche a Corte i libri... si rubano. (E., XVII, p. 109; 1889).
« Non si debbe nè si può mandar fuori di casa », un libro. (O., VI, p. 181; 1861).

(6) Il Chiarini ha « scaffali magnifici ». (E., X, p. 172; 1874).
« Ho veramente una raccolta di bei libri... ma avrei bisogno di due o tre stanze ». E., XI, p. 144, a Lidia, 1877).
Lettera di protesta alla moglie... « libri e fascicoli, botti e scaffali, damigiane e cartoni, devono empire tutta la casa ». (E., XVI, p. 83-84; 1884).

(7) Come sono fatte le « custodie per miscellanee? ». (E., XII, p. 223; 1880).
Portar via di casa i troppi libri. (E., XVI, p. 80; 1886 e p. 124; 1887).

Nel volume di Albano Sorbelli (« Poesie di Giosue Carducci nei loro autografi », Zanichelli, 1935 p. XIX) figura il facsimile di una scheda redatta dal Carducci per il catalogo della sua biblioteca ed il Sorbelli ricorda che le sue schede erano « tali veramente da far invidia a una biblioteca ».

Noi immaginiamo il Carducci bibliotecario quasi diplomato tale, attento a schedare libri ed opuscoli che poi escono dal pelago indipendentemente dalle « collocazioni » per pronta memoria locale o per savia distribuzione personale sul palchetti delle « scanzie » (1).

I cambiamenti di casa rappresentano per il bolognese di elezione un motivo di ansietà per i libri mentre si avverte il suo compiacimento per la sistemazione in atto o per la collocazione avvenuta. Per buona fortuna il 20 settembre 1887 Laura si sposava con Giulio Gnaccarini e Casa Carducci ebbe un bibliotecario per titoli (2).

Intanto la fama del Carducci « ingigantiva » e tacitamente si accresce la passione bibliofila che l'erudito sottolinea compiaciuto anche nei personaggi incontrati nel suo cammino; mette in evidenza i particolari bibliografici nella descrizione dei libri. Ed il bibliografo Carducci è chiamato a far parte di Commissioni bibliofile (3).

Segno di questo amore per il libro il rammarico per il gesto irresponsabile del « piccolo Salveraglio » che straccia i libri. Testimonianza della cura che ha per i libri l'avvertimento ai tipografi di non insudiciare le pagine che sostano sui banconi dell'« arte nera » (4).

Indice ultimo di questa passione bibliofila una frase sintomatica che richiama la data estrema del Diario riesumata nella « Sintesi di una vita ».

« La Regina Margherita mi trattenne un'ora (alla Reggia) e mi fece vedere i suoi libri » (E., XIX, p. 87, Alla Moglie, Bologna; Roma, 28 aprile 1895).

Lusingata simpatia che traeva da un comune amore al libro, che avrà il suggello regale nel donativo della Biblioteca Carducci fatto dalla protagonista dell'« eterno femminino » alla Nazione.

Ed al culto degli italiani non immemori.

---

(1) Distribuzione dei libri sulle scanzie per argomento. (E., XIV, p. 8, 1882; E., XVII, p. 306, 1891). « Ammiri l'esattezza topografica ». (E., XIII, p. 156; 1881).

(2) Nostalgìa della casa tutta ammobigliata di libri. (E., X, p. 170 e 172; 1876. E., XIV, p. 279; 1884. E., XVII, p. 194, 1890).
« Esorto Gnaccarini a mettere in luogo opportuno i miei libri ». (E., XVI, p. 84; 1886).
Ricerca (da parte di Gnaccarini) di libri suoi. (E., XVI, p. 239; 1888).
« Ti prego (Giulio Gnaccarini) di mettere bene i libri ». (E., XVIII, p. 282; 1894).

(3) Il Conte di Firmian, « fino amatore di libri ». (O., XVIII, p. 14; 1892).
« Ma di ciò — descrizione del libro — lasciam dire a' bibliofili ». (O., XII, p. 5; 1863).
Il Carducci membro della commissione della biblioteca di Bologna. (E., X, p. 282-3; 1876).
Borsa dell'antiquariato. (E., IV, p. 351, 1866; E., XII, p. 73, 1878).

(4) L'episodio del Sarveraglio è in E., XIX, p. 17; 1894.
Cura dei libri: O., XXVI, p. 333, 1867; E. XVI, p. 49, 1886.

Ma il generoso gesto regale che rispondeva ad una silenziosa manifestazione di signorile devozione per il poeta bibliofilo corona una eguale generosità del Carducci per l'amatissimo Chiarini.

Due volte il Chiarini attraversa gravi difficoltà finanziarie; è costretto a vendere i suoi libri. Il Carducci si interessa per collocarli a buon prezzo, interviene con le sue modeste risorse economiche, sollecita amici e bibliotecari pur di lenire, con un risultato finanziario adeguato, il dolore che l'amico prova a staccarsi dai libri prediletti (1).

Ed altrettanto farà per Adele Menicucci.

L'irsuto maremmano che negava l'obolo che sapeva di esibizionismi diventava evangelicamente caritatevole dove c'era un assillante bisogno nascosto. [E., XIII, p. 94; 1881].

... AI CODICI

Il Codice rappresentò la seconda passione del Carducci; ancora più accesa di quella lievitante dal libro. Forse per quel tono individuale che il Codice ha rispetto al volume a stampa; più personale il primo, troppo uniforme il secondo.

Forse era la favilla di luce che emanava dal Codice (non ancora era stata inventata la stampa) per quel periodo non oscuro che era il Medioevo d'Italia.

Così gioisce — quasi fanciullo alla vista del primo dono — del libro acquistato. Bolle d'ira — come per un *sorpruso* subìto senza colpa — del codice perduto (2).

Spasima per i codici da consultare e son lontani dalle mura domestiche (3). Mentre lo insegue la visione dei codici studiati che si animano di personaggi e di eventi storici (4).

Si allieta dei codici ben conservati; è fiero lo storico della sua Università, dell'interesse dei Rettori per il Commercio dei Codici scrigni di sapienza giuridica e tesori di indipendenza di pensiero (5).

Ma fuori dell'aspetto esterno delle sudate carte o delle non fallaci stampe, è pur sempre il poeta o lo studioso che si entusiasma.

---

(1) La situazione economica del Chiarini è ricordata in:
E., IV, p. 36, 1864; E., IV, p. 40, 1864; E., XII, p. 97, 1879.
Per Adele Menicucci. (E., XVIII, p. 292; 1894).

(2) Sul possesso di codici. (E., XIII, p. 196, 1881).

(3) Il... sogno dei codici: « io li veggo, io li rivoglio ». (E., II, p. 125; 1860).

(4) Cino da Pistoia... insorge « su la polvere de' codici membranacei incatenati ». (O., XXIV, p. 57; 1882).

(5) Il codice... guardato con vigile premura. (O., VIII, p. 95; 1892).
I codici, « pregio e decoro delle avite biblioteche ». (O., XVI, p. 18; 1886).
I rettori invigilano sui codici... (O., VII, p. 189; 1889).

Il paleografo si avverte nella descrizione minuta che precisa mano di scrittura e data di compilazione delle fonti scrittorie (1).

L'erudito vede nella simbolica iniziale dipinta da un miniatore più o meno dantesco l'ardito ideale del Rinascimento (2).

E quelle « forme angeliche ondeggianti nell'azzurro infinito » erano pronte a suscitare reminiscenze d'arte o rendere scattante e limpida la vena dell'usata poesia (3).

Lo storico vedeva il « furore dei crociati » rinascere negli eruditi viaggiatori in cerca di Codici, il poeta associava al ricordo dei devoti della antichità la esaltazione del Codice riscoperto.

Il libero pensatore sottolinea il fatto che da « codici immani » si apprestava a uscire « la parola e la libertà ».

Il bibliofilo dichiara che il codice pur serrato tra « la medicea ferrea catena » è pur sempre « pregio e decoro delle avite biblioteche » (4).

E come i notari « antiqui » interponevano nelle scritture d'affari versi di poesia, così il Carducci interrompe la revisione delle bozze sulla cronaca manoscritta per fissare sul foglio vergine gli scattanti Giambi ed Epodi (5).

DALLE BIBLIOTECHE AGLI ARCHIVI

La biblioteca rappresentò per il Carducci il luogo sacro agli studi severi; solo incidentalmente — così affiora dall'Epistolario — i tavoloni grevi di libri diventano lo scrittoio per le effusioni liriche o intime (6).

Poche volte appaiono ore amare nel luogo sacro agli studi (7).

La biblioteca pubblica è la fonte di ogni « desire » erudito; delle soste fortunate restano testimonianza non peritura memorie accademiche e bibliografie precise; mentre vediamo il Carducci peregrinante — come gli umanisti dell'età eroica — da questa o quella città per scoprire autori ignorati

(1) Descrizione paleografica dei codici. (O., IX, p. 298, 1870; O., X, p. 264, 1866-67).

(2) Immagine artistica del glossatore intento a scrivere su un codice. (O., VII, p. 192; 1888).

(3) Immagine poetica destata dalle bianche mani posate sul codice. (O., IX, p. 300-301; 1870).

(4) Citazioni desunte da: (O., VII, p. 106, 103-4; 1874. O., III, p. 195, 1869; O., VII, p. 104. O., II, p. 3, 1866; E., IV, p. 281, 1865; O., XVI, p. 18. 1886).
Vedi anche O.,XII, p. 140, p. 141; 1863.

(5) Intervento della poesia nella prosa quotidiana dei notari: (O., VIII, p. 173, 1876; O., X, p. 435, 1895). (E., IX, pp. 21-22; 1874).
Per il Carducci: (O., XXV, p. 405; 1896).

(6) Serene ore... di biblioteca.
E., II, p. 6, 1859; E., III, p. 207, 1862; E., III, p. 209, 1862; E., XVII, p. 296, 1891. E.,XI, p. 184; 1877.

(7) Amare ore di biblioteca.
E., VI, p. 289, 1871; E., VII, pp. 213, 216; 1872.

nelle bibliografie correnti. Oppure — simile ai copisti incappucciati — indugiare nella copia di documenti che poi saranno confrontati con le bozze di stampa (1).

L'esigenza di testi esattissimi è trasmessa ai suoi scolari, da Angelo Solerti a Filippo Salveraglio mentre non mancherà il ringraziamento pubblico per i collaboratori pazienti e sapienti, le richieste amichevoli (ed insistenti) per favorire una collaborazione precisa.

Solo una volta scapperà un... rimprovero a Severino di abbandonare i codici... ma per essere in sua compagnia (2).

Non meraviglia dunque la meticolosità bibliografica delle memorie carducciane, quantunque a questo proposito sfugge alla penna nostra una... contraddizione carducciana.

Due volte il Carducci lamenta il peso delle citazioni... peccato che è pur a lui imputabile due volte... quando (primo tempo) a proposito del discorso di San Marino scrive che non vi è parola che non possa essere giustificata dai libri, e, secondo tempo, quando contrapponendosi quasi all'Ariosto che sembra facesse a meno dei libri, involontariamente si giustifica delle soverchie citazioni con una dichiarazione che è un atto di accusa al secolo ipercritico ed una anticipata risposta a chi potrebbe opporgli una qualche licenza poetica (3).

Purtroppo non sempre le giornate piene d'affari e di noia, consentiranno le ore serene della biblioteca ma appena si prospetta la possibilità di una ricerca, anche il... signor Bisogno tiranno passerà in seconda linea: la Marciana attende (4).

La biblioteca diventa il luogo del convito rasserenante per i raffinati della cultura...

---

(1) Riscontrare sui libri o sui codici: (E., I, p. 277, 1857; E., IV, p. 80, 1869).
« ricerche molte e faticose su molti codici, su molti libri... ». (O. XXV, p. 92, 1878).
Ricercare in città lontane: (E., XI, p. 275; 1878).

(2) Ricerche di scolari:
Salveraglio. (O., XXV, p. 96, 1878); Picciola. (E., XIII, p. 7, 1880); Solerti (O., XIV, p. 280; 1891).
Ringraziamenti... (O., XV, pp. 297, 301; 1883).
Ricerche ansiose: (E., IX, p. 318, 1875; E., XV, p. 105, 1885).
« Lasci dunque per un po' i suoi codici ». (E., XI, p. 246, A Severino Ferrari, 1878).

(3) « un caos di note in cui smalla la sua indigestione bibliografica ». (O., V. p. 11; 1852).

« Non fa per noi quell'accoppar in una pagina il pensiero del leggitore a colpi di citazione... ». (O., XXVI, p. 223, 1864).

« né forse scrissi frase, ch'io non possa appoggiare di più citazioni ». (Il discorso di San Marino, O., VII, p. 359; 1894).

« Oggi la civiltà tutta scientifica-critica, come dicono, positiva, richiede anche dal poeta ch'ei cerchi molti libri, se bene ciò non avvenga sempre con vantaggio della fantasia e del gusto ». (O., XIII, p.. 327-8, 1875).

(4) Mancate soste in biblioteca « per la vita facchinesca ch'io meno ».
(E., II, p. 20, 1859).
Fortunata sosta alla Marciana. (E., X. p. 62, 1875).

... Non a San Miniato che non aveva la « risorsa » della biblioteca... quantunque non c'è proprio bisogno di biblioteca quando si ha voglia di studiare i classici, o mio Severino... (1).

La biblioteca « circolante » offrirà la possibilità di letture proficue per chi non ha modo di acquistare direttamente i libri, mentre la biblioteca « pubblica » ha bisogno di elementi giovanili per corrispondere all'aspettazione ansiosa dei... topi di biblioteca (2).

La biblioteca è preziosa in quanto sia provvista di buoni Cataloghi e di questo perno fondamentale per un proficuo cercare si rende più volte interprete il Carducci mentre avverte la impossibilità della ricerca dove tali vigili scolte dell'avanguardia erudita non son pronte all'appello (3).

Purtroppo non sempre le biblioteche possono soddisfare tutte le esigenze dello studioso, e bisogna ricorrere al prestito, e qui son notizie non incuriose — direbbe il Carducci — che ricordano scrupoli ed abitudini degli studiosi da una parte, vicende storiche e difficoltà burocratiche dall'altra (4).

Partecipe della vita delle biblioteche non sono dunque eccezioni gli interventi del Carducci per quanto ha attinenza al sacrario dei libri ed all'altare delle pubblicazioni (5).

---

(1) San Miniato; « manca biblioteche ». (E. I, p. 190, 1856).
A Severino. (E., XIII, p. 76, 1881).

(2) Biblioteche circolanti. (E., VII, p. 74, 1871).
« accelerare vitalmente l'andamento un po' lento delle nostre instituzioni d'archivi e biblioteche ». (E., XIII, p. 31, 1880).

(3) Sui cataloghi.
(E., II, p. 6, 1859; E., IV, p. 12, 1864; E., IV, p. 17, 1864).
(O., XXI, p. 47, 1866; O., XX, p. 215, 1898).

(4) Sui prestiti:
(E., III, p. 119, 1862; p. 401, 1863).
(E., IV, p. 133, 1864; pp. 343-344, p. 347, 1866).
(E., V, p. 53, 1866; p. 128, 1867; p. 237, 1868; p. 272, 1868; p. 275, 1868; p. 291, 1868).
(E., XI, p. 35, 1877).
(E., XV, p. 286, 1885).
(E., XIX, p. 175, 1895).
Notevoli i riferimenti in O., IX, p. 298; 1870 e O., XXIV, p. 168, 169; 1882.

(5) Circa gli acquisti di libri e l'interessamento per la costituzione di archivi vedi:
1868. E., V. p. 290. Protesta per la vendita di carte d'archivio.
1873. E., VIII, p. 161. Dare a Ravenna un archivio.
1874. E., IX, p. 17-18. Discussione sugli archivi di Stato.
1876. E., X, p. 239. Acquisto di libri dalla Comunale.
1876. E., X, pp. 282-283. Acquisto ms. Bassi.
1877. E., XI, p. 168. Acquisto Biblioteca Bilancioni.
1883. E., XIV; pp. 196, 236. Acquisto libri Foscolo.
1884. E., XIV, pp. 286-295. Acquisto codice Ashburnham.
1886. E., XVI, p. 71. Che non vada dispersa la Biblioteca Landoni.
1888. O., XXVIII, p. 11. Acquisto autografi Monti.
1889. E., XVII, p. 63. Attribuzione commissione testi di lingua.
1893. E., XVIII, p. 258. Ci vuole una biblioteca di facoltà filologica.
1895. O., XXV, pp. 266-7. Istanza per una biblioteca filologica.
1897. O., XXII, pp. 304-305. Intervento per gli archivi di Stato.
1898. O., XXVIII, p. 106. Intervento per la Marciana.

Lode dunque a quanti nel passato hanno dato incremento alle raccolte che specchiando la vita del tempo... possono essere utili all'avvenire per chi sa scovare segnature e scoprire tesori nascosti (1).

Non si vive fra le carte ed i libri senza sentire accrescere l'amore per queste attività spirituali di lontani, pur ignoti o dimenticati parenti.

Ed involontariamente stabilire dei confronti con altre manifestazioni artistiche ed erudite.

Due momenti diversi della vita libresca del Carducci stanno a dimostrare la sua inclinazione costante per le attività manoscritte o le risultanze stampate.

Nel 1872 (20-21 ottobre) il Carducci è a Modena per il secondo Centenario della nascita di L. A. Muratori.

Ma il brillante inviato speciale del giornalismo ottocentesco, non può essere il resocontista meticoloso a cui nulla sfugge.

« Vagando così co' miei pensieri e co' piedi per archivi e biblioteche, perdei qualche cosa delle feste e cerimonie esterne » (O., XXIII, p. 73).

Due anni dopo il Carducci tiene il famoso discorso di Arquà per la morte di Francesco Petrarca (18 luglio 1874). Il Carducci, noiato dei complimenti della « consorteria » lascia presto i corteggiatori del momento per indugiare più proficuamente nelle sale dell'esposizione dei codici e delle edizioni petrarchesche (2).

Archivi e biblioteche, carte ingiallite e libri polverosi; quasi un tedio nell'anima per chi si immalinconisce subito per una giornata di pioggia o per un'atmosfera livida di nebbia.

La giornata di Modena si era fatta « plumbea e piovigginosa. Era un giorno da archivi, un vero anniversario del Muratori » (O., XXIII, p. 57).

Ma anche quel grigio è necessario per suggellare la resistenza nel tempo delle nostre attività intellettive, e mettere una remora senza appello a tinte troppo vivaci frutto di fantasia che non dura.

L'immagine nostra si trasferisce a biblioteche e ad archivi che smorzano con il tempo le copertine vivaci dei libri inutili mentre non sbiadiscono le tinte pur pallide che traggono da un sentimento umano e non affievoliscono le tenue « myricae » che vengono dal cuore.

---

(1) « Il marchese Alessandro Teodoro Trivulzio (1699-1763)... primo instauratore in famiglia della biblioteca famosa ». (O., XV, p. 354; 1900).

« Il conte Carlo Pertusati († 1755) raccoglitore di una biblioteca d'oltre ventiquattro mila volumi... primo nucleo della Braidense ». (O., XV, p. 354; 1900; O., XVI, p. 17, 1886).

« Dei libri, l'Argelati (bolognese, 1685-1755) aveva dall'amicizia di Antonio Magliabechi succhiato la passione e il genio di procurarne edizioni ». (O., XV, p. 353; 1900).

(2) Giuseppe Aliprandi. Il Carducci a Padova. Rivista « Padova », gennaio 1957, p. 192.

Proprio dalle... tenebre delle biblioteche e dal... buio degli archivi il Carducci trae un motivo per denunciare l'ingenuità di coloro che ritengono facile la ispirazione (1).

Ed il segretario della deputazione di storia patria che fu coscienzioso compilatore di riassunti eruditi considera le possibilità varie che la civiltà ha di eternarsi. Sente che la scultura — pur viva nel volume del marmo — deve cedere alle affaticate note che sembrano svanire nella pagina bidimensionale di un codice.

« La statua di Giulio II modellata da Michelangelo perì, la carta dei rozzi cronisti, le lettere dei cancellieri restano polverose è vero, nelle biblioteche e negli archivi, ma restano » (2).

DAI BIBLIOTECARI...

Appena l'occasione si presenta il Carducci ricorda la funzione ed il valore del bibliotecario, mette in luce l'amore al libro in un ritratto storico, sottolinea l'importanza della bibliografia a complemento della ricerca storica, possibile solo per l'esistenza di accademie, biblioteche, archivi.

Noi raccogliamo i nomi delle persone che appaiono esplicitamente ricordate in veste di bibliotecari, per rendere così testimonianza di gratitudine ai nostri amici migliori: i devoti della scienza dei libri.

ALVISI EDUARDO.

E' ricordato come primo assistente alla Biblioteca Vittorio Emanuele. Domanda la promozione alla Biblioteca di Firenze.

(E., XVIII, p. 16. Al Ministero della P.I. Roma; Bologna, 10 ottobre 1891).

In otto anni di lavoro assiduo ha preparato lo spoglio d'un catalogo-indice de' periodi del secolo passato e del nostro; si minaccia di toglierli il frutto di tanto lavoro.

(E., XVIII, p. 200. A Ferdinando Martini, Roma; Bologna, 15 gennaio 1893).

Di queste giovani forze bisogna servirsi per sveltire il funzionamento di biblioteche e di archivi.

(E., XIII, p. 31. A Francesco De Sanctis, Roma; Bologna, 27 agosto 1880).

---

(1) « Quella che i più credono o chiamano troppo facilmente ispirazione bisogna farla passare per il travaglio delle fredde ricerche e tra il lavoro degl'istrumenti critici a provar s'ella dura. Quella che gli accademici chiamavano eleganza e i pseudoestetici dicono forma non è male veder se resiste alla polvere e al grave aere degli archivi ». (O., XXV, pp. 404-5; 1896).

(2) (O., XXI, p. 74). Relazione annuale alla R. Deputazione di storia patria. Piacenza, 15 aprile 1868.

BACCHI DELLA LEGA ALBERTO.

E' ricordato come « dotto bibliografo ».

(O., XXVIII, p. 106. Al Ministero della P.I.; Bologna, 24 maggio 1896).

« Intelligentissimo e amantissimo di libri e della scienza dei libri » (domanda un posto nel nuovo ordinamento delle biblioteche).

(E., XV, p. 221, a Guido Biagi; Desenzano, 17 luglio 1885).

CANESTRINI GIUSEPPE.

Presenta il libraio Berduschek. Il Canestrini è « uomo veramente dotto e bibliotecario ».

(E., IV, p. 122. A Giuseppe Canestrini, Firenze; Bologna, 15 novembre 1864).

GIOFFI.

« ... è già firmato il decreto che lo comanda a codesta Palatina ».

(E., XIX, p. 197, a Giuseppe Silingardi, Modena; Roma, 9 marzo 1896).

FERRUCCI LUIGI GRISOSTOMO.

Bibliotecario alla Laurenziana. Pubblica a ottant'anni un volume di versi latini che tramite il Carducci giungerà al Ministero della P.I. Il Carducci perora il desiderio di questo buon vecchio « tutto scombussolato dalle riforme dell'onorevole Bonghi su le biblioteche ». (Si tratta del Regolamento organico delle biblioteche fatto dal Bonghi; R. D. 20 gennaio 1876).

(E., XI, p. 17. Al Ministro della P.I., Roma; Bologna, 20 gennaio 1877).

FRATI CARLO.

(Bologna, 22 febbraio 1863 - 28 febbraio 1930).

« ... ha dal padre (Luigi) pur appreso come si lavora in una biblioteca ».

(E., XIV, p. 252, a Giovanni Ferrando, Roma; Bologna, 7 febbraio 1884).

« Il Frati sa di bibliografia e s'intende di libri come un vecchio ».

(E., XIV, p. 63, a Guido Mazzoni, Roma; Lendinara, 18 settembre 1886).

FRATI FELICE.

Direttore dell'archivio di stato, leggitore pazientissimo e decifratore felice di antiche carte.

(O., VIII, p. 211. Intorno ad alcune rime... 1876).

FRATI LUIGI.

(1815-1902).

« E' disconosciuto dal Municipio (Bologna) per briga d'intriganti e ignoranti ».

(E., IV, p. 263, a Giuseppe Chiarini, Firenze; Bologna, 19 novembre 1865).

« Erudito bibliotecario... provvede alla biblioteca comunale da lei con tanti scarsi mezzi e in tanto breve tempo razionalmente riordinata ».

(Voto della R. Deputazione — 25 febbraio 1866 — comunicato all'interessato).

(E., IV, p. 326. A Luigi Frati, Bologna; Bologna, 16 marzo 1866).

« Da molti anni bibliotecario del nostro Comune, di questa biblioteca della città instaurata si può dire da lui... padre del dottor Ludovico Frati, alunno della Nazionale di Firenze ».

(E., XIV, p. 252, a Giovanni Ferrando, Roma; Bologna, 7 febbraio 1884).

Gargiolli Carlo.

Per succedere al buon Sacconi (direttore della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze) il Carducci propone il Gargiolli che ha « amore e conoscenza di bibliografia ». [V.E., V, p. 10, 1866].

(E., XIV, p. 81. Ad Edoardo Alvisi, Firenze; Bologna, 24 dicembre 1882).

(E., XIV, p. 85. Ad Ernesto Monaci, Roma, 27 dicembre 1882).

(E., XIV, p. 106. Ad Alessandro D'Ancona, Pisa; Bologna, 11 febbraio 1883).

Nominato bibliotecario della Casanatense un brutto giorno non fu trovato a suo posto un Lattanzio. Vennero dei sospetti, il Gargiolli è sospeso. Lo sostituisce l'Alvisi. Poi il Gargiolli è nominato provveditore a Padova e « morì di dolore rientrato ». Il Codice fu poi ritrovato.

Il Carducci difese l'amico in lettere private e ne « La Gazzetta dell'Emilia » (29 novembre 1885; O., XXV, pp. 249-250).

(E., XV, p. 278. A Ferdinando Martini, Bologna, 29 novembre 1885).

(E., XV, p. 282. A Ersilia Gaetani Lovatelli, Roma; Bologna, 15 dicembre 1885).

(E., XV, p. 302. A Carlo Gargiolli, Roma; Bologna, 23 gennaio 1886).

(E., XVI, p. 198. Ad Alberto Pisani Dossi, Roma; Bologna, 2 novembre 1887).

A proposito di Codici perduti: E., III, p. 249, 1862. E., IV, p. 6, p. 62, 1864.

Gentile Luigi.

Col tornare del Ferrari a Firenze bisognerebbe trovare il modo di fermare il Gentile in una biblioteca fiorentina, è tanto che lavora su quei codici.

(E., XVIII, p. 206; A Giuseppe Chiarini, Roma; Bologna, il dì di San Giovanni, 1893).

Gnoli Domenico.

(Roma, 6 novembre 1838 - 12 aprile 1915).

Il Carducci propone l'acquisto di 300 lettere del Mazzini.

(E., XV, p. 112. A Domenico Gnoli, Roma; Bologna, 8 febbraio 1885).

« Fammi il piacere: appena ricevuta questa, telefona (unica volta in cui interviene negli scritti del Carducci il nuovo mezzo di comunicazione che elimina i biglietti: "di casa") alla Vittorio Emanuele e chiama a te il conte professore commendatore Gnoli col suo cappelluccio a cencio, e definisci la cosa (l'acquisto delle lettere del Mazzini)... A che devon servire i Musei del Risorgimento nazionale? »

(E., XV, p. 222. A Ferdinando Martini, Roma; Pian d'Arta (Carnia), 2 agosto 1885).

GUERRINI OLINDO.

(Forlì, 4 ottobre 1849 - Bologna, 21 ottobre 1916).

E' addetto alla Biblioteca dell'Università, e sta per applicarsi a redigere il catalogo e l'indice dei codici.

(E., XII, p. 51. A Marco Monnier, Firenze?; Bologna, 1 novembre 1878).

LODI LUIGI.

E' in atto la nomina di una commissione d'inchiesta per le biblioteche ed il Carducci propone il Lodi come segretario: « è per altro intelligentissimo ».

(E., XIII, p. 53 e p. 55. A Ferdinando Martini, Bologna, 18 novembre e Roma, 29 novembre 1880).

MORPURGO SALOMONE.

(Trieste, 17 novembre 1860 - Firenze, 8 febbraio 1942).

« All'opera, dunque, non facile, di leggere il codice ebbi collaboratore l'amico mio Salomone Morpurgo ».

(O., VIII, p. 97. Antiche laudi cadorine. Pieve di Cadore, 15 agosto 1892).

Compiacimento per l'acquisto dei codici Ashburnahm, proposta del Morpurgo a catalogatore.

(E., XVI, p. 295, a Ferdinando Martini, Roma; Bologna, prima decade di giugno, 1884).

PANIZZI ANTONIO.

(Brescello, 16 settembre 1797 - Londra, 8 aprile 1879).

Dottissimo bibliografo e bibliotecario...

(O., XIX, pp. 132-138 e Note, p. 405).

RICCI CORRADO.

« ... ha già conoscenza e pratica grande delle biblioteche di Ravenna e di Bologna e degli archivi di queste due... ».

(E., XIV, p. 17. A Giuseppe Charini, Roma; Bologna, luglio 1882.

SALVERAGLIO FILIPPO.

Bibliotecario della « Società degli Artisti e Patriottica » (Milano).

(E., XIII, p. 200. Ad Angelo Sommaruga, Roma; Bologna, 15 novembre 1881).

Aspira alla Casanatense (E., XV, p. 279), è bibliotecario di Brera a Milano (E., XV, p. 285; 1885).

Non è lusingato della nomina a Catania anche se avvenuta per promozione.

(E., XIX, p. 286 e p. 290, 19 maggio 1891).

SILINGARDI GIUSEPPE.

Comandato alla Estense.
(E., XVI, p. 147; Bologna, 9 giugno 1887).

... ALLA BIBLIOGRAFIA SPIRITUALE

Le biblioteche pubbliche consentono la sicura bibliografia che può essere statistica di libri precisata in diagrammi parlanti se interpretati rettamente.

Il Carducci vede la statistica come complemento della storia letteraria, ne intende il valore spirituale.

La pioggerella modenese che scende noiosa come « una lezione di statistica » (O., XXIII, p. 73) diventa benefica quando elenca i lavori della Deputazione patria: « questa è la statistica » dei lavori fatti (O., XXI, p. 27).

« La bibliografia chi sappia interrogarla » segna la vicenda dei sentimenti (O., XII, p. 367, 1863); se la « bibliografia si coltivasse come una statistica della letteratura, si potrebbero trarre illazioni notevoli sulla popolarità di certe opere »; (O. XII, p. 24, 1863).

« Non v'è diligenza bibliografica che tenga dietro al Metastasio » (O., XV, pp. 242-3; 1882); ben diverso il valore della bibliografia dell'Orlando e dei Promessi Sposi (O., XX, p. 413, 1885); ed ahimé, la poesia di Shelley è poco nota: vedi la statistica, « frutto di ricerche mie ». (O., XXV, p. 356, 1894).

Quelli a cui la « bibliografia importa tanto o quanto » (O., XII, p. 245, 1863) possono saltare le note pariniane che il Carducci fece perché « vede con gli occhi propri » (O., XVI, p. 372, 1892). Ma non si dimentichi che « la bibliografia, una statistica quasi direi dei documenti ». (O., XXI, p. 53), è sempre più sentita, ché « le cifre, parmi, dicono assai ». (O., X, p. 266, 1860).

Le biblioteche e gli archivi possono in tempi calamitosi per la cultura essere deserte, ma verrà lo splendore che il Carducci intravede.

E' un pensiero carducciano che non sarebbe male fosse assegnato come tema di maturità classica o magistrale, come altro mònito del Carducci fu il tema d'esame per la abilitazione tecnica del 1957 (1).

« Entrate nelle biblioteche e negli archivi d'Italia, tanto frugati dagli stranieri; e sentirete alla prova come anche quella aria e quella solitudine, per chi gli frequenti co'l desiderio puro del conoscere, con l'amore del nome della patria, con la conscienza dell'immanente vita del genere umano, siano sane e piene di visioni da quanto l'aria e l'orror sacro delle vecchie foreste: sentirete come gli studi fatti in silenzio, con la quieta fatica di tutti i giorni, con la feconda pazienza di chi sa aspettare, con la serenità di chi vede in fine d'ogni intenzione la scienza e la verità, rafforzino, sollevino, migliorino l'ingegno e l'animo ». (O., XXIV, pp. 196-197, 1874. « Critica e arte »).

GIUSEPPE ALIPRANDI

(1) Giuseppe Aliprandi. La « firma » del Carducci. Padova, 1957, p. 37.

INFORMAZIONI E NOTIZIE

ALDO MORO MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

Con decreto 19 maggio 1957 del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri on. avv. Adone Zoli, è stato nominato nuovo Ministro della Pubblica Istruzione l'on. avv. prof. Aldo MORO.

Egli succede in tale carica all'on. avv. professore Paolo ROSSI *che faceva parte del precedente gabinetto dimissionario Segni.*

Rivolgiamo all'on. Moro, autorevole parlamentare, illustre giurista, apprezzato studioso, già Ministro Guardasigilli nel Ministero Segni, un cordiale saluto di benvenuto nel Dicastero della pubblica istruzione, ove con provata competenza saprà certamente affrontare i problemi della scuola e delle cultura di particolare importanza nell'attuale' momento e proporre per essi soluzioni rispondenti all'interesse del Paese e al progresso degli studi. Un saluto, altresì rivolgiamo all'on. Rossi che per circa due anni ha retto il Ministero della pubblica istruzione, dimostrando viva sensibilità per le questioni sottoposte al Suo alto parere e da Lui sempre trattate con sereno ed illuminato giudizio.

TRIESTE INSIGNITA DI MEDAGLIA D'ORO PER BENEMERENZE CULTURALI.

In occasione della inaugurazione dell'Anno Accademico svoltosi nell'Aula Magna dell'Università degli Studi di Trieste il 1° dicembre ha avuto luogo la cerimonia della consegna della Medaglia d'Oro ai benemeriti della Scuola, della Cultura e dell'Arte conferita al Comune di Trieste.

Nel corso di una ispirata orazione il Magnifico Rettore prof. Rodolfo Ambrosino ha detto fra l'altro:

« Se la sintesi va fatta ponendo a sfondo l'attività culturale, per così dire, privata della comunità, essa va completata da quella non meno significativa del Comune come ente pubblico.

Esso provvide in ogni tempo alla elevazione della città ed è celebre la risposta del Comune, che nel 1732, invitato dal Governo a spendere denaro in manifatture e mestieri, anziché in sussidi per coloro che frequentavano l'Università di Padova, proclamò « sconveniente di far perire nell'ignoranza i figli della Patria », ricordando che con le lettere « si sono sostenute le Repubbliche, le Provincie e gli stessi Regni ». Le realizzazioni del Comune nel campo culturale e scolastico sono divenute sempre più imponenti negli ultimi secoli.

L'attuale Biblioteca Civica risale al 1793 con la prima dotazione (seguita poi da tante altre) da parte dell'Arcadia Sonziaca dei suoi cinquemila volumi: oggi ne raccoglie più di duecentomila. Da un anno, infine, per benemerita provvidenza della Soprintendenza Bibliografica, appoggiata dal Commissariato Generale del Governo e dal Comune, svolge a Trieste degnissima attività culturale a vantaggio di tutta la popolazione la Biblioteca del Popolo, che costituisce esempio unico in Italia di un istituto bibliografico che fornisce

a qualsiasi tipo di lettore ogni genere di libro italiano disponibile sul mercato. I più di 31 mila prestiti effettuati nell'anno che ora si conclude, sono la degna ricompensa per l'appassionata opera del Soprintendente Bibliografico prof. Renato Papò, che ha realizzato questa bella impresa in unità di intenti con il prof. Giuseppe Fadda, Direttore della Pubblica Istruzione per il Territorio di Trieste, e validamente sorretto dal dott. Guido Arcamone, Direttore Generale delle Biblioteche al Ministero della Pubblica Istruzione ».

INAUGURAZIONE DI ANNI ACCADEMICI

AI LINCEI

Con una seduta pubblica a classi riunite, l'Accademia Nazionale dei Lincei ha inaugurato il 10 novembre nella sede di Palazzo Corsini l'anno accademico 1957-58.

Il socio nazionale Giovanni Calò ha tenuto il discorso inaugurale, parlando sul tema: « Comenio nel suo tempo e nel nostro ».

Nel suo discorso il prof. Calò ha rievocato la grande figura e la vita travagliata di Comenio, la sua formazione spirituale.

ALL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO.

Lunedì 25 novembre all'Accademia delle Scienze di Torino è stato inaugurato il 175° anno di attività scientifica alla presenza delle maggiori autorità cittadine.

Alla relazione del Presidente prof. Eligio Perucca è seguito il conferimento dei Premi di studio Bonavera 1957. I due premi per le Matematiche sono stati assegnati ai dottor ing. Silvio Nocilla e Davide Carlo Demaria; i due premi per l'Elettrotecnica ai dott. ing. Giacinto Zito e Lorenzo Lunelli, ed il premio per le Belle Lettere al dott. Riccardo Massano.

Il socio nazionale prof. Carlo Ferrari del Politecnico di Torino ha parlato su l'opera di Modesto Panetti scienziato e maestro.

ALL'ACCADEMIA LANCISIANA.

La seduta inaugurale del CCXLIII anno accademico dell'Accademia Lancisiana di Roma si è tenuta il 22 novembre u.s.

Dopo che il commissario straordinario, professor Alfredo d'Avack ha riferito sull'attività dell'Accademia che egli in conformità del mandato ricevuto dal governo ha riordinato dopo la lunga stasi succeduta al periodo bellico, ha pronunciato la sua prolusione l'on. prof. Raffaele Paolucci di Valmaggiore sul tema: « Ulcera peptica post operatoria ».

I PROBLEMI DELLE ACCADEMIE E DELLE BIBLIOTECHE NELLE DISCUSSIONI PARLAMENTARI.

Ancora una volta quest'anno, nella discussione svoltasi alla Camera dei Deputati e al Senato della Repubblica sul bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione per l'esercizio finanziario 1957-58, si è levata la voce di autorevoli parlamentari per lamentare con vibrati accenti l'insufficienza degli stanziamenti relativi alle spese dei servizi delle Accademie e delle Biblioteche.

Nella sua relazione alla Camera l'on. Franceschini, dopo aver premesso che, come per la voce delle Belle Arti, anche per quella delle Accademie e Biblioteche, si deve lamentare una scarsità di finanziamenti « *addirittura incredibile e sommariamente dolorosa* », così ha proseguito:

« La Direzione delle Accademie e delle Biblioteche amministra i fondi stanziati sui capitoli dal n. 176 al n. 201, per un importo di Lire 1.697.352.000. Inoltre amministra il capitolo n. 24 (lire 15.000.000) e i capitoli straordinari dal n. 286 al n. 288 per un importo di lire 23.000.000. In comune con le belle arti fruisce poi dei capitoli n. 281 e 298 per lire 760 milioni, di cui ovviamente la maggior parte spetta all'altra Direzione.

« Con tali stanziamenti, che non raggiungono complessivamente i 1.900 milioni, si deve provvedere all'amministrazione dell'*immenso* patrimonio bibliografico dello Stato e degli Enti, nonché alla vita e allo sviluppo delle Istituzioni di alta cultura!

« In particolare, la Direzione generale deve fronteggiare le spese inerenti alla retribuzione del personale delle Biblioteche governative e delle Sovraintendenze bibliografiche, alla dotazione delle Biblioteche (libri e riviste), al loro arredo, illuminazione, riscaldamento. De-

ve contribuire alle spese di biblioteche provinciali, comunali, di enti vari; deve provvedere alle Accademie ed Istituti di scienze, lettere ed arti, quali ad esempio l'Accademia dei Lincei, quella di Santa Cecilia, ecc.; deve concorrere alle grandi manifestazioni scientifiche e culturali in cui è impegnato il prestigio della Nazione; deve sovvenzionare i lavori e la stampa delle grandi Edizioni nazionali (classici greci e latini, opere di Dante e del Petrarca, di Leonardo e di Galileo, del Volta, del Foscolo, del Savonarola, del Tommaseo, del Mazzini, del Cavour, del Rosmini, del Gioberti, del Carducci, ecc.); deve infine provvedere ai lavori del Centro nazionale per il Catalogo unico delle Biblioteche e per le informazioni bibliografiche; alla difesa contro il flagello delle termiti, alla riparazione dei danni di guerra, al restauro del Libro.

1. — Biblioteche.

« E' possibile credere seriamente che si possa sopperire a tutte queste incombenze di così alto respiro, di così grave responsabilità, nazionale e internazionale, con neppure due miliardi di spesa, di cui oltre un terzo è coperto del trattamento del troppo scarso (anche se scelto) personale? Si pensi che tutti insieme gli addetti a tutte le biblioteche italiane (circa 700) sono inferiori di numero a quelli della *sola* Biblioteca nazionale di Parigi.

« L'onorevole Romanato, relatore al bilancio dello scorso anno, ha spezzato eloquentemente una lancia per ottenere meno inadeguati finanziamenti a questa diseredata orfanella della già povera famiglia culturale. Ma invano. I 106 milioni aggiunti sul bilancio di quest'anno rappresentano nella quasi totalità soltanto gli aumenti d'obbligo. « Ci sono problemi di completamento di collezioni e di periodici, di aggiornamento bibliografico di opere nazionali e straniere, che *non possono assolutamente essere differiti* se non vogliamo menomare la funzione e il prestigio delle biblioteche stesse »... ma il capitolo n. 184 è rimasto invariato; e invariato è rimasto il capitolo n. 191, concernente la sovvenzione alle biblioteche pubbliche non governative, che sono oltre 350.

« Eppure non mancano certo le preziose fonti del sapere! Due biblioteche nazionali centrali (Roma e Firenze), cinque biblioteche nazionali (Torino, Milano, Napoli, Palermo, Venezia), oltre quattordici Biblioteche governative di varia cultura, dodici Biblioteche universitarie, dieci Biblioteche ecclesiastiche considerate monumenti nazionali (anche i grandi Archivi italiani, che pur non dipendono dal Ministero della pubblica istruzione, non navigano in acque migliori!): tutto questo inestimabile patrimonio, è alimentato da soli 249 milioni... potrebbe forse bastare per delle tombe: non per delle culle! Pensate, onorevole colleghi, che la Biblioteca nazionale di Roma, massimo fra i nostri Istituti, può disporre per acquisti di libri, di poco più di 5 milioni annui, pari alla dotazione di una Biblioteca *provinciale* in altri Paesi. E la conservazione dei manoscritti (260.000 volumi), degli incunaboli, dei codici, delle edizioni rare, dei libri miniati? La Direzione fa quello che può, e ad essa va data ogni lode. Ma se invoca la esigua somma di 80 milioni in più, perché restar sordi a questo appello?

« E quando, e con che mezzi, si provvederà alla nuova auspicatissima sede della Nazionale centrale a Castro Pretorio? e quando si doteranno di scaffalature metalliche tutte le biblioteche, non solo alcune, dello Stato? (per la lotta antitermitica fortunatamente il Tesoro ha stanziato quest'anno altri 200 milioni sul bilancio generale ».

« Anche l'Istituto di patologia del libro, altamente benemerito per salvataggi che apparivano tecnicamente impossibili, dev'essere più adeguatamente sovvenzionato e posto in condizioni di ben più larga efficienza.

« Se la Direzione generale potesse disporre di solo *un centinaio di milioni in più*, per acquistare libri e dotarne le biblioteche non governative, sarebbe in grado di istituire centri di lettura presso comuni e frazioni, sarebbe in grado di attuare il sistema del prestito a domicilio portando così il suo più diretto contributo all'incremento e all'aggiornamento della cultura nazionale proprio là dove essa è più sentita e meno contaminata. Non sono scopi, questi, degni della più urgente realizzazione? Eppure anche per essi

è rimasta immutata la somma di lire 15 milioni (capitolo n. 192) da considerarsi, con amarezza, irrisoria.

2. — Accademie.

« Il fervore di iniziative che anima il settore dell'Alta cultura e che si traduce nella creazione di sempre nuovi Istituti e nella organizzazione di Congressi e di Convegni di studio, non trova rispondenza nelle possibilità finanziarie della Direzione generale. Il decreto legislativo 27 marzo 1948, n. 472, che lodevolmente ampliò e fissò le nuove misure dei contributi ad un ammontare complessivo di lire 73.810.000, dovrebbe oggi essere *profondamente aggiornato!*

« Negli ultimi esercizi finanziari soltanto le massime istituzioni, come le Accademie di Torino, di Bologna, di Palermo, quella di Santa Cecilia e quella di San Luca (tanto cara al Canova, che riuscì a farla largamente sovvenzionare da Napoleone), l'Istituto lombardo e l'Istituto veneto, hanno potuto conseguire contributi straordinari di tre milioni ciascuno. Per tutti gli altri si è dovuto sbriciolare l'esiguo fondo disponibile, con ben scarso vantaggio dei singoli.

« Si pensi all'incremento di un'Accademia dei Lincei, di un'Accademia della Crusca, dell'Istituto di Studi romani, delle Accademie storiche di Padova, di Mantova, di Rovigo, della Società nazionale di Napoli, della S.I.P.S. e di tante e tante altre Istituzioni in cui vive la tradizione della nostra incomparabile cultura! Scarsi e depauperati i patrimoni, falcidiati gli interessi, dosati i cespiti locali, esse attendono ormai solo dalla coscienza nazionale una risposta concreta all'interrogativo se debbano vivere o perire.

« Basti solo por mente alle moltiplicate inderogabili esigenze delle *pubblicazioni*, di cui tanto e così giustamente si abbonda all'estero, e che sono la linfa circolante della cultura.

« E' dunque troppo evidente la necessità di una radicale soluzione del vasto e dolorante problema. Siamo sicuri che il Parlamento non mancherà di impegnare il Governo in tal senso, aderendo al desiderio unanime della Commissione che ha espresso avviso favorevole per un emendamento integrativo.

* * *

Anche il sen. Ponti, nella relazione al Senato, ha posto in rilievo l'assoluta necessità di più adeguati fondi di bilancio che pongano l'Amministrazione centrale in condizione di sopperire ai sempre maggiori bisogni di finanziamento delle Accademie e delle Biblioteche. A tale fine il sen. Ponti ha posto in raffronto gli stanziamenti successivamente disposti per i nostri servizi dall'esercizio finanziario 1953-54 all'esercizio finanziario 1957-58 dal quale raffronto ben risulta quale scarso aumento ci sia stato, e per alcuni capitoli soltanto, nel quinquennio preso in esame, nonostante gli accresciuti bisogni e l'incremento dato dalla Direzione generale, pure con modesti fondi, ai vari servizi.

Ecco il testo della relazione Ponti:

« Per le biblioteche pubbliche governative e soprintendenze bibliografiche (spese per gli uffici, per i locali e per le mostre bibliografiche — acquisto, conservazione e rilegatura di libri, documenti, manoscritti e pubblicazioni periodiche — acquisto di raccolte bibliografiche e stampa dei bollettine delle opere moderne italiane e straniere — scambi internazionali — spese per la Biblioteca del Ministero e per l'Istituto di patologia del libro), sono stati stanziati i seguenti fondi:

1953-54	Cap.	169	L.	229.700.000
1954-55	»	169	»	229.700.000
1955-56	»	186	»	249.700.000
1956-57	»	186	»	249.500.000
1957-58	»	184	»	249.500.000

« Per i restauri di materiale bibliografico raro e di pregio e per provvidenze necessarie ad impedire il deterioramento del materiale stesso, per riproduzioni fotografiche di cimeli e di manoscritti e per l'esercizio, da parte dello Stato, del diritto di prelazione e di acquisto:

1953-54	Cap.	171	L.	25.000.000
1954-55	»	180	»	25.000.000
1955-56	»	188	»	25.000.000
1956-57	»	192	»	25.000.000
1957-58	»	190	»	30.000.000

« E' da precisare, peraltro, che, a decorrere dall'esercizio finanziario 1955-56, per le spese attinenti al funzionamento delle Soprintendenze bibliografiche e per quelle con-

cernenti la stampa dei Bollettini delle pubblicazioni italiane e delle opere moderne straniere, nonché per il servizio degli scambi internazionali, sono stati istituiti appositi capitoli di bilancio per l'importo complessivo di 32 milioni, per cui le somme di lire 249.700.000 e di lire 249.500.000, dianzi indicate, relative rispettivamente all'esercizio 1955-56 e agli esercizi 1956-57 e 1957-58, sono state destinate interamente al funzionamento delle biblioteche pubbliche governative.

« Ora, pur tenuto debito conto dell'aumento derivante, per le suesposte considerazioni, al finanziamento relativo alle biblioteche stesse per il citato esercizio 1955-56 (aumento confermato, nella stessa misura, per i successivi esercizi 1956-57 e 1957-58), appare evidente, dai dati riportati, che la progressività degli stanziamenti risulta assai modesta, ove si considerino, da una parte, l'importanza e la molteplicità dei compiti che gli istituti bibliografici sono chiamati ad assolvere nell'interesse della cultura e degli studi; e, dall'altra, il rapporto di svalutazione monetaria quale è stato ufficialmente riconosciuto ed accertato.

« Di conseguenza le biblioteche pubbliche governative dispongono tuttora di somme non proporzionate alle loro esigenze, laddove esse avrebbero bisogno di ben più cospicue elargizioni, tali da consentire l'adeguamento all'effettivo fabbisogno.

« Si tenga anche presente che sugli stanziamenti incide in misura assai notevole il sempre maggior costo dei servizi (spese per la fornitura di energia elettrica, forza motrice, combustibile per il riscaldamento; spese per la manutenzione, riparazione ed adattamento dei locali; spese per i telefoni, di cancelleria, ecc), cosicché si rilevano assolutamente insufficienti le somme destinate dagli istituti in parola all'aggiornamento delle loro collezioni ed all'acquisto di nuove opere, con quale danno per l'incremento del patrimonio bibliografico nazionale, è facile immaginare.

« La Direzione generale, pur nei limiti di tali assegnazioni, non ha mancato di compiere ogni sforzo per provvedere, nella maniera migliore possibile, alle necessità delle biblioteche.

« In particolare, sono da ricordare i lavori di ampliamento e sistemazione di nuovi magazzini librari, la trasformazione e l'adattamento di sale di lettura, di sale di consultazione e di sale per i cataloghi, i quali ultimi sono stati opportunamente riordinati allo scopo di renderli più rispondenti alle esigenze dei servizi.

« Degne di menzione sono anche le speciali provvidenze adottate per assicurare la migliore conservazione del materiale raro e di pregio — codici, incunabuli, manoscritti ed altri preziosi cimeli — posseduto, com'è noto, in gran copia dalle nostre biblioteche governative, e che ne costituisce il vanto.

« Un cenno a parte merita pure l'attività diretta al proseguimento dell'opera di ricostruzione degli Istituti che subirono danni a causa degli eventi bellici.

« Al riguardo sarà opportuno ricordare i notevoli lavori eseguiti nelle Biblioteche nazionali di Napoli, Palermo, Torino, Milano, e nelle Biblioteche Estense di Modena, Universitarie di Napoli, Messina, Catania, Cagliari e Governativa di Gorizia e Palatina di Parma, sia per quanto riguarda il rifacimento delle opere murarie ed il rinnovamento degli arredi sia per quanto attiene alla graduale ricostruzione del patrimonio librario.

« Provvidenze analoghe sono state adottate nei riguardi delle Biblioteche dei Monumenti nazionali di Montecassino, Montevergine, Gerolamini di Napoli, Cava dei Terreni, Praglia, Santa Giustina di Padova, Farfa e Casamari.

« Tutte le biblioteche sopra ricordate — nei cui confronti si è dimostrata particolarmente provvida l'azione vigile e sollecita dell'Amministrazione — sono felicemente risorte dalle rovine della guerra ed assolvono ora degnamente i compiti ad esse affidati.

« Non può, tuttavia, tacersi che l'opera riparatrice e di risanamento è ancora lontana dall'essere portata a compimento, data la vasta mole delle opere di ricostruzione e riorganizzazione degli istituti.

« Può anche annunciarsi con soddisfazione che è in via di definizione, a cura di un gruppo di architetti prescelti dall'apposita Commissione costituita presso il Dicastero dei lavori pubblici, il progetto per la costruzione della nuova sede della Biblioteca nazionale

di Torino nell'area di Piazza Carlo Alberto, ad essa riservata al centro della città.

« E' qui opportuno sollecitare la soluzione del problema per la nuova sede della Nazionale centrale di Roma, tuttora condizionata alla cessione, da parte del Ministero della difesa, cui è assegnata in uso, di una parte dell'area del Castro Pretorio.

« Per le Biblioteche non governative dall'esercizio finanziario 1953-54 a quello attualmente in corso sono stati stanziati i seguenti fondi:

1953-54	L. 20.000.000
1954-55	L. 20.000.000
1955-56	L. 170.000.000
1956-57	L. 170.000.000
1957-58	L. 170.000.000

« La misura dello stanziamento (irrisoria addirittura fino all'esercizio 1954-55) ha subìto — come appare dal prospetto — un congruo aumento nell'esercizio 1955-56.

« I benefici effetti di tale aumento sono stati ben presto avvertiti dalle biblioteche alle cui esigenze il capitolo è destinato, specialmente dalle biblioteche dei Comuni capoluogo di provincia. Il Ministero, infatti, ha potuto concedere assegni di una certa entità, che sono stati impiegati in acquisto di libri ed hanno consentito con l'aggiornamento del patrimonio librario di quegli istituti, lo sviluppo dell'iniziativa intesa a porre il libro a disposizione di categorie sempre più vaste di lettori, per mezzo dei « posti di prestito », alimentati appunto dalle biblioteche dei capoluoghi. L'iniziativa, peraltro è stata agevolata anche dall'avvenuta istituzione — nell'indicato esercizio finanziario 1955-56 — di un apposito capitolo di bilancio, recante uno stanziamento di 20 milioni di lire.

« Negli ultimi due esercizi finanziari il suddetto stanziamento di 170 milioni non ha avuto però aumenti di sorta, come invece sarebbe stato auspicabile per attuare, su più vasto piano, il programma già elaborato.

« Più grave, invece, la situazione delle biblioteche popolari, la cui utile funzione non ha certo bisogno di essere qui illustrata.

« Per le biblioteche popolari sono stati infatti stanziati i seguenti fondi:

1953-54	L. 12.000.000
1954-55	L. 15.000.000
1955-56	L. 15.000.000
1956-57	L. 15.000.000
1957-58	L. 15.000.000

« Tranne dunque, un aumento di 3 milioni — su un fondo peraltro del tutto insufficiente — a decorrere dall'esercizio finanziario 1954-55, lo stanziamento è rimasto immutato negli ultimi tre anni, mentre sono, di contro, considerevolmente aumentati e il numero degli istituti e le loro esigenze.

« Per le Accademie e i Corpi scientifici e letterari istituzioni alle quali è affidato il compito degli alti studi e della ricerca scientifica ai fini del progresso della cultura, è stanziato attualmente un fondo di lire 121 milioni e quattrocentomila.

« Questo fondo è distinto in due parti — una, di lire 54.390.000, è vincolata per il pagamento di contributi ordinari annuali a favore degli istituti e per le somme previste dal decreto-legge 27 marzo 1948, n. 474. L'altra, di lire 67.010.000, è a disposizione del Ministero per la concessione di contributi straordinari.

« Rispetto al 1953-54 l'aumento di questo fondo è stato di 19.400.000 lire, delle quali 9.400.000, stanziate a seguito della legge 14 dicembre 1955, n. 1295, che aumentò da lire 600.000 a 10 milioni il contributo a favore dell'Istituto nazionale di studi sul Rinascimento di Firenze, e 10.000.000 ad incremento del fondo disponibile.

« Come è dato rilevare, un fondo di 57.010.000, quale nel 1953 era previsto per tutto il servizio che riguarda il settore delle alte istituzioni di cultura, ha avuto un aumento di appena 10 milioni, mentre solo un Istituto, quello citato del Rinascimento, è riuscito ad ottenere con una legge speciale un aumento che può considerarsi adeguato ai suoi bisogni.

« E' stato più volte prospettato in Parlamento, quanto risulti inadeguato un fondo inferiore a 70 milioni destinato alle esigenze di Istituti che hanno cosí alte funzioni nel campo della cultura.

« Fra gli Istituti culturali l'Accademia dei Lincei ha uno stanziamento speciale che era di 60 milioni nell'esercizio finanziario 1953-

1954 ed oggi è di 70 milioni, con un incremento di appena 10 milioni.

« Anche per questa Accademia, che è il massimo istituto culturale del Paese, è stata prospettata la necessità dello stanziamento di una adeguata dotazione.

« Se si pensa alla posizione di alta rappresentanza che questo Istituto ha nei rapporti internazionali tra le varie forze della cultura, e quindi alla somma di oneri e di spese che esso deve sostenere, si può comprendere come sia scarso l'attuale contributo che costituisce tutto il bilancio dell'Accademia e come sia giustificata la richiesta presentata proprio in questi giorni dal suo illustre Presidente. Bisogna anche ricordare la Commissione italiana dell'Unesco, che ha compiti tanto delicati ed importanti, e che non sarà in grado di funzionare senza un'adeguato finanziamento.

« Per quanto riguarda le edizioni nazionali ed altre pubblicazioni a carattere continuativo, si fa presente che una parte dei fondi in bilancio è destinata ad edizioni previste da disposizioni legislative e una parte, alla quale la Direzione generale interessata può attingere, in base a criteri discrezionali, a pubblicazioni non previste dalla legge.

« Per l'edizione nazionale degli scritti di Mazzini (legge 7 giugno 1951, n. 529), l'edizione nazionale dei classici greci e latini (legge 17 febbraio 1951, n. 159) e la pubblicazione degli scritti di Nitti (legge 20 ottobre 1954 n. 1040) sono previsti infatti contributi fissi, in misura, rispettivamente, di lire 2,1 e 2 milioni rimasti invariati nei vari esercizi finanziari.

« Per le altre edizioni e pubblicazioni a carattere periodico invece sono stati stanziati i seguenti fondi:

1953-54	Cap.	179	L.	4.000.000
1954-55	»	187	»	4.000.000
1955-56	»	195	»	9.000.000
1956-57	»	199	»	9.000.000
1957-58	»	197	»	11.000.000

« Anche per questo settore purtroppo si deve osservare che il maggior stanziamento di lire 11.000.000 per il corrente esercizio non è proporzionato alle esigenze ove solo si consideri l'aumento dei prezzi e la ripresa dell'edizione nazionale degli scritti di Garibaldi, per la quale l'apposita Commissione ha fatto presente la necessità, di almeno 4 milioni ad esercizio, per un decennio.

« E' evidente che i fondi destinati alle Accademie e le Biblioteche sono troppo esigui rispetto alle esigenze, e tale scarsità di fondi "incredibile e sommamente dolorosa", come la qualifica nella sua relazione l'onorevole Franceschini, limita le attività, riduce le iniziative dei vari istituti e impoverisce e scoraggia ogni attività destinata alla diffusione della cultura ».

Nei suoi discorsi alla Camera e al Senato, chiudendo la discussione generale, il ministro della P.I., on. Aldo Moro, si è associato alle parole dei relatori circa la necessità che siano concessi maggiori fondi per le attività bibliografiche e culturali della nazione, pur mettendo nel dovuto rilievo l'opera notevole svolta dall'Amministrazione centrale per il miglioramento di servizi che sono di particolare importanza nell'economia del Paese, miglioramenti ottenuti con ogni accorgimento circa il più proficuo rendimento delle modeste disponibilità di bilanci.

DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO SUPERIORE DELLE ACCADEMIE E BIBLIOTECHE.

Il Consiglio Superiore delle Accademie e Biblioteche, riunito in adunanza ordinaria il 27 maggio u.s., sotto la presidenza del senatore prof. Aldo Ferrabino, ha espresso parere favorevole all'allestimento della Mostra organizzata in occasione del Congresso internazionale di odontostomatologia. Successivamente si è riunita, il 27 luglio, la Giunta del Consiglio Superiore, ugualmente sotto la presidenza del sen. prof. Aldo Ferrabino, per dare parere favorevole all'allestimento di una Mostra storica del libro viterbese, e alla richiesta della dott. Ethel Thunston di riproduzione in facsimile a scopo editoriale del mancscritto Laur. Plut. XXIX I della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze (Antifonario mediceo del sec. XIV, cc. 476, appartenente a Cosimo de' Medici).

RIFORMA DELLO STATUTO DELLA SOCIETA' NAZIONALE DI SCIENZE LETTERE E ARTI IN NAPOLI.

Con decreto del Presidente della Repubblica 30 luglio 1957, n. 866 — pubblicato nella *Gazz. Uff.* n. 243 del 1° ottobre 1957 — sono stati abrogati lo statuto della Società Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Napoli, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 24 dicembre 1948, n. 1652, e il decreto del Presidente della Repubblica 11 giugno 1950, n. 655, che recò modificazioni al suddetto statuto.

Con lo stesso decreto è stato approvato il nuovo statuto della Società. Questo statuto presenta le seguenti varianti rispetto al passato ordinamento della Società soprariferita:

1) il numero dei soci corrispondenti nazionali è stato aumentato da venti a venticinque per ciascuna Accademia o classe in cui la Società è ripartita;

2) la categoria dei soci emeriti è stata collocata sullo stesso piano delle altre che costituiscono il sotratto personale della Società e il sistema di nomina di tali soci è stato riformato in conseguenza;

3) il periodo della durata in carica del segretario generale è stato convenientemente prolungato.

I - L'aumento dei soci corrispondenti nazionali è stato suggerito dalla oppurtunità che la Società disponga in questa categoria di un numero maggiore di posti in maniera da rendere possibile l'accesso di nuove forze della cultura, il che non può risolversi che in un innegabile vantaggio per quell'insigne sodalizio.

II - La opportunità che il collocamento nella categoria dei soci emeriti non si risolvesse in una sanzione (come era per lo statuto abrogato il quale prescriveva che fossero trasferiti in questa categoria i soci ordinari residenti i quali, per lo spazio di due anni, non avessero fatto comunicazioni scientifiche o comunque fornito materiale per le pubblicazioni accademiche), ma anzi costituisse il riconoscimento di una ben più importante dignità accademica, ha suggerito la riforma in questo settore della struttura della Società.

Possono essere nominati soci emeriti, sempre che lo gradiscono, conservando tuttavia le prerogative del posto che abbandonano, i soci ordinari residenti con almeno venti anni di anzianità e che abbiano ricoperto la carica di presidente della Società e di presidente di classe.

III - Il prolungamento da uno a tre anni della durata in carica del segretario generale è stato suggerito dalla opportunità di non avvicendare per periodi troppo brevi il titolare di questa carica la quale come è noto, è non soltanto accademica, ma anche amministrativa e di stabilire del resto un periodo di carica, nella specie, uguale a quello del segretario di ciascuna classe.

NUOVO STATUTO DELL'ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE.

Con decreto del Presidente della Repubblica 29 aprile 1957, n. 820 (*Gazz. Uff.* n. 232 del 18 settembre u.s.) è stato approvato un nuovo statuto per l'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, che ha sostituito quello del 1951 dal quale l'Istituto stesso era disciplinato.

Lo statuto del 1951 si era dimostrato, al vaglio dell'esperienza, non idoneo a regolare la vita del sodalizio con quella speditezza di cui esso aveva avvertito l'esigenza.

Soprattutto aveva, tale statuto, presentato difetti nelle disposizioni relative al numero legale dei membri per la validità delle adunanze relative a nomine di nuovi membri, avendo fissato un determinato quorum senza tener conto della difficoltà in cui si trova la maggior parte di quei membri di partecipare alle adunanze stesse.

Di qui la necessità di rimuovere quelle disposizioni e di stabilire un sistema di votazione a domicilio per iscritto, ma segreta, per quanto riguarda appunto le elezioni dei nuovi membri.

E' restato fermo invece il principio della deliberazione in assemblea per quanto riguarda l'elezione delle cariche (Presidente, Vice Presidente e Segretari).

La riforma del sistema che è a base delle elezioni si completa in quella del numero dei voti valido per la nomina dei candidati.

Ai tre quarti dei voti richiesti dallo statuto abrogato per la nomina dei membri effettivi

e dei soci corrispondenti fa riscontro la maggioranza assoluta posta dal nuovo statuto.

Ai due terzi dei voti richiesti dallo statuto del '51 per la nomina del Presidente, del Vice Presidente e dei Segretari, fa riscontro la maggioranza assoluta posta dal nuovo statuto.

E' questa la parte fondamentale delle riforme attuate ai suoi ordinamenti dall'Istituto Lombardo. Ma essa non è l'unica.

Era da tempo avvertito il bisogno di ampliare i quadri dell'Istituto allo scopo di far affluire in misura maggiore le forze della cultura e dare quindi al sodalizio nuova linfa vitale.

Nello stesso momento era avvertita l'esigenza di riordinare le varie categorie di membri e di sopprimere la condizione della residenza in Lombardia ai membri effettivi trasferendola piuttosto ad una parte dei soci corrispondenti.

Il motivo di quest'ultima modifica era ovvio.

La categoria dei membri effettivi è costituita da insigni studiosi e questi risiedono in varie parti d'Italia. Non poteva l'Istituto privarsi di eletti ingegni soltanto perché questi non hanno residenza nelle provincie Lombarde.

I membri effettivi, tuttavia, non residenti in Lombardia, sono dichiarati in soprannumero e non sono eleggibili alle cariche.

In relazione a quanto precede è da rilevare in particolare che il numero dei membri effettivi è elevato da sessanta a ottantadue. Ad ottantadue del pari è elevato quello dei soci corrispondenti residenti; ad ottanta quello dei corrispondenti non residenti.

I membri stranieri, che nel vigente statuto sono compresi nella categoria dei soci corrispondenti, vengono a costituire nel nuovo statuto una categoria a sé stante e il loro numero è fissato a quaranta.

Il proposito dell'Istituto di snellire tutta la sua struttura e di agevolare il proprio funzionamento, rendendo di agevole eseguibilitá le norme dello statuto, si è realizzato in pieno con la modifica delle disposizioni contenute nei capi IV e V che riguardano le « pubblicazioni » e i « Giudizi e Premi ».

Al pesante complesso dei vari precetti ivi contenuti fa riscontro nel nuovo statuto un insieme assai più agile e breve di norme, il che non può non giovare alla forma ed anche alla sostanza di tutto il documento.

Diamo qui di seguito il testo integrale dello statuto in parola:

Scopo e costituzione.

Art. 1.

L'Istituto Lombardo, Accademia di Scienze e Lettere, ha per scopo di cooperare al progresso degli studi e delle loro applicazioni e di erogare i premi da esso istituiti o spettanti alle diverse fondazioni ad esso affidate. Esso ha sede in Milano nel Palazzo di Brera e gode di personalità giuridica.

Art. 2.

Si compone di due Classi:
Classe di Scienze matematiche e naturali;
Classe di Scienze morali.

Art. 3.

Ciascuna Classe comprende:
membri effettivi;
soci corrispondenti residenti in Lombardia;
soci corrispondenti non residenti in Lombardia;
membri stranieri.

Art. 4.

La Classe di Scienze matematiche e naturali consta di 42 membri effettivi, di 42 soci corrispondenti residenti, di 40 soci corrispondenti non residenti, e di 20 membri stranieri.

Essa è ripartita in cinque sezioni:

1) Matematica e appl., con 8 membri effettivi, 8 soci corrispondenti residenti, 8 soci corrispondenti non residenti, 4 membri stranieri;

2) Fisica chimica e appl., con 8 membri effettivi, 8 soci corrispondenti residenti, 8 soci corrispondenti non residenti, 4 membri stranieri;

3) Ingegneria e Arch., con 8 membri effettivi, 8 soci corrispondenti residenti, 8 soci corrispondenti non residenti, 4 membri stranieri;

4) Scienze naturali, con 8 membri effettivi, 8 soci corrispondenti residenti, 8 soci

corrispondenti non residenti, 4 membri stranieri;

5) Scienze mediche, con 10 membri effettivi, 10 soci corrispondenti residenti, 8 soci corrispondenti non residenti, 4 membri stranieri.

Art. 5.

La Classe delle Scienze morali consta di 40 membri effettivi, di 40 soci corrispondenti residenti, di 40 soci corrispondenti non residenti, di 20 membri stranieri.

Essa è ripartita in tre sezioni:

1) Filologia e linguistica, con 12 membri effettivi, 12 soci corrispondenti residenti, 12 soci corrispondenti non residenti, 6 membri stranieri;

2) Scienze storiche e filosofiche, con 12 membri effettivi, 12 soci corrispondenti residenti, 12 soci corrispondenti non residenti, 6 membri stranieri;

3) Scienze giuridiche, politiche ed economiche, con 16 membri effettivi, 16 soci corrispondenti residenti, 16 soci corrispondenti non residenti, 8 membri stranieri.

Art. 6.

I MM.EE. (Membri effettivi) non residenti in Lombardia sono dichiarati dall'assemblea dei MM.EE. in soprannumero e non sono eleggibili alle cariche.

Art. 7.

I MM.EE. sono scelti di regola fra i SS.CC. (Soci corrispondenti).

Art. 8.

L'Accademia ha un Comitato di Presidenza composto: del Presidente, del Vice presidente e dei Segretari delle due Classi, scelti tutti tra i MM.EE. residenti.

Art. 9.

Quando il Presidente è un M.E. della Classe di Scienze matematiche e naturali, il Vice presidente deve appartenere alla Classe di Scienze morali, e viceversa. Ambedue durano in carica tre anni e possono essere rieletti immediatamente per una sola volta.

I due Segretari appartenenti sempre uno ad una Classe e l'altro all'altra, durano in ufficio quattro anni e possono essere rieletti. Qualora i due Segretari venissero nominati contemporaneamente il meno anziano durerà in carica due anni.

Art. 10.

Il Presidente rappresenta l'Accademia; convoca e presiede le adunanze dell'Accademia e del Comitato; quando sia impedito, è supplito dal Vice presidente o, in mancanza di questo, dal più anziano dei MM.EE. presenti.

Art. 11.

Il Comitato di Presidenza cura l'amministrazione dell'Accademia e delibera sul bilancio preventivo e sul rendiconto consuntivo, presentando l'uno e l'altro con sua relazione e con la relazione dei revisori dei conti all'approvazione dei MM.EE.

Il Comitato coadiuva il Presidente in tutto quanto si attiene al governo dell'Accademia.

Il Comitato può delegare a due MM.EE. il compito di conservatori della Biblioteca e puó proporre all'assemblea dei MM.EE. la nomina di un Amministratore scelto tra i MM.EE. stessi.

Art. 12.

Il Collegio dei revisori dei conti è composto di cinque membri, dei quali tre effettivi e due supplenti.

Essi sono nominati annualmente dai MM.EE. residenti.

I revisori dei conti intervengono alle adunanze e curano che la gestione si svolga con l'osservanza delle norme statutarie e regolamentari. Esaminano i rendiconti consuntivi e ne riferiscono per iscritto all'adunanza dei MM.EE. la quale delibera in merito.

Nomine.

Art. 13.

Le nomine sono di esclusiva spettanza dei MM.EE. residenti.

Le nomine del Presidente, del Vicepresidente e dei nuovi MM.EE. sono sancite con decreto del Presidente della Repubblica in base ad elezione da parte dell'assemblea dei MM.EE. residenti.

I Segretari sono eletti dall'assemblea dei MM.EE. residenti.

I SS.CC. sono eletti dall'assemblea dei MM.EE. su designazione della Classe cui dovranno appartenere; la loro elezione viene dal Presidente comunicata al Ministero della Pubblica Istruzione.

Art. 14.

Verso la metà della sessione annuale il Presidente comunica i posti vacanti sia di M.E. che di S.C. I MM.EE. mandano proposte motivate per la copertura dei posti vacanti di M.E. della Classe cui appartengono e per la copertura dei posti vacanti di S.C. della rispettiva Sezione.

Art. 15.

Le proposte, nessuna esclusa, sono comunicate dalla Presidenza a domicilio di ciascun M.E. nel più breve termine.

In una seduta successiva ciascuna Classe, esaminate le proposte dei MM.EE. della Sezione alla quale ciascuno dei candidati dovrebbe appartenere, determina le eventuali terne.

Art. 16.

I nomi dei candidati designati dalle Classi sono comunicati a domicilio ai MM.EE. unitamente all'indicazione sommaria dei titoli rispettivi, e sono sottoposti al loro voto.

Tutti i MM.EE. sono chiamati a votare sia per i posti vacanti di M.E. sia per i posti vacanti di S.C.

Il voto viene trasmesso per iscritto, in modo segreto, alla Presidenza; lo spoglio dei voti viene fatto in una seduta indicata ai singoli MM.EE. all'atto dell'invio delle proposte.

Risulta eletto nella rispettiva Classe e Sezione chi ottenga la maggioranza assoluta di tutti i MM.EE.

Art. 17.

L'elezione delle cariche accademiche avviene in quella fra le sedute dell'Accademia, nel cui ordine del giorno essa sia stata annunciata. Avviene per votazione segreta e risulta eletto chi ha conseguito la maggioranza assoluta di tutti i MM.EE.

Nel caso che nessun nome abbia ottenuto il numero di voti richiesto si procede a nuove votazioni, anche seduta stante.

Art. 18.

L'Istituto tiene adunanze ordinarie e straordinarie destinate alla presentazione di letture e comunicazioni scientifiche, a discussioni e a relazioni riguardanti argomenti di particolare interesse.

Nelle adunanze l'Istituto attende anche alla trattazione dei propri affari.

Le adunanze ordinarie avvengono di regola a non meno di due settimane di intervallo l'una dall'altra.

Le straordinarie sono indette dal Presidente, quando se ne manifesti il bisogno, o siano richieste da almeno un decimo dei MM.EE.

Nei mesi di agosto e settembre le adunanze ordinarie sono sospese.

Art. 19.

Le memorie e le note che si leggono o si presentano nelle adunanze debbono contenere indagini originali e inedite.

Art. 20.

L'Istituto tiene ogni anno un'adunanza solenne, con la relazione del Presidente e il discorso di un Membro Effettivo. Nella stessa adunanza vengono distribuiti i premi aggiudicati nei vari concorsi.

Decadenza da Socio Corrispondente.

Art. 21.

I SS.CC. residenti che per un biennio, senza giustificato motivo, non abbiano preso parte in alcun modo alle attività accademiche, sono considerati dimissionari, e il posto da loro occupato si rende vacante.

Le vacanze di sopra sono sancite dall'assemblea dei MM.EE.

Pubblicazioni, Fondazioni e Premi.

Art. 22.

Le pubblicazioni ordinarie dell'Accademia formano due raccolte: le Memorie e i Rendiconti.

L'inserzione di scritti nella serie delle Memorie è deliberata caso per caso dai MM.EE.

Pubblicazioni speciali e straordinarie possono essere iniziate o assunte dall'Accademia, o farsi sotto i suoi auspici.

Art. 23.

Nelle pubblicazioni dell'Accademia possono trovar posto anche lavori, comunicazioni e note di persone non appartenenti all'Accademia, purché siano presentati da un M.E. o da un S.C.

Art. 24.

Ciascun autore conserva la proprietà letteraria degli scritti inseriti nelle pubblicazioni dell'Istituto ed ha la responsabilità delle opinioni espresse in essi.

Art. 25.

L'Accademia, quando ne sia eventualmente richiesta dal Governo o dalle pubbliche Amministrazioni o da altri Enti, può discutere questioni riguardanti le scienze, le lettere e in generale argomenti di interesse pubblico o nazionale, esprimendo su di esse il proprio giudizio. E può promuovere convegni su argomenti specifici.

Art. 26.

L'Accademia esamina, quando lo crede opportuno, anche lavori inediti di carattere scientifico e pratico di nuovi trovati, che siano sottoposti al suo giudizio.

Art. 27.

L'Accademia amministra le Fondazioni ad essa affidate e ne conferisce i premi per mezzo di concorsi da essa indetti e giudicati.

Art. 28.

Le commissioni giudicatrici dei premi e di ogni altro giudizio richiesto all'Accademia sono proposte dalla Presidenza, discusse in seduta dai MM.EE. e approvate a maggioranza di voti dai presenti.

Art. 29.

Le relazioni delle commissioni giudicatrici e le loro proposte sono sottoposte ai MM.EE., previa iscrizione nell'ordine del giorno di una seduta, e approvate a maggioranza di voti dei presenti.

Art. 30.

Le somme necessarie ai bisogni ordinari dell'Accademia sono depositate a interesse presso un Istituto di Credito di notoria solidità.

I mandati di pagamento devono essere firmati dal Presidente o da chi ne fa le veci, e controfirmati da uno dei Segretari. Dell'osservanza di questa disposizione è responsabile il Presidente.

Impiegati.

Art. 31.

Alla consistenza numerica e al trattamento economico di attività e di quiescenza, nonché alla disciplina giuridica del personale necessario per le esigenze funzionali dell'Istituto, si provvede mediante apposito Regolamento da sottoporre all'approvazione del Ministero della Pubblica Istruzione e del Ministero del Tesoro.

Disposizioni suppletive.

Art. 32.

Un regolamento, con le norme per l'applicazione del presente statuto e opportune disposizioni transitorie, dopo il voto favorevole dei tre quinti dei membri effettivi sarà presentato dal Comitato di Presidenza all'approvazione dei Ministeri della Pubblica Istruzione e del Tesoro.

Art. 33.

Le modificazioni dello statuto devono avere il voto favorevole dei tre quinti dei membri effettivi ed essere approvate dai Ministeri della Pubblica Istruzione e del Tesoro.

UNIFICAZIONE DI FONDAZIONI E PREMI PRESSO L'ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE.

L'Istituto Lombardo di scienze e lettere è tra gli Istituti culturali che amministrano il maggior numero di fondazione e di premi a carattere scientifico e letterario.

A causa degli eventi bellici e della conseguente svalutazione della moneta, la rendita dei capitali di tali fondazioni e premi diminuirono sensibilmente sino a ridursi ad una consistenza irrisoria.

L'Istituto Lombardo, non essendo in grado di rivalutare con i mezzi del suo bilancio i capitoli delle fondazioni e dei premi in parola, si è trovato di fronte all'alternativa di sospendere l'erogazione dei premi o di affron-

tare il problema di aumentarne l'importo mediante opportuni espedienti.

Sospendere la erogazione dei premi sarebbe stato come sospendere una delle attività più rilevanti del sodalizio.

Per evitare questo, l'Istituto Lombardo ha escogitato le seguenti soluzioni:

a) separare le amministrazioni delle fondazioni e dei premi a carattere scientifico da quelle delle fondazioni e dei premi a carattere letterario, senza sopprimere la personalità o vulnerare l'autonomia delle fondazioni stesse;

b) bandire per la prima categoria un concorso ogni tre anni e per la seconda un concorso ogni quattro anni;

c) svolgere i concorsi di volta in volta con le norme, le modalità e le condizioni di ciascuna delle fondazioni e dei premi in un regolare avvicendamento dei medesimi, sino all'esaurimento del ciclo costituito di tutte le fondazioni e premi in argomento;

d) erogare rispettivamente nel triennio e nel quadriennio un premio la cui entità risulti della somma delle rendite di tutte le fondazioni o premi.

La decisione dell'Istituto Lombardo è apparsa l'unica idonea a risolvere pienamente il problema di assicurare la vitalità delle istituzioni soprariferite, adeguandole alle presenti esigenze, senza urtare contro i regolamenti delle fondazioni e dei premi in parola.

Tale decisione ha assunto veste giuridica con il decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1957, n. 897, riguardante le fondazioni e premi di carattere scientifico, e con il decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1957, n. 902, riguardante le fondazioni e premi di carattere letterario.

Di entrambi tali decreti diamo qui di seguito il testo inegrale:

Decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1957, n. 897

Art. 1.

L'amministrazione delle Fondazioni e Premi Ernesto De Angeli, Achille Zanetti, Carlo e Alberto Pascal, Amalia Visconti Tenconi, Luigi Valentino Brugnatelli, Gino Dedin, Carlo Horistka, Antonio e Mario Piva, Luigi Devoto, Guglielmo Marconi, Circolo Industriale, agricolo, commerciale, Giovanni Briosi, Lina Belluzzo, Ernesto Bassi, istituiti presso l'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, di Milano, è unificata.

Art. 2.

Con l'ammontare della rendita complessiva dei capitali delle Fondazioni e Premi di cui all'art. 1 l'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere è autorizzato a conferire ogni tre anni un premio.

Art. 3.

Il premio è conferito con le norme, le modalità e le condizioni della Fondazione « Ernesto De Angeli » nel primo triennio; del premio « Achille Zanetti », nel secondo triennio, e così via di triennio in triennio sino al conferimento di tutti i premi previsti da ciascuna delle Fondazioni e Premi di cui all'articolo 1.

Decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1957, n. 902

Art. 1.

L'amministrazione delle Fondazioni e Premi « Giacomo e Filippo Ciani », « Tullo Massarani », « Carlo e Alberto Pascal », « Gaspare Borgomaneri », « Clemente Pizzamiglio », « Cleto Pastori », « Elia Lattes », « Eugenio Griffini Bey », « Giovanni Vignali », « Carlo Pastori », « Ulisse Gobbi », istituiti presso l'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, di Milano, è unificata.

Art. 2.

Con l'ammontare della rendita complessiva dei capitali delle Fondazioni e Premi di cui all'art. 1 l'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere è autorizzato a conferire ogni quattro anni un premio.

Art. 3.

Il premio è conferito con le norme, le modalità e le condizioni della Fondazione « Filippo Ciani » nel primo quadriennio; del premio « Tullo Massarani » nel secondo quadriennio, e così via di quadriennio in quadriennio sino al conferimento di tutti i premi previsti da ciascuna delle Fondazioni e Premi di cui all'art. 1.

COSTITUITA A BERGAMO UN'ASSOCIAZIONE DI ACCADEMIE PROVINCIALI.

Il 3 novembre 1957 è nata a Bergamo l'Associazione delle Accademie. L'iniziativa, che nella città di Donizetti ha preso forma concreta con un convegno di Presidenti di Accademie e con l'elezione delle cariche nella nuova organizzazione, risale ad un anno prima, allorché il compianto sen. avv. Carlo Bonardi, Presidente dell'Ateneo di scienze, lettere arti di Brescia, ideatore e promotore della costituenda Associazione, volle riunire a Salò i rappresentanti di alcuni sodalizi culturali grandemente benemeriti per aver stabilito in passato le premesse dell'attuale progresso dottrinale e scientifico, al fine di porre le basi di un programma di unione e solidarietà atto a rinverdire la tradizione e valorizzare e potenziare le attività di quegli istituti.

A Salò infatti, dopo uno scambio di vedute, di proposte e di osservazioni sulla portata e sui limiti dell'iniziativa e dopo l'esame di uno schema di statuto che, definiti i caratteri, i fini e gli organi dell'Associazione, stabiliva le norme per il funzionamento del nuovo organismo, era stato approvato un ordine del giorno che dava mandato allo stesso Ateneo di Brescia di convocare per l'anno successivo un'altra riunione dei rappresentanti delle accademie aderenti, ai fini dell'effettiva costituzione dell'Associazione.

Ed è questa riunione appunto, organizzata a Bergamo da quell'Ateneo in collaborazione con l'Ateneo di Brescia, che ha dato il via all'iniziativa.

Nella Borsa Merci, luogo del Convegno, erano presenti il Sottosegretario alla P. I. on. Scaglia, il Prefetto di Bergamo con l'Assessore alla Pubblica Istruzione, il Generale Comandante della Divisione « Legnano », e numerose altre autorità e personalità bergamasche.

Tra le Accademie rappresentate sono da ricordare l'Accademia delle scienze di Ferrara, l'Accademia di scienze lettere e arti di Udine, la Società archeologica comense, l'Ateneo di Salò, l'Accademia Roveretana degli Agiati. Diverse le adesioni, tra le quali quelle dell'Accademia Petrarca di lettere scienze e arti di Arezzo, dell'Accademia dei Sepolti di Volterra, dell'Accademia Virgiliana di Mantova.

Ha aperto la seduta il prof. Clauser, Vice-Presidente dell'Ateneo di Bergamo, in sostituzione del Presidente ing. Luigi Angelini, assente per indisposizione, il quale ha illustrato gli scopi della nuova Associazione ponendo l'accento soprattutto sulla necessità dell'inserimento dell'istituto accademico nei tempi moderni.

Al prof. Clauser ha fatto seguito il professor Osvaldo Passerini, Presidente dell'Ateneo di Brescia, il quale ha rievocato con commosse parole il predecessore nella presidenza dell'Ateneo stesso, sen. Bonardi.

A nome dell'Ateneo bergamasco, il professor Alberto Agazzi, dopo aver ricordato un altro scomparso unanimemente compianto, il prof. Gianni Gervasoni, già Vice Presidente di quell'Ateneo, ha dato lettura di una relazione nella quale, passata in rassegna la multiforme attività delle accademie e degli atenei nei secoli, ha precisato i traguardi più immediati da raggiungere.

A tutti ha risposto il Sottosegretario onorevole Scaglia il quale ha ammonito che l'istituto accademico, sopraffatto materialmente dall'attività clamorosa di certe manifestazioni culturali, non deve esserlo spiritualmente. Questa « resistenza dello spirito », ha detto il Sottosegretario, non si può attuare se non con l'immissione di nuove energie, che esistono, ma che oggi, forse, non trovano ancora la via dell'inserimento nelle attività culturali.

Dopo le parole dell'on. Scaglia, i delegati dei diversi istituti si portavano al tavolo della presidenza per la votazione del Consiglio direttivo dell'Associazione e cioè del Presidente, del Vice-Presidente e di tre Consiglieri.

Erano eletti Presidente, il Presidente dell'Ateneo di Brescia, prof. Osvaldo Passerini; Vice-Presidente, il Presidente dell'Ateneo di Bergamo, prof. Luigi Angelini; Consiglieri, i Presidenti delle Società archeologica comense, dell'Accademia di Udine e dell'Accademia delle scienze di Ferrara.

Diamo qui di seguito il testo dello statuto della nuova Associazione.

Art. 1 - L'*Associazione delle Accademie* riunisce le Accademie di scienze e lettere ed

arti costituite ed operanti in conformità a Statuto approvato da Autorità governative e che non abbiano titolo per eleggere i propri rappresentanti nel Consiglio Superiore delle Accademie.

Art. 2 - I fini dell'Associazione sono:

a) promuovere l'intesa e la collaborazione tra le Accademie;

b) patrocinare le iniziative comuni e gli interessi delle singole Accademie e quelli generali delle Accademie;

c) promuovere e partecipare alle iniziative rivolte a valorizzare e diffondere i fini e l'azione delle Accademie all'infuori di ogni azione politica.

L'Associazione non deve interferire comunque nella vita e nell'attività interna delle Accademie associate.

Art. 3 - Oltre il gruppo fondatore possono entrare a far parte dell'Associazione tutte le Accademie che rivestano le caratteristiche dell'Art. 1, presentando istanza corredata da copia dello statuto e di quanto sia atto a dar notizie della vita svolta e della efficienza della richiedente.

Sulle istanze di ammissione decide il Consiglio di Presidenza dell'Associazione.

Art. 4 - Ogni Accademia associata può rivolgere alla Presidenza dell'Associazione le proposte, le richieste, le notizie che reputerà di interesse generale.

Art. 5 - Gli Organi dell'Associazione sono: *Il Presidente, il Consiglio di Presidenza, l'Assemblea generale.*

L'Associazione è rappresentata dal Presidente il quale, con la collaborazione del Consiglio di Presidenza, dà esecuzione alle deliberazioni del Consiglio medesimo e dell'Assemblea generale dell'Associazione.

Art. 6 - Il Presidente, il Vice Presidente ed il Consiglio di Presidenza vengono eletti dall'Assemblea generale a maggioranza assoluta di voti, durano in carica tre anni e sono rieleggibili.

Il Presidente nomina il Segretario e, occorrendo, il Vive Segretario.

Il Vice Presidente sostituisce il Presidente in caso di assenza od impedimento.

Il Consiglio di Presidenza provvede a tutto quando sia necessario per l'andamento dell'Associazione.

Art. 7 - Il Consiglio di Presidenza è composto dal Presidente, dal Vice Presidente e da tre Consiglieri, essi debbono appartenere ad Accademie diverse. Le deliberazioni del Consiglio saranno esecutive e valide quando ottengano almeno tre voti.

Art. 8 - L'Assemblea generale è costituita dai delegati delle Accademie associate. In seno all'Assemblea generale ogni Accademia ha diritto ad un solo voto.

Art. 9 - Il Presidente convoca ogni anno l'Assemblea generale nella sede di una delle Accademie associate con la quale concorderà il programma. Ogni proposta relativa all'Assemblea dovrà pervenire alla Presidenza un mese prima della data di convocazione. L'ordine del giorno dei lavori dell'Assemblea verrà pubblicato *otto giorni* prima della data di convocazione.

Art. 10 - Potranno essere indette Assemblee straordinarie e Referendum anche a richiesta di almeno un terzo delle Accademie regolarmente associate.

Art. 11 - Nell'Assemblea generale il Presidente renderà conto dell'azione svolta dall'Associazione nell'anno decorso, esporrà il programma di azione per il nuovo anno e quanto altro crederà in relazione all'ordine del giorno sottoponendo il tutto, compreso il bilancio consuntivo e preventivo, al voto dell'Assemblea.

Art. 12 - Il voto deliberativo nell'Assemblea compete esclusivamente in ragione di un voto per ogni Accademie associata esercitato dal rappresentante che la medesima avrà designato ed il cui nome avrà comunicato per iscritto in precedenza alla Presidenza. Non sono ammesse deleghe di voto a persone non appartenenti all'Accademia designate e non è consentito il cumulo delle deleghe.

Le deliberazioni dell'Assemblea saranno valide quando conseguiranno la maggioranza dei voti validi senza computare in essi gli astenuti e le schede bianche.

Nel caso di deliberazioni aventi oggetto diverso da quelli posti nell'ordine del giorno e

quando si tratti di modifiche dello Statuto sarà necessaria l'approvazione di due terzi dei voti validi senza computare in essi gli astenuti e le schede bianche.

Art. 13 - Ogni Accademia associata è tenuta a versare nel primo mese d'iscrizione e successivamente ogni anno, entro gennaio, la quota stabilita annualmente dal Consiglio di Presidenza per le spese dell'Associazione.

Sulla decadenza da Soci dell'Associazione è competente a decidere l'Assemblea generale.

RICCA FOTOTECA DONATA ALL'UNIONE INTERNAZIONALE DI ARCHEOLOGIA, STORIA E STORIA DELL'ARTE.

Nel luglio dello scorso anno, il dott. Ernesto Nash, appassionato studioso di arte, donava all'Unione internazionale di archeologia, storia e storia dell'arte una ricca fototeca concernente 3135 negativi fotografici di soggetti che interessano l'architettura e la topografia italiana e 1.500 positivi.

La donazione in parola ha presentato grande interesse per il sodalizio donatario.

Questo, eretto in ente morale con Decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1955, n. 756, svolge attività intensa per perseguire i suoi fini statutari consistenti nel coordinare le attività degli istituti associati e nel favorire le iniziative volte alla raccolta, alla conservazione, alla documentazione e all'incremento dei materiali scientifici e delle biblioteche delle accademie e degli istituti di archeologia, storia e storia dell'arte in Roma.

Nel quadro dei compiti che si è assunti, l'Unione proprio di recente aveva deliberato:

a) la costituzione di un ufficio centrale di raccolta delle fotografie che interessano il campo degli studi classici, dell'architettura romana, della storia dell'arte antica e della storia dell'arte in generale;

b) la costituzione di una fototeca di architettura e topografia romane, comprendente una raccolta completa di negativi.

La donazione del dott. Nasch — che l'Unione è stata autorizzata ad accettare con Decreto del Presidente della Repubblica 15 aprile 1957, n. 505 — è giunta pertanto nel momento proprio del massimo sforzo compiuto dall'Unione per realizzare i mezzi idonei ad una sistematica documentazione fotografica, iconografica e bibliografica dell'architettura e della topografia romana attraverso l'Italia, il cui materiale è per lo più disperso in collezioni ufficiali commerciali o di privati e quindi di non facile consultazione.

La fototeca, oggetto della donazione, è destinata ad essere appunto il primo nucleo della raccolta alla quale l'Unione si accinge.

Costituendo una documentazione quasi completa, in ordine alfabetico, di tutti i monumenti di Roma antica, dei monumenti di Ostia e degli altri dintorni di Roma, del Lazio, della Campania, della Puglia, ecc., essa presenta un valore intrinseco, un'utilità e una importanza fondamentali per il nuovo organismo che l'Unione è in procinto di creare nel suo seno.

EREZIONE IN ENTE MORALE DEL COMITATO PER BOLOGNA STORICA E ARTISTICA.

Nella primavera del 1952, un gruppo di cittadini desiderosi di favorire e curare ogni iniziativa intesa a proteggere, valorizzare e conservare nel tempo il patrimonio storico ed artistico della città di Bologna prese l'iniziativa di costituire come associazione avente personalità giuridica un Comitato per Bologna storica ed artistica che già operava quale ente di fatto fin dai primi anni del secolo.

Con decreto 28 giugno 1956, n. 1716 (*Gazz. Uff.* n. 170 del 10 luglio 1957), la nuova Associazione è stata eretta in ente morale e ne è stato approvato lo statuto.

Il conferimento della personalità giuridica viene a riconoscere ufficialmente la cospicua attività che il sodalizio va svolgendo da oltre un cinquantennio.

L'Associazione comprende due ordini di membri: soci effettivi e soci onorari. I primi sono scelti tra coloro che abbiano particolare conoscenza della storia e dell'arte della città e che per la loro posizione sociale siano in grado di agevolare il raggiungimento degli scopi per cui l'Associazione è costituita.

Soci onorari possono essere nominati studiosi di merito e di fama che con scritti o con opere abbiano dimostrato profonda conoscenza e vivo interesse per la storia dell'arte.

Sono organi dell'Associazione: l'Assemblea generale, il Consiglio direttivo e la Presidenza, ciascuno dei quali ha compiti distinti stabiliti nelle singole disposizioni statutarie.

Norme idonee sono stabilite per l'amministrazione dell'ente.

FONDAZIONE « ANITA VECCHI » PRESSO L'ACCADEMIA DELLE SCIENZE DELL'ISTITUTO DI BOLOGNA.

Nel giugno 1956, con un capitale di 1.000 azioni della Banca Nazionale dell'Agricoltura e di 1.000 obbligazioni 6 % nominali di lire 500 ciascuna dell'Istituto di Credito per le Imprese di Pubblica Utilità, raccolte con una pubblica sottoscrizione da un Comitato appositamente costituito per onorare la prof. Anita Vecchi, già ordinaria di zoologia dell'Università di Bologna e membro corrispondente residente nella Classe di Scienze Fisiche dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di quella città, fu costituita presso l'Accademia stessa una Fondazione, con lo scopo di conferire, mediante concorsi, un premio biennale da assegnarsi alternativamente a chi durante il triennio immediatamente anteriore all'anno cui si riferisce il concorso, abbia conseguito, presso una Università italiana, la laurea in Scienze Agrarie o in medicina veterinaria o in Scienze Naturali e presenti il miglior lavoro a stampa in apicoltura o avicoltura.

L'amministrazione della Fondazione è stata affidata all'Accademia delle Scienze dell'Istituto e per essa alla Classe di Scienze Fisiche.

E' stato previsto che se un concorso dovesse risultare deserto o il premio non fosse conferito, la somma assegnata quale premio per quel concorso venga conglobata nel capitale.

Con Decreto del Presidente della Repubblica 30 luglio 1957, n. 847, la Fondazione è stata eretta in ente morale e ne è stato approvato lo statuto.

IMPORTANTE RACCOLTA DI AUTOGRAFI AL MUSEO DEL RISORGIMENTO DI MILANO.

Di recente, il Museo del Risorgimento di Milano, i cui fondi archivistici, grazie agli acquisti ed alle donazioni dell'ultimo decennio, sono in continuo aumento, si è assicurato una raccolta di autografi di patriotti, di generali, di uomini politici, di letterati e di sovrani del XIX secolo. Costituita nell'intervallo tra la prima e la seconda guerra mondiale, essa comprende circa 700 documenti di indubbio pregio storico: vi sono lettere dell'Amelot, di Giacomo Antonelli, di Carlo Armellini, di Giovanni Arrivabene, di Giuseppe Avezzana, di Cesare Balbo (del quale figurano pure parecchie pagine autografe e bozze, con correzioni, della *Storia d'Italia*), di Prospero Balbo, di Attilio ed Emilio Bandiera, di Achille Baraguey d'Hilliers, di Eugenio Beauharnais (uno scritto autografo del 23 aprile 1814, da Mantova), di Ortensia Beauharnais, di Cristina Belgioioso, di Giovanni Berchet, di Ruggero Bonghi, di Carlo Botta, di Jacopo Bozza, di Angelo Brofferio, di Filippo Canuti, di Gino Capponi, di Carlo Alberto, di Carlo Felice, di Carlotta regina di Napoli, di Felice Cavallotti, di Camillo Benso di Cavour, (21 pezzi), di G. B. Cervoni, di Pietro Colletta, di Federico Confalonieri, di Francesco Crispi, di Vincenzo Cuoco, di Francesco Dall'Ongaro, di Massimo D'Azeglio, di Melchiorre Delfico, di Carlo Denina, di Giovanni Durando, di Nicola Fabrizi, di Manfredo Fanti, di Carlo Filangieri, di Gaetano Filangieri, di Ugo Foscolo, di Giuseppe Garibaldi (27 pezzi, tra cui gli autografi di parecchi ordini del giorno relativi al cosidetto esercito dei Vosgi), di Menotti Garibaldi, di Gillet, di Giuseppe Giusti, di Francesco Guerrazzi, di P. E. Imbriani, di F. C. Kellermann, di Giuseppe La Farina, di Giuseppe Lamberti, di Alexandre Macdonald, di Daniele Manin, di Alberto Mario, di Giuseppe Mazzini (46 pezzi; fra gli altri l'autografo, in lingua francese, di uno studio su Dante), di Macedonio Melloni, di Francesco Melzi, di Luigi Mercantini, del principe Clemente di Metternich, di Marco Minghetti, di Antonio Mordini, di Giovan Battista Niccolini, di Costantino Nigra, di Felice Orsini, di Vittorio

Oudinot, di Emilio Pallavicini di Priola, di Giorgio Pallavicino, di Pasquale Paoli, di Silvio Pellico (36 pezzi), di Guglielmo Pepe, di Carlo Persano, di Domenico Pino, di Pio IX, di Carlo Poerio, di Giuseppe Prina, di Maurizio Quadrio, di Carlo Rosmini, di Gabriele Rossetti, di Pellegrino Rossi, di Aurelio Saffi, di Simone Saint-Bon, di Luisa Sanfelice, di Giuseppe Sirtori, di Clemente Solaro della Margarita, di Stefano Thur, di Umberto I, di Visconti-Venosta, della regina Vittoria, di Vittorio Emanuele di Savoia, di Livio Zambeccari e di parecchi altri. Di uguale interesse, inoltre, alcune serie di documenti relativi all'Armée d'Italie, al Regno italico, alla città di Belluno ed al Cadore nel 1848, al Piemonte negli anni 1796, 1800, 1812 ed alla difesa di Venezia del 1849.

Appena ordinato e regestato, il materiale potrà essere consultato dagli studiosi. Naturalmente, le carte Cavour, Garibaldi e Mazzini sono fin d'ora a disposizione delle Commissioni nazionali che curano l'edizione degli scritti dei tre maggiori facitori dell'unità d'Italia.

A chiusura di questa breve nota informativa, corre l'obbligo di ricordare che l'importante fondo — acquistato dal Comune di Milano con la tradizionale comprensione per un sempre maggior prestigio dei propri istituti culturali — è stato segnalato alla Direzione del Museo del Risorgimento dalla dott. T. Rogledi Manni, Sovrintendente bibliografica della Lombardia. (*Leopoldo Marchetti*).

RARISSIMA EDIZIONE DI FRANCESCO PATRIZI NELLA BIBLIOTECA TRIVULZIANA.

Dal 6 al 19 maggio 1957, come già pubblicato in questa Rivista (n. 2-3 a. XXV), nella sede della Biblioteca Civica di Trieste, ha avuto luogo, nel quadro delle onoranze a Francesco Patrizi in occasione del quarto centenario dell'edizione del suo poemetto « L'Eridano », una mostra bibliografica delle opere dell'erudito chersino. La manifestazione, promossa dalla benemerita Lega Nazionale di Trieste, riveste un particolare interesse sia perché ripropone la figura di un validissimo studioso istriano del Cinquecento, poeta, filosofo, storico, politico, amico del Tasso accanto al quale è sepolto, sia per l'utilità del piccolo catalogo curato da Paola Maria Arcari che già in passato aveva dedicato al Patrizi uno studio fondamentale. In quest'opera l'Arcari, come già precedentemente altri studiosi, aveva fatto rilevare l'errore nel quale erano incorsi bibliografi e catalogatori portati genericamente a confondere il Patrizi di Cherso con l'omonimo scrittore senese, vissuto nel secolo precedente e terminato vescovo di Gaeta. Tale confusione di nomi è ancora riscontrabile in alcune nostre biblioteche sia perché non tutte le bibliografie sono esatte al riguardo (erra tra le altre il Catalogo della Nazionale di Parigi), sia per le materie simili trattate dai due autori. La mostra bibliografica del Patrizi ha permesso quindi di far giustizia di tali errori anche perché questi cataloghetti bibliografici sono letti dai nostri bibliotecari più di quanto non lo possano essere dei trattati di carattere storico e letterario, e questo per ovvie ragioni di tempo a disposizione.

Tra le edizioni delle opere del Patrizi una appare particolarmente preziosa, quella della *Nova Philosophia* (Ferrara, B. Mammarello, 1591); opera che attirò sul Patrizi le ire dell'Inquisizione sì che la seconda edizione dello stesso trattato (in realtà copia della edizione di Ferrara, sostengono alcuni bibliografi, e tra questi il Guerrini) dovette uscire a Venezia, coi tipi di Meietto, nel 1953. L'opera, magistralmente descritta da Olindo Guerrini (*Di Francesco Patrizio e della rarissima edizione della sua Nova Philosophia*, in: « Il Propugnatore », 1879, To. XII, Parte I, p. 172-230) è composta da più parti, ciascuna con frontespizio proprio, sì che è avvenuto che l'una parte, nella legatura, è stata (fors'anche a bella posta, come opina il Guerrini, per evitare il sequestro dell'Inquisizione) usata come frontespizio dell'intera opera. Il Guerrini, che descrive un esemplare della Biblioteca Universitaria di Bologna, dichiara rarissima l'edizione di Ferrara, per la condanna ecclesiastica e per il fatto che i vari trattati potevano essere staccati l'uno dall'altro e quindi provocare una dispersione dell'opera. E' questo evidentemente il caso della *Nova Philosophia* nella Marciana di Venezia, esposta a Trieste,

che appare incompleta, avendo solo cc. (6), 153, (1), rispetto all'esemplare descritto dal Guerrini.

E' stata pertanto una piacevole sorpresa, nel riordinare le schede dei due Patrizi del Catalogo Centrale delle Biblioteche Milanesi presso la Biblioteca Civica di Milano, riscontrare un'opera del chersino, appartenente alla Biblioteca Trivulziana, intitolata *Panaugia* ed edita a Ferrara, dal Mammarello, nel 1591. L'opera, con questo titolo non è citata da alcuna bibliografia in quanto *Panaugia* è solo una delle diverse parti nelle quali si divide la *Nova Philosophia*. Una irregolare legatura delle parti dell'opera ha fatto sì che il frontespizio della *Panaugia* fosse posto all'inizio del volume il che giustifica l'inesatta schedatura con la quale l'esemplare della Trivulziana è entrato nei cataloghi. Tale esemplare è comunque, sebbene non regolarmente legato, completo in ogni sua parte come si può riscontrare collazionandolo con quello descritto dal Guerrino, esattamente legato questo in quanto le segnature delle carte hanno un ordine corrispondente a quello indicato dal *Registrum* posto al termine dell'opera. L'esatta paginazione della *Nova Philosophia* è dunque di Cc. (4), (4), 23, (1), (2), 3-11, (2), 17, (1), (2), 18-29, (2), 28 [ma errore per 30]-48, (3), 49-59, (3), 61 [sic!]-83, (2), 84-120, 121-153, (1), (2), 51, (1), 6, (6), (2), 51, (1), (10).

La Trivulziana quindi deve annoverare, accanto agli altri suoi inestimabili tesori, anche questa completa, rarissima edizione, della quale il Sorel nel '600 (Sorellus, *De perfectione hominis*, citato dal Guerrini, p. 220) diceva che « *eius pretio bibliothecam quandam parvam posse coemi* ». (*Angelo Maria Raggi*).

XXIII SESSIONE DEL CONSIGLIO DELLA F.I.A.B.

La ventitreesima Sessione del Consiglio della F.I.A.B. ha avuto luogo a Parigi dal 23 al 26 settembre 1957 nella sede dell'Institut d'Art et d'Archéologie.

La sessione si è aperta il 23 settembre alla presenza di novantasette delegati e di trentuno osservatori i quali rappresentavano nel loro complesso trentaquattro associazioni di ventidue paesi e tre organizzazioni internazionali. Venticinque delegati hanno poi partecipato ai lavori della sezione delle Biblioteche delle arti dello spettacolo.

Nella seduta inaugurale il signor Julien Cain, Direttore delle Biblioteche di Francia e Amministratore generale della Bibliothèque Nationale di Parigi, ha espresso cordialmente il suo compiacimento di poter ospitare a Parigi la Federazione internazionale delle Associazioni delle Biblioteche. Il Sottosegretario del Ministero dell'Educazione Nazionale ha porto il benvenuto ai partecipanti al Congresso in un discorso nel quale erano enumerate le ultime provvidenze del Governo a favore delle Biblioteche di Francia e sottolineati i più soddisfacenti progressi raggiunti.

Parole di fervido saluto sono state pronunziate anche dal Presidente dell'Associazione dei Bibliotecari francesi, signor Maurice Piquard.

Il signor Luther Evans, Direttore generale dell'UNESCO, ha espresso in un breve discorso l'interesse dell'UNESCO per i lavori della Sessione.

Infine il Presidente della F.I.A.B., signor Pierre Bourgeois, ha ringraziato le autorità francesi per le accoglienze fatte alla F.I.A.B. e ha accennato ai più importanti problemi delle Biblioteche e alle soluzioni di essi che costituiscono oggetto di studio da parte della F.I.A.B.

I lavori delle diverse Sezioni e delle Commissioni si sono svolti nei giorni 23, 24, 25 settembre. Il 26 settembre ha avuto luogo la seduta plenaria nel corso della quale sono stati presentati i rapporti e votate le risoluzioni delle diverse sezioni e commissioni.

Gli Atti della Sessione, che comprenderanno il resoconto completo delle sedute e il testo di alcune relazioni, saranno pubblicati prossimamente.

Si darà qui soltanto un breve cenno dei risultati della Sessione i cui lavori sono stati improntati, in genere, a un senso di costruttivo realismo.

I membri della Delegazione italiana, Ispettore Generale dott. Gino Porfirio, dott. Laura de Felice Olivieri, direttrice della Biblioteca

Nazionale di Roma, dott. Carlemilia Tanfani della Biblioteca dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte, prof. Vittorio Camerani della Biblioteca della F.A.O., hanno preso parte attiva ai lavori e agli incontri delle diverse sezioni e commissioni e particolarmente a quelli della Sezione delle Biblioteche Nazionali ed Universitarie (dott. de Felice), della Sezione delle Biblioteche delle arti dello spettacolo (dott. Tanfani), della Sezione delle Biblioteche di lettura pubblica (dott. Camerani), della Commissione delle Biblioteche parlamentari ed amministrative (dott. Porfirio), della Commissione degli scambi di pubblicazioni (dott. Porfirio), della Commissione di conservazione di fondi e di documenti antichi (dott. de Felice), della Commissione dei Cataloghi collettivi (dott. Camerani, dott. de Felice).

Le Commissioni dei *Cataloghi collettivi e del prestito internazionale* hanno ravvisato l'utilità di una collaborazione internazionale per continenti e proposto che si prepari, per la prossima Sessione della F.I.A.B., una carta geografica dei cataloghi collettivi con sigle indicatrici dei diversi cataloghi e con note illustrative per ciascuno. La conferenza del dott. Cordes sul catalogo unico della Germania meridionale eseguito per mezzo di microfilm sarà pubblicata per intero nelle IFLA-Communications della rivista « Libri », per l'interesse delle indicazioni tecniche che essa contiene. La Commissione ha domandato che le sia riservata una giornata intera di lavori nella prossima sessione del Consiglio della F.I.A.B. e che il segretariato della Commissione stessa sia affidato al signor Egger, che lavorerà in collaborazione diretta col suo Presidente, signor Brummel.

La Sezione delle *Biblioteche di lettura pubblica* ha ripreso in considerazione il testo di norme relative al servizio della lettura pubblica e ha chiesto che esso venga pubblicato sulla rivista « Libri » e che le Associazioni Nazionali inviino ai relatori le proposte di emendamenti che potranno essere discusse nella prossima riunione ai fini della redazione di un testo definitivo. La Sezione ha anche discusso della possibilità di formulare norme precise per locali-tipo di biblioteche destinate a servire comunità diverse.

La Sottocommissione delle *Biblioteche per fanciulli* ha proposto che in ogni paese si designi un bibliotecario come corrispondente permanente. Raccomanda che nei paesi dove non esiste una sezione di biblioteche per fanciulli essa venga creata.

La Commissione di *Statistica* ha preso conoscenza con grande interesse del rapporto dell'UNESCO: « Production de livres 1937-1954 et traductions 1950-1954 », che è stato trasmesso a tutte le Associazioni membri della Federazione e ha raccomandato alle Associazioni di presentare all'UNESCO tutte le osservazioni utili in vista di una prossima edizione. Il piano dell'UNESCO di pubblicare le statistiche delle biblioteche in volume è stato considerato con soddisfazione. La Commissione ha ricordato il voto espresso nella sessione di Zagabria che le cifre statistiche vengano interpretate al fine di poterne trarre opportune conclusioni sulle tendenze che esse rivelano e ha suggerito che la divisione statistica dell'UNESCO studi il modo di presentare alcuni fra i rilevamenti statistici essenziali con mezzi cartografici nuovi ed espressivi.

La Commissione *dei periodici e delle pubblicazioni in serie*, sulla base di un rapporto della signora Duprat, ha proposto di domandare all'Unione Internazionale degli Editori di studiare la sostituzione della tipografia tradizionale con macchine compositrici fotografiche per abbassare il costo dei periodici, di redigere sulla copertina dei periodici chiari indici bibliografici del contenuto, dando, di ogni articolo, un riassunto succinto in una delle lingue internazionali.

La Sezione delle *Biblioteche nazionali e universitarie* ha trattato diverse importanti questioni e particolarmente la necessità di una collaborazione fra le biblioteche universitarie e nazionali, specie in considerazione dell'allargarsi dei compiti di organizzazione e di amministrazione delle biblioteche nazionali, nelle quali si vengono « centralizzando », ogni giorno di più, servizi bibliografici gene-

rali del paese. Si sono discusse questioni attinenti al prestito fra le biblioteche scientifiche. Si è affermata l'utilità degli scambi di personale fra le biblioteche scientifiche e si è discusso marginalmente il problema della educazione professionale.

Il signor Sandor Maller, della Divisione delle Biblioteche dell'UNESCO, ha annunciato che l'UNESCO organizzerà nel 1958, in uno dei paesi d'Europa, un seminario della durata di tre settimane per la discussione dei problemi delle Biblioteche Nazionali.

La Commissione delle *regole di catalogazione* ha sottolineato la necessità di continuare i suoi lavori, nella convinzione che essi potranno portare a un accordo sufficientemente generale almeno sui principî fondamentali della catalogazione, raggiungendo il fine di ottenere che le parole d'ordine dei cataloghi dei diversi paesi siano utilizzati sul piano internazionale. Si è proposto che si tenga sotto gli auspici della F.I.A.B. una conferenza intesa a stabilire le esigenze minime da porre sulla base della cooperazione internazionale nel campo della catalogazione, conferenza che dovrà essere preceduta e preparata in un incontro preliminare di un ristretto numero di bibliotecari ai quali si riconosca una positiva autorità in materia.

La Commissione *per la conservazione di fondi e documenti antichi*, sulla base di una importante relazione del Conservatore della Réserve della Biblioteca Nazionale di Parigi, intesa essenzialmente a rappresentare le realizzazioni raggiunte alla Nazionale di Parigi nell'ambito della catalogazione descrittiva e analitica dei libri antichi, rari, illustrati, ha raccomandato che per i libri di fondi antichi e pregiati si redigano schede descrittive complete ed analitiche, che menzionino le particolarità dell'esemplare studiato, accompagnate da schede di rinvio che mettano in evidenza rispettivamente i nomi degli editori e degli stampatori, i nomi degli illustratori, le particolarità degli esemplari, le curiosità; il tipo delle legature, il tenore delle postille manoscritte, le note di possesso. Inoltre ha raccomandato che si preparino liste degli « unica » per i quali è consigliabile la riproduzione fotografica integrale.

Per quanto riguarda i manoscritti e i rari, la Commissione ha auspicato che si pubblichino liste delle unità più preziose delle quali si sia già curata la riproduzione fotografica in ogni paese.

La Commissione delle *biblioteche parlamentari e amministrative*, dopo aver espresso il voto di conservare il suo presidente attuale, ha proposto di designare sempre un vicepresidente che appartenga a una biblioteca amministrativa se il presidente appartiene a biblioteca parlamentare e viceversa. Essa ha anche proposto che si proceda, per cura del suo presidente, a un'inchiesta sulla situazione, sull'organizzazione e sulla funzione delle biblioteche parlamentari e amministrative di tutti i paesi membri della F.I.A.B.

Sulla base di un progetto-guida assai analitico, presentato dalla signora Schmid-Schädelin, la Commissione per le *biblioteche di ospedali* ha studiato le esigenze di queste specialissime biblioteche e ha deciso di preparare una nuova stesura del progetto da sottomettere all'approvazione del Consiglio della F.I.A.B. alla sua prossima Sessione.

La Commissione degli *Scambi internazionali di pubblicazioni* ha studiato un progetto di scambi internazionali preparato dall'UNESCO, e ha proposto alcune modificazioni e aggiunte al suo testo. Essa ha insistito sulla necessità di compilare bibliografie delle pubblicazioni governative nei paesi che ancora ne manchino.

La Commissione delle *biblioteche delle arti dello spettacolo* ha discusso nuove iniziative bibliografiche di alto interesse e ha fissato la sua attenzione soprattutto sulla bibliografia internazionale corrente che si pubblica in Francia, sulla « Revue d'histoire du Théâtre » (alla quale l'Italia collabora regolarmente sotto gli auspici dell'AIB e del Centro di Ricerche teatrali). Il materiale raccolto assume proporzioni tali da non poter più esser contenuto nella Revue, sicché sembra giunto il momento di pubblicare la bibliografia in volumi, chiedendo l'aiuto finanziario dell'UNESCO.

La Commissione per la *formazione professionale* ha proposto la pubblicazione del rapporto preliminare presentato dal signor Egger negli Atti della Sessione e la costituzione di una commissione composta dai signori Piquard ed Egger e da informatori dei diversi paesi, incaricata di studiare il problema per un numero ristretto di paesi. A questo proposito si è rilevata, dai delegati italiani presenti alla discussione, la necessità di inviare alla Commissione dati precisi sulla *formazione* professionale in Italia.

I rapporti e le risoluzioni delle diverse sezioni e commissioni sono stati proposti dai relatori alla seduta plenaria del 26 settembre e sono stati approvati. Al Consiglio sono stati presentati alcuni rapporti nazionali di singole Associazioni come quello dell'*Associazione internazionale dei Bibliotecari agricoli* che sarà pubblicato per esteso negli Atti della Sessione.

Si è rimandata alla prossima sessione l'elezione del Consiglio Esecutivo che figurava nel programma della XXIII sessione.

Il Consiglio ha accolto l'invito dell'Associazione Spagnola e quello dell'Associazione Polacca decidendo di tenere la sessione del 1958 in Spagna e quella del 1959 in Polonia.

La delegazione italiana, oltre ad aver seguito con attenzione i lavori delle Commissioni, ha avuto incontri particolari di notevole interesse con colleghi francesi e con delegati delle Associazioni straniere.

Qualche scambio di idee particolarmente utile si è potuto stabilire fra gruppi ristretti di bibliotecari interessati ai medesimi problemi. Così la Conservatrice-capo della Sezione delle Entrées della Bibliothèque Nationale di Parigi, M.lle Daugnac, ha riunito alcuni colleghi per discutere sulla coordinazione degli acquisti fra biblioteche.

La discussione è risultata feconda di utili suggerimenti. L'esposizione della situazione delle biblioteche italiane in questo campo della cooperazione interbibliotecaria ha interessato in modo particolare i colleghi francesi.

Fra le brillanti e riuscitissime manifestazioni organizzate dall'Associazione dei Bibliotecari francesi in onore degli ospiti, non si può a meno di ricordare qui la bella esposizione di manoscritti, stampe e libri preziosi acquistati recentemente dalla Biblioteca Nazionale di Parigi o munificamente donati dalla Societé des Amis de la Bibliothèque Nationale.

Alcune originali e nuove applicazioni tecniche si sono osservate col più vivo interesse da parte dei Delegati di molti paesi nel corso di una visita alla Biblioteca della Camera di Commercio di Parigi. (*L. de Felice Olivieri*).

« BRUSSELS SYMPOSIUM ON LIBRARY METHODS ».

Si è tenuto a Bruxelles, dal 24 al 27 ottobre 1957, un « Symposium on Library Methods » organizzato sotto gli auspici del Ministero degli Affari Esteri e del Ministero della Pubblica Istruzione del Belgio, dell'Ambasciata degli Stati Uniti a Bruxelles, e della « United States Educational Foundation in Belgium », e riservato a bibliotecari europei che avessero precedentemente fruito di borse di studio per gli Stati Uniti.

Ai bibliotecari invitati era stato chiesto di presentare relazioni o comunicazioni sul tema generale prescelto, « The library in the community », o su altri argomenti di particolare importanza che a tale tema fossero in qualche modo collegati.

Il convegno è stato inaugurato da una relazione assai ampia sui più recenti sviluppi delle biblioteche, della concezione della lettura pubblica, e della professione bibliotecaria negli Stati Uniti, presentata dal signor Bryant, Direttore della Harvard University Library, intervenuto quale ospite d'onore.

I lavori, durati tre giorni, hanno offerto ai partecipanti la possibilità di un preliminare utilissimo scambio di informazioni sulle attuali condizioni delle biblioteche nei vari Paesi, che ha variamente e vivacemente alimentato la libera discussione sulla attività dei bibliotecari e sui più importanti e urgenti problemi organizzativi. In particolare: quelli relativi alla formazione professionale e alle scuole per bibliotecari;

alla cooperazione fra biblioteche, sia per quanto riguarda gli acquisti, sia per quanto si riferisce alla compilazione di cataloghi unici;

alla creazione e al funzionamento di biblioteche « pubbliche » che, come tali, non soffrano di restrizioni qualitative o quantitative;

alla insufficienza di magazzini e depositi librari.

Non su tutte le questioni di fondo, naturalmente, è stato possibile trovare un accordo: essenziali differenze di concezione e di condizioni non consentono infatti di fissare criteri che possano esser validi ovunque. Vi sono però stati argomenti sui quali si è giunti a conclusioni di comune impegno, e di due in particolare sembra che convenga far cenno, perché interessano tutto il mondo dei bibliotecari: quello che riguarda la formazione professionale e la valorizzazione, se si può dir così, della categoria; quello della collaborazione, che è stato un po' l'ideale *leit-motiv* del convegno, e al quale felicemente si è richiamato, a conclusione di esso, il signor Liebaers, Direttore della Bibliothèque Royale di Bruxelles, ricordando come un carattere che distingue ed esalta la civiltà europea è proprio quello di essere essa una « civilisation des dialogues ».

Da parte italiana è stata presentata una relazione articolata su tre punti: la dott. Ascarelli ha riferito su quanto è stato fatto recentemente in Italia per rendere più agile, moderno e soddisfacente il servizio delle Biblioteche di Stato, per potenziare le biblioteche comunali, speciali, scolastiche, per offrire in vari modi (posti di prestito, bibliobus, ecc.) la possibilità della pubblica lettura a coloro che finora ne erano rimasti forzatamente esclusi, per migliorare le capacità tecniche del personale bibliotecario; la dott. Edelman ha trattato la cooperazione tra biblioteche e la compilazione di cataloghi unici su base locale e nazionale; la dott. Mancusi ha illustrato le questioni inerenti ai servizi d'informazione, intrattenendosi sui motivi che ne raccomandano l'istituzione e lo sviluppo, e avvertendo che tale argomento sarebbe stato oggetto di relazione nel corso dell'XI Congresso dell'Associazione Italiana per le Biblioteche.

Al termine dei lavori i congressisti sono stati invitati a un pranzo ufficiale dall'Ambasciatore degli Stati Uniti in Bruxelles, e la domenica si sono recati in gita ad Anversa ove, a una visita al Museo Plantin-Moretus è seguita una colazione offerta dal Ministro della Pubblica Istruzione del Belgio.

Le relazioni presentate al « Symposium » e i resoconti delle discussioni saranno pubblicati prossimamente a cura degli organizzatori del convegno.

Erano presenti bibliotecari di: Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Norvegia, Olanda, Spagna e Svezia.

Erano inoltre invitati a partecipare ai lavori in qualità di osservatori, rappresentanti di organizzazioni internazionali quali la FIAB, l'UNESCO, la CECA, la CERN, l'OECE, l'Office International de Bibliographie et de Documentation, il Collegio d'Europa di Bruges, il Mouvement Européen, e numerose personalità del mondo delle biblioteche, della cultura e della politica del Belgio e degli Stati Uniti.

Sono state invitate a rappresentare le biblioteche italiane: la dottoressa Fernanda Ascarelli, Direttrice della Biblioteca Universitaria Alessandrina di Roma: la dottoressa Emma Coen-Pirani, Direttrice della Biblioteca Braidense di Milano; la dottoressa Bona Edelman, della Biblioteca Nazionale di Firenze; la dottoressa Luciana Mancusi, della Biblioteca Nazionale Centrale « Vittorio Emanuele » di Roma. (*Luciana Mancusi*).

V CONGRESSO INTERNAZIONALE DEL QUATERNARIO.

Il sottoscritto ha partecipato al V Congresso Internazionale del Quaternario (INQUA), Madrid-Barcellona, 1-16 Settembre 1957, e vi ha rappresentato, con delega, il Ministero della Pubblica Istruzione, l'Università di Roma, la Società Geografica Italiana e l'Istituto Italiano di Paleontologia Umana.

Nella seduta solenne di apertura del Congresso, in Madrid, presieduta dal Ministro della Pubblica Istruzione di Spagna, il sottoscritto ha letto il discorso di apertura in rappresentanza del proprio padre prof. Gian Alberto Blanc, Presidente Onorario del V Congresso.

Al Congresso hanno partecipato oltre 300 membri su circa 700 iscritti, rappresentanti di 34 nazioni. I membri italiani presenti (31, su circa 90 iscritti) hanno costituito la delegazione nazionale più numerosa dopo la Spagna e la Francia. Numerosi membri italiani hanno presentato comunicazioni di rilevante valore scientifico: in particolare sono da menzionare le comunicazioni di M. Follieri (Università di Roma), F. Lona e S. Venzo (Università di Parma), L. Trevisan (Università di Pisa). Il sottoscritto ha presentato tre comunicazioni.

Delle cinque Commissioni costituite dal IV Congresso, quattro hanno presentato rapporti all'Assemblea Generale e sono state riconfermate ed integrate nella loro composizione dall'Assemblea stessa.

Esse sono:

1) *Commissione delle Linee di Riva.*

Su proposta del delegato dell'U.R.S.S. la competenza di questa Commissione è stata estesa allo studio dei sedimenti sottomarini, per cui è stata deliberata la costituzione di una Sub-Commissione apposita. Su proposta del Presidente della Commissione l'Assemblea Generale ha inoltre deliberato la costituzione di altre quattro Sub-Commissioni per la raccolta di descrizioni delle testimonianze di linee di riva pleistoceniche, descritte secondo la altimetria, morfologia, stratigrafia e paleontologia ,e prescindendo dall'uso di termini stratigrafici e di correlazioni, con lo scopo di presentare al VI Congresso INQUA un quadro di dati obbiettivi, che costituisca una base adeguata per dibattere i problemi inerenti alla nomenclatura delle linee di riva pleistoceniche ed alla loro correlazione.

La Commissione delle Linee di Riva è perciò attualmente costituita come segue: Presidente della Commissione: A. C. Blanc (Italia).

Sub-Commissione per le linee di riva atlantiche dell'Eurafrica: Presidente: G. Lecointre (Francia).

Sub-Commissione per le linee di riva atlantiche dell'America: Presidente: H. G. Richards (USA).

Sub-Commissione per la redazione di una serie di criteri per la descrizione delle linee di riva pleistoceniche: Presidente: F. E. Zeuner (Gran Bretagna).

Sub-Commissione per lo Studio dei Sedimenti sottomarini: Presidente: C. Emiliani, (Italia).

Sub-Commissione per le linee di riva del Mediterraneo: Presidente: R. W. Hey (Gran Bretagna).

2) *Commissione per il Lessico di geologia quaternaria*: Presidente: E. Wegmann (Svizzera).

3) *Commissione per la nomenclatura e le correlazioni del Pleistocene*: Presidente: I.M. Van der Vlerk (Olanda); Segretario: F. Gullentops (Olanda), in sostituzione di E. Tongiorgi (Italia).

E' stata costituita una *Sub-Commissione per lo studio della Stratigrafia e della Storia Geologica dell'Olocene*. Il Presidente di tale Sub-Commissione non è stato ancora nominato.

4) *Commissione per la carta geologica del Pleistocene dell'Europa occidentale*: Presidente: P. Woldstedt (Germania Occidentale); Segretario: A. Pannekoek (Olanda).

La Commissione per la Tettonica recente Presidente: J. Bourcart (Francia), Segretari: L. Trevisan (Italia) e E. Bederke (Germania Occidentale) non ha presentato alcun rapporto all'Assemblea Generale e non è stata riconfermata.

Sono state, su proposta della delegazione dell'URSS costituite le seguenti nuove Commissioni:

5) *Commissione per la carta geologica del Pleistocene delle regioni extra-europee*: Presidente: G. M. Richmond (USA).

6) *Commissione per la Genesi e la Litologia dei sedimenti quaternari*: Presidente: K. J. Lukachev (URSS).

7) *Commissione per lo Studio dell'Età Assoluta dei depositi quaternari*: Presidente: F. E. Zeuner (Gran Bretagna).

La riconferma ed integrazione delle Commissioni sopraelencate e la costituzione di nuove Commissioni e Sub-Commissioni assicura la continuità della collaborazione interna-

zionale nei vari settori contemplati, nell'intervallo tra il V ed il VI Congresso del Quaternario e conferisce all'INQUA una funzione rilevante nella organizzazione di ricerche associate nel campo del Quaternario, su basi ecumeniche.

E da osservare che per la prima volta dal 1932 (II. Congresso) una delegazione della URSS ha partecipato ai lavori del Congresso e che varie nazioni, come la Polonia, la Cecoslovacchia, la Rumenia si sono aggiunte a quelle che avevano inviato delegazioni ai Congressi precedenti.

La riunione dei Delegati Nazionali si è adunata in Barcellona il 15 Settembre, per deliberare sulla sede del VI Congresso Internazionale (1961). Sono stati avanzati due inviti ufficiali:

a) dal delegato della Germania Occidentale;

b) dal delegato della Polonia.

Gli approcci personali intervenuti nelle giornate precedenti avevano reso consapevole il sottoscritto della scelta che i Delegati Nazionali avrebbero dovuto operare. Il sottoscritto si era perciò premurato di raccogliere personalmente i suggerimenti dei Membri italiani presenti al Congresso, che sono risultati unanimemente favorevoli alla Polonia. Il sottoscritto aveva anche sondato in proposito i funzionari competenti dell'Ambasciata d'Italia a Madrid, ed anch'essi avevano manifestato il parere che fosse opportuno appoggiare l'invito della Polonia. Il sottoscritto ha perciò votato per l'accoglimento dell'invito della Polonia, adducendo, nella propria dichiarazione di voto che tale scelta era dettata dalla considerazione obbiettiva seguente: nel 1958 si adunerà nella Germania Occidentale il V Congresso dell'Unione Internazionale delle Scienze Preistoriche e Protostoriche, al quale interverranno molti membri dell'INQUA; non sembrava perciò opportuno adunare dopo soli tre anni il VI Congresso dell'INQUA nella stessa Nazione.

L'esito della votazione è stato favorevole alla Polonia (15 voti, contro 10 per la Germania Occidentale).

Il VI Congresso Internazionale del Quaternario si riunirá perciò, nel 1961, a Varsavia. (*A. C. Blanc*).

XII CONGRESSO INTERNAZIONALE DI FILOSOFIA.

Nei giorni dal 12 al 18 settembre 1958 avrà luogo a Venezia-Padova il XII Congresso internazionale di filosofia.

I lavori del Congresso si svolgeranno in sedute plenarie e in sedute di sezione. Il Congresso comprenderà: *a*) membri attivi, i quali avranno diritto di inviare una comunicazione, di prendere la parola nelle discussioni, di partecipare alle manifestazioni del Congresso e ricevere i volumi degli Atti; e *b*) membri aderenti, i quali potranno presenziare ai lavori e alle manifestazioni del Congresso, ma non potranno né presentare comunicazioni né prendere la parola nelle discussioni, e quindi non riceveranno i volumi degli Atti.

Il Comitato organizzatore, da parte sua, ha proposto, come da svolgersi nelle sedute plenarie, tre temi: 1) *L'uomo e la natura;* 2) *Libertà e valore;* 3) *Logica, linguaggio e comunicazione*, che potranno essere trattati sia in sede teorica, sia in sede storica. Hanno accettato, dietro invito del Comitato, di introdurre alle discussioni, con apposite relazioni, i seguenti professori: per il 1 tema: professor Philip Frank di Cambridge, Mass.; professor Johann Lotz di Pullach (Monaco); professor M. B. Mitin di Mosca; per il II tema: prof. Miguel Reale di San Paolo; prof. Aloys Dempf di Monaco; prof. Richard MacKeon di Chicago; prof. Adolfo Muños Alonso di Valenza; per il III tema: prof. Alfred Jules Ayer di Londra; prof. Chaïm Perelman di Bruxelles; prof. Aimé Forest di Montpellier. Il volume contenente il testo delle relazioni è in corso di stampa, e sarà inviato a quanti, iscrivendosi come membri attivi del Congresso, hanno versato o verseranno la relativa quota.

Coloro che desiderano intervenire nella discussione, riferendosi ai testi o ai temi delle relazioni, dovranno inviare, improrogabilmente entro il mese di aprile 1958 il testo completo (di non più di 250 righe dattiloscritte, di 65 battute) del loro intervento (seguito da un riassunto di 10 righe); prenderanno la parola quanti all'uopo saranno designati dalla Presidenza del Comitato. Nell'ultima seduta

plenaria riservata a ciascun argomento, saranno precisati i risultati della discussione.

Sono ammesse anche comunicazioni non riferentisi ai tempi proposti dal Comitato. Esse saranno raggruppate, dalla Presidenza del Comitato, seconda la diversità degli argomenti, e saranno presentate e discusse nelle sedute di sezione. Una di tali sezioni riguarderà: *L'aristotelismo padovano: connessione e sviluppi;* e un'altra: *Le filosofie orientali e il pensiero occidentale*, intendendosi per filosofie orientali quelle del Medio ed Estremo Oriente (araba, indiana, cinese, giapponese). Anche il testo delle comunicazioni non pertinenti ai temi proposti dal Comitato (col riassunto) dovrà essere inviato nelle stesse proporzioni degli interventi, entro il mese di aprile 1958. In sedute di sezione saranno presentate e discusse anche quelle comunicazioni, riguardanti i temi del Congresso, che non avranno trovato luogo nelle sedute plenarie. Nella discussione verrà data la precedenza a coloro che hanno inviato un intervento o una comunicazione, ma in seguito ogni altro membro attivo potrà chiedere la parola.

I testi degli interventi e delle comunicazioni possono essere redatti in italiano, francese, inglese, tedesco e spagnolo, e saranno pubblicati, dopo il Congresso, in appositi volumi di Atti. Ciascun membro attivo non potrà inviare più di un intervento o comunicazione, e potrà dichiarare che non intende che la sua comunicazione venga presentata e discussa pubblicamente. La Presidenza del Comitato si riserva di non accettare interventi e comunicazione non aventi interesse filosofico. Gli autori riceveranno le bozze per la correzione, e 25 estratti dell'intervento o comunicazione; un numero maggiore di estratti, che sia chiesto in occasione del rinvio delle bozze, sarà a proprie spese.

Sono previsti, in occasione del Congresso, alcuni *Simposi*, organizzati da enti o gruppi specializzati, di carattere quindi riservato, per accedere ai quali occorrerà aver ricevuto uno speciale invito particolare dagli enti organizzatori; ai medesimi dovrà essere indirizzata ogni corrispondenza concernente detti Simposi. Le comunicazioni dei membri attivi del Congresso, invitati o non invitati ai Simposi, riguardanti argomenti che eventualmente saranno trattati nei Simposi stessi, saranno presentate e discusse in apposite sezioni del Congresso. Il giorno precedente l'apertura del Congresso, avrà luogo in Padova il simposio di *Fenomenologia*, organizzato dagli Archives-Husserl di Lovanio, a cura del prof. H. L. Van Breda; nel giorno seguente la chiusura del Congresso, avranno luogo in Venezia i simposi: di *Estetica*, organizzato dalle Società di estetica, a cura del prof. L. Pareyson (Istituto di Estetica dell'Università) di Torino; di *Umanesimo e simbolismo*, organizzato dal Centro di studi umanisti, a cura del prof. E. Castelli di Roma.

XXXVI CONGRESSO DI STORIA DEL RISORGIMENTO A SALERNO.

L'annuale Congresso di Storia del Risorgimento si è tenuto quest'anno a Salerno dal 19 al 23 ottobre: tema del Congresso stesso la crisi finanziaria del Regno delle Due Sicilie.

Dopo brevi parole del Sottosegretario di Stato alla P.I. on. Maria Jervolino e del prof. Alberto Mario Ghisalberti, il prof. Nino Cortese dell'Università di Napoli ha commemorato Carlo Pisacane cadendo quest'anno il centenario della sua infelice spedizione. Il prof. Ruggero Moscati, dell'Università di Messina ha tenuto quindi la relazione di base del Congresso, tratteggiando un quadro assai interessante della situazione dello stato napoletano intorno al 1857, ricordando come la caduta del Regno rappresentò una necessità storica che si venne maturando lentamente per cause interne ed esterne. La situazione internazionale dopo il Congresso di Parigi e i suoi successivi sviluppi ebbero l'effetto di isolare progressivamente lo stato borbonico, minandone l'autonomia. La monarchia, di tipo francese, aveva assicurato un certo equilibrio all'Italia meridionale e un assetto legislativo e amministrativo non trascurabile. Questo equilibrio si ruppe nel 1848; il potere personale e la invadenza di Ferdinando II svuotarono progressivamente le pur buone leggi di ogni contenuto e gli stessi provvedimenti di carattere economico non riuscirono a dare gli effetti previsti e a creare nuovi consensi. Si aggravò la frattura fra Napoli e le provincie, la vita

economica inaridì, l'opposizione al governo da parte dei moderati e dei rivoluzionari scavò un solco sempre più profondo pur senza riuscire a creare vere e proprie premesse di rinnovamento. L'inasprirsi infine dell'assolutismo di Ferdinando II causò il ristagno della cultura, l'invecchiamento della burocrazia, lo sfaldamento dell'esercito. Francesco II non riuscirà a prendere in mano le fila della situazione e al primo urto esterno il Regno cadrà per sempre. Restava, ha concluso il prof. Moscati, l'eredità di un pensiero filosofico-politico napoletano che aveva superato i confini del regno per inserirsi validamente nel grande filone del liberalismo europeo e che costituirà un fecondo fermento per il nuovo stato unitario.

Han fatto seguito nelle successive giornate le comunicazioni dei congressisti. Ricordiamo quelle dell'inglese prof. Noel Bakiston, del prof. Henri Contamine dell'Università di Rennes, del prof. George Dethan, del prof. Roger Aubert, del prof. Richard Blass, del prof. Henry Bedarida, del prof. L. B. Duroselle, oltre quelle degli studiosi italiani. Tutte vertevano su problemi del Regno di Napoli tra il '50 e il '60, attinenti cioè come le altre al tema fondamentale del Congresso, e tutte di notevole interesse.

Con l'occasione è stata inaugurata una Mostra documentaria dell'Archivio di Stato di Salerno che esponeva una larga scelta di importanti documenti relativi alla provincia durante il Risorgimento, fra cui molte carte del processo contro i partecipanti alla spedizione di Sapri. Un accurato Catalogo è stato redatto a cura del Direttore dell'Archivio dott. Cassese (*r. fratt.*).

52° CONGRESSO DELLA « DANTE » A PISTOIA.

Nella sala maggiore del palazzo Municipale di Pistoia si è inaugurato il 28 luglio u.s. il 52° Congresso internazionale della Dante Alighieri con la partecipazione di oltre 500 delegati convenuti da 14 Paesi ed esattamente dall'Argentina, Stati Uniti, Inghilterra, Olanda, Germania, Austria, Francia, Svizzera, Norvegia, Libano, Australia, Nuova Zelanda, Cile, ed Egitto. Il Governo italiano era rappresentato dal Sottosegretario alla P.I. on. Scaglia. Erano presenti all'apertura del convegno il Presidente sen. Ferrabino, i due vice-presidenti Samminiatelli e Oderigo, i sen. Condorelli, Di Giovanni e Ciasca, i proff. Battaglia e Maiuri, nonché autorità della provincia e di altre città della Toscana.

Il Presidente della Dante Alighieri di Pistoia, prof. R. Melani, ha preso per primo la parola per porgere il saluto della città, sottolineando come « nel nome di Dante tutti, italiani e stranieri, ci dobbiamo considerare fratelli di quella fraternità universale cristiana per cui Alessandro Manzoni 137 anni or sono con animo di poeta cantava: "Tutti fatti a sembianze d'un solo, figli di un solo riscatto" ». L'on. Scaglia ha quindi recato il saluto e l'adesione del Governo ed ha esaltato i meriti educativi della Società come propagatrice della cultura italiana in tutto il mondo.

Il Presidente sen. Ferrabino ha poi preso la parola rilevando fra l'altro come la Dante abbia il compito di tenere vivo il sentimento di speranza e di italianità in tutti i Paesi del mondo, dove i Comitati svolgono opera grandissima di diffusione della cultura italiana.

I congressisti si sono quindi trasferiti a Montecatini Terme per la continuazione dei lavori. In apertura è stato fatto il rendiconto morale e finanziario del Sodalizio. Il Presidente della Società ha presentato analiticamente l'attività dei Comitati italiani e stranieri, rilevando che in Italia è aumentato il numero dei soci della Dante e si è fortemente intensificata l'attività dei diversi Comitati. Venendo incontro a vecchie e nuove aspirazioni, il Sodalizio ha potuto promuovere un'importante iniziativa culturale con la pubblicazione della Rassegna di Cultura Italiana « Il Veltro »; all'estero i Comitati della « Dante » hanno organizzato centinaia di corsi di lingua e di cultura italiana seguiti con un sempre maggiore interesse. Negli intervalli dei lavori si è iniziato lo svolgimento del ricco programma turistico del Congresso con una visita a località della Toscana. Il Congresso è terminato con un'applaudita relazione del prof. F. Battaglia su « La diffusione della lingua italiana all'estero ». Parlando dell'opera imponente svolta dai Comitati all'estero, l'Oratore ha ricordato che nel 1956 essi hanno organizzato circa 730

corsi di lingua e di cultura italiana, con un complesso di 22 mila alunni. Borse di studio e migliaia di libri-premio sono stati assegnati a stranieri dalla « Dante » italiana. Imponente è stata in particolare l'opera dei Comitati sudamericani. Il prof. Battaglia ha esaminato il problema della diffusione della nostra cultura nell'odierna situazione internazionale, rilevando che la tendenza all'integrazione sopranazionale comporta il problema di una paritetica rappresentanza delle lingue e delle culture. In molti Paesi esistono possibilità di dialogo fecondo tra i valori della nostra cultura e quelli di popoli che iniziano ora la loro storia di Paesi indipendenti e guardano senza sospetto all'Italia. « Occorre perciò difendere la lingua italiana all'estero — ha detto in proposito il prof. Battaglia — cominciando dal settore europeo »; ha auspicato che attraverso particolari accordi culturali ispirati a criteri geografici ed economici si arrivi ad un concreto plurilinguismo da parte dei cittadini dell'Europa, notando che questa è la via migliore perché essa diventi una realtà efficiente. Tali problemi comportano una grave responsabilità da parte della « Dante » e del Governo e debbono essere affrontati con decisione per la necessaria difesa della nostra lingua. L'oratore ha infine sollecitato provvidenze di viaggi in Italia e di incontri per gli stranieri che s'occupano della nostra cultura, i cosiddetti « italianisti ». Nelle deliberazioni conclusive il Congresso ha approvato alla unanimità la proposta del Comitato di Pescara di tenere in quella città, nelle vacanze pasquali del 1958, un Convegno dedicato agli iscritti nei Comitati giovanili, sia studenti che operai. L'iniziativa viene incontro al desiderio più volte manifestato nei passati Congressi d'estendere l'attività della « Dante » a interessi ed aspirazioni culturali e professionali dei giovani.

TERZO CONGRESSO DI STUDI MANZONIANI.

Il 3° Congresso nazionale di studi manzoniani si è svolto a Lecco dall'8 all'11 settembre ultimo scorso.

Il Congresso era tenuto sotto gli auspici del Presidente del Consiglio e rappresentava il Governo alla cerimonia inaugurale il senatore Lorenzo Spallino, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio.

S. Santità Pio XII si era benignato far pervenire un telegramma di adesione; altro telegramma aveva inviato il Presidente della Repubblica Italiana, Giovanni Gronchi.

Accanto al Sottosegretario Spallino sono intervenuti alla cerimonia il Prefetto di Como, dott. Jannoni, il Presidente dell'Amministrazione provinciale di Como, avv. Gilberto Bosisio, il sen. Amigoni, l'ing. Meschi, il dott. De Martino, in rappresentanza dell'avv. Adrio Casati, Presidente dell'Amministrazione provinciale di Milano. Hanno aderito con telegrammi o lettere il prof. Giordano Dell'Amore, Presidente della Cassa di Risparmio PP.LL., Padre Agostino Gemelli, Rettore Magnifico dell'Università Cattolica, i Rettori delle Università statali di Milano e Pavia, il Rettore dell'Università Bocconi, il prof. Francesco Flora, il prof. Domenico Bulferetti, il prof. Luigi Russo, il prof. Henri Bedarida, e la prof. Lucienne Portier della Sorbona di Parigi, ecc.

Un messaggio di adesione particolarmente caloroso ha inviato mons. Giovanni Battista Montini, Arcivescovo di Milano.

Dopo il saluto del Sindaco, il rappresentante del Governo ha espresso l'augurio per i lavori del Congresso assicurando in modo speciale l'interessamento del Governo perché in un prossimo avvenire la Villa del Caleotto possa essere assicurata non solo al culto dei manzoniani ma alla città di Lecco.

Il Sindaco, prof. Luigi Colombo, ha poi pregato il sen. Lorenzo Spallino, di voler consegnare i diplomi della cittadinanza onoraria di Lecco, conferita all'unanimità dal Consiglio comunale ai professori Claudio Cesare Secchi, Lucienne Portier, Adolfo Jenni, dell'Università di Berna, Ernesto Junker dell'Università di Worms.

Il giorno 9 nell'elegante salone della Banca Popolare di Lecco, si sono aperti i lavori del Congresso. Il prof. Mario Apollonio dell'Università Cattolica del Sacro Cuore ha tenuto la sua relazione « Convergenza di fantasia e di storia nella manzoniana metafisica

dell'arte ». La relazione profonda di contenuto, acuta di attente e precise notazioni, interessante per la ricchezza della documentazione, ha dato in seguito luogo ad una vivace discussione cui hanno partecipato il prof. Alfredo Galletti, il prof. Ferretti, il prof. Colombo, il prof. Jenni, il prof. Secchi.

E' seguita la comunicazione del prof. Ginemon Takuya Okuno dell'Università di Tokio su « Gli studi manzoniani in Giappone ». A conclusione della sua relazione il prof. Okuno ha consegnato una copia della traduzione giapponese dei *Promessi Sposi* al prof. Secchi che l'ha destinata alla Biblioteca Civica di Lecco.

Leone Gessi ha di poi parlato su « Come si scrive la storia all'osteria di Gorgonzola » ed il prof. Tortoreto ha invece letta la sua comunicazione sul tema « Del leggere a scuola i *Promessi Sposi* e del rileggerli ». Alla sera il prof. Cladio Cesare Secchi ha tenuto la conferenza pubblica sul tema « Il dramma spirituale di Alessandro Manzoni » dinanzi ad un eletto e numeroso pubblico.

Il martedì giorno 10 i lavori hanno ripreso a Villa Monastero di Varenna. Dopo il saluto del Presidente della Provincia, avv. Gilberto Bosisio, nella sua qualità di Presidente dell'Ente Villa Monastero, ha parlato il professor Adolfo Jenni sul tema « Violenza per ragioni artistiche del Manzoni alla storia ».

L'on. Giuseppe Belotti ha invece svolto una sua relazione su « L'umanesimo politico del Manzoni ».

E' stata poi la volta del prof. Alfredo Galletti che ha intrattenuto i Congressisti sul lavoro non completato del Manzoni — paragone fra la rivoluzione francese del 1779 e la rivoluzione italiana del 1859 — cui ha fatto seguito la comunicazione del prof. Mario Marcazzan, di Ca' Foscari, su alcuni inediti di Ermes Visconti, riguardanti il Manzoni.

Nel pomeriggio è stata compiuta una visita alla ridente Valsassina, ove risiedettero gli avi del Manzoni.

Si è giunti a Pasturo, dopo una visita al monumento a Tommaso Grossi in Bellano. Nel paese ove Agnese riparò per sfuggire alla peste i Congressisti hanno reso omaggio alla tomba della poetessa Antonia Pozzi, discendente di Tommaso Grossi e morta tragicamente nel 1928 a soli 26 anni. Le poesie della scomparsa sono state tradotte in tedesco ed in inglese ed ora per opera del prof. Maurice, presente al Congresso, saranno tradotte in francese. La giornata conclusiva ha avuto luogo a Milano nel salone d'onore della Villa Comunale di Via Palestro.

L'Assessore all'Educazione del Comune di Milano, dott. Lino Montagna, ha recato il saluto dell'Amministrazione comunale affermando che Milano vuole essere presente in tutte le manifestazioni intese ad onorare o a promuovere il culto verso il Grande Lombardo.

La prof. Adele Faccio ha quindi svolto la sua comunicazione sul tema « Studi medioevali del Manzoni dal Carteggio Manzoni-Fauriel ». Ha fatto seguito il dott. Carlo Arrigoni con altra comunicazione su « Alessandro Manzoni tra un cavallaccio e un giaciglio di Don Rodrigo », mentre il prof. Giulio Dolci ha svolto la sua comunicazione di carattere prevalentemente estetico sul tema « Verrà un giorno ».

Nel pomeriggio il prof. Carmelo Lamboglia ha intrattenuto i Congressisti sul tema « Alessandro Manzoni e la musica » e quindi il prof. Ettore Mazzali sul tema « Manzoni e lo polemica classico-romantica ».

A conclusione del Congresso il Sindaco di Lecco, prof. Luigi Colombo, ha presentato gli Atti del 1° e 2° Congresso manzoniano.

Un ordine del giorno a firma dei proff. Marcazzan e Bosco viene approvato all'unanimità. Esso dice: « I partecipanti al 3° Congresso Manzoniano, esprimendo il loro apprezzamento per la concorde iniziativa del Centro di studi manzoniani e del Comune di Lecco, sottolineandone il crescente successo, fanno voti perché attorno ad essa si raccolgano sempre più viva la simpatia e sempre più attento l'interesse degli studiosi assicurandole una risonanza degna del nome.

« Ringraziano l'Amministrazione Comunale di Lecco, e per essa il Sindaco prof. Colombo, il Comune di Milano e il Centro nazionale di studi manzoniani, e per esso il Direttore prof. Claudio Cesare Secchi per la cortese e fervida ospitalità e per l'apporto culturale, auspicando che una concreta ala-

crità di studi e di opere renda sempre più feconda la collaborazione tra le iniziative lombarde e la cultura nazionale ed internazionale ».

L'ordine del giorno esprime chiaramente il valore del Congresso al quale hanno partecipati i più insigni studiosi manzoniani italiani e stranieri.

Anche le relazioni e le comunicazioni di questo terzo Congresso saranno pubblicate a cura del Comune di Lecco e in aggiunta alle medesime sarà pubblicato lo studio del prof. Luigi Colombo su « Amicizie manzoniane nel territorio lecchese » e a cura del prof. Claudio Cesare Secchi un gruppo di lettere inedite notevolmente importanti dirette da Maria Mariton Blondel alla figlia Enrichetta Manzoni Blondel.

CONVEGNO DI STUDI STORICI SU LORENZO VALLA E MOSTRA BIBLIOGRAFICA VALLIANA.

Alla presenza dei soci della Deputazione di Storia Patria per le Province Parmensi, di invitati e studiosi, si è tenuta in Piacenza domenica 6 ottobre una seduta accademica commemorativa di Lorenzo Valla, il grande umanista romano di origine piacentina, di cui ricorre quest'anno il 5. Centenario della morte.

Erano presenti col Presidente prof. Andreotti della Università di Torino e col Vice Presidente prof. Emilio Nasalli Rocca, i membri e soci della Deputazione, Allegri Tassoni, Credali, Bertuzzi, Anguissola, Gius. Manfredi, Forlini, Mesini, Musini, Artocchini, Dosi, Berti, Bergamaschi, Arisi, Dosi Ambrogio, Morandi, Giac. Manfredi, Rabitti, D. Molinari, Podestà anche in rappresentanza di Pontremoli, Sorbelli e M. Bertolani del Rio in rappresentanza delle Società storiche Lombarda e Pavese e dell'Università di Pavia. Parteciparono inoltre il prof. Dupré Theseider della Università di Bologna e della Deputazione di Storia Patria della Romagna, G.C. Venturini dell'Università di Parma, l'assessore Ramella e altri.

Dopo un saluto del prof. Andreotti presiedette la riunione il prof. E. Nasalli Rocca presidente della Sezione di Piacenza organizzatrice del convegno il quale diede notizia di molte adesioni tra le quali quella del Prefetto prof. Giura, del Direttore generale delle Accademie e Biblioteche dott. Arcamone, del prof. Kristeller di New York, dei professori universitari Radetti, Billanovich, Gaeta, Bottiglioni, Scotti, Gazzola, di studiosi e soci impossibilitati ad intervenire e del conte Scribani Rossi.

Primo relatore fu il prof. on. Berti il quale premise un ampio quadro storico dell'ambiente nel quale il Valla operò come pensatore, del suo orientamento dottrinale nel campo della politica sulla base dei suoi principali scritti. Il Valla rilevando che uomo politico completo era soltanto lo « storico », affermando il processo formativo dello Stato, difendendo la libertà, preparò le basi del più tardo liberalismo anticipando la posizione della indipendenza della Chiesa dalla Politica. La sua opera pertanto si pone, con accenti vichiani, tra il De Monarchia di Dante e la Città del Sole di Campanella ancorata ad una solida concretezza.

Due successive relazioni trattarono della posizione del Valla nel campo giuridico. Il dott. Giacomo Manfredi illustrò le critiche da lui rivolte ai giuristi medioevali sopratutto a Bartolo, a Graziano e ad Accursio. Peraltro, più letterato che giurista, esagerando la importanza delle osservazioni filologiche negli appunti ai glossatori e ai commentatori, non vide il contenuto praticistico del diritto nella sua evoluzione. Il prof. Pietro Vaccari rilevò che al Valla si deve dare il merito di un contributo al progresso degli studi giuridici durante l'umanesimo ancora prima di Alciato, anche attraverso l'opera delle Università. Infatti egli fu un precursore di questi studi in quanto, partendo dal dato storico e linguistico, favorì pur ponendosi contro le tradizioni, l'incontro tra filosofia e diritto, incontro che avrebbe costituito lo sforzo dei secoli successivi che andavano indirizzandosi al dogmatismo giuridico moderno.

Della famiglia paterna e materna del Valla discorse quindi il prof. Emilio Nasalli Rocca il quale indagò le origini piacentine di ambedue studiando la figura del padre di Lorenzo, Luca Valla, forse proveniente dalla

Valle dello Stirone (Vigoleno) e della madre Caterina Scribani pure piacentina. Sia il padre che l'avo, Giovanni, e lo zio, Melchiorre, oltre ad altri parenti e allo stesso umanista, si trovano in ragguardevole posizione nella Roma del Quattrocento tra gli alti funzionari della Curia e della Cancelleria Pontificia. Insieme ad essi, nello stesso secolo, si trovavano altri valorosi piacentini tra cui il famoso segretario apostolico Pietro da Noceto. Questa ascesa sociale di una compatta colonia piacentina in Roma, da cui derivò la formazione culturale del Nostro, fu probabilmente favorita dall'appoggio del card. Branda da Castiglione già vescovo di Piacenza.

Il relatore indagò anche quale fosse la residenza di questo gruppo di funzionari e scrittori e la identificò nel quartiere di Parione non lontano dagli uffici della Cancelleria. Concluse la sua trattazione con notizie sulla iconografia valliana, finora conosciuta in antichi manoscritti e incisioni, nonché sulla sua tomba, esistente tuttora presso la Basilica di San Giovanni in Laterano.

Infine fu data notizia di una comunicazione del prof. Gianni Zippel circa la edizione critica in corso di preparazione della più importante opera filosofica del Valla, la « Dialettica ». Per questo lavoro lo Z. ha individuato tre redazioni manoscritte diverse, in vari codici esistenti in Europa e in America. Egli ha messo in evidenza la importanza che si può desumere del progressivo lavoro di correzione sulle basi dell'approfondimento filologico e fisico naturalistico, approfondimento che fu una delle caratteristiche del metodo del Valla.

Alla fine della seduta i convenuti si compiacquero con la Sezione di Piacenza per la felice organizzazione scientifica della riunione che pose in luce le grandi linee ed alcuni aspetti principali della figura e dell'opera del Valla, gigante dell'Umanesimo europeo, la cui poliedrica attività lasciò traccie in tutti i campi del sapere.

MOSTRA VALLIANA.

Fu quindi visitata una Mostra iconografica e bibliografica valliana allestita appositamente dalla Direzione della Biblioteca Comunale nella cui sala di lettura si era svolto il convegno.

Primeggiava tra il materiale esposto, un bel codice manoscritto del '400 con il testo latino del *De vero bono*, l'opera capitale del Valla la cui prima redazione fu stesa a Piacenza verso il 1431. Facevano corona a questo cimelio di grande importanza numerose edizioni delle altre opere principali del grande letterato. Anzitutto due incunaboli, tra le primissime edizioni della classica e fortunatissima opera sulle « Eleganze della Lingua latina », seguivano altre edizioni del primo Cinquecento, anche straniere, tra cui una rilegata in pelle rossa con rilegatura originale, di quel secolo.

Altri numerosi volumi riguardavano opere minori ma sempre assai significative, tra esse la prima traduzione italiana cinquecentesca (oltre al testo latino) della famosa Dissertazione sulla falsa donazione costantiniana, nonché la storia del Regno di Ferdinando di Aragona, la Dialettica, le annotazioni filologiche al testo del Nuovo Testamento, le Invettive contro i suoi colleghi umanisti e le conseguenti difese e ritorsioni.

Non mancavano stampe delle due principali traduzioni dal greco, delle storie di Tucidide e di Erodoto, in edizioni adorne di bei frontespizi figurati del primo Cinquecento.

Tra le edizioni più recenti, il « De libero arbitrio », la traduzione del « De voluptate », nonché alcune tra le maggiori pubblicazioni biografiche e critiche sul Valla a cominciare dalla fondamentale biografia dello storico piacentino Cristoforo Poggiali.

Tra il materiale iconografico da segnalarsi la fotografia della tomba quattrocentesca, pressoché sconosciuta, esistente in Roma nella Basilica di San Giovanni in Laterano con la figura del V. giacente su di un sarcofago marmoreo. Inoltre fotografie di ritratti tolti da miniature di preziosi manoscritti di opere esistenti nelle Biblioteche di Firenze e di Roma e la riproduzione di un bellissimo ritratto inciso in rame da Boissard e de Bry, pubblicato in una rara opera illustrata della fine del Cinquecento. (*Emilio Nasalli Rocca*).

CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI GOLDONIANI.

In quest'anno 1957, che volge ormai al suo termine, il Comune di Venezia ha sentito il dovere di celebrare nel modo più solenne e più degno la memoria di Carlo Goldoni, nella ricorrenza del 250° anniversario della nascita del sommo commediografo veneziano. Tale celebrazione, che la città di Carlo Goldoni volle organizzare su piano internazionale, più che nazionale, era stata sollecitata anche dai più illustri studiosi di tutte le Nazioni che onorano il Goldoni, riconoscendolo come il vero creatore del teatro moderno. Nel mese di febbraio, l'anno goldoniano venne inaugurato con solenne cerimonia nella sala del maggior consiglio del palazzo dei Dogi veneziani, all'ambita presenza del Capo dello Stato, oratore ufficiale il prof. Mario Apollonio, dell'Università Cattolica di Milano.

Le manifestazioni promosse dal Comune di Venezia, in collaborazione con Enti culturali italiani, sono state molte: da quelle del Festival di prosa della Biennale di Venezia, dedicato al Goldoni, con recite di compagnie italiane, francesi, inglesi, tedesche, romene, croate, polacche, alla Mostra « Carlo Goldoni, dalle maschere alla commedia » allestita in palazzo Grassi col concorso del Centro internazionale delle arti e del costume; dalle recite a carattere popolare, alle letture critiche di testi goldoniani nella « Casa Goldoni » dei Civici Musei veneziani; dalle rappresentazioni di opere su libretti del Goldoni, a cura del Conservatorio Benedetto Marcello, al 2° Congresso internazionale di storia del teatro, organizzato, con l'aiuto del Comune di Venezia, nella sede della Fondazione Giorgio Cini, dal Centro ricerche teatrali, di Roma, presieduto dal prof. Goffredo Bellonci. Non va dimenticato che, nel corrente anno 1957, è stata completata l'edizione comunale dell'opera omnia del Goldoni, a cura dell'illustre goldonista prof. Giuseppe Ortolani; e che il Comune ha riscattato dall'ultra decennale oblio il glorioso teatro Carlo Goldoni, espropriandolo per civico decoro e per le ragioni dell'arte e della storia.

A solenne chiusura delle manifestazioni goldoniane, il Comune di Venezia, l'Istituto veneto di scienze lettere ed arti e il Centro di cultura e civiltà della Fondazione Giorgio Cini promossero il Convegno internazionale di studi goldoniani che si è svolto dal 28 settembre al 1° ottobre nella sede della Fondazione Giorgio Cini, Isola di San Giorgio Maggiore. Detto Convegno si propose di esaminare, attraverso appropriate relazioni generali e comunicazioni, i vari aspetti dell'opera goldoniana soprattutto nei suoi riflessi sul teatro e la vita europea, intendendo inoltre pubblicare tali relazioni e comunicazioni a documentazione dell'importanza dell'anno goldoniano, così felicemente conchiuso, e a testimonianza durevole dell'apporto degli studiosi di tante Nazioni alla valorizzazione dell'opera del Goldoni. Il Convegno fu inaugurato nel Cenacolo Palladiano dell'Isola di San Giorgio con il saluto del Sindaco di Venezia, avv. Roberto Tognazzi, del Presidente dell'Istituto veneto di scienze lettere ed arti, prof. Aldo Checchini, del Presidente del centro di cultura e civiltà della Fondazione Giorgio Cini, prof. Francesco Carnelutti. L'on. Sottosegretario di Stato alla pubblica istruzione, prof. G. B. Scaglia, dichiarò aperto il Convegno, rivolgendo ai congressisti il saluto del Governo italiano con parole di caldo compiacimento.

Il Convegno ebbe oltre duecento partecipanti effettivi. Aderirono al Convegno gli Ambasciatori in Italia di ventitre Nazioni, le principali Università europee e americane, le principali Accademie europee, nonché moltissimi studiosi italiani e stranieri che erano nell'impossibilità di partecipare personalmente al convegno.

Basti qui accennare ai nomi dei relatori e agli argomenti da essi trattati durante le quattro giornate del convegno: Goffredo Bellonci, Presidente del Centro di ricerche teatrali, Manlio Dazzi, direttore della Fondazione Querini Stampalia di Venezia, Gianfranco Folena, dell'Università di Padova, Roberto Longhi, dell'Università di Firenze, Mario Marcazzan, dell'Istituto Universitario di Venezia, Raul Radice, direttore dell'Accademia Nazionale d'Arte drammatica, « Silvio d'Amico », Diego Valeri, dell'Accademia dei Lincei, che svolsero rispettivamente i seguenti temi: Goldoni e il teatro puro; La società

veneziana al tempo del Goldoni; La lingua del Goldoni; Scene del Goldoni; Illuminismo e tradizione in Carlo Goldoni; Regia nell'interpretazione della commedia goldoniana; La poesia di Carlo Goldoni.

Le comunicazioni, tutte importantissime per il valore degli studiosi e per i temi da essi svolti, furono oltre ottanta, documentando così, nel modo più elevato, il felice successo del Convegno sul piano culturale. Vennero presentate dai seguenti studiosi: Mario Apollonio ed Emo Marconi, Lutfi Ay, Mario Baratto, Giorgio Barberi Squarotti, Henri Bédarida, Carlo Bo, Mieczyslaw Brahmer, Vittorio Branca, Bruno Bonelli Bonetti, Ettore Caccia, Franco Cale, Giovanni Calendoli, Gino Cucchetti, Gino Damerini, Giovanni Da Pozzo, Vincenzo Del Litto, Domenico de Paoli, G. B. De Santis, Guido Di Pino, Nicolaj Doncev, W. Theodor Elwert, Giuseppe Guido Ferrero, Francesco Flora, Annamaria Gallina, Rodolfo Gallo, Paolo Gasparini, Attilio Gentile, Gastone Geron, Karl Grimme, Carmine Jannaco, Adolfo Jenni, Walter Klefisch, Lola Lorme, Nicola Mangini, Angela Mariutti de Sanchez Rivero, Riccardo Massano, Ettore Mazzali, Franco Meregalli, Maurice Mignon, Arnaldo Momo, Carmelo Musumarra, Piero Nardi, Carmelina Maselli, Giulio Pacuvio, Vito Pandolfi, Lina Passarella-Sartorelli, Ernesto Peternolli, Giuseppe Petronio, Giuseppe M. Pilo di Capaci, Guido Piovene, Elena Polovedo, Giulio Cesare Pradella, Giorgio Pullini, Glorija Rabac, Reto Roedel, Francesco Roffaré, Suat Sinanoglu, Stanko Skerlj, Giovanni Terlingen, Thomas S. Thomov, Ferruccio Ulivi, Robert van Nuffel, Nereo Vianello, Roberto Weiss, Adolfo Zajotti, Vittorio Zambon, Pietro Zanardo Tali comunicazioni furono distribuite nelle tre sezioni del Convegno, e cioè nelle sale della Fondazione Giorgio Cini, in quella della sede dell'Istituto veneto di scienze lettere ed arti, nonché nella sala consiliare del Municipio di Chioggia in occasione del cordiale ricevimento offerto dal Sindaco di quella città che offrì anche ai congressisti una bellissima recita all'aperto, in un campiello di Chioggia, delle famose « Baruffe Chiozzotte » del Goldoni. Furono particolarmente interessanti per il Convegno le nuove notizie sulla « fortuna » del Goldoni all'Estero, sulle recite delle commedie goldoniane nei teatri di tante Nazioni, e fu molto apprezzata una piccola mostra di pubblicazioni, programmi, manifestazioni, presentata con particolare cortesia dallo studioso turco Lutfi Ay.

I congressisti gradirono molto la visita alla « Casa Goldoni », ricevuti dal prof. Giuseppe Ortolani e dal direttore dei civici musei veneziani prof. Giovanni Mariacher, e la visita alla Mostra Goldoni nell'ospitale sede del Centro internazionale delle arti e del costume, in palazzo Grassi. Ebbero poi modo di assistere, nel piccolo teatro della Fondazione Giorgio Cini, alla recita del « Ventaglio » del Goldoni, allestita dalla Schauspielschule del Conservatorio di Berna, con la regia di Margarethe Schell von Noé nella nuova traduzione in tedesco fatta dalla signora Lola Lorme che fu molto festeggiata.

Al ricevimento offerto dalla città in Municipio, i congressisti furono accolti dall'assessore alle Belli Arti prof. Maria Vingiani che, rinnovando il cordiale saluto della Civica Amministrazione, riassunse tutta l'importanza delle manifestazioni promosse dal Comune, in collaborazione con gli Enti culturali italiani e stranieri, a celebrazione dell'anno goldoniano, particolarmente sottolineando con viva riconoscenza l'apporto degli studiosi presenti al convegno. Le rispose con felici parole il prof. Reto Roedel, dell'Università di Saint Gallen.

Il Convegno si chiuse con una memorabile serata di gala, offerta dal Comune di Venezia nel teatro La Fenice, con la recita del « Burbero benefico », del Goldoni, a cura della compagnia veneziana di Carlo Micheluzzi con la partecipazione straordinaria di Cesco Baseggio il quale, ringraziando dal palcoscenico i presenti, annunciò, fra il più vivo consenso, la fusione della propria compagnia con quella dei Micheluzzi, sicuro auspicio delle migliori fortune per la commedia goldoniana.

In tanto fervore di congressi destinati a valorizzare la cultura internazionale, rileviamo il successo di questo convegno internazionale di studi goldoniani, sottolineando il riconoscimento autorevole che ad esso fu dato dal Governo della Repubblica Italiana, e,

particolarmente dalla Direzione generale delle Accademie e Biblioteche del suo Ministero della Pubblica Istruzione. (*r. p.*).

MOSTRA « CARLO GOLDONI: DALLE MASCHERE ALLA COMMEDIA ».

Nell'ambito delle onoranze a Carlo Goldoni per il 250° anniversario della nascita, onoranze disposte dal Comune di Venezia ed aperte solennemente nel febbraio del corrente anno con l'intervento del Presidente della Repubblica nella Sala del Maggior Consiglio di Palazzo Ducale, la mostra « Carlo Goldoni: dalle maschere alla commedia » ha avuto per iscopo « di documentare iconograficamente la storia del nostro teatro del '600, la sua riforma in Goldoni, e la successiva fortuna del Goldoni in Italia e all'estero fino ai nostri giorni », secondo le parole del Sindaco di Venezia nella prefazione all'elegante catalogo illustrato.

L'assunto è stato svolto organicamente attraverso quindici sale di Palazzo Grassi; dopo un prologo rievocante le feste popolari, i trionfi ed i carnevali, nonché le maschere dall'epoca romana ai pulcinella napoletani, sono state ampiamente documentate le maschere della commedia dell'arte, i canovacci di questa, i comici più noti ed alcune loro opere scritte; dipinti ed incisioni hanno mostrato « comici in piazza » a Torino, a Roma, a Venezia, nei paesi tedeschi, mentre è stato illustrato il successo della commedia italiana in Francia ed in Inghilterra.

Nella vita e nell'ambiente è stato indicato il Goldoni; un'ampia raffigurazione allegorica dei rapporti fra maschere tradizionali e personaggi goldoniani ha dimostrato lo sviluppo umano e caratteristico di questi rispetto a quelle.

Largamente documentata è stata la contesa Chiari-Gozzi e vi ha avuto posto l'autobiografico monologo di Anzoletto.

Il punto centrale è stato dato dalla poetica del Grande Commediografo, mostrata da cinque teatrini corrispondenti ai cinque momenti dell'opera sua: il « Rinaldo di Montalbano » per i drammi all'eroica; i « Due gemelli veneziani » per la commedia e le maschere; la « Bottega del caffè » per il periodo della maturità; il « Cavaliere di Spirito » per la mondanità e l'esotismo; « La casa nova » per i capolavori veneziani. Altri due teatrini (dal « Ventaglio » e dal « Burbero benefico ») e l'edizione originale dei « Mémoires » hanno dichiarato l'attività del Goldoni in Francia.

Una buona documentazione è stata rivolta alla fortuna del teatro goldoniano in Italia e all'estero nei secoli XIX e XX. A parte sono stati illustrati i rapporti fra il teatro del Goldoni e la musica, con partiture ispirate alle opere sue, alcune delle quali appositamente scritte.

La rassegna bibliografica ha allineato 400 libri in due sale: edizioni, traduzioni, e critica.

Fra le prime hanno avuto rilievo le settecentesche Bettinelli, Paperini, Pitteri, Pasquali e Zatta, le ottocentesche Tasso, Bettoni, Giachetti, Antonelli, Perino, le contemporanee del Municipio di Venezia e del Mondadori, ambedue dovute a Giuseppe Ortolani.

Le traduzioni, che sono fino ad oggi oltre 700 in 30 lingue, dichiarano la « incredibile diffusione del teatro goldoniano nei paesi più diversi e più lontani ».

Sulla critica goldoniana il discorso è stato articolato con una scelta numerosa e sagace.

La mostra è stata preparata, nelle sue linee generali, da un comitato di studio, presieduto dalla prof. Maria Vingiani, Assessore alle BB. AA. del Comune di Venezia e di cui hanno fatto parte i proff. Mario Apollonio, Goffredo Bellonci, Renato Fasano, Tullia Gasparrini Leporace, Emo Marconi, Paolo Marinotti, Giovanni Mariacher, Giuseppe Ortolani, Giulio Pacuvio, Renato Papò, Marzio Simonetto, Adolfo Zajotti, Pietro Zampetti; è stata allestita dal Centro Internazionale delle Arti e del Costume e, per esso, dal prof. Paolo Marinotti e dal prof. Marzio Simonetto, mentre la parte bibliografica è stata ordinata dal prof. N. Mangini; inaugurata il 25 luglio alla presenza delle Autorità con un discorso del Presidente Vitaliano Borromeo e con l'adesione del Ministro della P. I. on. Aldo Moro rappresentato dal Soprintendente bibliografico, ha avuto vivo successo di visitatori e di recensioni fino alla sua chiusura

il 2 ottobre; peregrinerà largamente all'estero.

La mostra ha dichiarato un Goldoni vivo, nella sua epoca e nella realtà attuale; ed ha, perciò, avuto una esemplificazione quotidiana a cura della Compagnia Teatrale di Palazzo Grassi, diretta da Sergio Frenguelli; su un palco, improvvisato nell'atrio, i personaggi goldoniani e quelli, che nella tradizione europea ad essi si sono ispirati ed hanno tratto ambiente ed atmosfera, hanno giocato nella realtà scenica: i primi dall'« Introduzione all'anno comico 1754-55 » all'« Avventuriero onorato » e a « Il cavaliere e la dama »; i secondi soprattutto con i « Provinciali tedeschi » di Augustus von Kotzbue.

Maschere goldoniane hanno, infine, presentato e commentato una riuscita rassegna di moda femminile di alta eleganza (*r. p.*).

MOSTRE COMMEMORATIVE ALLE VACANZE MUSICALI VENEZIANE.

Nel corso delle « Vacanze Musicali » che annualmente si svolgono al Conservatorio « Benedetto Marcello » di Venezia, per iniziativa ed organizzazione del Maestro Renato Fasano direttore dell'Istituto stesso, sono state allestite, col valido aiuto e appoggio governativo, tre Mostre imperniate su altrettante grandi figure commemorate quest'anno, e così rispettivamente intitolate:

1) *Giovanni Gabrieli e la cappella di San Marco;*

2) *Domenico Scarlatti;*

3) *Carlo Goldoni e la musica.*

Le prime due hanno avuto luogo nella sede del Conservatorio stesso (Sale del Museo); la terza in quella di Palazzo Grassi, come parte integrante della generale mostra goldoniana tenutasi colà.

Nella Mostra di Giovanni Gabrieli e la Cappella di San Marco, si è inteso esporre innanzi tutto, naturalmente, documenti riguardanti sia il musicista di cui quest'anno si è celebrato il pur assai discusso quadricentenario della nascita, che il suo grande zio Andrea; inoltre, poiché destino volle che né l'uno né l'altro dei due sì insigni congiunti abbia coperto la carica di Maestro di Cappella ma bensì quella non meno importante nella sostanza artistica, ma gerarchicamente un po' meno elevata, di organista al primo o al secondo dei due posti esistenti nella grande basilica veneziana, si è voluto pure presentare qualche saggio di opere di tutti i più importanti maestri di Cappella in S. Marco durante il secolo XVI e i primi decenni del XVII: ossia Adriano Willaert, Cipriano de Rore, Gioseffo Zarlino, Baldassare Donato, Giovanni Croce, Claudio Monteverdi, e altresì un esemplare d'opera di un altro grande organista in S. Marco, Claudio Merulo da Correggio.

Per dire più in particolare di quanto fu esposto dei due Gabrieli, ricorderemo che per Giovanni apparivano i seguenti elementi di documentazione: il *facsimile* dell'atto di morte, per gentile concessione dell'Archivio parrocchiale della Chiesa parrocchiale di S. Stefano; esemplari della prima e della seconda parte delle *Sacrae Symphoniae,* e di composizioni contenute in varie raccolte antologiche del tempo (« Floridi Virtuosi d'Italia », « Corona di dodici sonetti di G. B. Zuccarini », ecc.); e delle opere pubblicate da Andrea e Giovanni insieme, figurava un esemplare della prima raccolta di *Concerti* per voci e strumenti. Tanto queste opere, come quelle degli altri autori sopra elencati, sono state presentate in esemplari di edizioni autentiche del tempo, gentilmente concessi da varie biblioteche: la Marciana di Venezia, la Ariostea di Ferrara, la Comunale G. B. Martini annessa al Conservatorio di Bologna, la Estense di Modena. Di particolare interesse un esemplare dei Madrigali di Cipriano de Rore nell'edizione del 1577, forse primo documento di pubblicazione cinquecentesca in partitura.

Alla Mostra riguardante Domenico Scarlatti — del quale si è celebrato il secondo centenario della morte — si è potuto conferire in un certo senso un carattere di maggior varietà, in quanto cioè, trattandosi di autore meno lontano nel tempo, assai meno rari sono i relativi documenti d'archivio, e di tali infatti si son fatte venire copie fotogra-

fiche, sia da città italiane, che da Madrid, ove lo Scarlatti passò l'ultimo e, in un certo senso, più importante periodo della sua vita e attività. Sono stati dunque esposti documenti dei suoi due matrimoni, dei figli nati da entrambi, e della sua morte avvenuta appunto in Madrid, due secoli or sono.

In quanto all'opera, si è pensato di presentare esemplari dei vari campi in cui lo Scarlatti si cimentò, ossia quello melodrammatico, quello sacro o vocale da concerto, e quello strumentale puro, cioè, nella fattispecie, cembalistico; i primi due rimasti un pò nell'orbita stilistica del grande padre Alessandro, ma non senza segni di personalità; il terzo, invece, coltivato in modo assolutamente personale e fecondo sì di frutti di fantasia che di semi per futuri sviluppi. Si sono dunque esposti, in stampe originali, due libretti di opere teatrali di Scarlatti, il *Giustino* e *La Silvia;* due partiture — in manoscritti del tempo — di composizioni corali, l'una di genere sacro, lo *Stabat Mater,* l'altra d'occasione, la Serenata o Cantata « *La Contesa delle Stagioni* »; infine, per la parte cembalistica, hanno figurato più volumi delle principali raccolte manoscritte conservate, ossia quelle della Marciana di Venezia e della Palatina di Parma; e altresì alcune delle stampe originali più importanti, appartenenti al tempo della composizione delle rispettive opere, al pari dei manoscritti (gli autografi però sono andati perduti). Anche qui è stata d'aiuto la liberalità di biblioteche e archivi italiani ed esteri: cioè, oltre agli enti già nominati, la biblioteca del Centro di Cultura e Civiltà della « Fondazione Giorgio Cini » di Venezia, la Biblioteca Universitaria di Bologna, ancora la G.B. Martini di Bologna, la Biblioteca Apostolica Vaticana, la Biblioteca Nazionale di Parigi, il British Museum di Londra, l'Archivio della Chiesa parrocchiale di S. Martin in Madrid. (*Fabio Fano*)

La Mostra « Goldoni e la Musica » che il Conservatorio allestì a Palazzo Grassi per completare la ricca documentazione destinata ad illustrare il lavoro compiuto da Goldoni dagli inizii alla maturità, ha allineato una quarantina di partiture musicali, in gran parte sconosciute, scritte su libretti del nostro fecondissimo commediografo. Se si considera che più di trecento commedie musicali portano la sigla letteraria di Goldoni, tale esposizione avrà potuto apparire, al ricercatore di rarità, piuttosto limitata; ma lo scopo dello allestimento non era quantitativo: s'era inteso di esporre alcune opere storicamente significative, crediamo ancora artisticamente valide, destinate a ricordare certe ignorate, ma evidentissime influenze che la librettistica goldoniana ebbe sulle trasformazioni stilistiche del teatro musicale settecentesco.

Dal « Bertoldo » di Vincenzo Ciampi, al Talismano di Salieri-Rust, dalla stilizzazione delle due « Buone figliole » del Piccinni, al Filosofo di Gassmann, le cui influenze su Mozart sono già state indicate dalla musicologia tedesca, dal mondo della luna di Galuppi alle commedie musicali di Paisiello o di Cimarosa sino alle eleganti e sconosciutissime padorie di Romualdo Duni si riassumono le feconde e sia pure capillari influenze che la librettistica goldoniana ebbe sulla struttura linguistica del teatro comico e i riflessi stilistici sull'opera buffa napoletana e francese e persino sulla commedia musicale tedesca.

Una Mostra che ci ha riportato a quel periodo facile e fervido in cui la passione del teatro musicale dominava ogni altro interesse musicale: basta ricordare che nel secolo goldoniano per i teatri veneziani furono scritti circa settecento libretti per musica. Eppure, chiaramente, da quell'esorbitante produzione si distingue la librettistica goldoniana per la progressiva evoluzione dall'« Intermezzo » farsesco alla « Commedia per musica » dalla maschera al personaggio; evoluzione di un autentico costume musicale: assistiamo al trapasso dal melodramma eroico all'opera buffa, il mondo astratto dei miti e degli eroi viene via via sostituito dai personaggi della nostra vita quotidiana. E in questo irresistibile processo dinamico l'opera buffa, nell'incalzante impulso della librettistica goldoniana, libera il teatro dal predominio del canto virtuostico, la funzione degli strumenti a fiato diviene indipendente e soggettiva. La storia dell'accompagnamento concertante dell'orchestra e dell'impiego dei fiati, vale a dire la storia dell'evoluzione linguistica dell'orche-

stra, dovrà un giorno tener conto d'un contributo goldoniano.

Goldoni si vantava di scrivere un libretto in quattro notti. Quel suo talento estemporaneo ed improvviso alimentò l'estro dei maggiori musicisti del secolo: suggeriva alla musica una spontaneità e una vivacità che erano sino allora negate alle situazioni e ai personaggi del melodramma tradizionale.

La Mostra « Goldoni e la musica » poté essere allestita grazie alla gentile collaborazione delle Biblioteche di Bologna, Ferrara, Mantova, Modena, Firenze, Roma, della Palatina di Parma e della Marciana di Venezia, e delle Biblioteche di Stato di Vienna, di Monaco di Baviera e di Bruxelles. (*Alessandro Piovesan*)

MOSTRA STORICA DELLA SCIENZA ITALIANA.

Una Mostra Storica della Scienza Italiana, è stata organizzata dall'Ente Manifestazioni Milanesi nelle Sale dell'ex Palazzo Reale di Milano. L'Ente Manifestazioni Milanesi è la *longa manus* del Comune di Milano ed ha organizzato sin qui diverse Mostre di arti figurative che hanno avuto grande successo. Ricordiamo fra le altre quella del Caravaggio, del Van Gogh, dei pittori Fiamminghi, del Picasso, e della Civiltà ed Arte Etrusca.

E' la prima volta che l'Ente Manifestazioni Milanesi s'è messo per un nuovo cammino richiamando l'attenzione del pubblico sullo svolgimento storico del pensiero scientifico italiano e, più esattamente, sul contributo del nostro Paese al progresso delle scienze fisiche e sperimentali.

La documentazione comprese, oltre al libro come elemento essenziale, anche autografi, strumenti, ritratti e cimeli atti ad illustrare le figure e le opere dei maggiori scienziati italiani, inquadrando le figure e le opere dei cultori di tutte le discipline nella situazione storica del loro tempo, inserendoli nell'ambiente nel quale si è svolta la loro attività. Da questo criterio è scaturita l'imagine dell'Italia scientifica così nel rigoglio come nelle lacune caratteristiche di ciascun tempo, con un alterno chiaroscuro di declini e di silenzi di alcuni rami del sapere, mentre altri si sviluppavano vigorosamente.

La Mostra prese inizio dal periodo nel quale si formarono le prime Scuole nel Medioevo e si fermò allo scadere del primo decennio del secolo ventesimo, facendo eccezione soltanto per Enrico Fermi.

Quanto alla scelta degli scienziati e delle loro opere l'impegno era grave perché la schiera degli uomini più significativi si presenta con luci più o meno intense, con stature più o meno alte e non era facile evitare accettazioni discutibili o lamentabili esclusioni. Si pensi alla nuova concezione dell'universo che si apre con la pubblicazione del *Sidereus Nuncius* del Galilei, ed alle gloriose tappe per le quali è passata la fisica italiana con le scoperte e le invenzioni di Volta, Pacinotti, Nobili, Melloni, Galileo Ferraris, Righi, Marconi, Fermi, per non dire che dei sommi.

Si pensi alla evoluzione delle dottrine biologiche e mediche compiute attraverso le opere del Vesalio, Cesalpino, Redi, Malpighi, Morgagni, Spallanzani, Santoro, Borelli e Galvani, per arrivare al secolo decimonono che si inizia con le belle opere del Rolando, dello Scarpa e del Dubini e si sviluppa successivamente con ricca fioritura.

La scoperta della zanzara malarigena da parte di Gian Battista Grassi e la bella serie degli studi malariologici di Marchiafava, Giuseppe Bastianelli, Bignami e Celli, resero possibile la vittoria contro il terribile flagello. Legato alla scoperta del ciclo dei parassiti delle febbri malariche è anche il nome di Camillo Golgi, che tuttavia assurse a maggior fama (sanzionata dal premio Nobel) per le sue indagini istologiche sul sistema nervoso.

Concorsero a far grande la medicina italiana della seconda metà dell'800 l'opera antropologica e criminologica di Cesare Lmbroso e la geniale invenzione del pneumotorace, con la quale Carlo Forlanini ha salvato miriadi di vite umane. Si pensi alle complesse figure di certi *spiriti magni*, come Leonardo unico ed insuperato, e di altri che applicarono la loro curiosità all'indagine dei fenomeni biologici non meno che a quella dei fenomeni fisici e chimici;

come fu di Gerolamo Cardano, di Alfonso Borelli e di Luigi Galvani, al quale ultimo non si sa se più debba l'elettrologia fisica o la elettrofisiologia. Era proprio, del resto, della scienza dei secoli dal XV al XVII l'indirizzo polidirezionale per cui i nomi di Fracastoro, di Aldrovandi, di Vallisnieri, di Spallanzani, cultori di mediche discipline, debbono altresì essere ricordati per le loro indagini botaniche e geologiche. Ma la botanica ha una storia specificamente italiana, dappoiché i primi « Orti dei Semplici » sorti nel mondo furono quelli di Padova e di Pisa e le prime *exiccatae*, cioè i primi erbari secchi furono preparati in Italia e costituiscono ancor oggi preziose e sempre consultate collezioni.

E' parso opportuno associare alla Mostra una rapida rassegna del contributo degli italiani alla conoscenza della terra. Vari sono stati gli impulsi che spinsero i nostri viaggiatori lungo le vie del mondo. Il progressivo estendersi della conoscenza spaziale del nostro pianeta non è solo un apporto scientifico di grande importanza, ma ha anche fornito i necessari fondamenti a tutte quelle scienze che affondano le loro radici in una sicura conoscenza della terra, della quale studiano con indagine comparativa i vari fenomeni.

La Mostra prese in considerazione con particolare cura le maggiori figure dell'800, e così, per le scienze geologiche, l'abate Antonio Stoppani, Quintino Sella, Taramelli e Mercalli; per gli studi astronomici, Boscovich, Lorenzoni, Padre Secchi e Schiaparelli; per la chimica-fisica, il grande Amedeo Avogadro il cui nome è legato ad una « legge » che occupa un posto d'onore nella storia della scienza.

I matematici italiani vantano nell'800 un indiscusso primato; basterà ricordare i nomi di coloro che fecero fare passi decisivi all'algebra, all'analisi, alla geometria: Cremona, Volterra, Corrado Segre, Peano, Fubini, Castelnuovo, Enriquez e, fra i viventi, Francesco Severi. Ricorderemo come l'opera matematica di Ricci Curbastro e di Levi Civita abbia fornito ad Einstein uno strumento essenziale alla formulazione della dottrina della relatività generale. L'Italia non ebbe solamente, come ogni altra nazione, i suoi grandi cercatori; fu anche in certi periodi e per talune materie, centro di attrazione di studiosi e di discepoli che accorrevano alle sue famose Scuole, e la Mostra ne offerse la documentazione mediante testi, tavole e cere che servivano all'insegnamento dell'anatomia.

La Mostra, enciclopedica per sua natura, esigeva la guida di dotti *esperti* i quali, sotto la presidenza del prof. Carlo Foà, hanno assunto la responsabilità di scegliere e di illustrare il materiale esposto. Una particolarissima ed appassionata attività svolse il prof. Giovanni Polvani organizzando ed illustrando le mostre di Galileo, Volta, Pacinotti ed Enrico Fermi. Non meno essenziale è stato il contributo recato alla Mostra dalla professoressa Angela Codazzi per la parte referentesi alla geografia.

La raccolta del ricchissimo materiale esposto fu resa possibile dalla immediata comprensione di persone e di Enti che vollero e seppero superare severe limitazioni. In primo luogo la Direzione generale delle Biblioteche presso il Ministero della Pubblica Istruzione, che, udito il parere del Consiglio Superiore, impartì le necessarie disposizioni alle Soprintendenze bibliografiche e alle Direzioni delle Biblioteche. Né meno immediata, sollecita e cordiale fu l'adesione e la collaborazione dei Rettori delle Università più antiche e più ricche di tradizioni, nonché dei direttori di Musei e di istituti. A loro si dovette il prestito di manoscritti, incunaboli, edizioni rare, preziosi autografi e cimeli. L'allestimento della Mostra doveva rendere gradevole e relativamente facile la comprensione del suo contenuto. Gli architetti Lodovico Belgioioso e Ignazio Gardella, con i loro collaboratori arch. Emilio Borgazzi e pittore Enzo Mari, si sono avvalsi di vari mezzi di espressione, mettendo a partito didascalie e allusioni visive ottenute per mezzo di particolari e ben trovati sistemi figurativi.

Il testo delle didascalie di carattere generale che servirono di guida attraverso la Mostra, è stato dettato dal prof. Enzo Paci e fu tale da invitare il visitatore non affrettato ad una attenta e proficua meditazione.

Un catalogo sinottico e riccamente illustrato rispecchia la struttura della Mostra e ne dà una esatta idea.

La Mostra è stata visitata da numerose schiere di giovani allievi delle Scuole Medie Superiori e delle Università e così venne realizzato l'augurio formulato dal Presidente Gronchi alla fine della sua lunga e diligentissima visita: « Mi auguro che anche l'importanza didattica di una Mostra di questo genere sia largamente conosciuta e che il Governo fermi la sua attenzione su siffatte manifestazioni che costituiscono un prezioso ausilio alla Scuola ».

Auspice l'Amministrazione Provinciale di Milano, le belle « pagine » didascaliche e le fotografie delle vetrine mostranti le preziose pubblicazioni che vi sono state esposte verranno conservate in adatto ambiente, e così non andrà dispersa una tanto rara e completa documentazione del contributo recato dagli scienziati italiani allo sviluppo del pensiero scientifico nei secoli.

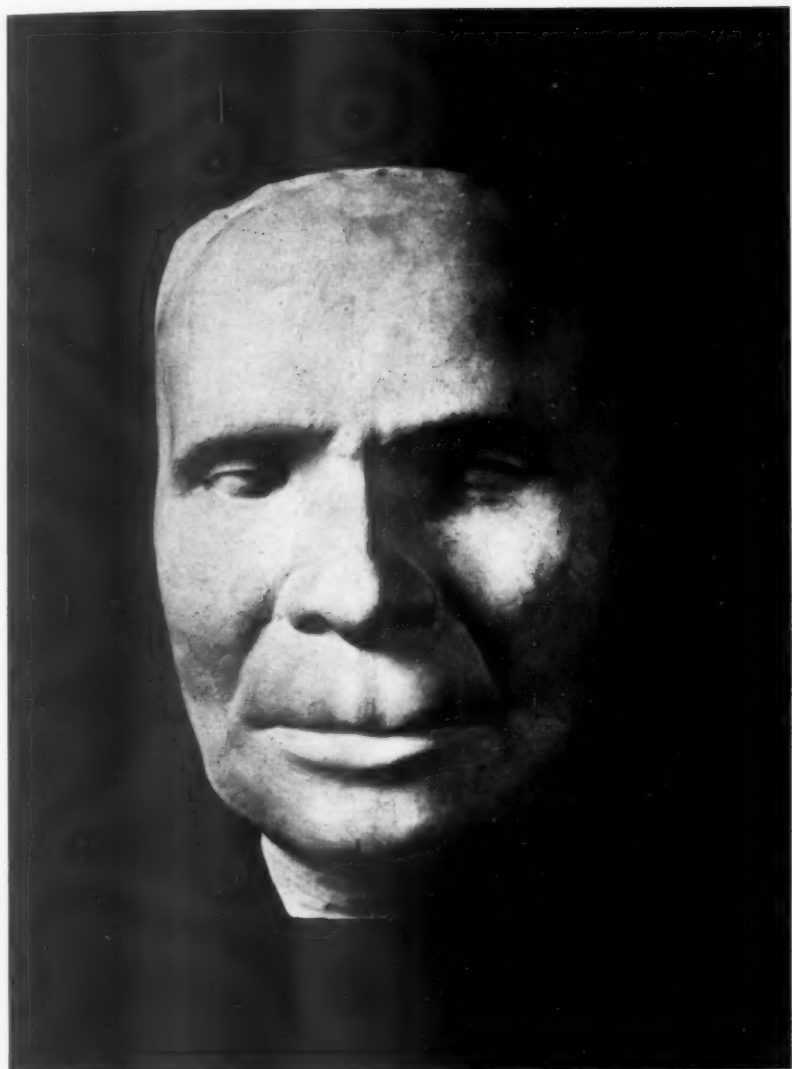
MOSTRA D'ARTE SACRA BIZANTINA A PIANA DEGLI ALBANESI.

E' stata organizzata a conclusione della « Settimana di preghiere e di studi per l'Oriente Cristiano », con la quale è stato ripreso il ciclo rimasto interrotto dopo la sesta « Settimana » celebratasi all'Università Cattolica di Milano nell'aprile 1940, alla vigilia dell'entrata in guerra dell'Italia. L'Associazione per l'Oriente Cristiano era sorta a Palermo nel 1929, sotto gli auspici dell'Arcivescovo Cardinale Lavitrano, con lo scopo di promuovere l'unione della Chiesa cristiana d'Oriente con la Chiesa cattolica. La « Settimana » di quest'anno ha raccolto a Palermo, oltre ad eminenti prelati italiani e stranieri, d'oriente e d'occidente, numerosissimi dotti specialisti di studi religiosi e del problema unionistico, belgi, tedeschi, francesi, spagnoli, polacchi, greci, albanesi.

L'Arcivescovo di Palermo Cardinale Ernesto Ruffini, Presidente dell'Associazione ed amministratore apostolico dell'Eparchia di Piana degli Albanesi, ha preso l'iniziativa di offrire agli eminenti visitatori una Mostra d'arte sacra bizantina nella stessa Piana, Mostra che è stata allestita presso la Chiesa e nei locali del Seminario — trasferitosi da Palermo a Piana in occasione della creazione della Diocesi in Piana nel 1937 — ed inaugurata il 22 settembre dallo stesso Emin.mo Cardinale, con l'intervento di rappresentanti della Regione Siciliana. Il Vescovo di Piana monsignor Perniciaro e l'on. Rosolino Petrotta hanno dato il benvenuto agli intervenuti, illustrando gli scopi della Mostra.

Non una mostra grandiosa, non pezzi vistosi fatti approdare a Piana da remote sponde d'oltralpe e d'oriente: eppure il complesso è quant'altri mai suggestivo e significativo. Tutte le opere — icone, gioielli, oggetti del culto, costumi, manoscritti — ad eccezione di pochissimi pezzi provengono dalla Sicilia: da Palermo, Messina, Mezzojuso, Palazzo Adriano e la stessa Piana. Una mostra, dunque, che illustra soprattutto il bizantinismo di Sicilia, ma senza includere le grandiose opere del periodo normanno — il che poteva farsi solo sul luogo dei mosaici di Palermo e Monreale, che ne sono la parte più sfolgorante e conosciuta — in quanto si limita quasi esclusivamente all'arte in connessione con il culto cattolico di rito greco. Rinunciando pertanto anche ad una sede di maestà quale sarebbe stata la Chiesa della Martorana di Palermo, si è concentrata nella piccola Piana, ove la tradizione albanese e greca di Sicilia s'è mantenuta sino ad oggi con particolare aderenza al passato, anche se la parte, tanto interessante, del dialetto albanese si vada purtroppo perdendo, sopravvivendo tuttavia in modo tenace nella toponomastica.

Con la mostra è stata inaugurata anche la Chiesa del Seminario, recentemente restaurata.

Nella chiesa c'è da ammirare anzitutto l'Iconostasio, già nella parrocchia palermitana di S. Nicola ed ora, dopo la distruzione di essa per cause belliche, restaurato esso stesso e collocato in questa di Piana. Tra le icone dell'iconostasio, ricordiamo la grande tavola del Cristo Re e Sacerdote, con corona e veste degl'imperatori e patriarchi, e con i pendagli della corona e la grande stola attorno alla vita, una figurazione tardiva ma fedele all'iconografia tradizionale; la Madonna in trono « più ampia del cielo » (*Enthronos Platytera*) di maniera cretese del sec. XVII; i santi

LAZZARO SPALLANZANI (1729 - 1799)

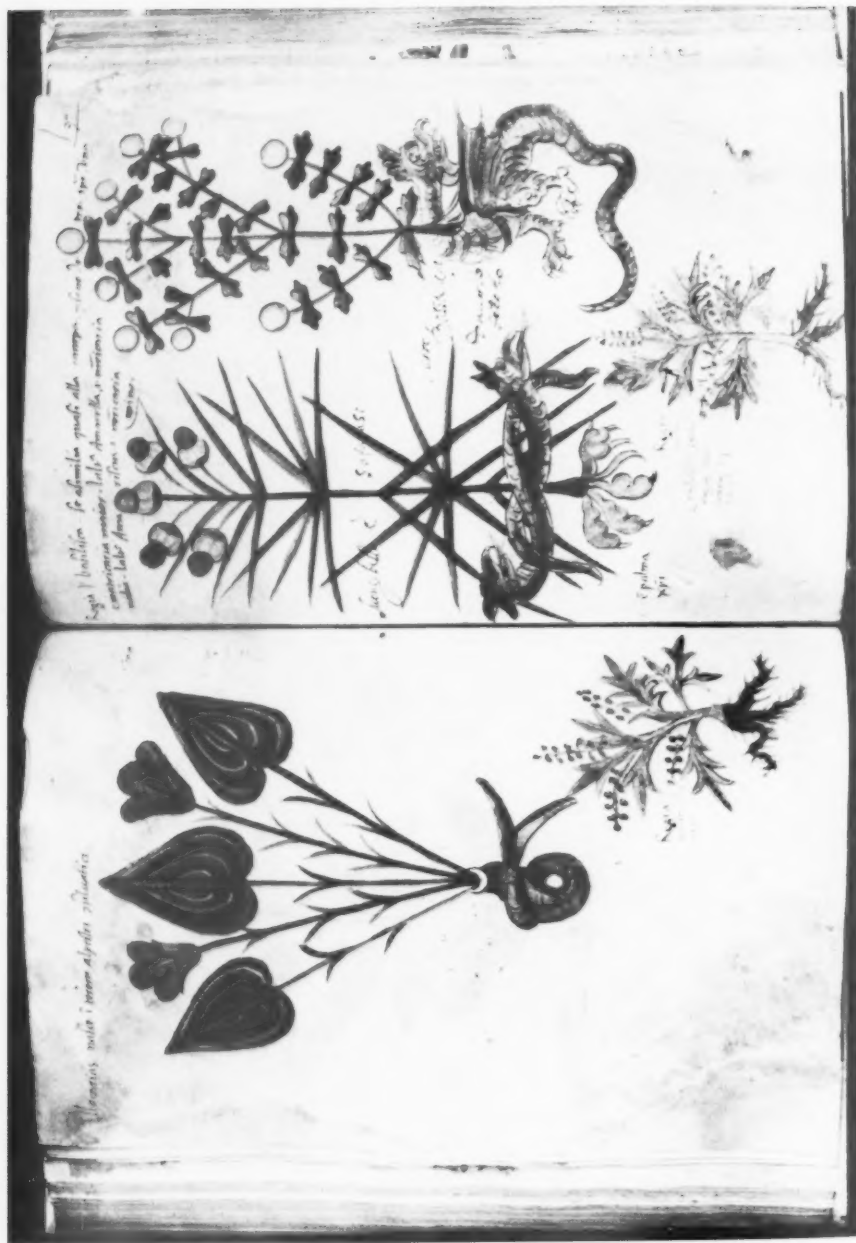
(MOSTRA STORICA DELLA SCIENZA ITALIANA).

Martino Martini, Novus Atlas Sinensis, Pars quarta

(Mostra storica della scienza italiana).

Avicenna, Canon Medicinae, translatus a Gerardo Cremonensi. Ms. membr., sec. XV
(Firenze - Biblioteca Laurenziana)

(Mostra storica della scienza italiana).

Erbario del sec. XVI (Firenze - Istituto botanico)
(MOSTRA STORICA DELLA SCIENZA ITALIANA).

Ulisse Aldrovandi, Tavole di piante fiori e frutta dipinte a mano. Tomo IV (Bologna - Museo Aldrovandi)

(Mostra storica della scienza italiana).

Messina, Biblioteca del Seminario Arcivescovile: Evangeliario, c. 1. r.
(Mostra d'arte sacra bizantina a Piana degli Albanesi).

dottori, la *Deisis* (il Cristo, con Maria e Giovanni oranti); tutta una serie di santi greci ed orientali, fra cui Basilio, Gregorio Nazianzeno, Giovanni Crisostomo, Atanasio, Cirillo Alessandrino, Spiridione; infine la serie degli Apostoli.

Tra le grandi icone degli altari, ricordiamo il Cristo in trono, la Madonna Odigitria, il S. Nicola proveniente dalla Chiesa della Martorana di Palermo, S. Atanasio, un suggestivo S. Giovanni, alato come annunziatore del Nuovo Testamento, firmato dall'autore Costantino Ravdà all'inizio del seicento; la fantasiosa martire Sofia che fa offerta a Dio delle teste mozze delle figlie Fede, Speranza e Carità, presentate in proporzioni minori.

Nella grande sala e nel corridoio del Seminario sono esposte altre ventiquattro icone, che sarebbe troppo lungo enumerare tutte. Fra esse sono alcuni capolavori.

Un'illustrazione, firmata da Leu Mosku, della strofe mariana « Epì si chairei » si distende, divisa in nove episodi, su una tavoletta con fondo oro unito, concentrando nel piccolo rettangolo di circa mezzo metro di lato tutto il creato in adorazione della Vergine: la Chiesa celeste rappresentata dagli Angeli, quella terrestre rappresentata dai vescovi e dottori, il paradiso terrestre (Gesù è raffigurato in atto di portare la croce), il gruppo delle vergini, l'annunciazione, la natività, sono gioielli di grazia e di poesia sospesi nel firmamento d'oro, anche se l'iconografia appaia contaminata da spunti occidentali. E' questa tavoletta, appartenente al secolo decimosettimo, un'importante documentazione del livello culturale ed artistico delle colonie albanesi di Sicilia in quell'epoca, ed appartiene alla matrice di Mezzojuso — paese situato ai piedi della Rocca Busambra, forse la più suggestiva delle montagne di Sicilia — ove Andrea Reres fondò, nel 1609, il Monastero Basiliano, e che ancora oggi è un centro grecosiculo importante per l'educazione dei giovani.

Proveniente dal Collegio di Maria della stessa Piana è una squisita *Dormizione della Deipara*, che risale alla fine del secolo XV, all'epoca della seconda immigrazione albanese in Sicilia: un altro gioiello della Mostra, anche per l'interesse psicologico ed umano che il pittore non manca di manifestare nel porre in esecuzione i dettami artistici ed iconografici. Un'altra *Dormizione*, di carattere più popolareggiante nell'accoglimento di numerosi elementi occidentali, proviene invece dalla matrice di Palazzo Adriano che, con Contessa Entellina e Mezzojuso, fu tra le prime colonie albanesi sorte nell'Isola.

Di un importante, anche se non numeroso, gruppo d'icone provenienti dal Museo Nazionale di Palermo non possiamo tacere, anche se non possiamo darne che un accenno. Una è firmata da Petru Lampardu, della scuola cretese, e rappresenta un S. Giovanni alato a cui la stilizzazione dà una notevole imponenza.

Un settore dedicato all'arte popolare — la quale, del resto, è rappresentata anche da alcune icone e qualche manoscritto — è nel salone, ove si ammirano due costumi femminili di Piana, con le famose cinture in argento massiccio sbalzato e la placca centrale con il S. Giorgio, e le ampie gonne ricamate in oro; alcuni caratteristici oggetti rituali, come due candelieri in argento (un tricerio e un dicerio) dal fusto centrale terminante in fiamma e con tre grifi alati; alcuni tipici giocattoli-amuleto, anch'essi in argento, come un cestello e un cavalluccio, recanti il bollo di Palermo, della prima metà del secolo XVIII. Altri interessanti oggetti sacri provengono invece dal Monte Athos, come alcune croci in legno con minutissime sculture raffiguranti scene bibliche, oggetti tipici di quello e di altri santuari d'oriente.

In una sala apposita ed in bacheche appositamente costruite sono esposti un gruppo di codici che vanno dal IX al XVIII secolo: evangelistari, eucologii, libri liturgici, vangeli, vite di santi, antologie musicali, miscellanee di scritti riguardanti la storia del monacato basiliano, copie di diplomi. Questi manoscritti fanno parte del gruppo che venne esposto alla Mostra di manoscritti allestita in occasione dell'VIII Congresso internazionale di studi bizantini nell'aprile 1951 presso la Biblioteca Nazionale di Palermo. La massima parte di essi è stata scelta, naturalmente, per il pregio artistico.

Un numeroso gruppo di codici membranacei appartiene al fondo del S. Salvatore di

Messina, oggi di quella Biblioteca Universitaria: il codice contenente le *Lectiones Evangelii ac Menologii* secondo l'ordine liturgico della Chiesa greca, del sec. IX, scritto in onciale, con notazione ecfonetica e con interessanti fregi attorno o sopra i titoli ed iniziali in oro e colori al principio dei lezionarii (recentemente restaurato a Grottaferrata); il bellissimo *Metafraste* del sec. XI, con pannelli contenenti la figurazione dei santi e martiri di cui si narra la vita, la provenienza del quale è controversa; l'*Octoechus* di S. Giovanni Damasceno, del sec. XI, dalla superba scrittura, con notazione paleobizantina, anch'esso illustrato con pannelli contenenti interessanti scene, forse eseguito in Sicilia; il *Theodorus Studitas*, del 1105, venuto probabilmente dall'oriente; l'elegantemente ornato *Evangelia et Canones* del sec. XIII; le *Vitae Sanctorum* del 1308 scritte dal monaco Daniele, che vi ha raffigurato se stesso in atto d'offrire il libro alla Vergine ed a S. Bartolomeo.

Di due manoscritti appartenenti alla Biblioteca Nazionale di Palermo, una *Historia Scolastica* di Pierre Le Mangeur, della fine del secolo XIII o dei primi anni del XIV, offre un bell'esempio di arte del minio di scuola italiana, forse campana, con influssi di altre regioni e bizantini, questi ancora fortissimi.

Ma una vera rivelazione per i visitatori è un Evangelario della Biblioteca del Seminario Arcivescovile di Messina, risalente alla fine del secolo XII ed alla fine del regno normanno in Sicilia. La prima pagina, quella esposta, contiene una imponente P, alla quale hanno concorso la fantasia d'oriente e quella d'occidente. E' uno dei due soli manoscritti superstiti in Sicilia della scuola miniaturistica coeva dei mosaici di Palermo e di Monreale, sconosciuta sino a due anni fa ed ora riaffiorante in decine di codici, purtroppo quasi tutti emigrati da molti secoli in Ispagna. Non meno delle miniature è interessante la scrittura, anello di congiunzione tra la carolina e la gotica, di cui è in corso uno studio condotto su documenti di diversa natura, dal quale emergerà l'alto livello anche in questo campo di quella cultura che del regno normanno fu il più glorioso fasto.

Altri manoscritti sono stati scelti, invece, per la particolarità di contenere la notazione musicale bizantina, una particolarità che li ha resi desiderati anche in altre mostre, come quella del Conservatorio di Firenze allestita nel 1948 in occasione del I Congresso Mondiale delle Biblioteche Musicali e dei Conservatorii.

Al breve e provvisorio Catalogo della Mostra, redatto dai Padri Giuseppe Valentini e Giuseppe Ferrari e contenente accuratissime descrizioni delle icone, seguirà la pubblicazione di un altro catalogo, più vasto, in quanto alla Mostra si vanno aggiungendo altri pezzi in tutti i settori, compreso quello bibliografico, nel quale troveranno posto anche manoscritti esistenti in varie chiese delle colonie albanesi di Sicilia. (*Angela Daneu Lattanzi*).

MOSTRA DANNUNZIANA A PESCARA.

Nel ciclo delle manifestazioni che, sotto il titolo di « Settimana dannunziana », sono state promosse ed attuate dall'Amministrazione Provinciale di Pescara, il 13 agosto si è inaugurata, nella casa natale del poeta, una mostra di autografi, edizioni rare e cimeli di Gabriele d'Annunzio.

La realizzazione dell'iniziativa è stata possibile grazie alla decisa volontà del Presidente della Giunta Provinciale, prof. Giovanni Jannucci, che è riuscito a vincere la perplessità degli ordinatori dinanzi al brevissimo tempo a disposizione, ed alla valida e pronta adesione della Direzione generale delle Accademie e Biblioteche.

Ordinatori della mostra sono stati: il dottor Giorgio de Gregori, il dott. Mario Vecchione e soprattutto Raffaele Tiboni, direttore della biblioteca provinciale.

Il relativo materiale è stato in gran parte ceduto dalla Fondazione « Il Vittoriale degli Italiani », e un particolare ringraziamento va al suo Presidente, avv. Eucardio Momigliano, ed al Sovrintendente, dott. Emilio Mariano; mentre i notevoli contributi avuti da tutte le biblioteche governative, da quelle provinciali di Chieti e di Pescara, e dal Comune di Chieti, si devono anche all'interessamento e all'appoggio del Soprintendente bibliografico. Inoltre, tra i privati che hanno offerto mate-

riale in loro possesso, ricorderemo: la nipote del poeta signora Nadina Bucco-Liberi, donna Luisa Bàccara, la famiglia del compianto Silvio d'Amico, il marchese avv. Giovanni Farina, l'avv. Filandro de Collibus, Mario Vecchioni e Raffaele Tiboni.

Il materiale è stato disposto in venti capaci ed eleganti bacheche, appositamente costruite, sistemate in quattro ariose stanze dei piano superiore della casa del poeta.

Tra gli autografi meritano particolare menzione i manoscritti de « Il Piacere », de « La figlia di Iorio », de « Le chevrefeuille », de « Il libro ascetico della giovane Italia », de « Le faville del maglio » e de la Licenza della « Leda senza cigno », scritta su cartigli, nel tempo della cecità del poeta, oltreché una copiosissima raccolta di lettere e di versi e prose in dialetto abruzzese.

Le prime edizioni (illustrate, quando è stato possibile, da documenti autografi del poeta) recano quasi tutte dediche dell'autore, ora a Giosuè Carducci, ora a Domenico Ciampoli, ora a Filippo De Titta, a Gaetano Seccia, a Maria Gropallo, a Rocco Pesce, alla nipote prediletta Nadina Bucco-Liberi, che — tra i privati — è stata quella che più generosamente ha contribuito alla riuscita della mostra.

Tra i numerosi cimeli ricorderemo soltanto la settecentesca lampada votiva che Gabriele d'Annunzio accendeva, al Vittoriale, dinanzi al ritratto della mamma nei giorni delle sue ricorrenze festive.

Viva commozione ha suscitato l'ignorata lettera con la quale il poeta dava mandato al cognato Antonino Liberi di collocare, in gran segretezza e racchiusa in una cassetta di metallo, nella tomba della mamma, una copia del Notturno, rilegata in cuoio nero.

Tutti i pezzi della mostra sono accompagnati da una scheda illustrativa, che ha efficacemente supplito alla mancanza di un catalogo, alla cui stampa non è stato possibile porre mano, per assoluta mancanza di tempo.

Il crescente successo della mostra ha imposto di prorogarne la chiusura dal 20 al 31 agosto.

MOSTRA STORICA DEL LIBRO VITERBESE.

Dal 2 settembre al 13 ottobre 1957 si è tenuta in Viterbo, nelle sale del Palazzo Comunale, un'interessante mostra dell'arte tipografica viterbese, dai primordi della stampa al 1900, organizzata dalle Amministrazioni Comunale e Provinciale.

Tra i più rari volumi esposti da notare la unica edizione quattrocentina viterbese, il « De ultimis syllabis » di Mauro Servio Onorato, impresso il 12 gennaio 1488, e conservato in due soli esemplari, il quarto libro dell'Eneide tradotto da Castor Durante stampato nel 1569 da Agostino Colaldi, lo Statuto di Gallese del 1576 e numerose edizioni dei primi del seicento a carattere prettamente popolare.

La Mostra, di cui rimane un accurato catalogo illustrante gli oltre quattrocento pezzi esposti, è stata visitata da circa quattromila persone, tra le quali numerosi bibliotecari della Sezione Romana dell'A.I.B., accompagnati dal Direttore generale dott. Guido Arcamone.

MOSTRA GUTENBERGHIANA A FANO.

Si è inaugurata in agosto nella Biblioteca Federiciana di Fano la Mostra del « Liber Librorum », che già tanto successo aveva suscitato nella sua presentazione a Padova, nello scorso ottobre.

La rassegna internazionale, che comprendeva i progetti di artisti e di stampatori famosi di 15 nazioni per un'edizione moderna della Bibbia, era affiancata da una speciale sezione che offriva per la prima volta oltre trenta Bibbie scelte nel patrimonio federiciano.

L'iniziativa, promossa, com'è noto, da un apposito Comitato che ha sede in Svezia in onore di Gutenberg e per ricordo del quinto centenario della sua celebre Bibbia Mazarina (la Bibbia dalle 42 linee) ha per scopo di suscitare anche in Italia una nobile gara tra i progettisti e i grafici per la creazione di una stampa modernissima dei Sacri Testi.

La rassegna attuale, che è la prima nelle Marche e la prima anche a cura di una pubblica biblioteca, ha avuto come organizzatori il solerte direttore della Federiciana, dott. Al-

fredo Servolini, che ha capito l'importanza di un avvenimento d'eccezione come questo nel campo bibliografico ed artistico, e un appassionato studioso di testi biblici e grafico singolare: don Guido Berardi, stampatore dell'elegante catalogo della Mostra.

SECONDA BIENNALE DELL'INCISIONE ITALIANA CONTEMPORANEA.

Nell'aprile del 1955 venne inaugurata a Venezia, nei locali della Galleria dell'Opera Bevilacqua La Masa, e a cura del Comune stesso di Venezia la 1ª Mostra dell'Incisione Italiana Contemporanea, manifestazione ideata e progettata sul piano di un'azione culturale intesa a contribuire ad un necessario processo di rivalutazione dell'arte incisoria così spesso ancor oggi trascurata nel nostro paese nonostante l'eccezionale ricchezza delle sue tradizioni grafiche.

Tale rassegna, la cui attuazione rispondeva pienamente allo sviluppo di un clima di rinnovata fertilità grafica, di favorevole attesa da parte del pubblico come conseguenza del profondo maturarsi di nuove esigenze e forme diverse di sensibilità scaturite dalle più decisive esperienze culturali di quest'ultimo ventennio, non solo a Venezia e nel Veneto, che già nel '700 avevano dato luogo alla più importante esperienza incisoria europea, ma anche in campo nazionale, tale rassegna, ripetiamo, ottenne un successo di adesioni e consensi così vasto da indurre l'Amministrazione Comunale alla decisione di rendere permanente questa manifestazione sotto forma di Biennale da organizzarsi ogni due anni alternativamente alla Biennale vera e propria.

Merita ricordare che all'incirca 170 opere furono vendute in quell'occasione, per un valore complessivo di oltre 2.300.000 di lire, cifra mai raggiunta in nessuna Mostra d'arte grafica contemporanea in Italia in questi ultimi decenni (tenuto conto anche della svalutazione della moneta avvenuta nel dopoguerra).

L'attuale 2ª Biennale dell'Incisione Italiana, organizzata come la prima sotto il controllo della Direzione Belle Arti e del suo Direttore prof. Pietro Zampetti, venne inaugurata il 25 aprile scorso, alla presenza delle maggiori autorità cittadine, negli stessi locali dell'Opera Bevilacqua La Masa, rimanendo aperta sino a tutto il 16 giugno 1957. Il nuovo successo arriso a questa seconda edizione ha pienamente confermato e convalidato, semmai ve ne fosse stato ancora bisogno, la giustezza dell'azione e dello sforzo, nonché dei sacrifici intrapresi e affrontati dal Comune di Venezia, e d'altra parte indicato in tale manifestazione, al di fuori di ogni dubbio possibile, la più importante rassegna d'arte grafica nazionale sia per l'elevato numero di partecipanti e delle opere esposte, nonostante una selezione severissima, 128 artisti, 82 dei quali invitati e 46 accettati dopo esame della giuria, con un complesso di 420 stampe rappresentative delle più svariate tecniche, sia per la presenza di nomi di eccezionale importanza nel campo dell'arte contemporanea italiana, in grado di offrire quindi un panorama ed una documentazione quanto mai vasta ed esauriente delle condizioni attuali del linguaggio incisorio in Italia.

Anzi, sul piano della partecipazione degli artisti, la 2ª Biennale conseguiva un risultato ancor più ampio e positivo di quello già pur notevole raggiunto nel 1955, con la presenza non solo di un numero più elevato di espositori, 128 contro i 120 precedenti, ma di quasi tutti i nomi più alti e significativi dell'arte contemporanea italiana che rispondevano all'unanimità, salvo poche eccezioni, all'invito rivolto loro dalla Commissione, da un Casorati a un Carrà a un Semeghini, da un Campigli a un Marini, da Manzù a Minguzzi, da Morandi a Bartolini, da Rosai a Zancanaro, da Paolucci a Brancaccio, da Gentilini a Clerici, da Capogrossi a Corpora, da Marangoni a Spacal e Wolf, da Barbisan a Barriviera e Tramontin, da Guidi a Saetti e Santomaso, da Petrucci a Ciarrocchi, da Castellani a Bruscaglia e Battistoni, da Music a Pozza, da Treccani a Vespignani, da Viviani a Manaresi e Magnolato.

Una partecipazione, la cui compattezza ha confermato la presenza non solo di un clima generale di rinnovata ed intensa vitalità grafica, di ravvivato interesse per gli sviluppi e le manifestazioni in questo settore anche da parte di molti tra quegli artisti che da tempo avevano cessato ogni contatto col mondo in-

cisorio a vantaggio di attività artistiche economicamente ben più redditizie, ma contemporaneamente di un processo già in fase assai avanzata di concreta, profonda e duratura rinascita incisoria, tradottosi in tale occasione sul piano di una rassegna caratterizzata da un livello medio tecnico ed estetico notevolmente elevato, superiore a quello conseguito nella 1ª Biennale. Indicativo a questo proposito il fatto che, oltre agli incisori invitati, duecento furono gli artisti provenienti da ogni regione italiana, con un complesso di opere superiori al migliaio di stampe, sottoposti all'esame rigoroso operato dalla giuria, rivelandone nell'insieme non solo tra gli accettati, 46 per l'esattezza, rappresentanti meno del 40 % dei concorrenti, ma anche tra molti degli stessi scartati (il regolamento infatti condizionava l'accettazione dell'artista sottoposto all'esame della Commissione al giudizio positivo espresso su almeno tre opere), una preparazione ed uno sviluppo tecnico-culturali assai soddisfacenti.

Ma l'aspetto forse in un certo senso più valido ed interessante, più significativo di questa rassegna era costituito dalla vastissima ed entusiastica adesione di forze giovanili in forma e in proporzione ancora un decennio fa assolutamente insospettabile e impensabile; una riserva ormai inesauribile di nuove e fresche energie a garanzia per l'avvenire di ogni possibilità concreta di rinnovamento e di autonomo sviluppo del linguaggio incisorio e a conferma della profondità delle cause e dei motivi di questa rinascita connessa al reinserimento di un tale settore grafico nelle nuove e più vitali correnti della cultura umana da cui per lunghi decenni esso era stato completamente staccato.

Importante è la constatazione del come questa 2ª Biennale fosse già in buona parte strutturalmente imperniata sulla presenza di questo elemento giovanile nella proporzione di oltre il 50 % di artisti di età compresa tra i 18 e i 40 anni e del come essa sia stata in grado di indicare e di rivelare tra queste giovani energie la presenza di nuove promesse cariche di prospettive, come ad esempio un Lucio Andrich, un Romano Rigucci, un Pacchietto, un Walter Piacesi, un Renato Volpini, un Silvano Silvani o un Mario Benvenuti (giovane come incisore) o di confermare definitivamente la concretezza di certi valori poetici affermatisi in questi ultimi tre o quattro anni, come nel caso d'un Luciano De Vita, d'un Guerreschi, d'un Mainoli, d'un Enrico Della Torre, d'un Enrico Bay, d'un Mario Abis, d'un Renzo Bussotti o d'un Renzo Faraoni.

L'ordinamento della rassegna, basato sulla divisione degli artisti per gruppi regionali, non tanto in relazione all'esistenza di locali ed autonome correnti culturali ed estetiche quanto soprattutto intesa ad individuare le zone di maggior sviluppo organizzativo della rinascita incisoria condensatasi logicamente soprattutto attorno a quelle scuole, accademie o istituti posti al centro di climi e di ambienti, di regioni maggiormente ricche di tradizioni culturali grafiche, ha indubbiamente indicato, anzi nuovamente confermato negli incisori veneti la presenza del gruppo, su un piano medio, più altamente qualificato, più numeroso e compatto, più omogeneo, più autonomo e libero da influenze estranee; del gruppo oggi anche più profondamente coordinato sulle prospettive di una intensa attività unitaria sintetizzata nel programma e nell'azione dinamica dell'Associazione degli incisori veneti, rivelatasi quale uno degli strumenti più efficenti della resurrezione del linguaggio incisorio.

Non ultimo motivo del successo conseguito dalla rassegna, l'elevatissima entità del monte premi, pari a L. 1.350.000 di premi ufficiali stabiliti dal bando di concorso, a cui si aggiungeva la somma di un milione e quarantamila lire, e quattro medaglie d'oro, di premi offerti da Enti pubblici e privati; un valore complessivo di oltre due milioni e mezzo di lire, cifra a cui mai sino ad ora, nemmeno lontanamente nessuna rassegna d'arte grafica d'Italia aveva osato aspirare, ma che d'altra parte non rappresenta se non l'inizio di quel doveroso e necessario riconoscimento sul piano di una parità assoluta di valori tra il linguaggio incisorio e le varie altre espressioni dell'arte figurativa, riconoscimento sino ad oggi ancora tuttavia negato da non pochi settori della critica in Italia.

La stessa generosa partecipazione di questi Enti e Istituti privati sino a pochi anni fa

ancora totalmente indifferenti di fronte anche alle più insistenti richieste in questo campo, conferma la presenza di un mutamento profondo d'interesse, di un clima nuovo, di favorevole aspettativa attorno alle manifestazioni dell'arte incisoria.

La premiazione stessa ha voluto e inteso costituire in via di massima, come da unanime accordo tra i membri della giuria un riconoscimento nei confronti di nuovi e giovani valori confermando in tal modo l'importanza degli sviluppi più recenti sul piano di un mutamento nella struttura delle forze artistiche con l'immissione sempre più intensa di energie giovanili.

Il pubblico, come già nel '55 ha risposto pienamente all'attesa, e alcune decine di migliaia di visitatori hanno affluito ininterrottamente nelle numerose sale dell'esposizione durante i quasi due mesi di apertura; pubblico forse tuttavia inferiore come cifra, all'affluenza registrata nel corso della prima edizione, e ciò in conseguenza probabilmente delle assai peggiori condizioni climatiche registrate quest'anno rispetto al periodo corrispondente del 1955, ma nel complesso assai più qualificato. Si è potuto constatare che molti tra i visitatori non solo credettero dover dedicare un esame attento e prolungato alle centinaia di opere esposte, ma ritennero opportuno ritornare a varie e successive riprese nelle sale della Mostra, sia per l'attrattiva immediata suscettibile di scaturire dal contenuto e dal notevole livello qualitativo delle opere stesse, sia indubbiamente spinti dall'esigenza e dalla necessità di approfondire una complessa realtà di valori non sempre avvertibili al primo contatto nella loro essenza più autentica.

Su questo piano, intensa è stata la partecipazione dei visitatori stranieri angloamericani e tedeschi soprattutto, in genere infatti a tutt'oggi culturalmente più sensibili e preparati del pubblico italiano nei confronti dell'arte grafica e a cui spetta del resto oltre il 50% degli acquisti avvenuti alla Mostra; acquisti peraltro assai importanti, ammontanti all'incirca al valore di oltre un milione e mezzo di lire, soprattutto se considerato l'andamento generale degli introiti derivanti dal turismo in fase di contrazione, sembra assai accettuata, in taluni settori dell'economia cittadina rispetto agli anni precedenti. Non è errato quindi affermare che la Biennale dell'incisione italiana potrá costituire in forma sempre più caratteristica e accentuata, e sul piano delle più significative rassegne d'arte, una manifestazione suscettibile di rappresentare un centro di richiamo turistico a livello altamente qualificato.

Due lezioni d'arte intese ad illustrare problemi teorici fondamentali del linguaggio incisorio e aspetti particolari della rassegna, furono tenute con esito soddisfacente, di cui una particolarmente concepita per gli studenti delle scuole medie superiori di Venezia in collaborazione col Provveditorato agli studi, nei locali dell'Opera Bevilacqua La Masa. Importante quest'ultima per la prospettiva da intensificarsi in avvenire, intesa a sviluppare un'azione di preparazione e formazione culturale nei confronti delle più giovani generazioni, cioè a creare e plasmare un pubblico nuovo in grado di rispondere pienamente alle esigenze del mondo grafico. Importante ugualmente sotto l'aspetto educativo si dimostrò l'esposizione di una decina di stupende e rarissime edizioni illustrate, stampate con quel raffinatissimo gusto proprio della famosa scuola d'Arte di Urbino, accompagnate dalle rispettive matrici incise su metallo e su legno da alcuni dei più noti artisti marchigiani.

A documentazione di questa importante rassegna venne pubblicato, come già nel '55, a cura della Direzione Belle Arti, un catalogo ufficiale concepito e studiato sulla falsariga del volume edito in occasione della 1ª edizione della Mostra, e ciò è inteso a dare di ognuno degli artisti partecipanti un'ampia nota critica e biografica essenzialmente legata agli sviluppi di una attività incisoria che precisamente in quanto tale veniva sino ad oggi raramente portata a conoscenza del pubblico; intesa a specificare con estrema esattezza scentifica le caratteristiche tecniche fondamentali indispensabili per una esatta interpretazione dei valori della stampa, ciò che mai o assai di rado avveniva e avviene ancor oggi nei cataloghi generali d'arte contempo-

ranea in cui l'opera incisa veniva menzionata qualsiasi fosse la sua natura strutturale sotto l'appellativo vago o errato di « bianco e nero » o di « incisione » nel migliore dei casi; una illustrazione per ogni singolo espositore completava infine il volume ricco di oltre 250 pagine.

Se consideriamo la situazione tipica ancora pochi anni or sono in questo settore, la vendita di un complesso di circa 500 volumi al prezzo di L. 700 l'esemplare può essere valutata come fatto estremamente positivo, oltre del resto alla stessa intensissima richiesta di volumi omaggio da parte delle più note biblioteche, musei e gallerie italiane ed estere.

La critica ha collaborato più attivamente che non nel 1955, con oltre una quindicina di articoli assai estesi e di conversazioni radiofoniche in Italia e all'estero, indicando anche in questo settore non privo, è vero, ancora di pregiudizi e convenzionalismi nei riguardi dell'arte grafica, l'inizio di assai profondi e positivi mutamenti d'interessi. Importanti furono a questo proposito i contributi su giornali vari e riviste di critici come Angelo Dragone, Franco Russoli, Guido Perocco, Gigi Scarpa, Luigi Ferrante, Bolaffio e Antonio Manfredi.

Un successo dunque più che soddisfacente, che sembra trovare la sua migliore e più solida conferma addirittura su di un piano internazionale, e cioè nel trasferimento di una selezione della 2ª Biennale, un complesso di oltre 150 incisioni, in Jugoslavia, dietro invito rivolto al Comune di Venezia dalla Direzione della Galleria Internazionale d'arte moderna di Lubiana, uno dei centri europei più importanti nel campo delle manifestazioni d'arte grafica internazionali. Fatto importante non solo perché costituisce un pubblico e valido riconoscimento della bontà degli sforzi intrapresi su questo terreno dall'Amministrazione di Venezia, ma anche e soprattutto perché esso offre agli incisori italiani una nuova importante possibilità di divulgazione e conoscenza delle loro opere fuori dei confini nazionali; la possibilità per nuovi incontri, nuovi contatti, nuove e più ampie esperienze umane. *(Giorgio Trentin).*

CELEBRAZIONE DEL BIMILLENARIO OVIDIANO A SULMONA.

Nella solenne circostanza del bimillenario della nascita di Publio Ovidio Nasone l'assemblea generale dei deputati e dei soci della Deputazione di storia patria per gli Abruzzi si è riunita il 10 novembre u.s. in Sulmona, nell'aula magna della Biblioteca Comunale, alla presenza del Vescovo di Valva e Sulmona mons. Marcante, del Commissario Prefettizio dott. Monarca, del Presidente del Comitato Ovidiano on. Serafino Speranza, di altre autorità e di numeroso pubblico.

Dopo il saluto del Commissario Prefettizio, il prof. Alessandro Vivio, preside del Liceo dell'Aquila, ha espresso il suo compiacimento per la scelta di Sulmona a sede del Convegno. E' stato quindi consegnato al dott. Monarca un'edizione rarissima dell'*Opera Omnia* di Ovidio quale dono alla città di Sulmona del Duca Rivera Presidente della Deputazione.

Ha parlato vivamente applaudito il professor Luigi Illuminati, sul tema *Ovidio dinanzi alla critica*. Dopo averne ricordato il grande e vivido ingegno, egli ha passato in rassegna i giudizi critici di Quintiliano, Seneca, Velleio Patercolo, Marziale, e dopo un raffronto tra la poesia di Ovidio e quella di Virgilio ha accennato alla concezione ovidiana nel medioevo, concezione che « se fu una rivincita del poeta contro la stessa condanna di Augusto, non può essere accettata dalla nostra critica che pur riconoscendo le qualità erudite del poeta e la suadente sonorità del suo verso, non può non porre in evidenza che egli non ha né tempo né pazienza di cesellare l'espressione linguistica come Orazio maestro di *limae labor*, e come Virgilio che fu un attento e lento cesellatore del verso ».

Nelle ore pomeridiane ha poi avuto luogo la riunione del Consiglio dei Deputati e l'Assemblea dei soci presieduta dal prof. Vivio, Vice-Presidente, in rappresentanza del Duca Rivera, indisposto, del quale egli ha letto un discorso su « La cultura e l'arte in Abruzzo ispirata a Publio Ovidio Nasone », attentamente ascoltato dai presenti e vivamente applaudito.

Nel corso della riunione il prof. Vivio ha raccomandato che la Deputazione prenda l'iniziativa per l'erezione di un monumento al poeta Serafino Aquilano, ed ha anche proposto che sia intitolato al nome di Ovidio il Liceo Classico di Sulmona.

CENTRO DI STUDI SUI CASTELLI.

Un indice bibliografico dei Castelli, cioè delle fonti e degli studi antichi e moderni sui castelli, fortificazioni o rocche è in corso di elaborazione a cura del Centro studi sui Castelli presieduto dall'on. Gigliola Valandro Sindaco di Montagnana. L'iniziativa, incoraggiata dalla Direzione generale delle Accademie e Biblioteche e dalla Soprintendenza bibliografica per il Veneto, tende a correggere in Italia la dispersione dei dati bibliografici in argomento e a comporre una classifica castellologica del vasto materiale pertinente disperso in biblioteche diverse, in archivi, in collezioni d'arte.

Il centro, che si vale della consulenza della dott. Ester Pastorello, ha già iniziato la raccolta delle schede retrospettive e correnti.

RELAZIONI SUI PREMI MINISTERIALI. DEL 1957.

Nel fascicolo scorso (n. 2-3, a. XXV) abbiamo dato notizia del conferimento dei Premi ministeriali per il 1957 attribuiti dall'Accademia dei Lincei. Pubblichiamo ora le relazioni delle Commissioni giudicatrici dei singoli premi.

Relazione sul concorso al Premio del Ministero della Pubblica Istruzione per le Scienze Filologiche e la Critica Letteraria ed Artistica per il 1957. Commissione: GINO FUNAIOLI (Presidente), GIUSEPPE MAVER, MARIO PRAZ, LUIGI RONGA, BENVENUTO TERRACINI, GIANFRANCO CONTINI (Relatore).

Al concorso hanno preso parte 95 candidati:

Angelo Abeltino, Francesco Anselmo, Alfredo Azzoni, Francesco Ballotto, Giorgio Barbero, Luigi Begozzi, Dante Bianchi, Luigi Blasucci, Oreste Borrello, Gianlorenzo Glauco Cambon, Anna Maria Cannata, Giovanni Capovilla, Haydee Carati, Giorgio Casini, Bice Chiappelli, Ermanno Circeo, Salvatore Renato Civello, Mario Colasante, Massimo Colesanti, Maria Corti, Mirella Cossi Jahier, Adriana Costanzo, Francesco Cotugno, Carla Crosta, Fausto Curi, Clara Daneluzzi Messi, Antonino De Bella, Antonio De Cristofaro, Antonio De Marassovich, Giuseppina De Simone, Maria Dessole, Nicolò Di Fede, Giovanni Antonio Di Giacomo, Adalberto Di Rosa, Francesco Paolo Di Tota, Libero D'Orsi, Vincenzo Fedele, Gigliola Ferrero, Spartaco Gamberini, Antonio Garzya, Pompeo Giannantonio, Giuseppe Giannitti, Marcello Gigante, Leo Guidobaldi, Albertina Gurian, Maria Leto, Rosathea Li Pera Pignato, Giuseppina Lombardo Radice, Giorgio Lo Presti, Gino Lupi, Pasquale Mainenti, Teresa Mantero, Massimiliano Manzin, Giovanni Marzi, Agostino Masaracchia, Giuseppe Massera, Enotrio Mastrolonardo, Salvatore Maugeri, Michele Melillo, Corrado Molino, Franco Mollia, Antonio Mor, Carlo Navarra, Aurelio Navarria, Massimo Pittau, Luigia Pitzalis Sitzia, Clemente Pizzi, Giorgio Polverini, Velia Pongiglione Galati, Filippo Maria Pontani, Maria Franca Pratesi, Gisella Raeli, Giuseppina Rando, Vittoria Riani, Pier Giorgio Ricci, Carmela Romeo, Antonino Russo, Umberto Schioppa, Eraldo Sgubin, Francesco Simeone, Anna Spallicci, Marcello Spaziani, Paolo Stomeo, Remigio Strinati, Italo Testa, Umberto Tibaldi, Gianluigi Toja, Mario Valente, Dora Valenti Burich, Ernesto Valgiglio, Vittorio Vettori, Edmondo Vivaldi, Giuseppe Zagarrio, Carlo Zani, Maria Zizzi Baldessari.

La commissione ha tenuto tre sedute: il 12 aprile, per la distribuzione del lavoro; il 10 maggio, per la discussione delle relazioni parziali e l'apprestamento della rosa dei candidati; il 17 maggio, per l'elaborazione d'un giudizio comparativo e la scelta definitiva.

La commissione si compiace dell'alta qualità di molti fra i lavori presentati, la quale sta a testimoniare come molti insegnanti della scuola media italiana, non più tutti giovanissimi né tutti residenti in città attrezzate con grandi biblioteche, continuino, senza trascurare i doveri immediati e spesso gravosi della loro professione, a esercitare un'attività

scientifica o critica degna di lode. La commissione, anzi, si è trovata nell'imbarazzo di dover assegnare un premio solo per numerosi candidati di discipline e di tendenze disparate, ma tutti distinti, e torna ad esprimere l'augurio, già parecchie volte formulato, che in avvenire il numero dei premi messo in palio possa essere aumentato.

Ma poiché luci e ombre del presente concorso riflettono quelle generali della scuola nazionale, la commissione si riterrebbe colpevole di reticenza se non rilevasse chiaramente quanto numerosi siano stati i concorrenti che non si sono resi conto del livello della prova a cui partecipavano, e che hanno creduto di poter presentare o presumibili tesi di laurea, oneste o meno che mediocri, o, peggio, articoletti degni di settimanali di provincia, squallido attestato di cultura paesana. Purtroppo non rari sono i casi di elaborati che, per il livello mentale e la stessa misura, non superano i limiti ginnasiali.

In quanto segue par superfluo far menzione dei candidati esclusi in una prima cernita, tra i quali esistono certo differenze di grado, ma irrilevanti ai fini del presente concorso. Ci si limiterà pertanto a costituire due gruppi: 1° concorrenti presenti con lavori di consistenza comunque scientifica, ma non tuttora di autorevolezza (o talvolta anche di dimensioni esterne) che giustifichino un così solenne riconoscimento; 2° concorrenti presenti con memorie che risultino, anche se eventualmente discutibili, acquisite all'erudizione o alla storia del gusto, tra le quali perciò dev'essere operata la scelta definitiva.

Al primo gruppo appartengono: Angelo Abeltino (per una limpida e originale introduzione alle *Operette morali*); Francesco Ballotto (per una lodevole edizione commentata dell'*Apologia di Socrate*, pur senza novità di rilievo, e un discreto ma prolisso saggio su Persio); Alfredo Azzoni (per un'edizione, commentata, della raccolta favolistica di Bono Stoppani, la cui rielaborazione potrebbe fare oggetto d'una pubblicazione meritoria); Luigi Begozzi (per un saggio, peraltro frammentario e non pienamente maturo, su Kleist e la critica esistenzialistica); Luigi Blasucci (per uno scritto sull'esperienza delle « rime petrose » entro la *Commedia*, ricco di finissime analisi lessicali e anche persuasivamente inquadrato); Giovanni Capovilla(per ben quattordici monografie, varie di argomento e di titolo, ma tutte strettamente collegate fra loro in quanto riguardano la faticosa ricostruzione di elementi della preistoria e protostoria mediterranea, le quali attestano un'amplissima erudizione antiquaria e un'informazione bibliografica perfino sovrabbondante, e conseguono indubbiamente risultati degni di considerazione, specialmente lá dove il tema sia stretto più da presso, ma sono nell'insieme, e soprattutto nella parte linguistica, offuscate da un'esuberanza caratteristica di fervore combinatorio e di ricerca d'una costruzione personale); Giorgio Casini (per lavori su Mino Rosi e su Modigliani disegnatore); Adriana Costanzo (per una conferenza sul Pascoli latino); Antonio De Cristofaro (per un coraggioso e acuto, se pur discutibile, studio su *vexatae quaestiones* circa il metro degli epitalami di Saffo e l'eventuale appartenenza dei singoli frammenti ad epitalami); Giovanni Antonio Di Giacomo (per due raccolte di enigmistica popolare siciliana, dove sono pregevoli l'ampiezza dei materiali e l'intuizione dei problemi storici ed estetici, ma senza che si esca da un garbato dilettantismo); Vincenzo Fedele (per una degna versione poetica e un buon commento del primo delle *Metamorfosi*); Spartaco Gamberini (per un saggio su Eliot, non originalissimo ma contraddistinto da sensibilità e finezza); Pasquale Giannantonio (per una bibliografia degli scritti di e su Gabriele Rossetti, molto utile, se sarà stampata, all'italianista e specialmente al dantista); Giuseppe Giannitti (per un corretto saggio, tuttavia non compiutamente informato, sulla cultura e l'opera di Marziale); Giuseppina Lombardo Radice (per un'encomiabile e meritoria traduzione in versi di tutto Sofocle, benché la ricreazione appaia qua e là discutibile); Giovanni Marzi (per una lavoro stimabile, ma ormai superato da più recenti autorevoli interventi, sull'inno « Akathistos » nella musica bizantina); Giuseppe Massera (per un insieme di diligenti ricerche sul medico, matematico e musico quattrocentista Giorgio Anselmi da Parma); Michele Melillo (per il suo Atlante fonetico della Lucania in 47 tavole, scrupolosa raccolta di materiale, peraltro condotta

con metodo superato); Antonio Mor (per i garbati profili del poeta belga Christian Beck e del principe di Ligne); Aurelio Navarria (per ottimi saggi sul Verga, che con l'originalità delle tesi sostenute e la ricchezza dei motivi interpretativi lo mostrano preparato a darci un'opera organica sul suo autore prediletto); Massimo Pittau (per due opuscoli di linguistica sarda, in cui la diretta informazione e la buona sensibilità aspettano di essere integrate da una metodologia in tutto aggiornata); Luigia Pitzalis Sitzia (per un informato lavoro sugli influssi euripidei nel Sofocle tardo); Clemente Pizzi (per apprezzabili contributi, soprattutto su Andrea Ammonio e altri umanisti italiani); Filippo Maria Pontani (per una *Letteratura greca* in tre volumi, che prova un'eccellente conoscenza dei testi e originalità di giudizio, pur nel quadro di un'interpretazione soverchiamente romantica); Vittoria Riani (per il nobile sforzo d'una nuova traduzione poetica dell'*Eneide*, peraltro non scevra di passi che lasciano perplessi); Eraldo Sgubin (per un attento lavoro su Pusckin e la rivolta di Pugaciòv); Anna Spallicci (per un accurato studio sul pittore cinquecentesco Livio Agresti); Marcello Spaziani (per l'edizione, non propriamente detta critica, del canzoniere francese Z, ora ubicato a Siena, e per altre minori edizioni, quali originali, quali più compilatorie, di altri testi lirici duecenteschi in lingua d'oil, lavori tutti che provano una buona informazione e un'applicazione lodevolissima in un campo da noi troppo trascurato, ma dove si vorrebbe, a parte le inevitabili mende particolari, che i maggiori problemi non fossero sistematicamente elusi, né che l'originalitá fosse soverchiata dalla diligenza); Gianluigi Toja (per una proba e accurata, se pur metodologicamente limitata, indagine sulla lingua della poesia bolognese duecentesca); Dora Valenti Burich (per un pregevole tentativo d'interpretazione dell'ardua *Pandora* goethiana, cui si accompagna un'introduzione a Gotthelf); Ernesto Valgiglio (per *Achille eroe implacabile*, meditato studio psicologico che si estende alla qualificazione di buona parte dell'*Iliade*); Carlo Zani (per dodici saggi, di cui undici in lingua tedesca, su usi e costumi altoatesini antichi, basati su ricerche originali di archivio e atti a preparare una buona sintesi della storia culturale di quella regione).

Al secondo gruppo appartengono i seguenti candidati:

GIORGIO BARBERO. Presenta un lavoro su Seneca in San Cipriano. Movendo da un'analisi comparativa fra l'*Ad Donatum*, che sembra essere il primo documento di Cipriano posteriore alla conversione, e Seneca, soprattutto il *De tranquillitate animi*, si allarga poi a studiare le dipendenze nel pensiero e anche nella forma, le identità di posizione ideali e formali dei due, al di là di quanto già avviato da H. Koch e da altri. Lo scritto rivela una salda conoscenza degli autori esaminati.

DANTE BIANCHI. Ben noto soprattutto per i suoi studi sulle disperse del Petrarca e su Paolo Diacono, dei quali presenta gli ultimi in data. Aggiunge lavori minori sulla cosiddetta commedia elegiaca, sull'umanista cremonese Giovanni Travesio e sul testo della *Commedia*, meno felice quest'ultimo come quello che vorrebbe ricavare regole armoniche tradizionalistiche a norma della vulgata anteriore al Vandelli e, soprattutto, del gusto soggettivo dell'autore. Questo saggio attesta, tratta qui piuttosto ai suoi difetti che ai pregi spiegati altrove, la tendenza generale dell'autore a non far prevalere il gioco meccanico dei manoscritti sulla critica interna. Attraente è il tentativo di descrivere la cultura relativamente umanistica di Paolo Diacono in servizio della critica testuale, sia pure, ovviamente, della critica delle forme. Utilissima, anzi senz'altro benemerita, la raccolta di materiali petrarcheschi, se pur talvolta meritevole di verifica o commentata con esposizione che si desidererebbe di limpidità maggiore. Pur con sovrabbondanza di elocuzione e con tono non sempre rigoroso, la figura del Bianchi è di uno studioso pregevolissimo, ai cui lavori si ricorrerà sempre proficuamente.

GLAUCO CAMBON. Critico già agguerrito, seguace in parte della scuola americana del *new criticism*, di cui possiede i pregi e i difetti (profondità e novità di punti di vista, e d'altronde, talvolta, oscurità e poca aderenza ai testi). Gli scritti del Cambon, che per i suoi intimi contatti con l'America scrive l'inglese in modo non distinguibile da un nativo,

potrebbero figurare senza scapito in una qualsiasi delle riviste americane di filologia che vanno per la maggiore.

BICE CHIAPPELLI. Presenta un volumetto sul pensiero religioso di Shelley, che, anche se promette nel titolo più di quanto non sia effettivamente contenuto nel libro, reca un importante contributo agli studi shelleyani, come è stato riconosciuto in una quantità di recensioni apparse in periodici stranieri autorevoli, per aver lumeggiato la prima volta la genesi della *Necessity of Atheism*, e per aver risolto un punto oscuro dell'ultimo poema di Shelley, *The Triumph of Life*, punto però fondamentale per l'interpretazione di tutto il poema.

MARIA CORTI. Presenta un'edizione delle Rime e delle Lettere di Pietro Jacopo De Jennaro, procurata, con introduzione, analisi della lingua e glossario, per la collezione bolognese di Opere inedite o rare. L'eccellente analisi linguistica, originalmente impostata in un gioco perspicuo di consonanze e opposizioni sincroniche, sa riconoscere nella pur modesta personalità del quattrocentista napoletano il confluire d'una tradizione fra cortese e paesana e d'un caratteristico petrarchismo su cui si modellano i componimenti di maggiore impegno. La disamina è così minuziosa in ogni particolare, anche della grafia, che ne riesce immediatamente giustificata la costituzione del testo, non privo di difficoltà; accuratissimo anche il glossario, se pur suscettibile d'essere sfruttato più a fondo ai fini di quell'inquadrameno storico-culturale entro il quale la concorrente ha saputo definire con mano leggera la personalità del suo poeta. L'autrice presenta anche una monografia, appena meno recente, sulla perifrasi « io sono perdente » e su tipi affini della lirica italiana prestilnovistica, monografia che con grande sottigliezza si preoccupa di distinguere i valori grammaticali e le varianti stilistiche nel quadro culturale generale. L'uno e l'altro studio attestano una singolare sensibilità stilistica congiunta a un senso concreto dello svolgimento storico della lingua, attestano soprattutto nell'autrice la preoccupazione di fissare in termini concreti la formazione di una tradizione di lingua poetica. Entrambi, e specialmente il libro sul De Jennaro, caratterizzato dalla totalità e complessità con i problemi sono maturamente impostati, denotano una non comune autonomia di ricerca, agilità e originalità di vedute, come di chi domina non solo il proprio tema, ma lo spirito e le multiformi possibilità della propria disciplina.

ANTONIO GARZYA. Presenta un *Teognide, Elegie, libri I-II, testo critico, introduzione, note, con lessico*, lavoro ancora inedito, frutto di lunghi studi e indagini. Ne sono alla base prudenza e spirito critico, chiarezza di esposizione, nonché esatta conoscenza di tutta la letteratura teognidea; attento e in parte dovuto a collazioni personali, l'esame dei codici. Da sottoporre a qualche ritocco la traduzione; accurate, e di carattere opportunamente vario, le note.

MARCELLO GIGANTE. Presenta un volume di circa trecento pagine, ricco di problemi e di pensiero, *Nòmos basileùs*: una storia del dissidio nel mondo greco tra etica e diritto, tra giustizia e legge. E' un'indagine che muove da larghi spunti della *Paideia* jaegeriana, ma attenta e approfondita. Andando da Esiodo a Platone e Aristotile, verte sul concetto di nómos e sul conflitto franòmos e physis quale sorge in mezzo alla politica, civile e morale della seconda metà del secolo v, il momento della sofistica greca: dapprima il dominio del nòmos basileùs, una norma divina di giustizia che presiede alle sorti mondane, al di sopra degli arbìtri e delle violenze degli uomini; poi il laceramento di questa legge divina nell'insorgere della volontà di potenza individuale, nell'irriverenza verso la legge costituita, nel negare il concetto di Dio a fondamento della vita della storia; e infine una nuova conciliazione. L'autore conosce e sfrutta con criterio generalmente ben fondato il vasto materiale bibliografico, e dà saggio non solo di dottrina, ma di capacità critica; il problema ch'egli tratta penetra nell'intima essenza della spiritualità greca. Il pregevolissimo studio viene a porsi tra l'indagine prettamente filologica e una concezione ideologica del problema. La posizione non è senza inconvenienti, perchè porta l'autore da una parte a rompere la sua esposizione in episodi singoli, dall'altra a dar l'impressione che la

solidità della costruzione sia ottenuta in qualche punto forzando la lettera dei testi, con inesauribile acribia riuniti ed esaminati.

PIER GIORGIO RICCI. Presenta una mole considerevole di lavori filologici, più esattamente di edizioni critiche e di lavori preparatori per edizioni. Già il nudo elenco può illustrare la quantità e la varietà della produzione, che non va mai a discapito della qualità: nel secondo volume petrarchesco della collezione Ricciardi, i testi (totali o parziali, ma sempre criticamente costituiti), con commento e traduzione, della Lettera ai Posteri, del *De Otio*, del *De Remediis*, delle quattro Invettive, più gli estratti dai *Memorandarum* (e si veda la persuasiva e vivace giustificazione fornita per la Lettera ai Posteri e per il *De Remediis*); i due volumi delle *Prediche sopra l'Esodo*, nell'edizione nazionale del Savonarola; i volumi VI-VIII (anche il V era curato dal Ricci) dei *Carteggi* guicciardiniani, a continuazione dell'edizione Palmarocchi, con una lodevolmente maggior fedeltà alla grafia originale. Fra i contributi minori, ma tutti utili, ben scritti e ineccepibilmente informati, vanno segnalati quelli di argomento dantesco, in particolare l'aggiornamento dell'edizione Marigo del *De Vulgari Eloquentia*. Resta il desiderio di un lavoro organico, anche dal rispetto espositivo, in cui si concentrino palesemente le notevoli qualità del candidato.

Dopo una discussione approfondita, l'attenzione unanime della commissione si è fermata sui concorrenti Corti e Gigante come sui più meritevoli del premio. Nel difficile giudizio comparativo, la commissione ha finito per riconoscere il carattere preminentemente filologico dei lavori della Corti, da tal riguardo più pienamente rispondenti all'epigrafe del premio, e ad essa pertanto ha ritenuto di doverlo assegnare.

Relazione sul concorso al Premio del Ministero della Pubblica Istruzione per le Scienze storiche e ausiliarie della Storia per il 1957. Commissione: ROBERTO CESSI (Presidente), ATTILIO DEGRASSI, FEDERICO CHABOD, VITO CARMELO COLAMONICO, ALBERTO MARIA GHISALBERTI (Relatore).

Al concorso per il premio di scienze storiche e ausiliarie della storia per presidi, direttori e professori bandito dal Ministero della Pubblica Istruzione hanno partecipato quest'anno i seguenti 58 candidati: Francesco Anselmo, Eugenio Bacchion, Saverio Basciano, Rosario Battaglia, Giovanni Bianco, Amalia Billi di Sandorno, Annibale Bozzòla, Fausto Brindesi, Ada Brunacci, Carlo Callovini, Nilo Calvini, Giovanni Capovilla, Vincenzo Cardillo, Ada Carini, Maria Caruel, Francesco Catalano, Salvino Chiereghin, Clara Daneluzzi, Carlo De Frede, Marcella De Muro, Attilio Depoli, Arcangela Disperati, Libero D'Orsi, Giuseppe Esposito, Sabatino Ferrali, Anna Maria Festucci, Flora Furati, Maria Giacomello, Marcello Gigante, Vincenzo Guadagno, Vittorio Guardo, Annibale Ilari, Maria Leto, Pasquale Lombardo, Guglielmo Macchia, Luigi Maino, Teresa Mantero, Fernando Manzotti, Domenico Masia, Giuseppe Massera, Ezio Mazzoni, Edoardo Mosca, Antonino Olmo, Vito Papaluca, Vittorio Pecori, Corrado Pellegrino, Clemente Pizzi, Bruno Poluzzi, Carla Rastellino, Romano Rotelli, Guido Samonati, Alessandro Serra, Paolo Stomeo, Ernesto Valgiglio, Carlo Verri, Giovanni Battista Zanazzo, Carlo Zani, Agostino Zarpellon. Di questi 58 candidati 12 partecipavano anche a concorsi per altri premi dello stesso gruppo.

Alto anche quest'anno il numero dei concorrenti, ma ancor più quello dei lavori presentati all'esame della Commissione, molti autori non essendosi limitati a chiedere un giudizio sulle loro opere più recenti o più significative. Tra edite ed inedite, infatti, esse ammontano complessivamente a ben 123. Diversissimi, naturalmente, gli argomenti trattati e disuguale il valore delle trattazioni. La Commissione, quindi, pur compiacendosi dell'interesse dimostrato, una volta di più, dai benemeriti insegnanti delle scuole secondarie per gli studi storici, dopo maturo esame e approfondita discussione collegiale ha potuto giudicare degni di essere presi in particolare considerazione solo gli undici candidati dei quali è detto più avanti.

Sempre unanime nelle proprie deliberazioni, la Commissione non ha ritenuto di sottoporre ad un ulteriore vaglio: 1) quelle opere che dimostravano assoluta incomprensione

delle finalità e della dignità del concorso; 2) quelle che risultavano inadeguate al premio, per la loro tenuità o per il loro limitato valore . Anche all'unanimità la Commissione ha deciso, quanto ai lavori presentati a più concorsi contemporaneamente, di limitare il proprio giudizio a quelli nei quali l'elemento più propriamente storico risultasse preminente e non soltanto complementare.

Sulla base di questi principî la Commissione ha considerato degni di segnalazione i seguenti candidati, le cui opere ha sottoposto ad un ulteriore esame in vista dell'assegnazione del premio in concorso:

ANNIBALE BOZZÒLA. Il suo saggio su *Casanova illuminista,* che rivela sicura padronanza dello sterminato materiale bibliografico sulla singolare figura dell'avventuriero veneziano e acutezza di interpretazione, costituisce un contributo di notevole valore alla storia della cultura nel secolo XVIII. Anche là dove un ulteriore approfondimento di alcuni temi (idee politiche e religiosità del Casanova, per es.) sarebbe desiderabile, l'impostazione dei problemi appare sorretta da uno spirito preparato e da un senso storico esercitato.

NILO CALVINI. Lavoro diligente e accurato, fondato su solide indagini archivistiche, quello dedicato a *La rivoluzione del 1753 a Sanremo,* che rivela anche buone qualità espositive nell'autore. La sproporzione tra l'episodio e la più vasta situazione internazionale non appare in tutta la sua chiarezza. Buona indagine e diligente e scrupolosa ricostruzione sono le doti dell'altro saggio *La Chiesa di San Siro a Sanremo,* che studia una pagina di storia ecclesiastica locale.

FRANCO CATALANO. Un complesso di ben 13 lavori raccoglie l'opera di questo studioso, il quale sa passare con giovanile baldanza da saggi su *Natura e ragione in Leonardo,* su *La crisi italiana alla fine del secolo XV,* su *L'etá sforzesca* ad altri sul secolo XVII (*Aspetti della vita economico-sociale della Lombardia nel secolo XVIII. Su alcuni problemi del Settecento triestino, Scritti di giacobini italiani alla fine del Settecento),* o sull'età del Risorgimento (*I « barabba », La crisi della Destra dal 1866 al 1870*), a edizione desanctisiane (*La scuola liberale e la scuola democratica*), a temi di storia contemporanea (*Irredentismo di sinistra e di destra dal 1870 al 1915*), *Storia del C.L.N.A.I.* (opera premiata in altro recente concorso) ecc. Encomiabile attività, che, tuttavia, proprio per la sua vastità e la diversità dei campi su cui si è esercitata rivela, qualche volta, nell'autore una certa fretta e un insufficiente controllo metodologico.

CARLO DE FREDE presenta un saggio a stampa su *Studenti e uomini di legge a Napoli nel Risorgimento,* nel quale risultano ben delineate le connessioni fra la vita universitaria e la vita generale, sociale e politica del Regno. Son poste in rilievo l'importanza del ceto forense, l'assenza della « borghesia addottorata ». Per copia di notizie e per varie giuste osservazioni, il lavoro è un buon contributo alla storia della cultura napoletana fra '400 e '500.

ATTILIO DEPOLI. Due lavori editi (*Fiume negli anni 1848 e 1849: « Volontari » fiumani alla prima guerra d'indipendenza*) e uno inedito (*I rapporti tra il Regno di Sardegna e Venezia negli anni 1848-49*) sono presentati al concorso da questo studioso, noto per costante attività di ricerca nel campo della storia veneta nell'età del Risorgimento. Buona la ricerca archivistica e lodevole l'intento di precisare i rapporti politico-diplomatici tra Venezia e Torino; ma non sempre l'interpretazione del materiale documentario appare guidata da conveniente spirito critico.

GUGLIELMO MACCHIA. Un articolo sul *Segretario di Gino Capponi: « Alessandro Carraresi »,* la ristampa del *Saggio di vocabolario italiano secondo l'uso di Firenze* del Capponi e del Manzoni, costituiscono, in qualche modo, l'introduzione al volume Lemonnieriano *Scritti editi e inediti* (di Gino Capponi) *preceduti da una bibliografia ragionata.* Le tre opere costituiscono utili elementi alla interpretazione della ricca e suggestiva personalità del Toscano. La sicura erudizione del Macchia (forse con qualche eccesso di compiacimento per la stessa), il senso critico e le garbate doti di scrittore recano alla bibliografia sul Capponi un pregevole contributo.

DOMENICO MASIA. I *Cenni di preistoria sarda e monumenti preistorici della Sardegna*

(dattiloscritto), con atlante allegato, offrono un ottimo sguardo complessivo sulla preistoria sarda, ma non recano speciali contributi alla soluzione degli importanti problemi riguardanti l'argomento. L'interessante atlante di fotografie e disegni raccoglie il frutto delle personali esplorazioni dell'autore.

EDOARDO MOSECA presenta sette fra studi a stampa e dattiloscritti, dei quali sono particolarmente apprezzati i due articoli *La provincia di Alba e la comunitá di Bra durante la guerra di successione spagnola* e *Rilievi sul problema demografico in Piemonte nel secolo XVIII*, utili contributi alla storia del Settecento piemontese, basati su ricerche di prima mano.

VITO PAPALUCA. L'inedito lavoro su *Le Cinque giornate di Milano nel marzo 1848* rappresenta un tentativo serio di liberare la storia del glorioso episodio milanese da quel « carattere oleografico e convenzionale », che l'autore, giustamente, imputa a gran parte degli storici precedenti. Preceduto da una informata bibliografia critica, il saggio, fondato sulle migliori fonti, costituisce una valida ricostruzione della rivoluzione di Milano.

ERNESTO VALGIGLIO. Il volume *Silla e la crisi repubblicana* è uno studio chiaro e preciso della figura di Silla e della sua opera legislativa, argomenti già trattati da numerosi e valenti studiosi moderni. Era difficile, quindi, che l'autore potesse arrecarvi contributi personali originali. Egli dimostra, tuttavia, di conoscere bene le fonti letterarie; meno bene quelle documentarie, che pure hanno notevole importanza. L'apporto di una più esperta critica costruttiva avrebbe giovato a togliere al lavoro un certo carattere scolastico.

AGOSTINO ZARPELLON. Nelle 115 pagine del volume *Verona e l'agro veronese in età romana*, corredato da fotografie e da una carta dell'agro, il concorrente ha raccolto con cura tutte le materie atte a disegnare un quadro storico di Verona e del suo agro al tempo di Roma. Lavoro utile, fornito di ampia bibliografia, che si affianca a quello che Pirro Marconi aveva dedicato alla illustrazione dei monumenti archeologici della città.

Dopo un approfondito esame comparativo tra questi undici candidati e particolarmente tra i lavori del Bozzòla e del Catalano, la Commissione ha unanimemente riconosciuto che per serietà d'intenti, profondità di indagini, ricchezza d'informazioni e sicurezza di giudizio storico il prof. *Annibale Bozzòla* merita, a pieno diritto, di essere proposto per il conferimento del premio ministeriale.

Relazione sul concorso al Premio del Ministero della Pubblica Istrczione per le Scienze Filosofiche per il 1957. Commissione: GUIDO DELLA VALLE (Presidente), GIOVANNI CALÒ, CARLO ANTONI (Relatore).

La Commissione giudicatrice del concorso al Premio Ministeriale per le Scienze filosofiche scaduto il 28 febbraio 1957 si è adunata per la prima volta nei locali dell'Accademia dei Lincei il 12 aprile. Ha eletto a suo Presidente il socio Della Valle e a segretario relatore il socio corrispondente Antoni. Dopo aver preso visione delle domande presentate dai 46 concorrenti, ha iniziato l'esame delle pubblicazioni e dei lavori dattiloscritti. Ha ripreso l'esame nei giorni 29 aprile, 12, 28 maggio e il 2 giugno portando a termine il suo lavoro il 3 giugno.

La Commissione, mentre deve con rammarico rilevare che vi sono in questo, come in concorsi precedenti, concorrenti che non si rendono conto dell'importanza del premio a cui aspirano, è stata lieta di constatare che tra i lavori presentati ve ne erano parecchi di alto livello scientifico, meritevoli non soltanto di molta considerazione, ma di un pubblico e solenne riconoscimento. Questo fatto ha reso difficile il suo compito, che doveva portare alla designazione di un solo concorrente come meritevole del premio. A questo proposito la Commissione ritiene di dover segnalare l'opportunità che nei casi in cui dei concorrenti si presentino a più concorsi per premi ministeriali, le rispettive commissioni siano convocate in seduta comune per l'esame dei loro lavori così che un lavoro che si distingua per il suo eccezionale valore trovi il suo riconoscimento nella sede adeguata e non corra il pericolo, pur essendo elogiato dalle singole commissioni, di non essere premiato da nessuna. La Commissione fa inoltre voti che nei prossimi bandi di concorso sia richiesta la

presentazione di almeno due copie dei lavori e che una di tali copie, rimanga agli atti presso l'Accademia, così da consentire eventuali controlli e raffronti. La Commissione, infatti, ha dovuto constatare che non tutte le pubblicazioni entravano nei termini cronologici del bando di concorso e ha quindi dovuto procedere ad escluderne alcune. Non sono, infine, mancate le pubblicazioni che non corrispondevano affatto al carattere e allo spirito del concorso, il quale evidentemente riguarda lavori originali di natura scientifica, condotti con serietà ed impegno. Ha formulato ad unanimità i seguenti giudizi:

ABATE LORENZO presenta, dattiloscritto, un saggio dal titolo « Rivelazione dell'esistenza ». Negando ogni validità al concetto di « essere », enuncia una sua « opinione immutabile » sull'esistenza, che concepisce come tendenza e relazione. Il lavoro non è privo di alcune osservazioni perspicue, ma richiederebbe uno sviluppo molto più ampio e più generoso, così da perdere l'aspetto, riconosciuto dallo stesso Abate, d'un semplice uovo di Colombo.

AMORUSO MARIA TERESA presenta, dattiloscritto, un saggio su « La filosofia dell'arte di Ippolito Taine », che non supera i limiti d'una diligente e garbata dissertazione di laurea.

BANCHETTI SILVESTRO presenta un dattiloscritto su « L'ermetismo estetico nel pensiero di Heidegger ». Partendo dalla tesi che il problema estetico nasce dall'intimo della posizione propria dello Heidegger, l'A. ha limitato a poche generiche notazioni l'analisi di questa posizione, cosicché non risulta abbastanza chiara l'immanenza caratterizzante dell'estetica nel pensiero metafisico heideggeriano. Partendo, inoltre, dai determinanti influssi hölderliniani, l'A. mostra come per lo Heidegger la poesia consista nella parola, sempre allusiva, come rivelazione dell'essere nell'esserci, ed esamina e illustra le varie tesi in cui si svolge la tematica heideggeriana, da quella dell'arte come gioco e innocenza a quella dell'arte come ritorno all'origine ecc., mettendo acutamente in luce le ambiguità e contraddizioni in cui oscilla il pensiero di Heidegger e la difficoltà di decidere se per lui l'arte sia momento autonomo, unico trascendimento dell'esserci, oppure sia via ad un'ulteriore rivelazione dell'essere. Il saggio è ricco di notazioni acute, anche se non sempre del tutto nuove, e costituisce un buon contributo alla critica della filosofia di Heidegger.

Altro lavoro presentato dal Banchetti è « La funzione del gioco per l'educazione dei sensi e per lo sviluppo delle attitudini nei ragazzi ciechi ». La prima parte, che riguarda il gioco in generale, è insufficiente, in quanto non riesce a distinguere tra gioco e lavoro né chiarisce la funzione che nel gioco ha la fantasia. Non si può dire che l'A. sia padrone della vasta letteratura sull'argomento. La seconda parte, che riguarda il gioco nell'educazione dei ciechi insiste di più sulla funzione della fantasia, rivendicando il carattere interno, di creazione e di conquista personale, che è e deve essere del gioco. A parte certe oscillazioni dottrinali e certe inesattezze verbali, il lavoro è pregevole per numerose osservazioni particolari, per un ricco senso di umanità, ed è praticamente utile.

BIGINI RENATO presenta un dattiloscritto su « Il problema di J. J. Rousseau », in cui cerca di dimostrare che la mancata connessione della *determinazione* con la volontá ha impedito a Rousseau anche di definire il nesso tra volontà ed intelligenza, per cui nel suo pensiero hanno continuato a germinare elementi negativi, come la separazione delle facoltà e la sostituzione dell'intuizione geniale alla razionalità. L'A. dimostra una buona conoscenza di alcuni problemi sollevati da Rousseau, ma ha tenuto scarso conto della letteratura già esistente.

BONAFEDE GIULIO presenta nove lavori che indicano una mente pensosa, che coltiva gli studi storici con vivo interesse speculativo. Ha dedicato un ampio saggio alla « Scepsi agostiniana », in cui, distinguendo nettamente l'interiorità agostiniana, che è aperta alla trascendenza, dalla immanenza, chiarisce il senso della scepsi del suo autore e ne illustra la dottrina con profonda competenza. Lasciano perplessi alcune asserzioni, come là dove si pretende che la dottrina agostiniana della conoscenza è nella linea platonica, leibniziana, rosminiana, giobertina. Tuttavia il saggio, anche per la sincera, intima adesione al pensiero agostiniano, costituisce un contributo

non trascurabile alla letteratura su quel pensiero. Ampio e bene informato è un volume sulla « Storia della filosofia medievale », dove però si desidererebbe una più netta impostazione dei problemi centrali, con una delineazione delle maggiori correnti. Il Bonafede mostra di conoscere in generale assai da vicino i suoi testi ed ha dato un quadro vivace della complessa e vasta materia. Altri saggi minori, come quello dedicato al pensiero di Matteo d'Acquasparta e quello riguardante il pensiero del Rosmini, confermano nell'A. uno studioso serio e ben preparato che merita d'esser compreso tra quelli degni di particolare attenzione.

Borrello Oreste presenta un volume su « L'estetica dell'esistenzialismo », che è uno dei più interessanti e più utili lavori presentati a questo concorso. Esso rivela una diretta e sicura conoscenza della varia e spesso sfuggente materia. L'A. riesce a porre in continuo rapporto le teorie estetiche degli esistenzialisti con le correnti letterarie del nostro tempo. Molto fini e spesso calzanti le osservazioni critiche. A una così brillante intelligenza e a una così ricca e moderna cultura non corrisponde, però, un punto di vista centrale, che dia alla ricerca un ordine e un'unità, e che consenta di trarre una conclusione. Gli è che l'A. poggia, forse più di quanto non supponga, su quell'estetica crociana, che considera superata, cosicchè non può fare a meno di rendersi conto del carattere velleitario o addirittura artificioso di certe poetiche esistenzialistiche, verso le quali tuttavia dimostra simpatia. Dá quindi, per usare un termine caro agli scrittori di tale indirizzo, l'impressione di scarsa autenticità.

Canfora Fabrizio presenta due volumi di una « Breve storia della filosofia » ad uso delle scuole, tratta dalle opere di Guido De Ruggiero. La Commissione non prende in esame i due volumi, dato il loro carattere scolastico e dato che il contributo del Canfora è soltanto quello dell'ordinatore.

Capizzi Antonio presenta la 2ª edizione, riveduta ed ampliata di una opera organica, dotta, accurata su Protagora. Nella introduzione esamina le testimonianze di Platone, Aristotile, Sesto Empirico (per il pensiero) e di Diogene Laerzio (per le notizie biografiche). Gli scarsi frammenti sono raccolti e felicemente tradotti. Ottimo è il saggio critico concernente la vita, le opere, le dottrine e la fortuna del filosofo abderita. Abbondante e ben selezionata è la bibliografia. Delineata con esattezza è la posizione di Protagora nei confronti di pensatori più o meno affini. In complesso si tratta di una monografia degna di molta considerazione, che per quanto non porti nulla di originale, rivela nell'A. oltre che penetrazione filosofica, una non comune competenza filologica.

Caruel Maria presenta, in dattiloscritto, una « Storia della pedagogia occidentale dalle origini all'inizio del secolo XIX », che si rivela opera di compilazione, che risponde al proposito di rendere accessibile, nella forma più elementare, la materia. L'esposizione tuttavia risulta poco chiara e poco esatta, con qualche ingenuità e con molte lacune. Grave è la sproporzione, per cui la storia della pedagogia fino ai primi secoli cristiani occupa un terzo di tutta la trattazione. Insufficiente e scorretta la bibliografia. All'opera, che vuol riassumere in poco più di duecento pagine una storia di venticinque secoli, non si può riconoscere nessun carattere scientifico.

Ciardo Manlio presenta due volumi, « L'uomo copernicano nella presente civiltà » e « Filosofia dell'arte e filosofia come totalità » e dieci minori saggi e articoli. Muovendosi sulla via tracciata dal Croce, l'A. affronta nel primo volume i problemi della libertà civile, del lavoro, della tecnica e del progresso, nel secondo si propone quelli lasciati aperti alla discussione dalle ultime considerazioni crociane sulla vita morale, sulla poesia e sulla storia, rifacendosi anche alle dottrine di Fichte, di Schelling, di Hegel, di De Sanctis. Pur restando sostanzialmente fedele al pensiero del suo maestro, l'A. ha cercato di dare una propria personale rielaborazione ed uno sviluppo ad alcuni motivi di quel pensiero, così da adeguarli alle esigenze che sorgono dall'attuale situazione storica. In tali sforzi rivela, oltre che una profonda intelligenza della filosofia classica tedesca e dell'opera crociana, un raccolto vigore specu-

lativo e una travagliata, ma robusta personalità. Per la serietà dell'impegno e per l'originalitá dei contributi che reca all'interpretazione e allo svolgimento di alcune teorie crociane, l'A., anche se talvolta senza molto rigore critico, si distingue come uno dei candidati più degni.

Cicinato Dante presenta quattro dattiloscritti di complessive pagine 443: « Note critiche e polemiche », « Sub signo contentionis », « Itinerario realistico », « Riflessioni ». Scritti *currenti calamo*, sono gettati giù con troppa disinvoltura. Qualche capitolo contiene osservazioni personali non prive di un certo interesse.

Dati Francesco presenta un volumetto, « Un rivoluzionario dell'antropologia criminale », che è una biografia di Bartolo Longo è una rivendicazione della sua opera redentrice. Il Longo si era proposto di far appello alle forze dello spirito anche nei confronti di coloro che un'eredità degenerativa sembrava condannare irrimediabilmente, e aveva svolto la sua opera illuminata dalla fede e dalla carità cristiana. Il volumetto, però, ha carattere più apologetico che scientifico e non porta un vero contributo alla soluzione del problema, in quanto finisce per contrapporre alla scienza, rappresentata dal Lombroso, la fede rappresentata dal Longo, mentre si sarebbe trattato di opporre, dimostrando, una più valida verità scientifica, eventualmente concordante colle verità della fede, a quella scienza antropologica, che è giudicata falsa e superata.

Esposito Giuseppe presenta un volumetto dal titolo «Storiografia e filosofia nel pensiero contemporaneo », che è un commento allo studio di A. Galletti sulla natura e la finalità della storiografia. L'operetta rivela sincerità di intenti, ma non reca un personale contributo alla definizione dei compiti della storiografia e dei suoi rapporti con la filosofia.

Facchi Giorgio presenta diverse pubblicazioni, di cui la più ampia e più significativa è il volume « Scienza e morale ». Partendo dalla negazione di ogni esigenza metafisica e dalla critica di ogni valore oggettivo dei pretesi presupposti razionali della scienza e dal riconoscimento della sola validità dell'esperienza sensibile, l'A. ha voluto ridurre l'oggettivitá della ragione e delle scienze al semplice fatto della comunicabilità delle nazioni e idee fra gli uomini. Arriva pertanto ad una concezione economico-pragmatistica del sapere, che non si vede come possa far presa sulla realtà e servire. Questo principio metodologico l'A. lo vuole applicato sopratutto nel mondo sociale, dove si tratta di studiare gli atti umani nelle loro interferenze e risultanze collettive e di creare un diritto e una politica e carattere scientifico, fondati sul principio di giustizia. Si tratta, come si vede, di vecchi motivi, ma che sono ripresi qui con un *iter* personale e con innegabili doti critiche. L'A. non evita contradizioni, oscurità, aporie, ma dimostra sempre capacità speculativa, potere d'anilisi, indipendenza critica. Altri saggi minori, come quelli su «L'individuo nella storia », e due studi sul Rosmini confermano le qualità che lo rendono meritevole di seria considerazione.

Favino Francesco presenta un opuscolo a stampa, incompleto, intitolato « La città dell'uomo e il diritto dell'essere », che contiene alcune considerazioni di filosofia del diritto, nonchè due brevi dattiloscritti, che contengono tradotti alcuni frammenti tratti dalle opere di Heidegger. Si tratta di lavori troppo tenui per poter esser presi in considerazione.

Gazzari Gastone presenta un saggio su « La filosofia civile di C. Cattaneo », che dimostra un devoto interesse per la figura del pensatore lombardo, ma reca soltanto qualche osservazione sul suo pensiero.

Gigante marcello presenta un volume dal titolo « Nòmos basileùs », che ha tratto origine dal desiderio di determinare, in maniera concreta, il significato del celebre frammento 169 di Pindaro, alla luce dei carmi dello stesso Pindaro, ma che si è dilatato in assai più ampi confini. Il motivo della legge divina sovrana dei mortali e degli immortali viene così additato e interpretato in Esiodo, Solone, Eraclito e negli Orfici. Vengono inoltre studiate le interpretazioni che del frammento pindarico diedero Erodoto (del quale l'A. delinea un profilo come dello storico che ha avvertito l'insanabile antitesi dei « nomoi » del-

l'Occidente), Ippia, Callicle, Platone. La storicitá concreta del motivo è ulteriormente dimostrata attraverso le tragedie di Eschilo, Sofocle, Euripide. In particolar modo delle « Baccanti » l'A. propone una interpretazione aderente al testo, additando nel dramma il superamento della posizione protagorea. Allo « Anonymus Iamblichi » viene data una nuova caratterizzazione, alla luce dell'esperienza socratica. L'A. dimostra che l'Anonymus scoperto dal Pohlenz nella I Aristoginea predemostenea non è mai esistito. La crisi provocata dal pensiero sofistico è puntualizzata nei suoi aspetti fondamentali. Capitoli accessori sono dedicati alle interpretazioni di Elio Aristide, Clemente Alessandrino, Libanio. Apparentemente ristretto nel contenuto, questo volume verte in realtà sopra uno dei problemi più variamente discussi, nell'epoca ellenica, e risorto, molti secoli dopo, come antinomia fra trascendenza e immanenza dei valori giuridici. Esso mostra, sul piano metodologico, la fecondità di una stretta collaborazione tra un vigoroso pensiero storico-filosofico ed una espertissima analisi filologica. In altri termini è una luminosa conferma dell'apoftegma vichiano che la « certezza » della filologia deve convertirsi nella « verità » della filosofia e viceversa.

Gradi Renata presenta un volume, « Logica ed esistenza », nel quale si propone di analizzare a quali condizioni deve rispondere un sistema o un organismo d'idee filosofiche perché sia una risposta al problema. Da una parte vi è la condizione puramente formale, cioè la coerenza e la subordinazione, che è necessaria, ma non sufficiente; dall'altra vi deve essere un principio contenutistico, un presupposto sufficiente a sè stesso, emergente dalla natura stessa del problema e non oggetto di scelta. Tale principio è la pienezza dell'essere, che si sottrae alla logica della ragion sufficiente e a quella del processo dialettico: l'esistere non può esser razionalmente spiegato, ma presuppone un assoluto come altro da sè, che non può esser incluso in un processo, che vale sempre per l'esistente ed entro l'esistente. Con esso, secondo l'A., il rapporto non è conoscitivo, ma vitale: è un sentirlo alla radice della propria possibilità di esistere, è un rapporto d'amore, che impegna tutta la personalità, superando ogni atteggiamento teoretico. Il saggio, prova di notevoli attitudini speculative, merita d'esser preso nella massima considerazione.

Guidobaldi Leo presenta un opuscoletto dal titolo « Gli ammaestramenti di Seneca nelle immagini delle sue Epistulae morales », in cui ha raccolto, tradotte alla meglio e commentate in maniera superficiale, alcune frasi delle epistole di Seneca di carattere prevalentemente autobiografico e topografico.

Lazzerini Carlo presenta, dattiloscritte, due nuove traduzioni della « Fondazione della metafisica dei costumi » e della « Critica della ragion pratica ». La traduzioni sono accurate e l'introduzione rivela una diligente informazione. Tuttavia il lavoro compiuto dal Lazzerini non ha un carattere scientifico, ma può esser considerato come una utile divulgazione dell'etica kantiana.

Libertini Crescenzio presenta sei brevi pubblicazioni che attestano un ingegno serio e perspicace e buona conoscenza della filosofia tomistica e della pedagogia contemporanea.

Lo Presti Giorgio presenta un breve scritto sull'« Attualità del Marco Visconti di T. Grossi », che è un tentativo di sostenere l'originalitá del romanzo, seguito da alcune considerazioni sul male e da un'interpretazione dei simboli danteschi. Tali scritti non corrispondono al carattere del concorso.

Manzin Massimiliano presenta un saggio dattiloscritto intitolato « Scienza e arte di Arnaldo Angelucci », dove esamina, con affettuosa diligenza, alcuni pensieri del prof. Angelucci, per molti anni benemerito direttore della clinica oftalmoiatrica di Napoli, circa le percezioni visive e l'estetica della pittura.

Marino Reparata presenta un dattiloscritto su « L'educazione della donna nel pensiero e nella vita di Caterina Franceschi Ferrucci », in cui l'opera della Franceschi Ferrucci è inquadrata nel movimento pedagogico italiano della prima metà dell'ottocento. La caratterizzazione di tale movimento non è esauriente, anzi è spesso ambigua e contraddittoria. Delineata la vita della Franceschi Ferrucci, l'A. indica nel giobertismo la fonte della idea

educativa della scrittrice umbra, ma la sua esposizione del pensiero giobertiano è assai vaga. La successiva esposizione della pedagogia della Franceschini Ferrucci, condotta con amorosa attenzione, pecca per insufficiente disposizione di piani, per frequenti ripetizioni e per assenza di rielaborazione critica. Nuoce anche l'ignoranza di qualche precedente pregevole opera sulla pedagogia della Franceschi Ferrucci.

MARRI MARA presenta un saggio dattiloscritto sulla « Genesi del concetto di poesia cosmica nel pensiero di B. Croce », che è un'analisi accurata e spesso acuta dello svolgimento dell'estetica crociana, che però non giunge ad alcun nuovo risultato.

MASSERA GIUSEPPE presenta, dattiloscritta, una trascrizione, con introduzione e apparato critico, del « De Musica » di Giorgio Anselmi da Parma, e tre articoli relativi allo stesso Anselmi. Si tratta di argomento interessante la storia della musica, ma di cui è scarsa la connessione con la filosofia.

MOLINO CORRADO presenta un saggio su « La personalità del Mazzini e il suo pensiero religioso », che attesta una buona conoscenza del pensiero mazziniano e fede entusiastica di adepto, ma non affronta, criticamente, i problemi sollevati dai numerosi studiosi del Mazzini e non reca nulla di veramente nuovo sull'argomento.

PAGGIARO LUIGI presenta due volumetti: il primo, « Problemi del nostro tempo », contenente 15 brevi saggi di religione, politica, sociologia, storia, estetica, ecc. che si propongono di reagire contro l'immanentismo facendo sorgere « la speranza d'una istanza metastorica che illumini il corso della storia con l'urgenza del vero »; il secondo, « La ragionevolezza della fede », dove il rapporto tra l'uomo e Dio è visto in termini di comunione personale, « umanistico ». L'A., che prende le mosse dalla propria esperienza, espone in brevi capitoli le sue convinzioni circa la religione, l'armonia tra filosofia e religione, il personalismo religioso, la soluzione cristiana del problema del male e del dolore, ecc. Non mancano in questi scritti le buone osservazioni particolari, ma in generale la cultura vi si rivela scarsa e superficiale.

PASINI DINO presenta, dattiloscritto, un ampio lavoro su « Diritto Società, Stato in Kant ». Chiarito che i « Metaphysische Anfangsgründe der Rechtslere » non possono essere un'appendice dell'ultima ora allo svolgimento del pensiero critico, l'A. sostiene che si tratta del prodotto di vent'anni di riflessione sul problema del diritto. L'A. passa a esaminare il concetto kantiano del diritto, che per un lato è relativo al mondo empirico della coesistenza dei singoli, dall'altro è relativo al mondo intelligibile della libertà, donde la confusione tra legalità e giustizia, il senso non univoco dei rapporti tra morale e diritto, ecc. Segue l'esame del diritto privato, che è per Kant il diritto naturale, e del diritto pubblico, che è quello civile, garantito dallo Stato. L'A. mette in luce la distinzione che vi è fra il concetto kantiano di « volontà unita » e quello rousseauiano di « volontà generale », e delinea il trasformarsi in Kant del giusnaturalismo in giusrazionalismo. Minutamente analizzate sono le tre parti del diritto pubblico, il diritto, cioè, dello Stato, delle genti e il diritto cosmopolitico. Sono pure esaurientemente esaminati i problemi della natura dello Stato secondo Kant, del contratto sociale, della giustizia civile, ecc. L'opera, pur mancando d'una conclusione sintetica, costituisce un'indagine minuta e approfondita della dottrina kantiana del diritto, che, pur non nuova in tutti i risultati, ne chiarisce gli aspetti positivi e negativi, le conquiste e le contraddizioni, e la posizione nei confronti di dottrine precedenti e contemporanee. Per la diligenza e la larghissima informazione, il lavoro del Pasini è degno della massima considerazione.

PITTAU MASSIMO presenta sei articoli a stampa su problemi relativi al linguaggio e un saggio dattiloscritto sulla « struttura teoretica del linguaggio fonico ». Vi nega l'identificazione crociana di arte e linguaggio insistendo sull'aspetto logico delle lingue. Questa ricerca del « logico » nel linguaggio va condotta, secondo l'A., con un'analisi di fatto nelle varie lingue. I sette lavoretti, che spesso hanno uno stile polemico inopportunamente aspro, rivelano scarsa attitudine ad affrontare problemi di natura strettamente filosofica.

PALUZZI BRUNO presenta un dattiloscritto di 21 pagine su « Il pensiero educativo di G. Giusti », dove, riconoscendo che il Giusti non volle dedicarsi alla scuola, raccoglie dalle poesie e dalle lettere del poeta gli elementi per far capire come egli intendesse le idealità educative. Lavoro diligente e garbato, ma modesto.

RAGGIUNTI RENZO presenta due volumi, « La conoscenza storica; analisi della logica crociana » e « La conoscenza e il problema della lingua ». Nel primo l'A. sottopone a critica la teoria crociana dello pseudo-concetto, mostrando alcune difficoltà cui essa va incontro, e cercando, per suo conto, di attribuire ai concetti delle scienze un vero e proprio carattere conoscitivo. Conseguenza di questa attribuzione è la negazione del valore conoscitivo dell'intuizione. Nel secondo volume, che contiene una critica alla teoria crociana del linguaggio, l'A. tende ad attribuire alla lingua un significato gnoseologico. I due lavori rivelano uno studioso dotato di attitudini critiche, ma, per quanto riguarda la teoria della scienza e la teoria del linguaggio, come positiva definizione della loro natura e funzione, restano imprecisi e poco persuasivi.

RETTORE ADA presenta un dattiloscritto, « Il trattato delle passioni di Cartesio », dove, per mostrare l'importanza di questo trattato, parte dal presupposto, più che discutibile, che ciò che in Cartesio ha più importanza per lo sviluppo del pensiero moderno è il suo dualismo. Il lavoro dà un'esposizione del contenuto del trattato con qualche osservazione critica. Manca, però, un'analisi approfondita, come ogni apparato critico e ogni riferimento alla ricca letteratura relativa. La trattazione è ben lontana dal costituire un contributo agli studi cartesiani.

RICCIARDI RUOCCO MARIA presenta un volume dal titolo « Educazione e contemporaneità ». Scrittrice disinvolta e brillante, ricca di umanità, l'A. ha fatto proprie e svolte nel campo educativo le idee di Ugo Spirito sulla problematicità e quelle di Guido Calogero sul dovere del dialogo. Nel complesso rivela una notevole vivacità dialettica, anche se talvolta indulgente al paradosso, e uno spiccato interesse per i problemi della scuola e della cultura. Nè va trascurato il suo merito di volere trarre dal problematicismo valori educativi introducendo nella scuola uno spirito di critica e di libertà intellettuale che sia formativo delle personalitá e dia fondamento spirituale alla democrazia.

RIVERSO EMANUELE presenta tre volumi: « La teologia esistenzialistica di K. Barth », « L. Wittgenstein e l'origine del simbolismo filosofico », « La costruzione interpretativa del mondo analizzata dall'epistemologia genetica ». Mercè l'analisi e la critica del simbolismo del Wittgenstein, che considera la punta estrema delle più recenti ricerche di logica, l'A. tende a dimostrare che la logica non può esaurire il mondo umano e porta al suo trascendimento. Aanalogo è il disegno del terzo volume, in cui, partendo dagli studi del Piaget e mettendo a profitto le più recenti ricerche di psicologia e di epistemologia, l'A. imposta la teoria di una continua genesi epistemologica come perenne e problematica rielaborazione di schemi, che per la loro insufficienza, pongono l'esigenza d'una metafisica. Qui l'A. si volge alla teologia esistenzialistica del Barth, che sottopone ad analisi severa per trarne quei motivi che ritiene di poter utilizzare a sostegno della propria fede cattolica. In tutti i tre i lavori l'A. dimostra di disporre d'una vasta e sicura conoscenza delle principali correnti del pensiero contemporaneo, cui però non corrisponde un rigoroso potere di sintesi speculativa. Tuttavia per la serietà della preparazione e per l'effettiva utilità dei suoi lavori l'A. va considerato tra i concorrenti più meritevoli di riconoscimento.

ROSSI PIETRO presenta ben 18 pubblicazioni, tra le quali la più importante, per mole e per contenuto, è il volume su « Lo storicismo tedesco contemporaneo ». In esso l'A. sostiene la tesi che tale storicismo non è una degenerazione o un esaurimento dello storicismo romantico, ma è qualcosa di nuovo, che nasce da posizioni e motivi nuovi, in parte alimentandosi di essi, in parte criticandoli, quali il positivismo, la Scuola storica, il neocriticismo. Abbandonando la tesi d'un processo dialettico della storia, tale storicismo si è volto a studiare la concreta realtà storica e l'indole propria della conoscenza storica.

Per la sua indagine l'A. non ha scelto l'esame dell'ambiente culturale di questo storicismo, ma quello della sua problematica e delle categorie che adopera. Esamina pertanto l'evoluzione del pensiero del Dilthey, la filosofia dei valori di Windelband e Rickert, il pensiero di Simmel e del Weber, fino al relativismo dello Spengler. Con Troeltsch e con Meinecke tale storicismo sarebbe andato incontro ad una crisi involutiva con un ritorno all'assolutezza dei valori e al rifugio nella fede religiosa. L'opera è certamente uno sforzo ragguardevole di sintesi, sorretto da vasta informazione e reca un notevole contributo alla storia dello storicismo, anche se le sue tesi restano discutibili. Si tratta, infatti, di un tentativo di riesumazione di un momento della cultura tedesca dei primi due decenni del nostro secolo, della cui fragilità ed inconsistenza sono convinti, oggi, gli stessi studiosi tedeschi. Altri saggi riguardano la medesima tematica nelle opere del Toynbee e del Dewey, del Lukacs e del Mannheim, e contengono varie rassegne critiche, che confermano l'assidua laboriosità e la cultura dell'A., che ha una posizione certamente di primo piano in questo concorso.

Sainati Vittorio presenta alcuni articoli, in cui discute varie teorie di pensatori contemporanei, prevalentemente italiani, e un volume, « L'Estetica di B. Croce, dalla intuizione visiva alla intuizione catartica ». Nei primi dà prova di acuto ingegno e di notevole agilità dialettica. Nel volume sulla estetica crociana l'A. esamina successivamente che cosa si debba intendere per intuizione visiva, lirica, catartica, e per cosmicità dell'arte. Esamina inoltre i rapporti tra arte e moralitá, tra poesia e letteratura, ecc. L'A. rivendica il particolare ufficio che nella sintesi estetica svolge ciascuno degli atteggiamenti che entrano a costituirla e a determinarla, ma riconosce che tale esame può compiersi soltanto in base ad una diretta e personale esperienza di documenti poetici e al di là di essi, della vita spirituale tutta intera nella sua varia complessità. Anche questo volume conferma le qualità assai notevoli dell'A.

Scimé Salvatore presenta tre volumi, che attestano la feconda operosità, il fervore, la cultura e le attitudini speculative del loro A.: « Fondamento e valore del conoscere »; « Metafisica e relazione »; « Studi sul Neoplatonismo ». Nel primo è messa in luce l'esigenza critica come essenziale ad ogni dottrina filosofica, ma vi si combatte il criticismo kantiano, che, secondo l'A., si risolve in agnosticismo. La posizione critica deve evitare lo scetticismo e il problematicismo, che sono assurdi. L'A. considera come prima esperienza immediata, in luogo del cogito cartesiano, l'« io conosco », che implica già un rapporto con un essere, con una oggettività trascendente. L'A. ne deduce un'ontologia dualistica. Il secondo volume sviluppa le idee del primo in modo più analitico e organico. Pur subendo influssi blondelliani, egli si ricollega, con uno sforzo indubbiamente personale, alle correnti neo-scolastiche. Non sempre il suo procedere critico è rettilineo e chiaramente consapevole dei problemi che suscita, non sempre riesce ad evitare interferenze tra gnoseologia e metafisica e talora il suo stile è involuto e trasandato. Ma la sua attività di ricercatore e le sue doti di pensiero sono innegabili. Il terzo volume è un cospicuo documento della cultura storico-filosofica dell'A., che rifá la storia del problema dello Pseudo-Dionigi con larga informazione, e analizza diligentemente la dottrina dell'Areopagita nelle varie sue opere. Numerosi articoli e saggi contribuiscono a porre il loro A. tra i concorrenti degni di maggior considerazione.

Siporso Armando presenta un dattiloscritto dal titolo « Così parlò Protagora », che non è una trattazione severamente filosofica, ma una immaginosa conversazione tra Minosse e alcuni sofisti. Il dialogo è spesso brioso e le teorie, che vi sono prospettate, lo sono con sufficiente esattezza.

Soliani Barbarina presenta un dattiloscritto assai voluminoso dal titolo « Vita psichica e personalità umana », che vuol essere un trattato generale di psicologia. Nella prima parte vi sono esaminate le varie attività psichiche, nella seconda la struttura della personalità. Il fine, dichiara l'A. stessa, è divulgativo, in quanto vuol porre riparo all'ignoranza in materia di psicologia, dovuta secondo l'A., al distacco tra scienze dello spirito e scienze

della natura operatosi tra la prima e la seconda guerra mondiale (!). L'A., che evidentemente si ispira a teorie comportamentistiche, definisce i fenomeni psichici « reazioni particolari all'ambiente, cui il soggetto è atto per effetto della struttura del sistema nervoso e dei suoi organi ». L'impostazione dei problemi psicologici è teoricamente incerta, ma notevole è lo sforzo di coordinare la varia materia e larga è l'informazione. Tuttavia l'opera non reca contributi originali.

TANINI FRANCESCO presenta, dattiloscritto, un breve « Saggio su P. Bayle », che riguarda la polemica tra il Bayle e il Leibniz sul problema del male. Si tratta di un fine studio, scritto in forma sobria, che, però, si limita a illustrare le opposte posizioni dei due filosofi.

TAVIANINI UMBERTO presenta una monografia su « Una polemica filosofica dell'800 »: Mamiani-Rosmini, in cui esamina perspicuamente i termini della ben nota polemica senza tuttavia inquadrarla sufficientemente nella storia della filosofia italiana ed europea della prima metà dell'800. Vi è vista assai bene la debolezza della prima posizione del Mamiani. Il lavoro non è privo di pregi, ma non è tale da meritare una particolare considerazione.

TISATO RENATO presenta due volumi di testi scelti, tradotti e illustrati di Hobbes e di pensatori politici medievali, pregevoli come libri di testo ad uso dei licei, ma che non oltrepassano il livello scolastico.

TURCI SAMPIERI ALBA presenta, dattiloscritto, un breve saggio, « Cos'è la storia nel Vico e nel Croce », che è un'onesta compilazione non priva di qualche ingenuità.

VALENTI MARIO presenta « Due righe senza titolo », che in realtà è un volume in forma di diario, che, come dichiara l'A., « non ha la pretesa di essere nulla più di un romanzetto, con qualche fumetto in aggiunta ». La pretesa è giustificata.

VASOLI ERMINIO CESARE presenta 24 pubblicazioni, che vanno da Occam e Marsilio da Padova a Hegel, a Marx, a Nietzsche, a Kirkegaard, a Heidegger e a Camus. Pensatore non originale, ma perspicace, colto, preciso, sa inquadrare storicamente i soggetti dei suoi lavori. Per l'abbondanza della produzione, per la verità degli argomenti trattati, l'A. si distingue come uno dei concorrenti degni di maggior considerazione.

Chiuso l'esame analitico, la Commissione ha proceduto al giudizio comparativo e si è fermata principalmente sui concorrenti Bonafede, Capizzi, Ciardo, Facchi, Gigante, Gradi, Pasini, Riverso, Rossi, Scimé. Vasoli. Dopo ampia discussione la Commissione ha riconosciuto che il volume del Gigante, nitido e profondo nello svolgimento, rigoroso nel metodo, costituisce un contributo di singolare valore alla storia del concetto di diritto divino e naturale nella civiltá ellenica e, per questa via, reca luce sulla evoluzione e la crisi di questa civiltà e presenta un particolare interesse per la storia di concetti filosofici fondamentali. Decide perciò di proporre alla Classe che il premio Ministeriale per le scienze filosofiche sia conferito al concorrente Gigante Marcello, in quanto autore di un'opera di grande originalità e di importanza scientifica di prim'ordine.

Relazione sul concorso al Premio del Ministero della Pubblica Istruzione per le Scienze Giuridiche, Economiche e Sociali per il 1957. Commissione: ALFREDO NICEFORO (Presidente), PIETRO DE FRANCISCI, GIOVANNI CALÒ, TULLIO ASCARELLI, FRANCESCO SANTORO PASSARELLI (Relatore).

Al concorso, aperto ai presidi, direttori e professori di ruolo, nonché ai professori incaricati e supplenti con almeno un anno di insegnamento, delle scuole secondarie pubbliche, pareggiate o legalmente riconosciute, hanno partecipato 31 concorrenti.

I giudizi della Commissione sui candidati, in ordine alfabetico, sono i seguenti:

ARDUINO ALBANESE presenta un volume su *L'azione popolare da Roma a noi,* che non assurge alla dignità di trattazione scientifica. Oltre una esposizione sommaria della dottrina vigente, contiene una raccolta di fonti relative alla materia.

GIUSEPPE ARNONE presenta tre lavori *Le interlineature dei dattiloscritti, Complementi di matematica, computisteria, ragioneria ed istituzioni di commercio, Teoria generale del metodo della partita doppia.* A parte le due

prime opere, senza rilievo per il concorso, nella terza l'autore mette in evidenza le sue conoscenze di matematica, filosofia ed economica per concludere su argomenti di pertinenza della ragioneria e della tecnica aziendale.

Mario Azzini presenta un breve saggio su *La remissione nel diritto patrimoniale vigente*, che non apporta alcun contributo all'istituto, oggetto dello studio.

Antonio Balletta presenta un volume su *L'azienda nel codice civile*. Ampia ed informata esposizione delle questioni relative all'azienda e all'impresa che merita un giudizio favorevole, ma non raggiunge ancora il livello di una trattazione scientifica.

Ruggero Balsamo presenta un saggio dattiloscritto intitolato *Il Mezzogiorno: l'oscuro passato, l'operoso presente, il luminoso avvenire*, cui non si può riconoscere carattere scientifico, per la mancanza sia di una adeguata informazione, sia di un apporto personale.

Luciano Biancatelli presenta un dattiloscritto dal titolo *Ricerca sulle condizioni ambientali in cui vivono gli alunni della terza classe di avviamento professionale agrario a Montefiascone*. L'autore mostra disposizione ad eseguire indagini come quella qui abbozzata, ma lo studio è per sé insufficiente.

Antonio Billeci presenta un lavoro dedicato alla *Problematica dell'ammortamento*, che per l'oggetto non attiene al presente conconrso e comunque non appare metodologicamente coerente.

Fausto Brindesi presenta uno scritto dal titolo *La legge di Solone sui reati militari*, che costituisce una ricerca di carattere prevalentemente terminologico e, pur rivelando buone attitudini, non può considerarsi come un contributo alla conoscenza del diritto penale attico.

Alfonso Catalano presenta un dattiloscritto di quattro pagine su *La scuola reggimentale*, che non si comprende come sia stato presentato a questo concorso.

Sergio Secchi presenta un volumetto di *Guida alla collaborazione scuola-famiglia*, che nonostante qualche pregio informativo, rimane ben lontano dal costituire una trattazione sufficiente, se non esauriente, dell'argomento così importante, complesso e difficile.

Giuseppe Chiassino presenta un volume sulla *Struttura demografica economica e sociale e disoccupazione in provincia di Bari* e una monografia concernente *La popolazione di Maglie dall'inizio del XVI secolo al 1948*, oltre alcune brevi memorie. Il volume costituisce un utile compendio statistico delle caratteristiche demografiche ed economiche essenziali della provincia presa in esame. Lo stesso metodo viene seguito nella monografia e trova conferma nelle memorie minori, a testimonianza della simpatia dell'autore per la statistica metodologica fondata su elaborazioni matematiche.

Mario Cicconardi presenta un saggio dattiloscritto *Sull'applicabilità del procedimento di convalida per finita locazione ai rapporti tra istituti autonomi per le case popolari ed assegnatari di alloggi*, che conferma la predilezione dell'autore per il tema, cui giá si riferiva la trattazione presentata ad un precedente concorso. Lo studio però non ha carattere scientifico.

Giovanni Conserva presenta un dattiloscritto, in parte pubblicato, nel quale tratta *Di alcuni problemi dello sviluppo economico, con riferimento all'Italia Meridionale*. Lavoro dedicato alle misure atte a sollevare le zone depresse, in cui alla serietà dell'impostazione non fanno riscontro risultati ugualmente accettabili.

Francesco Dati presenta un volume dal titolo *Un rivoluzionario dell'antropologia criminale: Bartolo Longo*, opera che in verità non presenta alcuna nota scientifica degna di rilievo.

Vincenzo De Caro presenta una breve nota su *Il ricorso straordinario al Presidente della Regione Siciliana* e un lavoro su *La legislazione scolastica*, che non costituiscono contributi di pensiero personale, per cui il candidato possa essere preso in considerazione.

Antonio De Marassovich presenta un dattiloscritto su *La radice e l'essenza del comunismo*, raccolta di variazioni generiche e polemiche sul tema, letteralmente apprezzabili ma senza carattere scientifico.

Mario Ferraboschi presenta una nota su *Il quartiere di Codiverno*, un saggio concernente *La natura dell'azione nel processo matrimoniale canonico*, un volume su *Gli enti ecclesiastici*. Si rilevano acume e forza di argomentazione nella nota, un minore impegno nel saggio, nel quale non appare sufficientemente approfondito il processo storico della distinzione fra *actio* ed *accusatio*, una buona impostazione ed un adeguato svolgimento del tema nel volume, sebbene il contributo originale dell'autore non appaia molto spiccato.

Marcello Gigante presenta un volume dal titolo *Nómos Basileús*, presentato ai concorsi per le Scienze filosofiche, storiche e filologiche, in cui si esamina la posizione del concetto di *nómos* nel pensiero greco da Omero a Platone. L'opera è fortemente meditata e rivela larga preparazione, fine sensibilità storica e, spesso, una sicura indipendenza di giudizio. Sebbene non manchino accenni a problemi storico-giuridici, la ricerca è prevalentemente filologica e filosofica.

Dante Guerrieri presenta, con una serie di lavori minori, un ampio commento, in tre volumi, alle leggi sulla circolazione stradale, intitolato *Il codice della strada commentato*, scritto in collaborazione col dott. Tommaso Perseo. L'opera, che contiene una diligente e ampia raccolta di materiale legislativo e interpretativo, ha carattere eminentemente pratico e informativo, ma non può comunque essere presa in considerazione perché dovuta a collaborazione, senza distinzione di parti. Gli scritti minori sono meramente informativi.

Federico Maffezzoni presenta quattro saggi, fra cui si distinguono il *Contributo alla teoria giuridica del presupposto di fatto dell'imposta generale sull'entrata* e lo studio *Intorno ai principi generali del diritto finanziario*. Costituiscono notevoli applicazioni delle dottrine del Griziotti, nelle quali si rivela un personale impegno dell'autore.

Lorenzo Nucci presenta un *Contributo all'economia e alla stima degli oliveti* composto di due studi, che, a parte la scarsa attinenza col presente concorso, non possono considerarsi un apporto di pensiero originale.

Dino Pasini presenta come lavoro più importante quello dattiloscritto su *Diritto, Società e Stato in Kant*. Tutta l'opera, sebbene manchi d'una conclusione sintetica, costituisce un'indagine minuta e approfondita della dottrina kantiana del diritto, che, pur non nuova in tutti i risultati, chiarisce di quella aspetti positivi e negativi, contraddizioni e conquiste, e la posizione rispetto alle precedenti e contemporanee dottrine. Per la diligenza e la larghissima sicura informazione, è lavoro degno di grande considerazione. Connesso a quest'opera inedita è il largo saggio su *La concezione della storia in Kant*, premesso alla traduzione dei tre *Saggi sulla storia* di Kant, il quale ha il grande merito di rivendicare criticamente il valore del pensiero storico di Kant in tutta la sua filosofia. Meritano di essere ricordati anche alcuni lavori minori, come quelli su *Eticità, giustizia, legalità* e *La concezione della storia in Vico, Rousseau e Kant*.

Salvatore Pintacuda presenta un dattiloscritto in cui considera le *Disposizioni penali in materia di società e di consorzi*. Lo studio ha carattere del tutto elementare e, sebbene abbia pregi di chiarezza, non affronta le questioni cui la disciplina presa in esame può dar luogo.

Romano Rotelli presenta un lavoro che ha per oggetto *Il mercato imolese e la tecnica dei trasporti nell'immediato dopoguerra*, presentato anche al concorso per le scienze storiche. Il lavoro ha carattere puramente descrittivo ed informativo.

Fernando Saltarelli presenta un dattiloscritto, nel frattempo pubblicato in una rivista, contenente *Osservazioni critiche alla legge dell'utilità marginale*. Si rilevano una buona informazione ed acute osservazioni, ma manca un contributo originale allo studio della fondamentale questione trattata.

Marco Scovazzi presenta un'opera su *Le origini del diritto germanico*, in tre volumi dattiloscritti. L'opera rappresenta un generoso tentativo di affrontare un tema poco studiato in Italia. Ampia e sicura è la conoscenza delle fonti, sia giuridiche che letterarie; amplissima la bibliografia, che non è però dato va-

lutare come sia stata messa a profitto, per la mancanza di note. Sebbene non tutti i problemi siano stati adeguatamente sviluppati, larga è l'impostazione dell'opera e la trattazione, ricca di spunti originali, appare il risultato di una paziente fatica e di una lunga meditazione. Il giudizio complessivo deve essere altamente favorevole.

BARBARINA SOLIANI presenta un dattiloscritto su *Vita psichica e personalità umana*, presentato anche al concorso per le scienze filosofiche. L'Autrice dimostra una buona conoscenza delle ricerche psicologiche, che interpretano la personalità e le sue attività. Manca nell'opera un vero e proprio contributo personale, ma le attitudini di indagine e di esposizione, che nella stessa si rivelano, autorizzano a fare affidamento nell'ulteriore attività dell'autrice.

RENATO SPELTA presenta un elaborato saggio dattiloscritto su *Il fattore umano e i suoi problemi nella tecnica dell'organizzazione scientifica dell'azienda-scuola*. Dopo considerazioni di carattere generale, egli esamina le relazioni umane, dando molto rilievo allo studio della personalità di insegnanti e di allievi, dell'assistenza sanitaria, della didattica, dei rapporti tra scuola e famiglia, dell'orientamento professionale e infine dell'organizzazione della scuola in tutti i suoi aspetti. Nuoce in complesso al lavoro la pretesa di abbracciare una vera enciclopedia didattico-pedagogica, mentre gli avrebbe giovato un'esatta concentrazione, nei limiti del problema individuato approssimativamente nel titolo.

FRANCESCO TALAMO presenta un grosso volume, il primo, intitolato *Alunni e candidati* di un'opera su *L'istruzione secondaria nella legislazione italiana vigente*. Trattasi di un'opera completa, pregevolissima, in cui al possesso della materia si uniscono la grande esperienza di un maestro e la lucidità dell'esposizione, sebbene, per l'indole sua, non comporti contributi originali.

GLAUCO TOZZI presenta una memoria su *La teoria del valore in Davide Ricardo* e un volume a ciclostile sugli *Economisti greci*. Nella memoria sono esposte e criticate, con larga cultura economica e umanistica, le varie opinioni sulla dottrina ricardiana. Nel volume, a parte i riferimenti a questioni economiche di opere greche letterarie storiche e filosofiche, più vasta trattazione è dedicata al pensiero platonico e soprattutto al pensiero aristotelico. L'esposizione è chiara e sorretta da una larga informazione e da un vigile spirito critico. Sebbene l'opera, attesa anche la sua destinazione scolastica, non costituisca una nuova ed originale interpretazione dell'argomento, il giudizio sulla produzione dell'autore dev'essere molto favorevole.

GIUSEPPE TUCCI presenta un volume dal titolo *Economia del brevetto*, di carattere prevalentemente informativo, che segue assai da vicino la nota opera americana della Penrose, *The Economics of the international Patent System*. Non si riscontrano nell'opera contributi originali.

Giunta al termine del suo esame dei singoli candidati, la Commissione esprime il suo compiacimento, perché anche questa volta il concorso rivela nuove e genuine attitudini alla ricerca scientifica nel campo delle scienze giuridiche, economiche e sociali.

Dopo ampia discussione la Commissione ha fermato la sua particolare attenzione sui candidati Gigante, Pasini, Scovazzi e Tozzi. Successivamente, considerata la preminente attinenza alle scienze filologiche e filosofiche dell'opera del Gigante e alle scienze filosofiche della produzione del Pasini, la comparazione per l'assegnazione del premio di questo concorso è stata ristretta ai candidati Scovazzi e Tozzi. In definitiva la scelta è caduta sul prof. Mario Scovazzi, per la singolare importanza dell'indagine sulle origini del diritto germanico affrontata con larghezza di conoscenza e con vigore di pensiero.

In un secondo gruppo sono meritevoli di segnalazione i professori Balletta, Chiassino, Ferraboschi, Maffezzoni e Soliani.

La Commissione, a conclusione dei suoi lavori, propone all'unanimitá l'assegnazione del Premio Ministeriale 1957 per le Scienze Giuridiche, Economiche e Sociali al prof. Marco Scovazzi.

PREMIO TIPOGRAFICO MILANO-LIEGI.

Il Concorso Internazionale di Tipografia « Milano-Liegi » 1957, organizzato dal Centro di Studi Grafici di Milano e dalla rivista

« Linea Grafica », sotto il Patronato della Provincia e del Comune di Milano, è giunto alla sua conclusione.

Trecento tipografi, in rappresentanza di sedici nazioni (Austria, Belgio, Canadà, Cecoslovacchia, Finlandia, Francia, Germania, Inghilterra, Italia, Jugoslavia, Olanda, Polonia, Portogallo, Spagna, Svezia, Svizzera), si sono impegnati in una nobile gara, alla ricerca di forme espressive sempre meglio rispondenti alle esigenze e ai gusti moderni. Il primo premio è stato attribuito ad Anton Schutzbach di Langnau (Svizzera). Seguono nella graduatoria dei trenta vincitori tre tipografi milanesi: Antonio Crespi, Enrico Colombo e Giancarlo Brega. Come negli anni passati la scuola tipografica italiana ha ottenuto una brillante affermazione complessiva. Nel gruppo dei premiati figurano infatti ben sedici tipografi del nostro Paese.

La medaglia d'oro offerta dall'Associazione Italiana Editori, che ha inteso così dimostrare concretamente il suo interesse per la simpatica manifestazione, è stata conferita allo svizzero Harry Boller.

CONCORSO A PREMI SU INIZIATIVE URBANISTICHE.

In occasione del VII Congresso Nazionale di Urbanistica che avrà luogo nell'autunno 1958, la Fondazione Aldo Della Rocca, per onorare la memoria dell'indimenticabile tecnico e studioso, ha indetto d'accordo con l'Istituto Nazionale di Urbanistica, un concorso sul tema: « Iniziative per la diffusione di una coscienza urbanistica ». Scopo del concorso è di raccogliere proposte atte a suscitare nella classe dirigente — politici, amministratori, industriali, intellettuali, tecnici — e nella cittadinanza una migliore comprensione della indispensabilità della pianificazione urbanistica nei suoi vari gradi: regionale, intercomunale e comunale.

Le norme che regolano il concorso sono le seguenti. I concorrenti potranno presentare:

a) brevi opuscoli, anche illustrati, concepiti per le classi dirigenti o per una distribuzione di massa;

b) manifesti illustrati o semplicemente scritti di propaganda;

c) schemi o esempi di programmi radiofonici e televisivi;

d) soggetti e sceneggiature per cortometraggi;

e) idee per reclamizzare l'urbanistica nei quotidiani e nei rotocalchi, e quante altre proposte essi sapranno escogitare per interessare il pubblico ai problemi della pianificazione urbana e rurale.

Le proposte possono riguardare la propaganda generica delle esigenze cui l'urbanistica risponde e dei principî che la informano, oppure quella specifica concernente l'illustrazione, per la massa dei cittadini, di un piano regolatore già redatto: nel primo caso lo scopo è di prospettare la necessità di compilare il piano, nel secondo di controllarne l'attuazione.

Possono partecipare al concorso, senza distinzione, letterati, registi, pittori, grafici, architetti, ingegneri, esperti in attività pubblicitarie, liberi studiosi e studenti universitari italiani e stranieri. La collaborazione tra due o più persone per la stessa proposta è ammessa.

I testi vanno presentati in tre copie. I grafici e le illustrazioni possono essere presentati in una sola copia. E' consigliabile che i concorrenti, in una breve relazione annessa alla proposta, prospettino i mezzi tecnici previsti per la sua attuazione ed eventualmente indichino quali enti o gruppi finanziari potrebbero essere interessati a prendere l'iniziativa di concretarla.

Il concorrente o i concorrenti dovranno firmare tutte le copie della proposta presentata.

La proposte dovranno pervenire alla Fondazione Aldo Della Rocca, presso l'Istituto Nazionale di Urbanistica (Lungotevere Tordinona, 1 - Roma), entro le ore 12 del 1° settembre 1958. Tale data è improrogabile.

La Fondazione Aldo Della Rocca mette a disposizione della Commissione giudicatrice la cifra di L. 3.500.000 per assegnare agli autori delle sette migliori proposte, senza distinzione di grado, premi di 500.000 lire ciascuno. Tali premi sono indivisibili ad eccezione di quattro. La premiazione avrà luogo du-

rante la cerimonia del VII Congresso Nazionale di Urbanistica.

La Commissione giudicatrice sarà così composta:

— da un professore di ruolo di urbanistica, nominato dall'Istituto di Urbanistica;

— da due professori incaricati di urbanistica, nominati dall'Istituto Nazionale di Urbanistica;

— da un rappresentante dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, scelto tra le persone particolarmente competenti nel campo della diffusione culturale;

— da due rappresentanti della Fondazione Aldo Della Rocca, scelti tra persone particolarmente competenti nel campo della diffusione culturale;

— da un rappresentante della famiglia Della Rocca, nominato tra i membri effettivi dell'I.N.U.

I lavori premiati passano in proprietà della Fondazione al solo fine della loro pubblicazione in libri, in fascicoli, o come collaborazione o illustrazione non pubblicitaria nella stampa periodica o in numeri unici, e dei diritti d'autore a tali pubblicazioni inerenti, in Italia e all'estero. Resta quindi salva, per gli autori, la libertà di sfruttare o vendere i lavori stessi per ogni altra utilizzazione.

La Fondazione avrà il diritto di pubblicare tutti o parte dei lavori anche in unico volume titolarmente affidato, per la presentazione, per il coordinamento e per il commento, ad una firma di prestigio scelta a suo insindacabile giudizio. In tale ultimo caso gli autori di scritti sono impegnati ad apportare, o comunque a consentire, le modifiche che, a criterio del coordinatore, si rendessero eventualmente necessarie nel loro testo per esigenze redazionali.

La Fondazione Aldo Della Rocca curerà, nei limiti del possibile, la restituzione di due copie delle opere non premiate.

CONCORSI DELLA FONDAZIONE FRANCESCO SOMAINI.

Con lo scopo di premiare e incoraggiare nel nome di Alessandro Volta gli studi di Fisica in Italia, la « Fondazione Francesco Somaini » presso il Tempio Voltiano a Como, ha indetto i seguenti concorsi:

A) Concorso al « Premio Triennale per la Fisica Francesco Somaini » per il 1958 di L. 1.500.000 (un milione e cinquecentomila) nette, da assegnarsi al concorrente che, fra quelli che la Commissione Giudicatrice giudicherà in senso assoluto meritevoli del premio per i risultati conseguiti nello studio della Fisica durante il Triennio I luglio 1955, 30 giugno 1958, sia, a parere della Commissione stessa, il più meritevole.

B) Concorso alla « Borsa Francesco Somaini per lo studio della Fisica » per il 1958 di L. 750.000 (settecentocinquantamila) nette, da assegnarsi al concorrente che, tra quelli che la Commissione Giudicatrice giudicherà in senso assoluto meritevoli della Borsa, verrà dalla Commissione stessa giudicato il più meritevole, sia per titoli, preparazione scientifica, lavori già svolti e risultati già conseguiti nella Fisica, sia anche per il vantaggio che gli studi, per i quali è richiesta la Borsa, possono portare allo sviluppo della Fisica, in Italia.

1. — Ad entrambi i concorsi possono prendere parte singolarmente i cittadini d'ambo i sessi italiani e svizzeri del Canton Ticino purché di stirpe italiana. Sono esclusi dal concorso i membri della Commissione Amministratrice e della Commissione Scientifica della « Fondazione Francesco Somaini ».

2. — Le norme particolareggiate dei singoli concorsi verranno pubblicate in apposito volantino che potrà essere richiesto dagli interessati alla Segreteria della Fondazione presso il Tempio Voltiano a Como

3. — La domanda, i documenti, i lavori, ecc. presentati dai singoli concorrenti dovranno pervenire, tra il I gennaio, e le ore 12 del I luglio 1958, alla Commisione Amministratrice della « Fondazione Francesco Somaini » a Como presso il Tempio Voltiano.

4. — Il Premio Triennale per la Fisica potrà essere anche conferito a uno studioso che non abbia preso parte al concorso, ma sia stato segnalato da un membro della Commissione Giudicatrice, con proposta motivata, come meritevole di particolare considerazione oppure ritenuto degno di premio dalla

Commissione Giudicatrice, indipendente da ogni segnalazione.

La procedura dei suddetti concorsi è regolata secondo lo Statuto della Fondazione.

NOMINE A CARICHE ACCADEMICHE.

FIRENZE: ACCADEMIA ECONOMICA-AGRARIA DEI GEOGOFILI.

I sigg. prof. Renzo Giuliani, prof. Angelo Camparini e ing. Giuliano Gondi sono stati confermati per un triennio rispettivamente presidente e vice-presidenti (Decr. del Pres. della Repub. 30 luglio 1957).

FIRENZE: ACCADEMIA TOSCANA DI SCIENZE E LETTERE « LA COLOMBARIA ».

Il prof. Carlo Pellegrini è stato eletto presidente della Classe di filologia e critica letteraria in sostituzione del defunto prof. Augusto Mancini.

GENOVA: ACCADEMIA LIGURE DI SCIENZE E LETTERE.

Il prof. Alfredo Obertello è stato nominato vice-presidente (D. M. 2 luglio 1957).

GENOVA: ACCADEMIA LIGUSTICA DI BELLE ARTI.

I sigg. arch. Mario Labò e dott. Bartolomeo Pellerano sono stati nominati per un quadriennio rispettivamente presidente e vice-presidente (D. M. 14 settembre 1957).

NAPOLI: SOCIETÀ NAZIONALE DI SCIENZE, LETTERE E ARTI.

Il prof. Gaetano Lambertini è stato nominato segretario della Classe di scienze mediche e chirurgiche (Decr. Pres. Repub. 16 ottobre 1957).

PADOVA: ACCADEMIA PATAVINA DI SCIENZE, LETTERE E ARTI.

I proff. Umberto D'Ancona e Giuseppe Fiocco sono stati nominati per un triennio, rispettivamente, presidente e vice-presidente (Decr. del Pres. della Repub. 10 luglio 1957).

ROMA: SOCIETÀ ITALIANA DI PARAPSICOLOGIA.

Il prof. Francesco Egidi e i sigg. dott. Gastone De Boni e dott. ing. Giorgio Salvadori sono stati nominati per un triennio rispettivamente presidente e vice-presidente (D. M. 10 luglio 1957).

ROMA: SOCIETÀ ITALIANA DI SCIENZE FISICHE E MATEMATICHE « MATHESIS ».

Il nuovo Consiglio direttivo è così costituito: prof. Eugenio Giuseppe Togliatti, presidente; prof. Paolo Straneo, vice-presidente; prof. Carmelo Aglianò, Giuseppe Burnengo, Guido Ciminello, Adriano Maccone, Giovanni Nurzia, consiglieri; prof. Dionisio Gallarati, segretario.

ROMA: SOCIETÀ ITALIANA PER IL PROGRESSO DELLE SCIENZE.

I proff. on. Gaetano Martino, Vincenzo Arangio-Ruiz, Antonio Carrelli e Luigi Morando sono stati confermati, per un triennio, rispettivamente presidente e vice-presidenti (Decr. del Pres. della Repubbl. 2 settembre 1957).

SALÒ: ATENEO.

L'on. dott. Italo Bonardi e il dott. Luigi Pirlo sono stati confermati per un triennio rispettivamente presidente e vice-presidente (D. M. 10 luglio 1957).

SAN MINIATO: ACCADEMIA DEGLI EUTELETI.

Il prof. Cornelio Rossi è stato nominato vice-presidente.

TORINO: ACCADEMIA DELLE SCIENZE.

Il prof. Eligio Perucca è stato nominato sino al 20 luglio 1958 presidente (Decr. del Pres. della Repubbl. 14 luglio 1957).

TORINO: ACCADEMIA DI MEDICINA.

I proff. Carlo Chiaudano e Riccardo Gallenga sono stati nominati rispettivamente, presidente e vice-presidente (Decr. del Pres. della Repubbl. 13 maggio 1957).

NOMINE A MEMBRI DI ACCADEMIE.

BOLOGNA: ACCADEMIA DELLE SCIENZE DELL'ISTITUTO.

Il prof. Silvio Ranieri è stato nominato accademico effettivo per la Classe di scienze morali, Sezione di scienze giuridiche economiche e sociali (Decr. del Pres. della Repubbl. 30 luglio 1957).

I proff. Giorgio Todesco, Mario Villa e Oscaldo Zanaboni sono stati nominati accademici effettivi per la Classe di scienze fisiche, Sezione di scienze fisiche e matematiche.

I proff. Angelo Mangini e Angelo Manaresi sono stati nominati accademici effettivi per la Classe di scienze fisiche, Sezione di scienze naturali.

(Decr. del Pres. della Repubbl. 30 luglio 1957).

FIRENZE: ACCADEMIA DELLA CRUSCA.

Il dott. Arrigo Castellani è stato nominato socio corrispondente italiano (D. M. 2 luglio 1957).

FIRENZE: ACCADEMIA ITALIANA DI SCIENZE FORESTALI.

I sigg. Bellucci Vincenzo, Corti Roberto, Francardi Pietro, Giordano Guglielmo, Medici Giuseppe, Susmel Lucio, Velatta Massimo e Zoli Livio sono stati nominati accademici ordinari (Decr. del Pres. della Repubblica 13 febbraio 1957).

NAPOLI: SOCIETÀ NAZIONALE DI SCIENZE, LETTERE E ARTI.

Il prof. Vito Maria Buscaino è stato nominato socio nazionale ordinario residente della Classe di scienze mediche e chirurgiche, Sezione di medicina.

Il sen. prof. Raffaele Caporali è stato nominato socio nazionale ordinario non residente della Classe di scienze mediche e chirurgiche, Sezione medicina e i professori Raffaele Paolucci di Valmaggiore e Francesco Paolo Tinozzi sono stati nominati soci nazionali ordinari non residenti della Classe di scienze mediche e chirurgiche, Sezione chirurgica.

(Decr. del Pres. della Repubbl. 13 maggio 1957).

I prof. Francesco Cedrangelo e Giuseppe Caronia sono stati nominati rispettivamente socio nazionale ordinario residente e socio nazionale ordinario non residente della Classe di scienze mediche e chirurgiche. (Decr. del Pres. della Repubblica 16 ottobre 1957).

PADOVA: ACCADEMIA PATAVINA DI SCIENZE, LETTERE E ARTI.

I proff. Efisio Mameli e Guido Ferro sono stati nominati soci effettivi.

(Decr. del Pres. della Repubbl. 6 giugno 1957).

ROMA: ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI.

Sono stati nominati soci nazionali per la Classe di scienze fisiche matematiche e naturali: per la categoria di matematica meccanica e applicazioni: prof. Giulio De Marchi; per la categoria di fisica, chimica e applicazioni: prof. Vincenzo Caglioti; per la categoria di scienze biologiche e applicazioni: proff. Luigi Califano, Alessandro Trotter e Guido Grandi.

Sono stati nominati soci nazionali per la Classe di scienze morali storiche e filologiche: per la categoria di filologia e linguistica: professor Francesco Gabrieli; per la categoria di storia e geografia storica e antropica: professor Plinio Fraccaro; per la categoria di scienze giuridiche: prof. Tomaso Perassi; per la categoria di scienze sociali e politiche: prof. Giovanni Demaria.

E' stato nominato socio straniero per la Classe di scienze fisiche e matematiche e naturali: per la categoria di astronomia geodesia, geofisica e applicazioni: prof. Augusto Kopff.

Sono stati nominati soci stranieri per la Classe di scienze morali, storiche e filologiche: per la categoria di filologia e linguistica: professor Leonardo Olschki; per la ca-

tegoria di scienze sociali e politiche: proff. Jacques Ruelb e Henri Laufenburger.

(Decr. del Pres. della Repubbl. 2 settembre 1957).

Sono stati nominati soci corrispondenti per la Classe di scienze fisiche matematiche e naturali: per la categoria di matematica, meccanica e applicazioni: proff. Eugenio Togliatti, Giovanni Ricci, Vittorio Gori e Giulio Supino; per la categoria di scienze biologiche e applicazioni: prof. Enrico Giaranfi.

Sono stati nominati soci corrispondenti per la Classe di scienze morali storiche e filologiche: per la categoria di filologia e linguistica: proff. Carlo Gallavotti e Vittorio Santoli; per la categoria di critici dell'arte e della poesia: prof. Diego Valeri; per la categoria di storia e geografia storica e antropica: proff. Ernesto Sestan e Walter Maturi; per la categoria di scienze giuridiche: prof. Widar Cesarini Sforza.

(D. M. 7 agosto 1957).

ROMA: ACCADEMIA LANCISIANA.

Sono stati nominati soci ordinari i signori prof. Piero Alonzo, prof. Andrea Benagiano, prof. Gianbattista Bietti, prof. Raffaele Bortolotti, prof. Michele Bufano, prof. Luigi Califano, on. prof. Giuseppe Caronia, prof. Carlo Francesco Cerruti, prof. Luigi Condorelli, prof. Franco D'Ermo, prof. Nunzio Di Paola, prof. Riccardo Galeazzi Lisi, prof. Francesco Iadevaia, prof. Epimaco Leonardi, professor Raffaello Liberti, prof. Attilio Omodei Zorini, prof. Giuseppe Pezzi, prof. Orazio Rutoli, dott. Raffaele Squillacioti, prof. Sergio Vulterini, prof. Mario Negri, prof. Lorenzo Cherubini, prof. Eugenio Morelli, dottor Mario Simonetti, dott. Lionello Ponti, dottor Domenico Lipari.

Sono stati nominati soci corrispondenti i signori: prof. Epaminonda Secondario, professor Giuseppe Fachini.

TORINO: ACCADEMIA DELLE SCIENZE.

I proff. Nicola Abbagnano e Giovanni Demaria sono stati nominati rispettivamente socio nazionale residente e socio nazionale non residente per la Classe di scienze morali storiche e filologiche.

I proff. René David e Villibald Kirfel sono stati nominati soci stranieri per la Classe medesima.

(Decr. del Pres. della Repubbl. 10 luglio 1957).

TORINO: ACCADEMIA DI MEDICINA.

I proff. Gennaro Di Macco, Rodolfo Amprino, Paolo Emilio Maspes e Massimo Cupet, già soci ordinari, sono stati trasferiti nella categoria dei soci in soprannumero.

I proff. Giovanni De Gaetano e Cristoforo Colombo sono stati nominati soci ordinari.

(Decr. del Pres. della Repubbl. 30 luglio 1957).

VENEZIA: ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE E ARTI.

I proff. Guido Ferro, Giovanni Battista Belloni, Raffaello Battaglia, Carlo Semenza e Antonio Rostagni sono stati nominati membri effettivi per la Classe di scienze matetiche e naturali.

I proff. Enrico Guicciardi, Diego Valeri e Anton Maria Bettanini sono stati nominati membri effettivi per la Classe di scienze morali e lettere.

(Decr. del Pres. della Repubbl. 10 luglio 1957).

NOMINE NEGLI ISTITUTI STORICI NELLE SOCIETA' E DEPUTAZIONI DI STORIA PATRIA.

PERUGIA: DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER L'UMBRIA.

Il prof. Giovanni Cecchini è stato nominato Presidente.

(Decr. del Pres. della Repubbl. 6 giugno 1957).

I signori: prof. Aldo Capitini, prof. Eugenio Duprè Theseider, on. prof. Giuseppe Ermini, prof. Gino Franceschini, don Bruno Frattegianini, dott. Francesco Santi, professor Ignazio Baldelli, avv. Arnaldo Fortini, prof. Giuseppe Mira, prof. Raffaello Morghen,

prof. Mario Salmi, prof. Leopoldo Sandri sono stati nominati soci ordinari.

(Decr. del Pres. della Repubbl. 6 giugno 1957).

REGGIO CALABRIA: DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA CALABRIA E LA LUCANIA.

I signori prof. Giovanni Alessio, sig. Mario Borretti, prof. Umberto Bosco, prof. Biagio Cappelli, dott. Gaetano Cingari, professor Raffaele Corso, prof. Antonio Basile, avvocato Filippo De Nobili, prof. Alfonso De Franciscis, prof. Vincenzo Egidi, prof. Alfonso Frangipane, prof. Vito G. Galati, dottor Guerriera Guerrieri, prof. Giuseppe Isnardi, prof. Silvio G. Mercati, avv. Carlo Nardi, dott. Antonio F. Parisi, prof. Ernesto Pontieri, prof. Giovanni Pugliese Carratelli, P. Francesco Russo, prof. Giuseppe Schirò, P. Teodoro Minisci, mons. prof. Luigi Costanzo, signor Gustavo Valente, dott. Domenico Di Giorgio, dott. Pasquale Sposato, dott. Paola Zancani Montuoro, rev. dott. Domenico Zangari, dott. Umberto Zanotti Bianco, dottoressa Eleonora Bracco, prof. Raffaele Ciasca, prof. Francesco Nitti, avv. Tommaso Pedio, avv. Giuseppe Solimene, dott. Pannuto, onorevole Gaetano Ambrico, prof. Giustino Tantalo, dott. Pasquale Dragone sono stati nominati Deputati. (Decr. del Pres. della Repubblica 2 settembre 1957).

UDINE: DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER IL FRIULI.

Il prof. Giuseppe Vidossi e il dott. Aldo Rizzi sono stati nominati deputati.

(Decr. del Pres. della Repubbl. 14 giugno 1957).

NOMINA NELLA COMMISSIONE PER L'EDIZIONE DEI CARTEGGI CAVOURRIANI.

Il prof. Nino Cortese è stato nominato membro della Commissione per la pubblicazione dei carteggi del conte di Cavour, in rappresentanza della Commissione per l'edizione nazionale degli scritti di Giuseppe Garibaldi.

(Decr. del Pres. della Repubbl. 12 agosto 1957).

CRONACA DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE

XI CONGRESSO DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LE BIBLIOTECHE.

Dall'11 al 15 novembre si è tenuto in Sicilia l'XI Congresso dell'Associazione italiana per le biblioteche.

Il Congresso si è inaugurato l'11 novembre a Catania, nell'Aula Magna dell'Università degli studi, gentilmente concessa.

Dopo il saluto delle autorità ai congressisti, il Presidente dell'Associazione prof. Aristide Calderini, ha proceduto alla consegna della medaglia d'oro, offerta dall'Associazione stessa, ai bibliotecari ai quali con recente Decreto del Capo dello Stato è stato conferito il diploma di 1ª classe per benemerenze culturali. Essi sono: ARCAMONE BARLETTA Cristina (*alla memoria*), BELLINI dott. Giovanni, COSTA dott. Ugo, DI CESARE dott. Arturo, MORICCA CAPUTO dott. Ada, NOFRI dott. Luisa, ORTIZ dott. Maria, PACCHI dott. Cesarina, RISPOLI prof. Andrea.

Ha quindi tenuto la sua relazione il Direttore generale delle Accademie e Biblioteche dott. Guido Arcamone.

Il Congresso ha proseguito i suoi lavori il 12 novembre a Taormina con le relazioni del dott. Francesco Guida, direttore della Biblioteca Civica di Taranto, sul tema: « *Legislazione e regolamentazione delle biblioteche degli enti locali* » e del dott. Giovanni Cecchini, direttore della Biblioteca Augusta di Perugia, sul tema « *Caratterizzazione e coordinamento delle biblioteche pubbliche* ».

Il giorno seguente, 13 novembre, i lavori del Congresso si sono svolti nella Biblioteca Universitaria e nella Biblioteca Painiana di Messina. Nella Biblioteca universitaria è stata discussa la relazione della dott. Guerriera Guerrieri, direttrice della Biblioteca Nazionale di Napoli, sul tema: *Cataloghi collettivi e spoglio dei periodici* ». Nel pomeriggio alla Painiana, si è iniziata la lettura della relazione della dott. Laura De Felice Olivieri, direttrice della Biblioteca Nazionale di Roma, sul tema : « *Stato attuale e orientamento sul catalogo unico* ».

Le lettura della relazione è proseguita nella seduta della giornata successiva, 14 novembre, a Taormina, con la conseguente discussione. Nella giornata stessa si è discussa la relazione del dott. Benvenuto Righini, della Biblioteca Nazionale di Firenze, sul tema: « *Conservazione e ordinamento delle pubblicazioni minori pervenute per diritto di stampa* ».

Il Presidente dell'Associazione e il Tesoriere hanno quindi rispettivamente data lettura delle loro relazioni sull'attività dell'Associazione stessa e sul suo bilancio negli anni 1956-57. Il Congresso ha concluso i suoi lavori il 15 novembre in Siracusa. La seduta di chiusura si è tenuta nella Biblioteca Alagoniana. Dopo che la dott. Angela Daneu Lattanzi ha riferito sul viaggio di studi fatti da alcuni bibliotecari italiani in America nel 1956 ospiti del Governo degli Stati Uniti, sono stati presentati e approvati numerosi ordini del giorno relativi agli argomenti discussi durante le varie sedute.

Durante il Congresso — di cui pubblicheremo nel prossimo fascicolo gli Atti ufficiali — i soci hanno proceduto all'elezione del nuovo Consiglio dell'Associazione. Sono risultati eletti: Balbis dott. Bruno, Bellini dott. Giovanni, Calderini prof. Aristide, De Felice dott. Laura, Guerrieri dott. Guerriera, Guida dott. Francesco, Nasalli-Rocca prof. Emilio, Papò dott. Renato, Semerano dott. Giovanni.

Il Consiglio nella sua prima riunione ha confermato presidente il prof. Aristide Calderini.

INAUGURAZIONE DI NUOVE SEZIONI DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI.

Il 21 dicembre ha avuto luogo l'inaugurazione delle nuove o rinnovate Sezioni della Biblioteca Nazionale di Napoli, alla presenza del Sottosegretario di Stato on. Maria Jervolino, in rappresentanza del Ministro della Pubblica Istruzione, e del Direttore generale delle Accademie e Biblioteche dott. Guido Arcamone.

Ha impartito la Benedizione Mons. Vittorio Longo, Vescovo ausiliario di Napoli, in rappresentanza dell'Eminentissimo Cardinale Marcello Mimmi, chiamato proprio in questi giorni all'alto Ufficio di Segretario della Sacra Congregazione presso la Santa Sede.

I numerosi ed autorevoli intervenuti, le ambite e calde adesioni, tra cui quelle del sen. Enrico De Nicola, del prof. Vincenzo Arangio Ruiz, dell'on. Guido Cortese, del Prefetto Marfisa, del prof. Fausto Nicolini, del Presidente della Società nazionale di Scienze, Lettere ed Arti di Napoli, di Bibliotecari di ogni parte d'Italia, hanno dato alla cerimonia un carattere di vivo consenso a lunga e paziente opera di ricostruzione.

Fra i presenti: il comm. Ettore Apollonj, Presidente dell'Ente Nazionale per le Biblioteche popolari e scolastiche, la Direttrice della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma prof. Laura De Felice Olivieri anche in rappresentanza del Comitato Centrale dell'AIB, il Vice Prefetto Sannini, il Direttore Capo Divisione del Ministero della P.I. dott. Antonio Mollo, la Direttrice della Biblioteca Universitaria di Napoli, i Soprintendenti prof. Riccardo Pacini e prof. Bruno Molajoli, il Direttore dell'Istituto francese di Napoli, prof. Pasquier, il dott. Arturo Lando, Condirettore Centrale del Banco di Napoli, il prof. Nino Cortese, il prof. Francesco Sbordone, il prof. Mario Lauria, i Direttori della Biblioteca Governativa di Gorizia e della Universitaria di Messina, i Direttori delle Biblioteche Provinciali di Avellino e Salerno, delle Consorziate di Cava, della Comunale di Caserta, del Monumento Nazionale di Montevergine, ed altri rappresentanti del mondo culturale, precipuamente bibliotecario, accademico e finanziario, nonché membri delle Famiglie di donatori, che, con le loro raccolte librarie, hanno contribuito a dare lustro e ricchezza della Biblioteca.

Dopo le vicende belliche che tanto grave danno recarono ai locali del glorioso Istituto bibliografico del Mezzogiorno, la Nazionale ha celebrato il 21 dicembre l'arrivo alla seconda tappa della sua ripresa, a quella cioè che volevasi raggiungere per poter presentare l'opera nella sua definita struttura.

Nel 1948 una prima ricostruita zona fu inaugurata e, a quasi dieci anni di distanza, l'odierna manifestazione ha segnato il coronamento di altro sforzo compiuto.

Nella grande sala, in cui si sono pronunziati i discorsi di rito, gl'intervenuti sono entrati già compresi del significato di questa giornata nella storia della Biblioteca, anche perché, nello scalone, eransi soffermati dinanzi ad un marmo scoperto nell'occasione, sul quale le parole dettate dal comm. Ettore Apollonj rievocano e glorificano le vicende dell'Istituto:

« *La Biblioteca Nazionale di Napoli - monumento insigne della cultura del Mezzogiorno - ricco complesso di storiche Biblioteche - nei secoli operose - per crudeli offese di guerra - lacerata sconvolta in parte distrutta - risorgeva a vita feconda - a cura dello Stato - ampliata nella sede riordinati i fondi librari - esempio a testimonianza mirabile - delle umane opere di pace - nell'anno MDCCCCLVII* ».

La Direttrice dott. Guerrieri ha pronunciato una breve relazione sulle fasi dell'opera ricostruttiva ed espresso viva riconoscenza verso coloro, Enti e persone, che la ricostruzione hanno reso possibile, avendo Ella trovato in essi la più valida comprensione e quindi l'indispensabile apporto di mezzi, di tributo di esperienza e quel costante interesse benevole che sprona e sostiene.

L'on. Jervolino ha risposto, dopo aver portato l'adesione e l'augurio del Ministro della P.I., compiacendosi delle realizzazioni compiute, lodando la lunga fatica della dott. Guerrieri e dei suoi collaboratori e confermando le particolari efficaci premure a questo Istituto rivolte dal Direttore generale delle Accademie e Biblioteche.

Le autorità e gli invitati, accompagnati dalla Direttrice, dal Vice Direttore dott. Fittipaldi e da altri funzionari che nell'opera la coadiuvarono, hanno visitato la Biblioteca, la quale ha assunto, nella circostanza, un particolare aspetto di luminosità e di vivezza.

Le nuove sezioni

Le Sezioni ufficialmente inaugurate il 21 dicembre sono state: le nuove Sale di consultazione, la nuova Sala di lettura dei periodici, la rinnovata e ampliata Sezione napoletana, al primo piano; la « Biblioteca Lucchesi Palli », trasferita nella nuova sede, la sezione costituita dal fondo « Biblioteca Brancacciana », la « Sala Croce », la « Sala Fornari », la Sala contenente opere appartenute ad Alberto Albertini, la Sala « Grio Falletti », al secondo piano; la Sezione della « Nunziatella » e la Sezione aeronautica al pianterreno.

Per raggiungere i detti reparti, è stato percorso, in questa monumentale sede, un itinerario già preordinato in modo che i locali apparissero in successione organica, tantopiù che, nelle diverse parti della Biblioteca, i visitatori hanno potuto vedere esposti in vetrine e libri manoscritti e carte geografiche e stampe, autografi e ricordi e cimeli che sono stati lì messi come espressione del carattere delle singole Sezioni.

Durata la visita, nelle nuove Sale di consultazione prospicienti al giardino pensile, nell'ampia Sala di lettura dei periodici sono stati rilevati la funzionalità e l'effettiva utilità che gli studiosi potranno trarne, mentre nei Saloni dalle volte affrescate da artisti napoletani del secolo XIX e dalle pareti coperte dagli antichi scaffali, gli sguardi degli intervenuti sono stati attratti dall'austerità dell'ambiente ravvivata dalla visione, entro le teche, di opere illustrate dei secoli passati, alcune delle quali particolarmente all'ambiente intonate: rievocazioni di Feste di Corte, svoltesi nel Palazzo Reale di Napoli (nella pubblicazione di Luigi Marta « Costumi delle feste date il 20 febbraio 1854 » è riprodotto il Salone degli specchi, oggi sala di lettura della Biblioteca, nella quale si è svolta la cerimonia del 21 dicembre 1957), riproduzioni di altri fastosi edifici, antichi aspetti della città in una raccolta di disegni di S. Fergola, libri che possono annoverarsi tra i più bei prodotti della tipografia napoletana e, al tempo istesso, riproducenti nelle loro tavole, mirabilmente, bellezze naturali e ricchezze artistiche ed archeologiche della Campania.

La mostra dei « Cento libri illustrati ».

Prima di salire al secondo piano, nella Sezione dei manoscritti e dei libri rari, le Autorità e gli invitati sono stati chiamati al

« vernissage » della esposizione di « Cento libri illustrati », manoscritti e a stampa.

Nelle lucide vetrine di moderna fattura (le stesse che ospitarono a Roma la Mostra della miniatura in Palazzo Venezia), quei libri sono stati posti a ricordare che l'illustrazione del libro ha avuto, attraverso i tempi, felice espressione. Non è da passare sotto silenzio che questa esposizione è stata allestita come una delle manifestazioni da inquadrarsi negli « Incontri col libro » indetti dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri ed è dedicata quindi ad un pubblico numeroso, prevalentemente disposto a vedere e ad ammirare, piuttosto ché bisognoso di soddisfare interessi scientifici.

Le « Raccolte speciali ».

Al secondo piano, il quale accoglie il complesso delle « Raccolte speciali », cioè di circoscritti gruppi di libri aventi ciascuno la propria provenienza o essendo costituiti da opere trattanti affine materia, sono stati ammirati i reparti che danno a questa grande Biblioteca il carattere di Biblioteca museo.

Nella Sezione « Biblioteca Provinciale », che, come noto è parte dell'Officio Tipografico Borbonico, i visitatori hanno infatti potuto vedere cose d'interesse storico, artistico e cartografico, quali un progetto del Vanvitelli per l'attuale Piazza Dante di Napoli, le ormai classiche vedute di Napoli e dell'Italia meridionale, la *Mappa del Duca di Noia*, la *pianta di Paolo Petrini*, le *quattro vedute dalla Certosa di S. Martino; disegnate da G.F. Bolte*, la *Veduta di Napoli del Bulifon*, vedute del Vesuvio come quelle di *Filippo Morghen* (1760) e di *S. Gatta* (1779) e dei Campi Flegrei e di tutta la zona vulcanica fino al Vesuvio (*Guerra, Carta dei crateri esistenti tra il Vesuvio e la spiaggia di Cuma*), le sette carte geografiche delle *Provincie del Regno delle Due Sicilie, disegnate dal Magini e riprodotte per le stampe da Domenico De Rossi*, la *Pianta generale di 215 laghi prodotti dai tremuoti dell'anno 1783 nella Calabria ulteriore*. Materiale bibliografico di diversa indole hanno osservato in tre sale del « Fondo Aosta », in quei locali cioè che accolsero nel 1947 le cospicue raccolte donate alla Nazionale da Elena d'Aosta, allorché lasciò la Reggia di Capodimonte: rilegature d'interesse storico, libri vari, atti a dimostrare il carattere eclettico di detta Biblioteca; opere illustranti viaggi, che attestano le preferenze della raccoglitrice: viaggi in più parti del mondo, prevalentemente in Africa. Il mondo africano infatti rivive dinanzi agli occhi del visitatore di questa Sezione della Biblioteca Nazionale di Napoli, attraverso le raccolte etnografiche, attraverso le numerose fotografie — che sono poi quelle riprodotte nell'opera della Duchessa d'Aosta « Tre viaggi in Africa » — e attraverso carte del Continente africano risalenti ai secoli passati.

La « Biblioteca Palatina », incamerata anch'essa nel dopoguerra, è stata ammirata nel suo suggestivo aspetto, in cui ricchezze di arredamento in mogano e di rilegature di libri si fondono in un tutto armonioso.

Ed il passaggio attraverso le sale che accolgono le raccolte entrate nella « Nazionale » nel primo quarantennio di questo secolo (come la « Maturi », l'« Orlandi », la « Parente », la « De Marinis », la calabra « Morano », la basilicatese « Amodio », la « Villarosa », la « Paladino », la « Correra », la « Garofalo », l'« Amodeo »), per giungere a quelle ospitanti le più recentemente immesse, come la « Fienga » di carattere generale, a sfondo politico, la « Fraccacreta » di carattere prevalentemente letterario, la « De Gaetano » e la « Battaglia » d'indole medica, l'« Imperato », di libri di matematica hanno dato la sensazione di una illuminata gara, tra famiglie aventi belle tradizioni culturali, nell'affidare alla Biblioteca Nazionale di Napoli libri dei loro cari, per perpetuare la memorie dell'attività culturale degli scomparsi congiunti: nobili gesti di famiglie quando non si sia trattato di esplicita volontà di raccoglitori che, o viventi o testando, a tali legati sono addivenuti.

Né a coloro che il 21 dicembre hanno percorso i locali della Biblioteca Nazionale di Napoli, così come non sono sfuggite le ornamentazioni dei soffitti, sono sfuggite le nuove scaffalature metalliche, specialmente quelle in bianco ed oro o in forma di armadi speciali, in cui sono allineati i libri, in parte di recente restauro e di rinnovata cartellinatura.

BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI - Benedizione delle nuove Sale di consultazione.

Biblioteca nazionale di Napoli: Visita all'Ufficio del Catalogo Unico.

Una sosta nella « Biblioteca Lucchesi Palli », oggi in otto luminosi ambienti, tra cui la grande sala dove domina il busto di Verdi, opera di Gemito, ha ricordato, potendosi anche ivi ammirare esposti in teche a cura della prof. Emilia Nobile, memorie di grandi musicisti, memorie digiacomiane e di vita artistica napoletana, la liberalità del donatore Conte Edoardo Lucchesi Palli e l'aggiornamento che alla raccolta è stato dato.

Un soffermarsi dinanzi alla raccolta di filologia classica « F. De Gasperis » ed anche nella sala dedicata ai volumi di letteratura classica, filosofia e teologia donati dalla vedova di Alberto Albertini, Signora Paola Albertini Giacosa, ha preceduto il passaggio alla sala che ospita la donazione della marchesa « Grio Falletti », contenente, oltrecché i libri, storici ricordi, ed alfine nella « Sala Fornari » e nella « Sala Croce ».

Se, come ha detto la dott. Guerrieri, con la « Sala Fornari », nella quale la figura dell'Abate appare nel busto opera dello scultore De Candia, donato dall'avv. Pansini, la « Nazionale » ha voluto rendere omaggio al primo Prefetto della Biblioteca, e, nella sua persona, a tutti i Bibliotecari che alla Biblioteca stessa hanno dato contributo di efficace operosità, è ovvio che nelle due teche di detta sala siano stati esposti documenti interessanti alcune tappe della vita dell'Istituto. Così, oltre all'autografo dell'opera di Vito Fornari « Dell'arte del dire. Libro 4 », oltrecché una sua lettera nella quale esalta la figura del Rosmini, da lui conosciuto a Napoli, appaiono « carte d'ufficio » minutate o dettate dal primo Prefetto della Biblioteca: tra queste, il ringraziamento alla vedova di Carlo Troya che donò l'interessante carteggio dello storico e patriota napoletano, ed una significativa lettera nella quale lamenta l'insufficienza dei locali della Biblioteca nella sede del Museo.

Altre carte, messe nella seconda teca (il contenuto della prima si cinclude col volumetto « Notizia della Biblioteca Nazionale di Napoli » dello stesso Abate Fornari) hanno fatto soffermare i visitatori su qualche cruciale data per la storia dell'Istituto: negli antichi verbali della Giunta è quello contenente l'approvazione del Regolamento del 1822, un altro ricorda il cambiamento di compagine del personale e della Giunta provocato dalle vicende del 1848, e, datati 1907, come se l'appello del Fornari non fosse rimasto inascoltato, essendosi anzi aggravata la situazione che l'aveva ispirato, gli studi della Commissione — Segretario Benedetto Croce — per l'ampliamento dei locali nel palazzo del Museo; ultimi documenti nella serie cronologica di quanto esposto nella « Sala Fornari », i verbali delle operazioni di trasporto della Biblioteca Nazionale nella Reggia.

E' così apparso evidente come l'intitolare una Sala a Benedetto Croce sia stato debito di riconoscenza. In questo bell'angolo della Biblioteca ch'Egli protesse e che fu campo utile alle sue ricerche, dove sono stati esposti alcuni suoi autografi ed il busto opera dello scultore Scorzelli e dove si conservano gli scritti di Benedetto Croce e quelli a lui riferentisi, donati, in parte, dalla famiglia, dagli amici e discepoli, la raccolta dovrà essere ancora sviluppata, come lo sarà il suo catalogo.

La cerimonia dell'inaugurazione delle nuove e rinnovate sezioni della « Nazionale » si è conclusa con la visita, al pianterreno, dei locali, nei quali sono stati ordinati, in una funzionale scaffalatura metallica all'uopo concessa dal Ministero, gli oltre 11.000 volumi del Collegio Militare della « Nunziatella », pervenuti recentemente.

A questa Biblioteca, intitolata a Francesco De Sanctis, il cui busto, opera del Solari, è al centro della parete che prima appare dinanzi allo sguardo di chi entra, è aggiunta la « Sezione aeronautica » Musto, costituita quest'anno, e, di recente, incrementata dal dono della famiglia dello scomparso tenente d'aviazione Bruno Palermo.

Presso gli scaffali contenenti i volumi della « Nunziatella », autografi e documenti hanno ricordato agli intervenuti insigni discepoli del Collegio Militare di Napoli: la comunicazione dell'ammissione al Collegio stesso, di Carlo Pisacane, una relazione sul suo profitto nella terza classe (1833), suoi appunti di matematica; autografi di Pietro Colletta, di Ulloa, di Mariano d'Ayala, di Cosenza; cortese prestito della Biblioteca Provinciale di Avellino, il ricordo doloroso dell'allontanamento di Francesco De Sanctis, dalla cattedra che entusiasticamente aveva accettato.

Terminata la cerimonia inaugurale le Autorità hanno lasciato la Biblioteca con la rinnovata espressione del loro compiacimento per quanto rilevato durante la visita.

LE PUBBLICAZIONI DELLA BIBLIOTECA.

Molto gradite sono state anche le pubblicazioni offerte nell'occasione, a dimostrare gli intenti dell'Istituto, che vuole essere sempre più conosciuto, affermandosi nell'esplicazione dei suoi alti scopi.

La « Nazionale » di Napoli è giunta allo assolvimento dei compiti propri delle più grandi Biblioteche italiane, ma, in particolare non vuol perdere di vista le sue responsabilità di grande Istituto del Mezzogiorno d'Italia. Ha perciò voluto offrire, oltrecché un pieghevole che rapidamente la illustra, a scopo del tutto divulgativo, oltrecché il Catalogo della esposizione dei « Cento libri illustrati », che è altra prova della ricchezza delle sue raccolte librarie, anche un « Bollettino delle nuove accessioni », per ora soltanto ciclostilato, del quale la Direzione della Biblioteca intende continuare la compilazione, dandogli il precipuo compito della informazione nei riguardi di Biblioteche del Mezzogiorno, che avranno, con esso, facile possibilità di far noto ai propri lettori quanto di recente immissione trovisi nella « Nazionale » di Napoli.

E poiché possa giungersi ad un coordinamento soddisfacente, le Biblioteche dei centri minori invieranno alla « Nazionale » gli elenchi delle opere a carattere regionale che man mano loro perverranno: il che conferirà maggiore importanza alla funzionalità dello Istituto ed aumenterà sensibilmente l'utilità di quella « Sezione napoletana » che in questi ultimi tempi si è costituita a più largo respiro, affinché gli studiosi del Mezzogiorno alla « Nazionale » stessa si rivolgano non solo come ad una grande Biblioteca, ma come alla *loro* grande Biblioteca. (*G.G.*).

CONVEGNI PER LE BIBLIOTECHE CIVICHE A VERONA E A VICENZA.

Il 2 e il 3 dicembre ha avuto luogo a Verona e a Vicenza un convegno per le biblioteche civiche organizzato dalla Soprintendenza bibliografica per le provincie di Verona, Vicenza, Trento e Bolzano.

A Verona, nella « sala rossa » della Loggia di Fra' Giocondo in Piazza dei Signori erano convenuti una cinquantina di sindaci chiamati a discutere sulla possibilità di istituire biblioteche pubbliche nei centri più importanti. Scopo dell'« incontro » era di informare i Sindaci stessi di ciò che s'intende compiere nel territorio veronese a favore di queste biblioteche e quindi della cultura, e per chiedere ai « primi cittadini » dei Comuni più grossi di fare appello alle proprie forze finanziarie e di collaborare nel modo più efficace con le autorità ministeriali.

Erano al tavolo della presidenza col dottor Valerio, intervenuto in rappresentanza del Prefetto, l'avv. Buffatti, Presidente dell'Amministrazione Provinciale, il Sindaco di Verona prof. Zanotto, il dott. Arcamone Direttore generale delle Accademie e delle Biblioteche, il dott. Manfrè, Soprintendente bibliografico e fra le personalità presenti in sala l'Arcivescovo mons. Urbani, il prof. Zannoni Provveditore agli Studi, Mons. Turrini, direttore della Biblioteca Capitolare, il prof. Fainelli, direttore della Civica, il dott. Apollonj, Presidente dell'Ente nazionale biblioteche popolari e scolastiche, il dott. Frattarolo, Direttore della Divisione delle biblioteche non governative, l'on. Cappelletti, Presidente del Consorzio per la Biblioteca Bertoliana di Vicenza.

Ha aperto i lavori il Sindaco di Verona prof. Zanotto, che ha rivolto un saluto ai colleghi della provincia, dicendo come Verona sia stata lieta di favorire questa iniziativa nello spirito delle sue gloriose tradizioni culturali che si articolano sull'esistenza in Verona della antichissima Biblioteca Capitolare e sugli sviluppi assunti dalla Comunale e da altre istituzioni consimili come la Biblioteca Popolare. Si è associato alle parole del Sindaco l'avv. Buffatti per ricordare come la provincia sia sempre stata sensibile alle proprie responsabilità in ordine alle esigenze della cultura, creando ad esempio in tutto il territorio scaligero corsi per la qualificazione professionale degli operai e dando impulso a istituzioni culturali e scientifiche. L'avvocato Buffatti si è detto convinto dell'urgenza

di portare i libri in provincia ed ha assicurato tutto l'appoggio dell'Ente da lui amministrato.

Ha preso quindi la parola il dott. Arcamone che ha portato il saluto del Ministro della Pubblica Istruzione e ha precisato che la legge da tempo prevede lo sforzo finanziario dei Comuni a questo scopo. Il dott. Arcamone si è detto sicuro che anche a Verona potrà essere svolto un ottimo lavoro a beneficio della cultura e, come diretta conseguenza, a beneficio del senso di responsabilità civico e sociale dei cittadini. Ha poi assicurato che il Ministero non resterà insensibile di fronte alla buona volontà che i singoli Comuni dimostreranno nel conseguimento di queste alte finalità, e ha ricordato quanto si è fatto in altre provincie, dichiarando di contare molto sulla collaborazione di tutte le parti interessate.

Parole di elogio dell'iniziativa e d'incoraggiamento ha pronunciato a sua volta il vice prefetto dott. Valerio. Quindi il dott. Manfrè, Soprintendente bibliografico, ha tenuto la sua relazione sugli scopi dell'iniziativa e le possibilità che vi sarebbero di realizzarla.

Il problema delle biblioteche civiche popolari, ha detto il dott. Manfrè, merita di essere studiato e impostato in maniera nuova e adeguata ai tempi. La biblioteca popolare è la biblioteca pubblica per eccellenza, non solo perché aperta a tutti, ma perché tutti trovano concretamente in essa soddisfazione alle proprie esigenze. Popolare non significa affatto riservata esclusivamente alle classi popolari, cioè ai lavoratori manuali, ma vuole semplicemente indicare la biblioteca pubblica non rivolta agli studi superiori e scientifici. E' evidente, infatti, che una biblioteca di alta cultura, come ad esempio una Universitaria, o una grande Comunale non assolve in pratica i bisogni di tutti i cittadini, ma soltanto di quelli che si dedicano alle ricerche letterarie, storiche e scientifiche.

La biblioteca popolare invece vuole soddisfare le varie esigenze di tutte le classi sociali, per quanto concerne la lettura fatta soprattutto per diletto. Gli scopi della biblioteca popolare sono: informazione, ricreazione, cultura. Essa è composta di due sezioni, una di cultura generale, l'altra di lettura amena. La biblioteca popolare è stata definita in America con felice espressione l'Università per tutti. Ed è tale, infatti, in due sensi: primo perché tutti possono trovare in essa i libri adatti a perfezionare ed elevare la propria istruzione e secondo perché essa tiene corsi di lezioni e conferenze, affiancando in tal modo l'opera di educazione svolta per mezzo del libro.

I mezzi di diffusione culturale sono però oggi molto aumentati, e diversi rispetto a quelli di un secolo o anche soltanto di mezzo secolo fa. Accanto al libro hanno conquistato con forza i loro posti i mezzi audiovisivi entrati ormai largamente nella scuola e che quindi devono essere introdotti anche nella biblioteca popolare.

Il carattere pubblico, nel senso concreto della parola, della biblioteca popolare moderna, ha continuato il dott. Manfrè, deve essere posto particolarmente in rilievo. Il rispetto che mostriamo di avere nelle biblioteche di alta cultura per gli studiosi, accogliendoli degnamente in ambienti decorosi, mettendoli a loro agio nelle sale di consultazione, dove i volumi sono liberamente a portata di mano, dobbiamo anche provarlo per i lettori delle biblioteche popolari. Invece quante volte chi visita biblioteche popolari è colpito dolorosamente dall'angustia dei locali, dall'inadeguatezza dell'arredamento, dalla scarsità di volumi. Si direbbe che il triste destino della biblioteca popolare in Italia sia chiuso in questo cerchio di ferro: da una parte biblioteche piccole brutte male organizzate, dall'altra Comuni che lesinano fondi a istituti poco frequentati dai cittadini. Occorre rompere questo circolo vizioso, ha detto il dott. Manfrè; il Comune quando decide di istituire una biblioteca popolare deve dare i mezzi finanziari necessari e organizzarla nel modo migliore. Che cosa costa annualmente a un Comune una biblioteca popolare moderna? L'esperienza insegna che nei Comuni con più di 10.000 abitanti la spesa può essere calcolata in circa 100 lire per abitante o più concretamente nell'1% delle entrate ordinarie effettive del bilancio comunale; mentre nei Comuni con popolazione inferiore la percentuale necessariamente aumenta. Ai Comuni minori si può tuttavia consigliare una forma di associazione in consor-

zio come avviene ad esempio per le condotte sanitarie, oppure la costituzione con l'aiuto dell'Amministrazione Provinciale di una biblioteca centrale sita nel capoluogo di provincia che distribuisca ogni quindici giorni a posti di prestito, fissati di solito presso i Comuni, una cassetta di un centinaio di volumi destinati quindi a un giro periodico di lettura.

Il dott. Manfrè ha quindi esaminato le situazioni finanziarie di vari Comuni in rapporto a quanto essi han già fatto a favore della pubblica istruzione e a ciò che potrebbero fare per creare nel loro seno le biblioteche popolari.

Si è quindi iniziata la discussione sui vari aspetti del problema. Dopo un intervento dell'on. Cappelletti, il Sindaco di Legnago prof. Limoni ha detto che l'iniziativa è senz'altro felice anche se si tramuterà in un ulteriore onere per i Comuni. Il prof. Magagnato, Direttore dei Musei veronesi, ha interloquito per affermare che gli sforzi dei Comuni in questo senso non saranno mai abbastanza grandi. Con franche parole ha tracciato un quadro delle desolanti condizioni della cultura italiana. Il 20% dei ragazzi, egli ha detto, non conclude il ciclo degli studi elementari ed in ciò l'Italia è seconda nel mondo intero alla sola Spagna ed ad alcuni Paesi balcanici. Le nostre Università si dibattono in situazioni finanziarie avvilenti. In questo l'Italia è tra le ultime nazioni del mondo: la seguono soltanto India, Pakistan e Jugoslavia. Bisogna perciò aiutare con ogni sforzo, ha concluso, le biblioteche popolari.

Ha quindi svolto un intervento esemplare e circostanziato l'Arcivescovo di Verona monsignor Urbani, che si è detto favorevole alla iniziativa, pur non nascondendosi le difficoltà d'ordine economico; esse si potranno tuttavia superare ricorrendo alle offerte spontanee e generose dei privati cittadini. L'idea migliore è quella di istituire dei consorzi fra Comuni: questo faciliterà la soluzione economica e pratica del problema. Il Presule si è poi dichiarato molto incerto del contributo che può dare la televisione alla diffusione della cultura, che ne ricaverebbe anzi un danno — stante la superficialità degli attuali programmi — piuttosto che un vantaggio, e si è infine soffermato a ricordare l'importanza che avrà la scelta delle persone preposte alla direzione e alla distribuzione dei libri nelle future biblioteche.

La riunione veronese si è quindi conclusa con brevi, efficaci parole del Direttore Generale Arcamone.

A Vicenza il convegno è stato indetto nel salone del Consiglio Provinciale alla presenza del Prefetto dott. Palutan, che dopo aver illustrato gli scopi dell'incontro ha sottolineato come in questa provincia esistano oggi solo dieci biblioteche funzionanti. Non è una cifra incoraggiante, specie considerando la necessità di istruzione e di cultura particolarmente determinate dai tempi moderni. La biblioteca deve servire infatti a perfezionare il grado di preparazione che si raggiunge attraverso la scuola, e le biblioteche quindi devono essere istituite in tutti i Comuni. Allo scopo servono, naturalmente, mezzi considerevoli; ma tutti devono compiere uno sforzo per favorire la cultura, tanto più apprezzabile perché in tal modo spontaneamente acquisita dai cittadini. Il dott. Palutan ha pertanto raccomandato un aumento degli stanziamenti allo scopo.

Il dott. Manfrè ha quindi tenuto la sua diffusa relazione alla quale è seguita una proficua discussione. Delle vicende di un'antica biblioteca locale e della Biblioteca « Leonicena » ha parlato il Segretario al Comune di Lonigo; il Sindaco di Noventa ha concordato con i principi del relatore impegnandosi alla realizzazione della Biblioteca Civica; il bibliotecario di Bassano, dott. Barioli, ha informato di quanto attenta comprensione sia circondata la sua biblioteca. Han parlato anche il direttore della Biblioteca di Schio, dottor Bortoli, il Sindaco di Recoaro, dott. Cipriani, il bibliotecario di Asiago, Rigoni Stern, il dott. Magagnato, l'assessore alla P.I. di Thiene, il direttore della Biblioteca Bertoliana di Vicenza, dott. Dalla Pozza, il quale ultimo ha efficacemente sottolineato la necessità di opporre civiche biblioteche alle biblioteche « di tendenza » esistenti in diverse regioni d'Italia. « Si tratta, — egli ha precisato — della difesa della civiltà italiana, della democrazia senza aggettivi ». Occorrono libri di preparazione tecnica, artigianale, umana, da

diffondersi in rapporto alle peculiari economie delle singole zone: mezzi, cioè, di difesa e di formazione dei giovani e dei meno giovani. La « Bertoliana », ha concluso, è a disposizione dei civici amministratori e dei bibliotecari per il coordinamento e altresì per la formazione del personale tecnico addetto a tali istituzioni.

E' intervenuto infine l'on. Cappelletti, il quale si è augurato che il dettato della costituzione in materia d'istruzione e di cultura popolare trovi adeguato rilievo.

Hanno chiuso il Convegno il Direttore generale Arcamone, il quale si è detto lieto di questo incontro, assicurando agli intervenuti l'appoggio del Ministero, e il Prefetto Palutan che analogamente si è messo a disposizione dei Sindaci, compiacendosi per la viva partecipazione di tutti e i propositi di dare la più ampia collaborazione per il miglioramento di un servizio di così rilevante importanza. (*r. fratt.*)

RISVEGLIO BIBLIOTECARIO NELL'ABRUZZO E NEL MOLISE.

Notevoli progressi si segnalano nell'Abruzzo e Molise, dove, mentre recentemente sono state istituite alcune nuove biblioteche, altre, tra quelle già esistenti, hanno subito radicali riordinamenti ed ampliamenti.

Le basi della nuova Biblioteca Comunale di Guardiagrele, cittadina di circa 12.000 abitanti situata alle falde della Maiella, furono gettate fin dal 1954, quando, commemorandosi il poeta Modesto della Porta, ne venne decisa l'istituzione intitolandola al suo nome. Ma la costituzione effettiva della biblioteca fu posteriore ai contatti tra l'Amministrazione Comunale e la Soprintendenza bibliografica, che si ebbero solo nel giugno del 1955 quando a Chieti e a Pescara i bibliotecari della regione e molti amministratori si trovarono per la prima volta riuniti in Congresso. A cominciare dal 1956 il Comune di Guardiagrele, confermata con regolare deliberazione la istituzione della biblioteca, a suo favore stanziò in bilancio la somma di L. 500.000, che venne impiegata in quell'anno e nel seguente all'acquisto di un primo nucleo di libri, e, tra questi, dell'Enciclopedia Treccani. Mentre in uno storico e monumentale edificio attiguo alla cattedrale di S. Maria Maggiore, destinato a sede della biblioteca, si procedeva, a cura dell'Ufficio del Genio Civile di Chieti, ad alcuni lavori di restauro ed adattamento, la Soprintendenza, vista la serietà dei propositi dell'Amministrazione Comunale, apprestava un progetto per l'arredamento della biblioteca, proponendo al Ministero di fornirlo a sue spese. E dall'ottobre scorso la biblioteca ha iniziata regolarmente la sua vita.

Più modesta, ma nata con simili buoni auspici, è la biblioteca scolastica popolare di Navelli in provincia de L'Aquila. Qui l'iniziativa non si deve all'Amministrazione Comunale, che, tuttavia, si spera di interessare in seguito proficuamente alla vita e allo sviluppo della biblioteca, ma ad un benemerito cittadino, l'avv. Piero Santucci, Vicepresidente dell'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche, il quale non si è limitato a promuovere l'istituzione della biblioteca, ma alla sua prima formazione ha attivamente collaborato con l'invio in dono di notevoli quantitativi di libri, delle scaffalature, e di un proiettore cinematografico a 16 mm.; la Soprintendenza bibliografica, dal canto suo, collaborava sia nel guidare l'ordinamento delle collezioni (che al momento dell'apertura della biblioteca raggiungevano già la consistenza di 700 volumi), affidato all'insegnante Paolo Benedetti, sia nel fornire, a spese del Ministero, alcune scelte ed indispensabili opere di consultazione.

In quegli stessi anni anche dalla cittadina di Termoli, nel Molise, giungevano alla Soprintendenza continue sollecitazioni di interessamento per l'istituzione di una biblioteca. Erano stati il prof. Eliseo Sciarretta, assessore alla Pubblica Istruzione presso l'Amministrazione Provinciale di Campobasso, ed il prof. Girolamo La Penna, attuale Sindaco di Termoli, a promuoverne e propugnarne l'idea. Anche in questo caso le provvidenze da parte dell'Amministrazione interessata precedettero ogni aiuto da parte della Soprintendenza bibliografica, la quale, prima d'intervenire, voleva rendersi conto della solidità delle basi sulle quali veniva costituendosi la nuova

biblioteca. Ben presto, però il suo avvenire sembrò assicurato, poiché negli anni dal 1955 al 1957 il Comune impiegava complessivamente una somma di circa L. 2.500.000 in acquisto di libri, stabilendo uno stanziamento annuo regolare di L. 500.000. Con una scelta veramente oculata furono approvvigionate le migliori opere di carattere generale offerte dall'editoria moderna italiana, oltre che l'Enciclopedia Treccani. La Soprintendenza, quindi, propose al Ministero la fornitura a sue spese del primo arredamento necessario, che fu costituito da due scaffali, da due tavoli, sedie e da uno schedario metallico. La biblioteca, che ormai conta oltre 2.000 volumi, è stata sistemata al primo piano di un edificio prossimo al Comune, dove è regolarmente aperta al pubblico tutti i pomeriggi e sempre affollata.

Da molti anni per varie circostanze languiva in stato di quasi completo abbandono l'importante Biblioteca Comunale « Vincenzo Bindi » di Giulianova, così chiamata dal nome dell'insigne studioso abruzzese, che dopo averla raccolta durante la sua vita, morendo nel 1927 l'aveva lasciata in eredità alla città natale insieme col palazzo e con una ricca pinacoteca. Essa conta circa 11.000 volumi ed è, soprattutto, importante per la storia regionale, superando per la ricchezza e la scelta delle opere in questo campo tutte le altre, anche le maggiori dell'Abruzzo. Nel 1953, pertanto, la Soprintendenza sollecitava l'Amministrazione Comunale perché volesse studiare una soluzione dei problemi che impedivano alla biblioteca una più regolare ed efficiente funzionalità; se ne iniziò subito il riordinamento, che fu affidato al vicebibliotecario della Biblioteca Provinciale di Teramo, ins. Raffaele Aurini, mentre si procedeva, a cura dell'Ufficio del Genio Civile, ad alcuni urgenti ed indispensabili lavori di restauro al palazzo, e questo s'andava liberando da inquilini, cui era stato concesso in parte come abitazione durante la guerra.

La biblioteca, prima ridotta ad una piccola stanza, buia e malsana, del pianterreno, dove il materiale era accatastato più che ordinato, veniva sistemata al primo piano dello stabile, dove può disporre di molti ambienti e di una sala di lettura sufficientemente ampia, arredata a spese del Ministero secondo un progetto apprestato dalla Soprintendenza bibliografica.

In simili condizioni si trovava, presso a poco, la Biblioteca Comunale di Sulmona, che, seppure meno importante come ricchezza e qualità di fondi (in prevalenza provenienti dai soppressi conventi) meritava un diverso e meno oscuro destino per la maggiore importanza della città, non solo più illustre storicamente, ma di consistenza quasi doppia rispetto a Giulianova. Momento propizio al suo risorgere è stato l'anno Ovidiano, che s'è aperto lo scorso mese di settembre a celebrare il bimillenario della nascita del poeta sulmonese, al cui nome è stata intitolata la rinnovata biblioteca.

Questa, infatti, grazie ad un più intenso interessamento dell'Amministrazione Comunale, continuamente spronata dalla Soprintendenza bibliografica, ha visto mutare completamente il suo volto. Altri locali, ampi e spaziosi, e che, con ingresso a parte, conferiscono ad essa piena indipendenza dal Liceo Ginnasio Ovidio, sono stati aggiunti al monumentale salone, di cui prima esclusivamente consisteva; così, mentre questo, restaurato ed abbellito nell'arredamento, è stato destinato a sala di rappresentanza e allo svolgimento di manifestazioni culturali pur continuando a custodire le più antiche collezioni, quelle moderne e vive, notevolmente arricchite per l'occasione, sia a spese del Comune che del Ministero, sono state razionalmente sistemate nei nuovi locali modernamente arredati, sempre a spese del Ministero, e destinati all'uso pubblico.

Sia nell'istituzione delle nuove biblioteche, sia nel riordinamento di quelle già esistenti la Soprintendenza bibliografica della Regione ha svolto il suo ruolo di guida e di assistenza. Essa, innanzi tutto, ha curato che le nuove biblioteche sorgessero con un minimo di garanzia per la loro vitalità futura, che non dovessero, cioè, dipendere dagli aiuti aleatori e saltuari del Ministero o di altri enti; ma avessero dalle stesse Amministrazioni proprietarie gli stanziamenti necessari al funzionamento e all'incremento, nonché un regolamento, del quale essa aveva fornito

uno schema preventivamente sottoposto all'esame del Ministero. Sia nell'arredamento che nell'ordinamento dei libri s'è cercato di creare un tipo di biblioteca agile ed accogliente, come è richiesto dal nostro tempo, e dalle necessità delle popolazioni dei piccoli centri. Scaffalature e arredamento in castagno chiaro conferiscono un tono luminoso e rendono confortevoli le sale di lettura, alle quali, per ora si limita, nella maggior parte dei casi, l'accesso del pubblico; ma in esse, a diretta disposizione vi sono tutte le opere più moderne e più vive, collocate secondo il sistema di classificazione del Dewey. I cataloghi, comprendono anche quello per soggetti e sistematico, oltre che il topografico e quello per autori.

Ad inaugurare questo complesso di biblioteche nuove o risorte, sono intervenuti, con un ampio giro nella regione dal 24 al 26 ottobre, il Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, accompagnato dai suoi più vicini collaboratori, e il Presidente dell'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche, i quali hanno potuto prendere diretto contatto con i bibliotecari della regione, con le autorità, ed anche visitare altre biblioteche che erano lungo il percorso, rendendosi conto, così, di tanti problemi ancora da affrontare e risolvere.

Tra queste, innanzi tutto, le due Provinciali de L'Aquila e di Teramo: entrambe in grave crisi per la deficienza di spazio. Le soluzioni a tale grave problema sono già avviate per entrambe, sia pure in modo diverso: nella prima, che non ha prospettiva alcuna di passare in altro edificio, né di allargarsi in quello attuale, si va facendo spazio sia trasferendo il materiale di minore consultazione (essa, nella regione, è la più pletorica dei fondi provenienti dalle biblioteche conventuali) in locali di deposito, sia rinnovando le sue attrezzature, soprattutto con i contributi del Ministero, in modo da sfruttare razionalmente la superficie delle pareti; per la seconda, invece, si attende che siano portati a termine i lavori nel Palazzo Delfico, dove dovrà essere sistemata definitivamente e degnamente.

Tra le biblioteche minori visitate la Comunale di Vasto, che, per le sue attuali condizioni, può paragonarsi a quelle di Giulianova e di Sulmona prima del loro riordinamento, è già passata, però, da locali infelici e sottoposti a servitù varie, nella ricostruita casa del Rossetti, che ad essa è stata interamente destinata. Anch'essa è stata recentemente dotata di un regolamento, che deve essere garanzia del suo futuro sviluppo e funzionamento: alla sua vita già presiede un Comitato di vigilanza, che sotto la guida della Soprintendenza, ne ha intrapreso il riordinamento, mentre si vanno apprestando i progetti per la fornitura del nuovo arredamento a spese del Ministero.

In piena e fervida attività sono state trovate, invece, le Biblioteche Comunali di Castel di Sangro e di Orsogna, che hanno destato particolare interesse nei visitatori, perché veramente rispondenti a quel concetto delle funzioni della biblioteca pubblica moderna, che, attraverso congressi e studi, si va sempre più diffondendo anche in Italia; grazie anche alla chiara linea direttiva segnata, in questo senso, dalla stessa Direzione generale delle Accademie e Biblioteche.

Le due biblioteche, pur appartenendo a Comuni diversi ed essendo situate addirittura in provincie diverse, possono dirsi, però, unite in un unico sistema, che poggia sulla collaborazione tra le Amministrazioni proprietarie, tra la Soprintendenza bibliografica e tra l'opera di assistenza sociale svolta dall'UNRRA Casas in una larga zona montuosa a cavallo delle provincie di Campobasso, Chieti e L'Aquila.

Queste due biblioteche, infatti, sono sorte negli ultimi anni per l'interessamento degli assistenti dell'UNRRA Casas, che hanno riconosciuto nel libro e nella biblioteca intesa nel senso moderno gli strumenti più completi ed efficaci allo svolgimento della loro opera; e la Soprintendenza bibliografica ha trovato negli assistenti sociali i più validi collaboratori tanto da stringere con quell'Istituzione saldi legami, affidando ai Centri so-

ciali, che sono 23 nelle tre Provincie, lo svolgimento del servizio dei posti di prestito.

In questi casi, come s'è potuto vedere nella Comunale di Castel di Sangro, dove il gruppo dei bambini era intento, nell'apposita sala di lettura, alle sue occupazioni culturali ricreative, la biblioteca è veramente quello strumento attivo di progresso per tutti, come vogliono i più moderni concetti, e non soltanto un sussidio a chi deve compiere un corso di studi o a chi è dedito a questi per inclinazione d'animo o necessità di professione.

INAUGURAZIONE DI BIBLIOTECHE NELLA SICILIA ORIENTALE.

Accanto alle accese discussioni, alle relazioni, ai dibattiti, su problemi delle biblioteche italiane, l'Undicesimo Congresso delle Biblioteche Italiane svoltosi nella Sicilia Orientale, dall'11 al 15 novembre 1957, ha visto una bella fioritura di celebrazioni di inaugurazioni di biblioteche, istituite ex novo o risorte, e riorganizzate e rimodernate, dopo i danni subìti dalla offesa della guerra e delle tèrmiti, con restauri, ampliamenti, rinnovamenti di impianti, che sembrano miracoli e sono coronamento dell'interessamento costante della Direzione generale delle Accademie e Biblioteche, dell'Assessorato Regionale della P.I. e degli Enti Locali e sono dovuti all'opera fattiva del Soprintendente bibliografico dott. Andrea Cavadi, e al soffio innovatore e all'entusiasmo che egli ha saputo infondere in Enti e privati, per suscitare una coscienza bibliotecaria e gettare, al di sopra delle gravi situazioni in cui versano i bilanci comunali, i semi di una maggiore diffusione del libro.

Cinque biblioteche, quelle di Augusta, di Caltagirone, di Ragusa, di Noto, di Ispica, sono venute così ad arricchire il patrimonio bibliografico della Regione, allineandosi con le altre, già da qualche anno ricostruite, la Universitaria di Catania, la Painiana di Messina, la Alagoniana di Siracusa, la V. Bellini di Catania, le Comunali di Adrano, di Paternò, di Acicatena, di Taormina, nell'impegno e nell'ansia di adeguarsi alle istanze di cultura sempre più diffuse del pubblico.

AUGUSTA

La prima delle biblioteche inaugurata è stata quella di Augusta. La cerimonia inaugurale si è tenuta nella sera del martedì 13 novembre, alla presenza delle autorità cittadine, del Prefetto di Siracusa dott. Oneto di S. Lorenzo, del Direttore generale delle Accademie e Biblioteche dott. Guido Arcamone, del Soprintendente bibliografico dott. Andrea Cavadi e di numerosi congressisti, Soprintendenti bibliografici e direttori di Biblioteche governative, partecipanti all'XI Congresso dell'A.I.B., nell'apposito nuovo edificio costruito dal Comune, in Piazza Castello.

La realizzazione della Biblioteca comunale di Augusta, che viene a soddisfare un sentito bisogno dell'industre cittadina, è stata resa possibile dal concorso degli interessamenti concreti da un lato dell'Amministrazione comunale che, aderendo alle sollecitazioni della Soprintendenza bibliografica ha trovati i mezzi per costruire l'edificio ed ha iscritto nel suo bilancio la somma di un milione e mezzo di lire annue e dall'altro lato della Direzione generale delle Accademie e Biblioteche, che è intervenuta con il generoso finanziamento degli scaffali metallici e con doni di libri. Doni generosi di libri sono stati pure fatti dall'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche e dalla Regione Siciliana.

Subito dopo la benedizione dei locali, il Sindaco di Augusta avv. Bordonaro, con commosse parole ha ringraziato le alte personalità intervenute alla cerimonia, dicendosi lieto e felice che finalmente Augusta abbia un centro di formazione culturale per l'elevazione dei cittadini in un momento, quale l'attuale, in cui Essa è al centro di un notevole processo di sviluppo industriale veramente imponente, e ringraziando infine il Direttore generale per i generosi contributi concessi e il Soprintendente bibliografico per l'opera illuminata di guida, di interessamento continuo e tenace, che hanno permesso diventasse bella realtà un antico desiderio, una viva esigenza della città.

Ha preso subito dopo la parola il dott. Andrea Cavadi che si è soffermato sul valore attuale e moderno di una biblioteca per tutti, il cui compito essenziale vuole essere quello di formare il cittadino, di elevarlo per la so-

cietà moderna, al fine di ottenere che il libro permei della sua luce la vita di ogni uomo e la renda migliore. Alla biblioteca di Augusta è poi affidato un altro compito ambizioso, quello di aiutare le maestranze assai numerose dei vari complessi industriali ad affinare la propria preparazione professionale e tecnica.

Il dott. Cavadi ha poi esaltata la figura del Sindaco Bordonaro, per la passione, la sensibilità verso ogni espressione della cultura, per l'impegno e l'interessamento finora dimostrati a favore della biblioteca, garanzia sicura del suo avvenire, ed infine ha porto un pubblico vivo ringraziamento al dott. Arcamone, per l'amorosa cura, la vigile attenzione e premura con cui favorisce le belle iniziative, tese al risorgere delle biblioteche, che è quanto dire alla diffusione del libro e della cultura in Italia.

E' stata quindi la volta dell'illustre ospite dott. Guido Arcamone, il quale con parole ispirate si è detto particolarmente lieto di inaugurare la biblioteca ad Augusta, che è arrivata opportuna nella stessa giornata in cui a Taormina la seduta dell'XI Congresso dei Bibliotecari italiani era stata dedicata alle discussioni sulla necessità di una vasta rete di biblioteche in ogni comune d'Italia, aperte a sempre più vasti strati di cittadini. L'oratore si è poi dichiarato tanto più soddisfatto della realizzazione dell'opera in quanto la Biblioteca nuova che sorge ad Augusta, venendo a coronare i nobili propositi e la fatica intelligente dell'Amministrazione comunale e della Soprintendenza bibliografica per la Sicilia Orientale, a cui rivolge il più vivo compiacimento e il plauso, è il sintomo sicuro della ripresa culturale della Sicilia in questi ultimi anni divenuta — ed Augusta ne è testimonianza viva — un cantiere pulsante di lavoro e di notevoli attività.

Ha concluso gli interventi della cerimonia il Preside del locale Liceo Classico prof. Morabito che a nome e in rappresentanza del Provveditore agli Studi di Siracusa ha rivolto il saluto e l'augurio alla nuova biblioteca, ringraziando a nome del corpo insegnante e degli studenti di Augusta che della biblioteca sentivano necessità e di cui si serviranno per il completamento della loro cultura, il Sindaco e la Soprintendenza bibliografica, per la sensibilità dimostrata nell'affrontare e risolvere uno dei problemi più sentiti del momento per l'elevazione culturale del popolo.

CALTAGIRONE

Nella mattinata di sabato 16 novembre sono stati inaugurati i nuovi impianti e i nuovi locali della Biblioteca Comunale di Caltagirone.

La Biblioteca che nell'incendio del 1901 ebbe a perdere gran parte del suo ricco patrimonio librario, era da parecchi decenni costretta ad una vita stentata, in locali angusti e resisi con l'andare del tempo pericolanti, con attrezzature inadatte e insufficienti ad accogliere i libri che enti e privati le donavano.

Lo stato di abbandono e di deficienza dell'unico Istituto bibliografico di una pur grande città di 44.000 abitanti, dalle tante nobili tradizioni d'arte e di cultura, impegnò fin dal 1950 la Soprintendenza bibliografica per la Sicilia Orientale a spendere ogni cura per la sua rinascita.

Alle insistenti premure della Soprintendenza l'amministrazione comunale rispondeva nel 1953 mettendo a disposizione della Biblioteca un ampio edificio, già delle Scuole elementari, opportunamente restaurato e rimesso a nuovo, indicendo il concorso per il bibliotecario in pianta stabile, revisionando e aggiornando il vecchio regolamento, iscrivendo nel bilancio somma adeguata per l'incremento librario.

Era quindi possibile, suscitato il lodevole interessamento del comune in favore della sua Biblioteca, ottenere dalla generosa attenzione e sensibilità della Direzione generale delle Accademie e Biblioteche scaffali e arredi metallici adatti e necessari per assicurare una sicura difesa contro l'invasione dei parassiti del libro e una garanzia di durata contro l'usura del tempo.

Veniva successivamente affrontata la fatica del trasferimento e riordinamento dei 28.000 volumi e dei cataloghi, nonché della rilegatura del materiale di pregio, condotta a termine con encomiabile diligenza e capacità dal bibliotecario dott. Giuseppe Consolante.

La Biblioteca di Caltagirone oggi si riapre al pubblico, rinnovata, con il materiale librario considerevolmente aumentato per acquisti e doni recenti, con i cataloghi riordinati, con arredi e scaffali metallici eleganti e funzionali, in ridenti ampi e decorosi locali, resi più suggestivi dal verde perenne degli alberi del circostante giardino pubblico; divenuta cosa bella e decorosa, luogo gradito e piacevole, sarà di certo scuola di tutti i giorni e di tutta la vita.

Alla cerimonia inaugurale hanno presenziato, oltre a un folto numero di congressisti, tutte le autorità locali, il Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, dott. Guido Arcamone, il Presidente dell'Ente nazionale per le Biblioteche popolari e scolastiche dottor Ettore Apollonj, il Soprintendente bibliografico dott. Andrea Cavadi.

Il sindaco dott. Giuseppe Barone ha porto il saluto della città di Caltagirone agli intervenuti mettendo in particolare evidenza le tradizioni di cultura della città per la quale la Biblioteca dovrà costituire come una fucina in cui il passato si saldi al presente per creare un legame continuo con l'avvenire.

Ha poi espresso la soddisfazione della città per la magnifica opera di civiltà compiuta ringraziando il Direttore generale dott. Guido Arcamone e il Soprintendente bibliografico dott. Andrea Cavadi, per il nuovo impulso di vita impresso alla Biblioteca, per i generosi contributi concessi, che ne hanno permesso il rammodernamento e la rinascita, ponendola in condizioni di assolvere degnamente ai compiti che le sono assegnati, di servire di sussidio ai numerosi istituti scolastici della città, di offrire agli studiosi i mezzi per tenersi al corrente con i progressi del sapere, di agevolare e favorire la cultura popolare.

Un saluto e un ringraziamento particolare il sindaco ha rivolto al concittadino dott. Giovanni Piazza, Direttore generale al Ministero della P.I., per il vivo interessamento spiegato in favore della Biblioteca.

Alle parole del sindaco hanno fatto seguito le espressioni con cui il Soprintendente bibliografico dott. Andrea Cavadi, ha voluto ringraziare le autorità e gli illustri colleghi, che con la loro presenza hanno dato prestigio alla cerimonia. Il dott. Cavadi ha quindi, nel suo intervento, messo in risalto le fasi della vasta opera di ricostruzione intrapresa e portata a termine ed ha sottolineato i compiti della Biblioteca, che vuole sempre più e meglio inserirsi nella vita della città e diventarne elemento propulsore di irradiazione culturale, adeguandosi con le sue raccolte e le sue moderne attrezzature alle nuove correnti del pensiero e alle esigenze culturali dei cittadini. Ha ringraziato in fine il sindaco e la amministrazione comunale per la comprensione e l'interessamento spiegato a favore della Biblioteca, il Direttore generale delle Accademie e Biblioteche dott. Guido Arcamone per la stima, la fiducia, la comprensione dimostrata nel favorire e permettere, mercé i generosi aiuti concessi, la rinascita della Biblioteca, e il bibliotecario dott. Consolante, per l'opera intelligente, attiva, appassionata compiuta, sotto la guida della Soprintendenza bibliografica.

Ha quindi preso la parola il dott. Ettore Apollonj, che ha avuto parole di felicitazione per la bella realizzazione ed ha brevemente esaltato i valori culturali della città di Caltagirone. Successivamente, a conclusione della festosa radunanza, il Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, dott. Arcamone, si è rallegrato per la magnifica realizzazione, esprimendo il suo più ampio compiacimento, plauso e apprezzamento, dicendosi particolarmente lieto di trovarsi a Caltagirone, sede importante di una magnifica tradizione storica e culturale, culla di grandi e valenti studiosi e di rinomati uomini politici, per inaugurare la Biblioteca Comunale, alla quale ha augurato il miglior successo, che non le mancherà certo per il volto moderno, ridente e accogliente con cui si presenta, per la dotazione libraria scelta e numerosa che l'arricchisce e per le sue attrezzature funzionali.

Anche il Vescovo di Caltagirone mons. Capizzi, dopo aver proceduto alla benedizione dei locali, si è compiaciuto di porgere l'augusto suo saluto agli intervenuti formulando alla vita della Biblioteca l'augurio di svolgere con ogni decoro la sua alta funzione educatrice e rasserenatrice.

I congressisti e gli altri intervenuti si sono soffermati quindi nella visita accurata ed attenta dei vari ambienti della Biblioteca e dei vari servizi.

RAGUSA

Domenica 17 novembre alle ore 11,30, con una cerimonia resa solenne dalla presenza delle maggiori autorità locali, comunali, provinciali, di presidi, professori di scuole medie e di folto pubblico, è stata inaugurata e riaperta al pubblico la Biblioteca Civica di Ragusa, dopo i lavori di ricostruzione e di rinnovamento, in ampi decorosi nuovi locali, con impianti nuovi e moderni.

Dopo il taglio del tradizionale nastro tricolore, per mano della gentile signorina Concetta Arcamone, madrina della cerimonia, Mons. Tumino ha impartito la benedizione ai locali e agli impianti nuovi, ed ha illustrati con brevi parole il significato culturale e morale del libro, esaltando i valori dello spirito e del pensiero umano, che nel libro trovano veramente la più alta espressione.

Ha tenuto quindi il discorso ufficiale il prof. Vincenzo Boscarino, assessore alla P.I. del comune di Ragusa.

Dopo aver porto il saluto della città a nome del sindaco prof. Pisana, il prof. Boscarino ha ripercorso le vicende tristi della storia della Biblioteca, prospettando nella parte conclusiva un assai importante programma di opere che la Biblioteca Civica di Ragusa, finalmente riorganizzata, arricchita di opere moderne di grande interesse culturale in una sede decorosa e dotata di impianti moderni e funzionali, intende attuare, in collaborazione con gli istituti scolastici della città, per diventare centro di studio e di ricerca, di propulsione e coordinamento di ogni iniziativa culturale.

La Biblioteca — egli ha detto — accolga i giovani studenti, li guidi nella ricerca, come la scuola in cui per tanti anni, attraverso sforzi, contrasti, sacrifici, si sono formati, accolga gli studiosi in genere, ma accanto ad essi interessi altre categorie di persone: i ceti popolari che hanno interrotti i loro studi alle scuole elementari, il meccanico, il radiotecnico, l'elettricista, l'operaio, il contadino, desiderosi di conoscenza. Aprire uno spiraglio di luce su chi non vede, al di là delle esigenze materiali, in chi, battendosi in difficoltà economiche, vive come in un circo chiuso, è fare opera sanamente democratica.

La Biblioteca se saprà inserirsi in tal modo nella vita della comunità, sarà una fontana, una sorgente di attività spirituali, saprà interpretare le esigenze e gli interessi delle masse, e come è già avvenuto in America, contribuirà, con l'opera tenace, attiva, silenziosa dei bibliotecari, alla formazione dell'auto-educazione di vastissimi strati sociali.

Il prof. Boscarino ha poi concluso il suo elevato discorso promettendo che il comune di Ragusa si impegna di fare più di quanto è stato fatto negli scorsi anni a favore della Biblioteca Civica, perché possa raggiungere gli obiettivi assegnati ed ha infine vivamente ringraziato il Direttore generale delle Accademie e Biblioteche dott. Arcamone e il dottor Andrea Cavadi, Soprintendente bibliografico, per l'immenso aiuto fornito, per il fattivo impulso ed interessamento spiegati, che hanno reso possibile la radicale trasformazione della Biblioteca, che oggi si presenta bella, accogliente, ordinata, incrementata di nuovo moderno materiale librario, in grado di avviarsi a svolgere la funzione di pubblica utilità.

Il Soprintendente bibliografico e il Direttore generale delle Accademie e Biblioteche hanno quindi illustrato gli scopi che la rinata Biblioteca vuol raggiungere, associandosi alle parole del prof. Boscarino circa l'importanza della moderna funzione che alla Biblioteca è demandata, di porgere non solo ai numerosi studenti universitari e di scuole medie, a studiosi e professionisti del capoluogo, ma anche a più vasti strati di popolo, il beneficio immenso del sapere.

L'inaugurazione della Biblioteca Civica di Ragusa, realizzando una diffusa esigenza della città capoluogo di provincia, segna una tappa importante nella storia della sua cultura.

Sorta nel 1914 con carattere popolare, si era dopo alcuni anni venuta a trovare nella condizione di non potere svolgere la sua funzione, per mancanza dei mezzi necessari: relegata, come era, in locali indecorosi assolutamente, dotata di un assai esiguo materiale librario (settemila volumi), mal rispondeva ai bisogni della città, vivendo una vita grama e stentata nel disinteresse completo delle autorità locali.

Fu nell'immediato dopo guerra e precisamente nei primi del 1947 che si inseriva nella sua storia l'opera del Soprintendente bibliografico per la Sicilia Orientale e del prof. Picciotto, dell'Università di Catania, i quali, confortati anche dall'entusiasmo della giovane bibliotecaria dott. De Pasquale Guastella e di altri esponenti della Scuola locale, riuscivano con i loro interventi presso l'amministrazione comunale, presso la Regione e presso la Direzione generale delle Accademie e Biblioteche ad attuare un programma di lavoro che doveva di lì a pochi anni creare la nuova Biblioteca.

Dall'antica biblioteca non veniva utilizzato che il fondo iniziale di libri, in numero di 7.000 volumi.

Fu per prima affrontato il problema di dotare la Biblioteca di locali nuovi, che poté essere risolto soltanto nel 1954, quando nella amministrazione comunale di Ragusa, fu gran ventura incontrare due persone particolarmente sensibili e aperte alla cultura, l'ex sindaco dott. Salvatore Di Giacomo e l'attuale prof. Pisana, allora Assessore alla P.I.

Alla Biblioteca infatti venivano ceduti, superate non lievi difficoltà, i locali già occupati dalla Camera del Lavoro, in Via Matteotti, in cui venivano trasferiti i libri e il catalogo, abbandonati i vecchi ambienti angusti, bui, malsani.

Il successo ottenuto, la sempre crescente simpatia di vasti strati della popolazione verso la biblioteca, erano tutte validissime ragioni perché la Soprintendenza bibliografica si adoperasse con ogni premura e cura ad ottenere all'Istituto, dalla comprensione della Direzione generale delle Accademie e Biblioteche, una degna idonea attrezzatura metallica.

Sparirono così d'incanto i vecchi logori e termitati scaffali in legno, del resto insufficienti ormai, e al loro posto, vennero impiantati scaffali metallici modernamente ideati e costruiti, mentre la solerte Bibliotecaria provvedeva ai pazienti, gravosi lavori di trasferimento dei libri e al riordinamento di essi nei nuovi impianti.

La Biblioteca si arricchiva intanto, per doni assegnati dalla Soprintendenza bibliografica e concessi dal Ministero della P.I. e dalla Regione Siciliana, di ben 4.500 volumi — tra cui importante la collana dei Manuali Hoepli —, di grande interesse storico, artistico e scentifico, cosicché è salito a 11.500 il numero dei libri posseduti.

Nei nuovi locali, composti di due ampie sale per la lettura in sede e per la consultazione, di tre altri ambienti per i magazzini librarii, di una sala per il bibliotecario, si apre per la Biblioteca così rinnovata e rifatta un periodo di feconda attività.

Ne sono garanzia l'impegno, la serietà, la passione che guidano la bibliotecaria, l'amorosa cura con cui le amministrazioni comunali e provinciali ne secondano lo sviluppo, la simpatia di cui la circonderanno i cittadini in genere e in particolare i lettori e gli studiosi.

NOTO

Nel pomeriggio dello stesso giorno 17, a Noto è stata inaugurata e riaperta al pubblico, dopo la bonifica antitermitica, quella Biblioteca Comunale, con una cerimonia solenne, a cui erano presenti le maggiori autorità locali, il Prefetto di Siracusa dott. Oneto di San Lorenzo, il Direttore generale delle Accademie e Biblioteche dott. Guido Arcamone, il Soprintendente bibliografico dottor Andrea Cavadi, i Presidi e i Professori delle locali scuole medie e folto stuolo di studiosi e cittadini.

La Biblioteca comunale di Noto si riapre al pubblico, dopo la sua ricostruzione, iniziata nel 1950, da quando cioè il nuovo direttore dott. Santocono Russo, aderendo con prontezza alle sollecitazioni della Soprintendenza bibliografica per la Sicilia Orientale, si rese conto che la Biblioteca di Noto, seppure ricca di pregiato ed antico materiale librario, ma costretta a svolgere una stentata funzione negli angusti locali dell'ex refettorio domenicano, dotata di logore, traballanti ed insufficienti scaffalature lignee, aveva bisogno di un rinnovamento radicale, se voleva diventare il centro della vita intellettuale della città, tanto ricca di nobili tradizioni di cultura.

L'obiettivo posto dal Soprintendente bibliografico dott. Andrea Cavadi, era quello

di rinnovare i vecchi locali, creando un ambiente accogliente e tranquillo che potesse da un lato conservare il patrimonio librario e dall'altro favorire lo studio e l'applicazione dei lettori.

Rendeva il problema indilazionabile ed urgente l'invasione termitica che nel 1951 si abbatteva sull'Istituto, di tale portata, che il Comune ed il Bibliotecario da una parte e la Soprintendenza bibliografica dall'altra si sentirono impegnati nella volontà di ricostruire i notevoli danni arrecati.

L'opera di risanamento fu tempestiva ed efficace. Divelte le vecchie contagiate scaffalature parietali termitate, disinfestati i libri, le pareti e l'ambiente, rifatte le pavimentazioni in tutti i locali, ricostruiti gli impianti elettrici, con finanziamenti disposti dal sindaco avv. Genovese, finalmente i locali così risanati e restaurati furono in grado di accogliere le nuove scaffalature metalliche che intanto la Soprintendenza bibliografica aveva ottenuto per il generoso finanziamento dalla Direzione generale delle Accademie e Biblioteche.

Compiuta tale vasta opera di bonifica, sotto la guida costante della Soprintendenza bibliografica, la Biblioteca si presenta oggi con il suo volto nuovo e moderno sì da far pensare, come è stato detto, che quasi un salutare uragano si fosse abbattuto sulle vecchie cose dell'ex refettorio domenicano. Rinnovata inoltre nel materiale librario, nella funzionalità dei suoi servizi vari, arricchitasi di cospicuo materiale librario, in seguito ad acquisti oculati e a doni, dispone già di una sala per ragazzi, di una sala per audizioni di musica, di riviste moderne di varia cultura, e sembra davvero sia uscita dalle nebbie stagnanti del passato per avviarsi, sotto la guida intelligente e appassionata di un bibliotecario attivo e preparato, a diventare un servizio di pubblica utilità, un centro vivo di varie iniziative che hanno per scopo la diffusione della cultura.

Dopo la benedizione ai nuovi impianti, impartita dal Vescovo di Noto, il sindaco avvocato Salvatore Genovese, ha porto il saluto della città agli intervenuti ed ha particolarmente sottolineato i compiti della Biblioteca di Noto, che vuole conservare le opere della mente umana ma anche e sopratutto intende rappresentare un mezzo, il più valido, il più efficace per la diffusione della cultura. Ha infine, concluso il suo breve ma commosso saluto, ringraziando il Direttore generale dottor Guido Arcamone e il Soprintendente bibliografico dott. Cavadi, per i considerevoli aiuti offerti per il rinnovamento e la moderna efficienza della Biblioteca di Noto, dicendosi impegnato a svolgere ogni più vivo interessamento per il maggiore incremento di essa.

Ha quindi preso la parola il dott. Arcamone il quale con elevate parole ha messo in risalto la funzione civilizzatrice di una moderna biblioteca, compiacendosi per il dinamico ed intenso ritmo di attività, impresso alla Biblioteca di Noto, per il legame che essa rappresenta con la storia e la cultura del passato, per l'impulso che da essa deriverà alle attività culturali della città. Il dott. Arcamone ha voluto inoltre cogliere questa occasione per eprimere il suo alto apprezzamento per l'opera intelligente, attiva e solerte del Soprintendente bibliografico dottor Andrea Cavadi, svolta nella Sicilia Orientale, dove ha potuto ammirare, durante i giorni dell'XI Congresso dei Bibliotecari italiani, una vasta messe di opere e di realizzazioni, e notare il crescente risveglio e la rinascita delle biblioteche siciliane, tutte protese nell'ansia di un rinnovamento che le inserisca nel quadro confortante della rinascita dell'Isola.

Gli intervenuti hanno quindi visitato i nuovi impianti metallici del Salone di lettura, del magazzino librario, la sala dedicata al grande musicista Pierantonio Tasca, la sezione musicale e la sala per ragazzi. Agli intervenuti è stato inoltre offerto un elegante opuscolo, opera del bibliotecario dott. Santocono Russo, in cui sono illustrate le varie tappe della sofferta ricostruzione, indicati i compiti nuovi e moderni che la Biblioteca si propone di svolgere, insieme ad un interessante foglietto pieghevole col quale trimestralmente si segnalano al pubblico i volumi acquistati dalla Biblioteca.

Ispica

Con l'intervento delle autorità locali, del Soprintendente bibliografico dott. Andrea Cavadi, del Preside della Scuola di Avviamento

professionale a tipo agricolo, prof. De Franco, del Preside della Scuola Media prof. Hernandez, di direttori didattici, di professionisti e di folto pubblico, è stata inaugurata ed aperta al pubblico, il giorno 19 dicembre 1957, la Biblioteca Comunale di Ispica intitolata a « Luigi Capuana ».

Dopo un anno di lavoro difficile, intenso ed appassionato, come è detto nel manifesto opportunamente lanciato alla cittadinanza, recuperato il vecchio fondo dell'antica Biblioteca dei Carmelitani dalla squallida sede del Convento del Carmine, in numero di circa un migliaio di volumi, la Biblioteca di Ispica si apre oggi a tutti accogliente, fornita e dotata di moderne pubblicazioni, di impianti nuovi, pronta a divenire valido strumento di diffusione e approfondimento della cultura.

La biblioteca è allogata in locali nuovi in un'ala dell'edificio della Scuola di Avviamento professionale, in quattro ambienti ridenti, pieni di luce e di aria. In una saletta, all'ingresso è posto lo schedarietto, in altro più ampio e capace sono disposti i quattro grandi scaffali che accolgono i tremila volumi moderni posseduti, nonché la discoteca. Altri due ambienti sono poi destinati alla lettura in sede: un grande disegno, opera del pittore Salvo Monica, raffigurante un gruppo di giovani intenti alla lettura, decora ed orna degnamente una parete della sala di lettura.

Delle varie iniziative promosse dall'apposito Comitato direttivo e dall'attuale Amministrazione comunale, incoraggiate e sorrette sempre dalla Soprintendenza bibliografica, per dotare la biblioteca di una sede eletta, di idonee attrezzature e di scelto materiale librario adeguato e rispondente, nonché dell'impegno posto in concorde costante entusiasmo per inserire la biblioteca nella vita della cittadina, ha detto il direttore della biblioteca e preside della locale Scuola Media prof. Gaetano Ganci, nel suo discorso inaugurale, con parole vibranti di grande passione ed entusiasmo. Il prof. Ganci ha inoltre ringraziato i componenti del Comitato direttivo, e l'amministrazione comunale per la preziosa collaborazione offerta rivolgendo un ringraziamento vivo e particolare al Soprintendente bibliografico dott. Cavadi, per il grande aiuto tecnico e materiale con cui ha favorito la sua fatica, intervenendo sempre con la sua opera di sprone e di incoraggiamento, suscitando l'interessamento dell'amministrazione comunale e ottenendo dalla Regione Siciliana contributi che hanno consentito di dotare la biblioteca di arredi e scaffali moderni e di libri per un valore di circa un milione di lire.

Quindi il dott. Cavadi ha rivolto parole di plauso e di compiacimento all'indirizzo del Sindaco dott. Moltisanti e del prof. Gaetano Ganci per l'opera da essi compiuta a favore della cultura. Ha poi esaltato il valore del libro nella storia dell'umano incivilimento puntualizzando la moderna funzione della biblioteca di Ispica. Essa infatti, vuole rivolgersi all'elevazione di tutti i cittadini con un programma che va dall'audizione del disco di musica o di poesia, agli incontri culturali, alla proiezione di documentari, alle mostre d'arte, alle letture e dizioni di versi e di prosa, nell'intento di diffondere la cultura, vero fondamento del vivere civile.

A conclusione della lieta manifestazione il Sindaco Moltisanti ha pronunciato un elevato discorso nel quale, ricordato come la biblioteca nasca per un atto di fede e di volontà, ha rivolto un cordiale saluto ai presenti e un vivo ringraziamento al Soprintendente bibliografico, entusiastico propulsore e munifico sostenitore della iniziativa, al prof. Ganci e ai suoi collaboratori, signorina Rosa Fronterré e Gina Capasso ,per quanto hanno saputo e voluto realizzare con vero intelletto d'amore, con sacrifici e rinunzie, augurando che dal nome di Luigi Capuana, cui è intitolata, dal travaglio di ogni giorno, la biblioteca tragga nuova linfa per progredire e raggiungere le affermazioni più belle.

MOVIMENTI NEL PERSONALE DELLE BIBLIOTECHE PUBBLICHE GOVERNATIVE.

Sono stati disposti i seguenti movimenti nel personale delle biblioteche pubbliche governative:

BASSI dott. Stelio è stato trasferito dalla direzione della Biblioteca governativa di Cremona alla direzione delle Biblioteca nazionale di Torino.

CIAVARELLA dott. Angelo Raffaele è stato trasferito dalla direzione della Biblioteca universitaria di Catania alla direzione della Biblioteca Palatina di Parma.

DANIELI dott. Maria Teresa è stata trasferita dalla direzione della Biblioteca Palatina di Parma alla direzione della Biblioteca medica di Roma.

GIANGRASSO dott. Ernesto è stato trasferito dalla direzione della Biblioteca Estense di Modena alla direzione della Biblioteca universitaria di Messina.

La dott. FONTANA Pierina è stata nominata direttrice della Biblioteca Casanatense di Roma.

I dott. DACCÒ Angelo, IUDICA Gaetano, PULIATTI Pietro sono stati incaricati delle direzioni rispettivamente della Biblioteca governativa di Cremona, della Biblioteca universitaria di Sassari e della Biblioteca Estense di Modena.

I dott. TAMAGNONE Anna e RAVALLI MODONI Gian Albino sono stati trasferiti rispettivamente dalla Biblioteca nazionale di Torino alla Soprintendenza bibliografica di Torino, e dalla Biblioteca universitaria di Sassari alla Biblioteca nazionale di Venezia.

Il dott. DI CESARE Arturo, già direttore della Biblioteca Medica di Roma, è stato collocato a riposo per raggiunti limiti di età e di servizio.

Il dott. MASI Giovanni, già direttore della Biblioteca Casanatense di Roma, è stato nominato ispettore generale bibliografico.

NOMINE AD ISPETTORI BIBLIOGRAFICI.

SOPRINTENDENZA BIBLIOGRAFICA DI BARI.

I sigg. Domenico Bellomo e prof. dottor Matteo Fantasia sono stati nominati per un triennio ispettori bibliografici onorari per biblioteche della provincia di Bari (D. M. 30 novembre 1957).

SOPRINTENDENZA BIBLIOGRAFICA DI BOLOGNA.

Il prof. Guido Boccolini è stato confermato per un triennio ispettore bibliografico onorario per le biblioteche del Comune di Cagli (D.M. 15 aprile 1957).

Il prof. Luigi Dal Pane è stato confermato per un triennio ispettore bibliografico onorario per le biblioteche del Comune di Lugo (D.M. 15 aprile 1957).

Il sac. prof. Giacomo Boccanera è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario per le biblioteche del Comune di Camerino. Il rev. dott. Mario Mazzotti è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario per le biblioteche del Comune di Ravenna (D. M. 1 dic. 1957).

SOPRINTENDENZA BIBLIOGRAFICA DI FIRENZE.

Il dott. Renato Cianchi è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario per le biblioteche del Comune di Firenze. Il dott. Gino Carosi è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario per le biblioteche del Comune di Siena (D.M. 10 maggio 1957).

SOPRINTENDENZA BIBLIOGRAFICA DI MILANO.

Il dott. Mino Milani è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario per biblioteche della provincia di Pavia (D.M. 1 aprile 1957).

SOPRINTENDENZA BIBLIOGRAFICA DI NAPOLI.

I sigg. prof. Filippo De Nobili, sac. Luigi Costanzo, prof. mons. Francesco Pititto, prof. Luigi Sala, conte Cesare Capialbi, prof. Ernesto Pisani e ing. Pasquale Toraldo sono stati confermati per un triennio ispettori bibliografici onorari per biblioteche della provincia di Catanzaro (D.M. 10 maggio 1957).

I sigg. rev. prof. Pietro Tamburi, avv. Filippo Mannelli Amantea, avv. Michele Pellegrino Lise, prof. Giuseppe Tursi, sac. can. Santoro Ciro e prof. Antonio Malvasi sono stati confermati per un triennio ispettori bibliografici onorari per biblioteche della provincia di Cosenza (D.M. 10 maggio 1957).

I sigg. dott. Antonio Laprovitera, avv. Mario Cappelli, cav. Aldo D'Atri e dott. Emilio Frangella sono stati nominati per un triennio ispettori bibliografici onorari per biblioteche della provincia di Cosenza (D.M. 10 maggio 1957).

I sigg. prof. Giuseppe Monaco, prof. Raffaele Santagati, prof. Nicola Putortì, dott. Angelo Daniele e prof. Antonino Basile sono stati confermati per un triennio ispettori bibliografici onorari per biblioteche della provincia di Reggio Calabria (D.M. 10 maggio 1957).

SOPRINTENDENZA BIBLIOGRAFICA DI VERONA.

La dott. Mercedes Zamboni Guarnieri Carducci è stata nominata per un triennio ispettore bibliografico onorario per le biblioteche dei Comuni di Peschiera e Soave (D. M. 1 ottobre 1957).

BARI - BIBLIOTECA PROVINCIALE DE GEMMIS: ISTITUZIONE.

Il dott. Gennaro De Gemmis, appassionato cultore di storia patria, che in tanti anni di appassionato e incessante lavoro, peregrinando per le biblioteche di tutta Europa, ebbe a raccogliere una pregevolissima collezione bibliografica ed archivistica di manoscritti ed opere storiche interessanti particolarmente la Puglia, si è di recente determinato a porre tale ingente materiale a profitto di quanti volessero approfondire le indagini storiche sulla Puglia ed ha donato l'intera raccolta, insieme alla suppellettile artistica esistente nella sua villa « San Giuliano » in Terlizzi all'Amministrazione provinciale di Bari, la quale, accettando, si è impegnata ad allogarla nel capoluogo denominandola « Bibiblioteca Provinciale de Gemmis ».

La raccolta consta di due fondi distinti: uno bibliografico e l'altro archivistico.

La Biblioteca propriamente detta è costituita di 10 mila opere, tutte rigidamente specializzate in storia delle Puglie o che comunque hanno riferito alle Puglie. Tra le opere di interesse locale molto notevoli sono le Regole Benedettine compilate da Ruggero da Barletta ed una sconosciuta traduzione del « De Situ Japigiae » del Galateo stampata in Oxford. Tra gli opuscoli è da notare una collezione quasi completa di tutte le allegazioni medioevali ed un'altra ricchissima riguardante l'epoca del 1799; collezioni, queste che attirarono la particolare attenzione del Croce, come rilevasi da una recensione nei quaderni della « Critica » del 1949.

La raccolta, inoltre, è completata da una collezione di stampati di oltre 4 mila pezzi e da una raccolta di carte geografiche, stampe di città, tra le quali quelle francesi del Saint-Non, che hanno speciale riferimento alla topografia pugliese.

Il fondo archivistico si compone di circa 100 mila pezzi fra documenti pergamenacei e cartacei. Importanti i 416 manoscritti del Galante, del Palmieri, del Genovese, del Vico, del Rosato e di molti altri illustri economisti del '700, posti misteriosamente in salvo da un ignoto pugliese allorquando Ferdinando IV, restaurato il Regno, ordinò che fosse bruciato negli archivi dello Stato tutto quanto avesse riferimento alla passata rivoluzione del 1799.

LATINA - BIBLIOTECA COMUNALE: INAUGURAZIONE.

La Biblioteca Comunale di Latina fu istituita nel gennaio 1934. Il primo nucleo fu costituito con donazioni varie e comprendeva circa 2000 volumi. Nell'anno seguente fu aperta al pubblico. Dimostratisi inadatti i locali ad essa destinati, fu sistemata nell'edificio del Liceo Ginnasio ove rimase fino agli anni di guerra. Danneggiata e dispersa, alla fine della guerra, della Biblioteca di Latina non rimase che qualche volume.

Ad iniziativa della Soprintendenza bibliografica nei primi mesi del 1956 si iniziò l'opera di restaurazione dell'Istituto dal nulla.

L'Amministrazione Comunale assegnò alla Biblioteca un amplissimo, luminoso e decoroso locale al centro della città e nominò un direttore nella persona del prof. Giuseppe Filippetti.

Il Ministero della Pubblica Istruzione ha provveduto all'arredamento metallico e all'acquisto di un buon numero di pubblicazioni.

La Biblioteca è stata inaugurata alla presenza delle Autorità ministeriali, del Soprintendente bibliografico e delle Autorità comunali e provinciali, con grande affluenza di popolo, il 19 dicembre 1957.

NAPOLI - BIBLIOTECA UNIVERSITARIA: LAVORI BIBLIOGRAFICI.

Tra i lavori della Biblioteca Universitaria di Napoli espletati di recente e che utilmente possono essere portati a conoscenza degli studiosi è, anzitutto, da segnalare l'elencazione con la precisa indicazione della consistenza delle ricche collezioni dei periodici per il repertorio « *Pubblicazioni periodiche esistenti nelle Biblioteche pubbliche e negli Istituti universitari di Napoli*, a cura della Soprintendenza Bibliografica per la Campania e la Calabria », edito dalla Società Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti in Napoli, nel maggio 1957.

Sono stati elencati e descritti per il detto repertorio oltre 2500 tra quotidiani, riviste, atti ufficiali, atti accademici posseduti dalla Biblioteca fino all'anno 1950.

Nel prossimo supplemento, che si spera vedrà presto la luce, saranno elencati e descritti non solo tutti i periodici acceduti in Biblioteca dall'anno 1950 in poi per acquisto o per dono (che sono moltissimi), ma anche tutti quelli antichi esistenti in fondi e raccolte speciali, che non è stato possibile segnalare prima e la cui ricognizione è stata già completata.

Altro lavoro relativo ai periodici è stato quello dell'elencazione e indicazione della consistenza di tutti i periodici americani posseduti dalla Biblioteca per il *Catalogo delle riviste americane possedute dalle Biblioteche italiane*, promosso dall'U.S.I.S. in accordo con la Direzione generale delle Accademie e Biblioteche, catalogo in preparazione presso il Centro di Informazioni Bibliografiche in Roma.

Grande impulso ha avuto anche la rischedatura della vasta « Raccolta Dantesca » costituita da tre nuclei: quello della preziosissima *Libreria Dantesca* donata alla Biblioteca dal benemerito patrizio napoletano Marchese Alfonso Della Valle di Casanova, letterato, educatore e fondatore in Napoli di un istituto per l'educazione alle arti e ai mestieri dei figli del popolo, che da lui prese il nome; quello della pregevolissima Libreria personale legata alla Biblioteca da Vittorio Imbriani; quello di opere Dantesche acquistate dalla Biblioteca stessa, nucleo quest'ultimo che si continua, con cura amorosa, ad incrementare con acquisti opportuni e notevoli e con abbonamenti a pubblicazioni periodiche Dantesche e che viene anche spesso accresciuto da doni importanti e significativi: così ad esempio quello della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco di 12 volumi del « Deutsches Dante-Jahrbuch », quale attestato delle riprese relazioni culturali italo-tedesche, per le quali il « Dante-Jahrbuch » è stato in passato una bella esperienza. I volumi provengono dalla Biblioteca privata dell'insigne romanista Karl Vossler, che ebbe frequenti contatti con Napoli attraverso la sua amicizia con Benedetto Croce.

Dono significativo da parte del prof. Luigi Torraca è stato anche un'edizione ormai esaurita della Divina Commedia, commentata dal suo illustre Genitore Francesco Torraca e da questi personalmente usata.

Notevole incremento hanno ricevuto anche il Catalogo dei Ritratti ed il Catalogo delle Tesi Universitarie, che con altri cataloghi, come quello delle cinquecentine, dei periodici, di molte raccolte speciali etc., furono iniziati in occasione del rifacimento dei cataloghi generali per autore e per soggetto.

Il Catalogo dei Ritratti accoglie la scheda di ogni ritratto contenuto in opere sia moderne che antiche o in opuscoli o anche di ritratto isolato, che si presenti notevole per chiarezza, per estetica, per precisione di esecuzione, tale da essere facilmente riprodotto, con tutti i riferimenti bibliografici e tipografici.

Ritratti di scrittori, artisti, musicisti, scienziati, uomini politici, accademici, sportivi, ed anche di persone di non grandissimo rilievo o di notorietà limitata all'ambito regionale, con la qualifica del personaggio raffigurato e con la data di nascita e di morte, trovano posto in questo catalogo, che si è manifestato di grandissima utilità.

E' possibile infatti a mezzo di questo strumento (ancora di proporzioni modeste rispetto ad altri di Istituti italiani e stranieri, non troppo numerosi d'altra parte) soddisfare le richieste di enti, studiosi, giornalisti, editori, accademie, non solo italiani ma anche stranieri, così di recente ad esempio è stato possibile soddisfare la richiesta della « Kungl. Vitterhets

Histoire och Antikvitets Akademien » di Stoccolma, che ricercava per le sue pubblicazioni ufficiali i ritratti di illustri napoletani del secolo XIX che erano stati soci di quel sodalizio.

Il Catalogo delle Tesi Universitarie, il cui aggiornamento costituisce un onere non indifferente tra gli innumerevoli e pressanti lavori, viene però seguito con ogni cura, perché se tra le tesi universitarie sono lavori acerbi e mediocri e di mera compilazione, molto spesso se ne trovano di quelli che presentano frutti di indagini interessanti, interpretazioni originali, critiche acute sulla letteratura dello argomento, aggiornate ed utilissime bibliografie e molti di essi posseduti solamente dalla nostra Biblioteca sono in continuo viaggio di prestito esterno. Di grande utilità risulterebbe la pubblicazione di un elenco anche a ciclostile delle tesi universitarie straniere ricevute dall'Ufficio Scambi Internazionali del Ministero della Pubblica Istruzione, per la opportuna integrazione delle raccolte di tesi dei diversi stati esteri nelle biblioteche italiane. (*M. G. Castellano Lanzara*).

PALERMO - BIBLIOTECA NAZIONALE: DONO DI LIBRI.

Il barone dott. Corrado Fatta ha donato alla Biblioteca Nazionale di Palermo una serie di trecento volumi comprendente studi sui re di Francia e d'Inghilterra nonché storie della Riforma e Controriforma e Memorie diplomatiche.

Dette opere costituiranno una sezione speciale « Dono C. Fatta » accanto ai lasciti Amari, Cesareo, Cianciolo, Salvo, Lentini.

RAVENNA - BIBLIOTECA RAVA: INAUGURAZIONE.

Il 17 novembre è stata ufficialmente inaugurata a Ravenna la Biblioteca Rava, costituita dalla raccolta di libri che il compianto Senatore Lugi Rava aveva riunito in decenni di studio e di lavoro con spirito di illuminato bibliofilo, e che i suoi eredi nel lontano 1939 avevano donato alla Biblioteca Classense.

Depositata in Casa Traversari, solo in minima parte sistemata nel 1945 e nel 1946, ha potuto appena quest'anno essere riordinata dal prof. Romolo Mazzi e dal dott. Giuseppe Cortesi sotto la guida del prof. Manara Valgimigli, già direttore della Classense. Si tratta di oltre 11.000 volumi, 15.000 opuscoli, per un totale di 26.000 stampati e più di 40.000 schede, un materiale assai notevole per i cultori particolarmente di studi risorgimentali, sociali e di legislazione sociale. A parte il famoso carteggio Farini, vi sono infatti, nella Biblioteca Rava, oltre 3000 pubblicazioni sul Risorgimento, che costituiscono una rarità bibliografica e che in gran parte non possiede neppure la Classense, e importanti studi sulle pensioni operaie, sulle bonifiche dell'agro romano, sulla cassa di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia. Ai quali studi vanno aggiunti quelli letterari, e alcune raccolte monumentali quali le opere di Galilei, di Garibaldi, di Mazzini, di Giordano Bruno, la collezione dei Classici latini dell'Antonelli, 14 volumi dei Regesta Chartarum Italiae, 17 volumi di Fonti per la Storia d'Italia, i Monumenti Ravennati dei Fantuzzi, ecc.

Ha ricordato la notevole attività del Senatore Rava, uomo di studio, uomo politico, professore universitario, più volte ministro, il prof. Manara Valgimigli, che ha dato ampio rilievo all'importanza della raccolta, ora degnamente sistemata a Casa Traversari e aperta al pubblico grazie alla munifica donazione delle figliuole dell'illustre scomparso.

ROMA - BIBLIOTECA DI ARCHEOLOGIA E STORIA DELL'ARTE: DONO DI LIBRI.

Il prof. Luigi Tombolini, assiduo frequentatore della Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, al termine della sua vita di appassionato studioso di cose d'arte, ha voluto lasciare alla Biblioteca, che lo aveva ospitato per lunghi anni, la sua raccolta libraria, ricca di circa 400 pezzi.

Fra le opere più notevoli di questo dono sono da segnalare otto volumi della « Storia dell'Arte Italiana » di Adolfo Venturi; i « Fasti Triumphales » di Ettore Pais; i « Monumenti greci e romani » di Giuseppe Lugli; « Cicerone e i suoi amici » di Gastone Boissier; un esemplare del rarissimo « Vocabola-

rio etimologico della lingua italiana » del Pianigiani; « L'Impero di Roma » di Teodoro Mommsen; il « Caravaggio » di Adolfo Venturi ed altre opere di storia, di archeologia e di storia dell'arte dei più noti studiosi italiani e stranieri.

Completano la raccolta numerosi opuscoli di argomento romano e buone edizioni di classici.

SARZANA - BIBLIOTECA COMUNALE: NUOVA SEDE.

Con semplice, ma suggestiva cerimonia, il 14 settembre c.a. è stata inaugurata la nuova sede della Biblioteca comunale di Sarzana.

La Biblioteca, che è stata per l'occasione intitolata al compianto poeta Corrado Martinetti, il quale molto ebbe a cuore le sue sorti e ad essa dedicò gran parte del suo tempo e della sua attività, per riordinarla dopo le distruzioni della guerra, è stata sistemata in un nuovo edificio appossitamente costruito in via Ippolito Landinelli, a cura e spese del Comune.

Si tratta di una iniziativa che torna grandemente ad onore di quell'Amministrazione, la quale, mostrando lodevole sensibilità ai problemi della cultura, ha voluto che la costruzione rispondesse ai più moderni criteri di razionalità e funzionalità bibliografica.

La biblioteca occupa tutto il primo piano del palazzo ed è composta di 4 sale oltre la direzione: una grande sala riservata alle conferenze culturali; una sala di lettura destinata esclusivamente ai ragazzi ed una sala per consultazioni arredata di moderni tavoli, dove è stato collocato il busto del Martinetti; il salone di deposito ove sono raccolte, in belle scaffalature simmetricamente collocate, tutte le opere ed i preziosi manoscritti che compendiano il patrimonio della biblioteca.

Alla cerimonia sono intervenuti il Prefetto di La Spezia, il Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, dott. Guido Arcamone, la Sovrintendente bibliografica di Genova dott.ssa Maria Sciascia e autorità di Sarzana, della Provincia di La Spezia e di provincie vicine.

Dopo che il Sindaco aveva tagliato il nastro e la signora Martinetti scoperto il busto del poeta, lo scrittore spezzino Giovanni Petronilli, che ha curato l'edizione generale delle opere del Martinetti, ne ha illustrato la vita e le opere. Hanno preso poi la parola, nell'ordine, il Sindaco di Sarzana, la dott.ssa Sciascia ed il dott. Arcamone, per illustrare efficacemente le finalità della biblioteca moderna, quale utile strumento di elevazione culturale del popolo e della nuova biblioteca di Sarzana, che è destinata a custodire e continuare un'alta tradizione di civile progresso, della quale quella città può da lunghi secoli giustamente vantarsi.

TREVIGLIO - BIBLIOTECA CIVICA: SEZIONE LIBRO PER TUTTI.

Il 22 dicembre u.s. è stata inaugurata una « Sezione Libro per tutti » istituita presso la Biblioteca Civica di Treviglio.

L'iniziativa rientra nel piano generale del Ministero della Pubblica Istruzione inteso a dotare il Paese di una rete quanto più possibile vasta di biblioteche piccole, ma vive e modernamente attrezzate per le nuove esigenze culturali e spirituali di larghe categorie di cittadini.

Là dove l'azione del Ministero trova la comprensione e l'entusiasmo degli enti locali, il suo programma diventa ben presto realtà viva ed operante.

Così è accaduto a Treviglio dove quel Comune ha saputo creare una vera e propria biblioteca che, con felice intuizione, ha chiamato « Sezione Libro per tutti », sistemandola degnamente e con molto gusto nell'ambiente che un tempo fu il salone della casa di Tommaso Grossi.

Le eleganti scaffalature in legno intonato al ricco soffitto a cassettoni dell'epoca, le poltrone comode ed accoglienti dove il lettore potrà adagiarsi, l'atmosfera raccolta e quasi intima di tutto l'ambiente formano un complesso così dignitoso ed insieme elegante da dare alla lettura veramente il carattere di un sereno godimento.

La cerimonia si è svolta con la partecipazione del Prefetto di Bergamo, del Sindaco di Treviglio e di altre autorità provinciali e comunali e con l'intervento del dott. Carlo Frattarolo in rappresentanza del Ministero della P. I.

TRIESTE - BIBLIOTECA DEL POPOLO: INAUGURAZIONE DELLA SECONDA SEDE CENTRALE.

In occasione dell'inaugurazione della seconda sede centrale della Biblioteca del Popolo di Trieste, si è svolta il 30 novembre una breve cerimonia alla quale hanno preso parte, con alcuni funzionari della Direzione generale delle Accademie e Biblioteche il Presidente dell'Ente nazionale per le Biblioteche popolari e scolastiche, il rappresentante dell'Associazione italiana per le Biblioteche, nonché le maggiori autorità triestine. Il Soprintendente bibliografico per la Venezia Giulia e il Veneto Orientale, professor Renato Papò ha posto in evidenza il significato dell'inaugurazione stessa, e gli scopi che la Biblioteca del Popolo si propone come elemento del servizio nazionale di lettura.

« La Biblioteca del Popolo — ha detto il prof. Papò — non ha inteso e non intende acquistare alcuna fisionomia particolare, perché il suo compito non è di irregimentare coscienze, ma di animarle e fortificarle con il dialogo delle tesi e delle antitesi in ogni possibile varietà dell'umano pensiero.

« Abbiamo, infatti, scrutato a fondo la statistica dei libri richiesti e ci siamo visti risultare l'impossibilità di dare maggior peso a questa o a quella categoria di pubblicazioni; al valore assoluto culturale di essi; alla definizione in qualsiasi senso della massa dei lettori; la sola prevalenza apprezzabile è stata quella della letteratura infantile, la cui domanda è apparsa, nelle nostre osservazioni, legata per lo più all'iniziativa dei genitori.

« Riteniamo che tali risultati siano confortevolissimi, come quelli che dimostrano la genuina corrispondenza della biblioteca al popolo triestino, che non è stato indottrinato, ma servito.

« Sia detto chiaramente che non l'entusiasmo e la generosità hanno animato la nostra opera; ma che noi cerchiamo di espletare un servizio pubblico di prima necessità, con gli occhi ben aperti alle richieste, in vista di uno svolgimento civile veramente fondato ».

Il dott. Papò ha poi ricordato che nata come iniziativa della Direzione della Pubblica Istruzione, accolta generosamente dal Commissariato Generale del Governo, attuata dalla Soprintendenza bibliografica, aiutata dalla Cassa di Risparmio di Trieste, dal Comune, dal Provveditore agli studi, dall'U. S.I.S. di Trieste, dalla Direzione generale delle Accademie e Biblioteche, dall'Ente nazionale per le Biblioteche popolari e scolastiche e da tanti altri Enti e persone, la Biblioteca del Popolo è ora al suo punto cruciale; essa ha acquistato il diritto di cittadinanza, ma per mantenerlo deve trovare l'organismo che la faccia vivere nei tempi in un'attività efficace.

« Il catalogo a stampa, ha concluso il professor Papò, si apre con i nomi degli Istituti e delle persone che hanno collaborato alla costituzione e alla vita della Biblioteca. Io esprimo i doverosi ringraziamento agli uni e alle altre; mercé il loro aiuto è stata compiuta un'opera, fonte anche di insegnamento valevole per tutto il territorio italiano; al recente Congresso nazionale dell'Associazione Italiana per le Biblioteche, infatti, il Direttore generale delle Accademie e Biblioteche ha rilevato con lusinghiere parole l'importanza della Biblioteca del Popolo di Trieste ».

Successivamente ha parlato il dott. Aldo Tassini, Direttore della Civica triestina, che, fra l'altro ha detto: « Domani, nell'ambito della solenne inaugurazione dell'anno accademico della nostra Università sarà conferita la Medaglia d'Oro di benemerenza della Cultura, della Scuola e dell'Arte al Comune di Trieste, cui il Presidente della Repubblica ha voluto che fosse assegnata. La nostra città sarà così, in ordine di tempo, la quarta decorata fra le consorelle Milano, Torino e Padova; ma sarà la prima che si fregierà della Medaglia d'Oro per le benemerenze verso la propria Biblioteca. L'altissimo riconoscimento è stato promosso dalla Direzione generale delle Accademie e delle Biblioteche, per quanto l'Amministrazione civica della nostra città ha compiuto in favore della propria pubblica biblioteca, rendendola un efficiente strumento di cultura italiana, durante il lungo periodo di dominazione straniera ed adeguandola in questi ultimi anni il più possibile alle odierne necessità sociali. Mi sembra che in questo ambiente i sentimenti di giustificata esultanza di chi rappresenta la « Civica » di Trieste trovino la loro appropriata sede e che a

me spetti il gradito dovere di ringraziare pubblicamente da questo sorgente seminario suscitatore di idee, e però di progresso, anzitutto i rappresentanti della Direzione generale delle Accademie e Biblioteche e della Soprintendenza bibliografica per il Veneto Orientale e la Venezia Giulia e poi tutti quelli che collaborarono e collaborano a rendere sempre più efficiente quel civico istituto che, dopo la Università degli Studi, rappresenta il massimo centro di cultura italiana in questa terra di confine ».

Hanno poi preso la parola il dott. Giovanni Bellini, Direttore della Comunale di Milano, che ha porto il saluto augurale dell'Associazione italiana per le Biblioteche, il dottor Ettore Apollonj, Presidente dell'Ente nazionale per le Biblioteche popolari e scolastiche e il dott. Carlo Frattarolo, che rappresentava la Direzione generale delle Accademie e Biblioteche. (*Stelio Crise*).

NOTIZIARIO ESTERO

CENTRO ITALIANO CULTURALE A STRASBURGO.

E' stato costituito a Strasburgo il Centre Italien d'Informations Culturelles, che si propone di offrire la più ampia documentazione a coloro che si interessano alla vita culturale, artistica e scientifica italiana e che desiderano entrare in rapporti con le università, le biblioteche, i musei, le organizzazioni e gli istituti culturali del nostro Paese.

Il Centro, che provvisoriamente ha sede presso il Consolato generale d'Italia — 3, rue Schiller — è diretto dal prof. Renzo Milani, Lettore di Italiano presso la Facolta di Lettere dell'Università di Strasburgo.

FIERA INTERNAZIONALE DEL LIBRO A FRANCOFORTE.

Dal 5 al 10 ottobre ha avuto luogo a Francoforte la Fiera Internazionale del Libro, organizzata dal Börsenverein des Deutschen Buchhandels.

La cerimonia inaugurale si è svolta nel tardo pomeriggio del giorno 4, alla presenza dei membri del Governo regionale, del Sindaco della città e di numerose personalità del mondo culturale, editoriale e librario. Il Presidente del Borsenverin dott. Reinhard Jaspert, dopo aver rivolto ai presenti un cordiale saluto, ha fornito alcuni interessanti dati sulla mostra, passando poi ad illustrare con efficaci espressioni il significato della manifestazione. « La Fiera di Francoforte — egli ha detto — è la pietra di paragone per la produzione editoriale mondiale. Qui gareggiano non soltanto i libri tedeschi tra di loro, ma anche le opere dei Paesi più evoluti. Questa Fiera può essere giustamente definita un'autentica "Olimpiade della spirito" ». L'oratore ha concluso l'applaudito discorso auspicando la rimozione degli ostacoli che attualmente intralciano la circolazione del libro.

Ha quindi preso la parola il Presidente dell'Associazione degli Editori Francesi dottor Jacques Rodolphe-Rousseau, il quale si è reso interprete dei sentimenti dell'Unione Internazionale degli Editori. « Il crescente successo della Fiera del Libro di Francoforte — egli ha detto — è motivo di grande soddisfazione per l'Unione Internazionale degli Editori. La Mostra infatti simbolizza i principî che l'Unione conserva fedelmente e che sono stati ribaditi a Zurigo e a Firenze ». Anch'egli ha formulato l'augurio di poter presto vedere abolite le barriere che ancora ostacolano il libero scambio dei prodotti dello spirito. Un caldo applauso è stato tributato all'editore francese al termine del suo discorso.

Infine Rudolf Hagelstange ha tenuto avvinto l'uditorio con alcune poetiche brillanti e fantasiose divagazioni sugli autori, sugli editori, sui libri e sui lettori.

Hanno partecipato all'esposizione circa 1300 Case editrici di 23 Paesi con oltre 60.000 volumi.

L'editoria italiana è stata presente con rassegne che per qualità e ricchezza hanno offerto una valida testimonianza della sua vitalità.

L'Associazione Italiana Editori ha organizzato un ampio stand collettivo del libro italiano, che ha ospitato circa 2.000 volumi delle seguenti Case: Alfieri (Venezia), Aracne, Baldini & Castoldi, Bestetti Carlo, Bompiani, Casini, CEDAM, Ceschini, D'Auria, Do-

mus, Elmo, Feltrinelli, Giuffrè, Il Milione, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Istituto Geografico De Agostini, Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, Morcelliana, Nuova Accademia, Piccoli, Prampolini, Ricordi G., Salani, Sansoni, Sciascia, Sperling & Kupfer, Ufficio Tecnico Organizzativo Arcivescovile, Vallardi Antonio, Vallardi Francesco, Zanichelli.

Quest'anno la partecipazione collettiva dell'editoria italiana è stata particolarmente consistente e selezionata, grazie anche a un contributo che l'A.I.E. ha potuto ottenere dalle Autorità di Governo. Non è mancata inoltre la efficace collaborazione del Consolato Generale d'Italia, a Francoforte, e, in particolare, dell'Addetto Culturale dello stesso Consolato prof. Selvani. L'allestimento dello stand è stato curato con la nota perizia dal dott. Raimondo de Kaan.

Hanno presentato rassegne individuali le seguenti Case: Beatrice d'Este, Bompiani, Electa, Fabbri, Garzanti, Görlich, Hoepli, La Nuova Italia, Marietti, Martello, Mondadori, Ricciardi, Sansoni, Silvana, Touring Club Italiano.

L'A.I.E. è stata rappresentata ufficialmente dal Presidente dott. Mario Pozzi.

MOSTRA DEL LIBRO ITALIANO D'ARTE A RIO DE JANEIRO.

Il 19 agosto è stata inaugurata, alla presenza del Ministro dell'Istruzione brasiliano Clovis Salgado e dell'Ambasciatore d'Italia Lanza d'Ajeta, la mostra del libro italiano d'arte nei magnifici locali della Biblioteca nazionale di Rio de Janeiro.

La significativa rassegna è stata organizzata dal servizio culturale della nostra Ambasciata in collaborazione con la direzione della Biblioteca Nazionale della capitale brasiliana.

Le opere esposte hanno vivamente interessato i numerosi visitatori della mostra la cui importanza è stata lumeggiata, nella cerimonia inaugurale, dal Ministro Salgado e dall'Ambasciatore Lanza d'Ajeta i quali hanno felicemente inquadrato la manifestazione in quelle iniziative culturali che validamente concorrono a rafforzare i legami di amicizia tra i popoli.

BIBLIOGRAFIA

Information systems in documentation, edited by J. H. Shera, A. Kent, J. W. Perri. New York-London, Interscience publishers, 1957, pp. XIX-639, ill. (Advances in documentation and library science, II).

Questo volume raccoglie i lavori presentati al Simposio dedicato ai sistemi per il reperimento delle informazioni, che è stato tenuto presso la Western Reserve University nell'aprile 1957.

Jesse H. Shera continua dunque a pubblicare nella collana, di cui è editore generale e della quale l'opera da noi considerata costituisce il vol. II, atti di congressi svoltisi in America di interesse bibliografico e documentario a tendenza soprattutto scientifica (cfr. il vol. I: Progress report in chemical literature retrieval). Intento altamente lodabile, questo, non solo per l'importanza del materiale pubblicato, ma anche per la celerità con cui esso viene portato a conoscenza degli interessati; tanto più apprezzato, poi, da chi purtroppo è solito attendere a lungo prima di poter leggere relazioni di congressi che gli stanno a cuore.

Il materiale presentato nella nostra pubblicazione, tuttavia, si riallaccia sostanzialmente non tanto al primo volume degli « Advances in documentation and library science », quanto all'opera « Documentation in action » (New York-London, 1956), che raccoglie — sempre a cura di Shera, Kent e Perry — gli atti di un'altra conferenza tenutasi alla Western Reserve University nel 1956 e volta all'esame dell'utilizzazione pratica dello scibile registrato. Mentre la conferenza del 1956 studiò vari problemi, soprattutto dal punto di vista teorico e filosofico, il Simposio cui si riferisce lo « Information systems in documentation » si interessò invece soprattutto all'esame delle applicazioni pratiche attuali e alla descrizione di esempi tipici. E' evidente che — proprio per il fatto che essa rappresenta una raccolta di scritti di vari autori — la pubblicazione non è omogenea nella sua struttura, tanto più che le relazioni ammontano a 351. Esse sono suddivise in sei parti: 1) fondamenti generali; 2) problemi docu-

mentari in campi specializzati; 3-5) sistemi semi-automatici, che si valgono di macchine statistiche o di macchine calcolatrici per il reperimento delle informazioni; 6) studi sulla cooperazione nel campo dell'informazione.

La denominazione di alcune di queste parti può far sorgere il dubbio che qui si è ben lontani dal mondo delle biblioteche: da quelle a carattere puramente conservativo, senz'altro; ma non dalle biblioteche speciali — le metallurgiche, le farmacologiche, le chimiche, le brevettistiche per esempio —, né da tutte le altre che intendono impiantare, sia pure « mutatis mutandis », nuovi sistemi di vita, che si interessano cioè ai problemi relativi alle schede perforate, alle microschede ed in genere ad ogni manifestazione di meccanizzazione attuabile anche in Italia.

D'altra parte, Verner W. Clapp nella presentazione dell'opera fa osservare che « i problemi relativi al reperimento delle informazioni, così come sono presentati in questo volume, sono anche i problemi delle biblioteche in genere, ed il fatto che essi siano citati qui in relazione alla letteratura metallurgica o aeronautica o tessile non li differenzia per la qualità, ma solo per il grado o per *la località* dal problema generale, il quale riguarda ogni ente che raccoglie documenti contenenti informazioni e che tenta di organizzare tali documenti in modo tale da rendere facilmente accessibili le informazioni ». Partendo dal materiale concentrato nel presente volume, quindi, i bibliotecari dovrebbero poter arrivare ad una generalizzazione del problema e ad una applicazione favorevole al loro specifico campo.

D'altronde, vi sono anche relazioni che trattano in particolare classici argomenti bibliografici, quali lo studio del Tauber: « Classification, cataloging and indexing systems » o quello dello Shera: « Pattern, structure and conceptualization in classification for information retrieval ».

Concludendo, si può certamente affermare che ci troviamo di fronte ad un'opera utile, non solo perché essa costituisce un quadro esatto dei progressi raggiunti negli Stati Uniti nel campo sempre in movimento dei sistemi — bibliografici o meccanici — usati per il reperimento delle informazioni, ma anche perché presenta un enorme materiale aggiornato alla meditazione di quanti si occupano di tali questioni nel mondo. (*M. P. Carosella*).

Ulrich's periodical directory; A classified guide to a selected list of current periodicals, foreign and domestic, 8th ed.; edited by Eileen C. Graves. New York, R. R. Bowker Company, 1956, pp. X-730.

L'ottava edizione di questo repertorio pressoché indispensabile al bibliotecario o allo studioso che debba muoversi nell'agitato campo dei periodici, esce esattamente a tre anni di distanza dalla precedente (e a venticinque anni dalla prima), inalterata fortunatamente in quelle sue parti che hanno risposto maggiormente ai bisogni del ricercatore, e cioè: nella disposizione generale della materia, nell'entità delle notizie che vengono date per ogni periodico, nell'esattezza delle indicazioni. Vi sono stati tuttavia apportati utili ritocchi ed aggiunte preziose.

Si tratta pur sempre di un elenco scelto di periodici in corso, statunitensi e del mondo; ma in questa edizione il numero dei titoli è salito a più di sedici mila, con un aumento di circa duemila rispetto a quella del 1953: tra questi ultimi titoli, per di più, è compresa una maggiore percentuale di riviste straniere, e soprattutto cecoslovacche, polacche, russe, ucraine, jugoslave la cui individuazione, com'è noto, riesce di solito alquanto difficile.

L'ordinamento rimane quello della settima edizione: i titoli sono raggruppati alfabeticamente per classi; queste tuttavia sono aumentate fino a raggiungere i centosessanta soggetti, sia grazie allo sdoppiamento di voci complesse, sia grazie alla creazione di nuove, quali ad esempio: automazione, macchine calcolatrici, demografia, elettronica, commercio internazionale, amministrazione. « motels », traduzioni, saldatura, ecc. Da questo breve elenco di « soggetti » si può facilmente constatare come siano presi in esame periodici di ogni genere: sono esclusi tuttavia gli annuari, le opere in continuazione e quasi tutte le pubblicazioni a carattere ufficiale.

Sussiste l'indice alfabetico dei titoli con rimandi alle classi sotto le quali le varie riviste sono descritte.

Per ogni periodico viene indicato (cfr. anche per questo l'edizione precedente): il titolo, il sottotitolo, l'anno iniziale, la periodicità, il prezzo, l'editore ed il luogo di stampa, nonché caratteristiche particolari a ciascuno (se per esempio viene pubblicato in più lingue). Sono inoltre segnalati i servizi internazionali di abstract e di index che, eventualmente, lo prendono in considerazione. (*M. P. Carosella*).

EPPELSHEIMER H. W.: ***Bibliographie der deutschen Literaturwissenschaft, 1945-1953.*** Frankfurt a.M., Klostermann, 1957, 8°, pp. XXXII, 550.

Come appare dal titolo, questa bibliografia ci presenza l'attività letteraria tedesca dell'ultimo dopoguerra. Basterebbe questa sola circostanza per farne una bibliografia interessante, dalla quale ci possiamo aspettare luci chiarificatrici sulla critica letteraria e sulla letteratura tedesca di un periodo che, cessata ogni censura politica, costituì come la reazione a quell'epoca in cui tutta l'attività letteraria germanica fu guidata e dominata da principî nazionalistici.

Il nome del compilatore, Hanns W. Eppelsheimer, direttore della Deutsche Bibliothek e della Biblioteca Universitaria di Franco-forte s.M., garantisce una bibliografia non soltanto scientificamente autorevole, ma anche pratica nell'uso. Lo Eppelsheimer è anche l'autore di un altro ottimo manuale bibliografico, l'*Handbuch der Weltliteratur*, in due volumi, opera di cui le due prime edizioni si esaurirono subito, e la terza è ora in preparazione. La presente bibliografia non soltanto si dirige ai critici letterari e studiosi di scienze letterarie, ma è anche molto utile a tutti quelli che si occupano per motivi professionali di letteratura come, ad esempio, direttori di case editrici, di redazioni di giornali, bibliotecari, professori di scuola e di università, direttori di programma di radio, teatro, stampa, ecc.

Nella prefazione l'autore dichiara che oggi non è più sufficiente compilare una bibliografia di discipline letterarie soltanto in base alla materia specializzata letteraria. La scienza letteraria oggi si estende in campi più vasti; bisogna considerare anche le discipline ad essa vicine, come la filosofia, la teologia, la sociologia, ecc. Anche i poeti e gli scrittori stessi si occupano di scienza letteraria in sé per sé, e perciò questa disciplina si è avvicinata alla letteratura stessa. Inoltre, una bibliografia sulla scienza letteraria deve servire non soltanto alla letteratura passata, ma anche a quella contemporanea, nel suo attuale sviluppo; deve non soltanto considerare la « raccolta » del passato, per così dire, ma avviare alla discussione critica e alla documentazione letteraria contemporanea con tutte le sue diverse correnti ideologiche. Il compilatore ha tentato, dunque, di estendere il concetto di una bibliografia puramente specializzata a quello di una bibliografia che comprenda anche discipline connesse col soggetto specifico. Tuttavia egli ha dovuto porsi certi limiti, suggeritigli dalla quantità del materiale di un'epoca — come già s'è accennato — di reazione e di esuberante libertà spirituale succeduta alle restrizioni ideologiche di un regime totalitario e a quelle materiali imposte dalla guerra. Inoltre il volume voleva essere maneggevole e relativamente a buon mercato per raggiungere una larga diffusione. Per questi motivi di carattere pratico la bibliografia non fu compilata così estesa come avrebbe voluto il suo compilatore; ma si pubblicheranno supplementi nel futuro per aggiornarla e per colmare le lacune.

Per ora, chi usa la presente bibliografia può facilmente trovare raggruppato insieme il materiale su qualsiasi soggetto letterario di tutta la letteratura tedesca. Il volume ci offre non soltanto ciò che si è scritto sulla letteratura tedesca dai suoi inizi fino ad oggi, ma anche materiale bibliografico per la scienza letteraria in se stessa. Per renderci conto di questo fatto, diamo un'occhiata alla compilazione della presente bibliografia. Essa è divisa in 14 capitoli principali. Il materiale dei primi quattro viene raggruppato sotto i seguenti soggetti: I) Scienza letteraria generale (teoria e storia); II) Sistematica della scienza letteraria; III) Storia letteraria generale; IV) Storia letteraria tedesca (generale).

Ognuno di questi grandi capitoli è poi suddiviso in varie sottovoci, e sotto ognuna di queste troviamo il corrispondente materiale

bibliografico. Evidentemente il capitolo IV rappresenta un ponte, per così dire, di passaggio ai capitoli seguenti, dal V ai XIV, i quali ci offrono il materiale bibliografico sulla letteratura tedesca dal Medioevo fino ai nostri giorni.

Ad esempio, il capitolo V è intitolato « Medioevo, in generale ». Questo capitolo ha molti sottotitoli come: Nibelungenlied; Wolfram von Eschenbach; ecc.: ognuno di essi fornito di amplio materiale bibliografico.

Il periodo più importante della letteratura tedesca, quello di Goethe, viene trattato in due grandi capitoli, IX e X, intitolati: L'epoca di Goethe e i contemporanei di Goethe. Questi due capitoli da soli costituiscono quasi la quinta parte dell'intera bibliografia, il che dà prova di una giusta valutazione della loro importanza nel complesso della letteratura tedesca.

Gli studi italiani sulla letteratura tedesca, da quelli del Croce a quelli di Bonaventura Tecchi, sono diligentemente registrati in questa bibliografia.

L'ultimo capitolo, il XIV, dà il materiale bibliografico sul ventesimo secolo. E' naturale che questa parte abbia ancora pochi titoli, tuttavia in essi si rispecchia tutta la storia e, se vogliamo, la storia della cultura del popolo tedesco. Leggiamo: « XIV: 20° secolo. ... Periodi singolari: Espressionismo. Tra due guerre. Emigranti. Letteratura tedesca dal 1954 in poi... ».

In quanto alla compiutezza di ogni voce ho verificato, fra le altre, quella del poeta romantico Clemens Brentano, sul quale chi scrive questa nota ha composto pochi mesi fa una bibliografia per quanto riguarda i rapporti del poeta tedesco con G. B. Basile. Ho dovuto constatare che la bibliografia dell'Eppelsheimer è più completa della mia ed aggiornata non soltanto relativamente al materiale tedesco, ma anche a quello straniero.

Completano questa ampia bibliografia due indici, uno per autori e l'altro per materia, oltre ai vari elenchi che compongono la parte introduttiva: elenchi dei periodici citati, degli scritti di più autori e di autori singoli, indicazioni per l'uso pratico della bibliografia, significato di sigle ed abbreviazioni.

Nel complesso questa bibliografia della scienza letteraria tedesca, 1945-1953, è una opera assai interessante per il suo contenuto, e costituisce per se stessa un notevole documento della ripresa di un'attiva vita letteraria da parte d'un popolo che vive nel centro del nostro vecchio continente. (*Gertrud Stolp*).

Sayers William Charles Berwick: *A manual of classification for librarians and bibliographers*, 3rd ed. London, Grafton & Co., 1955, pp. XVIII-346.

Il manuale intende delineare, come viene dichiarato dal titolo stesso, un quadro comprensivo del dominio della classificazione dello scibile, solo però per quel tanto che interessa il bibliotecario ed il bibliografo.

Per questa ragione, ad una prima parte introduttiva (« The theory of classification »), dedicata all'esposizione dei principi logici secondo i quali i classificatori in genere (scienziati, filosofi, ecc.) hanno suddiviso lo scibile, segue una « history and description of library classification », dove l'A. entra nel vivo della materia ed illustra le classificazioni bibliografiche in uso dall'antichità fino ai giorni nostri. Si sofferma su quelle più note, approfondendone spesso i particolari e facendole oggetto di una critica motivata e costruttiva: la classificazione decimale del Dewey e la C.D.U., quelle del Cutter, della Library of Congress, del Brown, del Bliss, del Ranganathan sono alcune delle classificazioni cui è dedicato un capitolo dell'opera.

La terza parte (« The practical work of classification ») intende descrivere il lavoro di classificazione: esso si basa, secondo l'A., su di un insieme di norme a carattere essenzialmente pratico, come viene dimostrato per esempio dalla prima di esse: porre il libro là dove sarà più utile. In queste pagine, dunque, il Sayers esamina le conseguenze dell'applicazione della Classificazione non solo nei riguardi diretti dei libri, ma anche nei riguardi dei loro lettori: ne mette cioè a fuoco la funzionalità. E non solo prende in esame i volumi, ma anche tutto quel materiale documentario (ritagli di giornali, stampe, dia-

positive, microfilms, manoscritti) che va sempre più moltiplicandosi.

L'opera è corredata da una bibliografia ragionata e scelta (p. 320-340) nella quale la letteratura segue la divisione dei vari capitoli di cui il lavoro è composto; da un indice alfabetico di soggetti; da numerose illustrazioni; ed infine da nove grandi tavole riassuntive di alcuni sistemi di classificazione.

Da quanto sopra esposto si può constatare come il manuale sia della massima utilità per chiunque voglia avere una visione d'insieme, ma non per questo superficiale, delle più importanti classificazioni bibliografiche: esso presenta quindi un carattere più informativo che di pratica didattica. Quest'ultima funzione viene maggiormente assolta, invece, dall'altra opera del Sayers: « An introduction to library classification, theoretical, historical and practical; and a short course in practical classification: with readings, questions and examination papers », giunta nel 1954 alla sua nona edizione. L'« introduzione » deve essere considerata « sia come una premessa che come un supplemento » del nostro manuale: tale interdipendenza si spiega col fatto che, nella loro prima stesura, entrambe le opere derivavano dalle lezioni di « classificazione » tenute dall'A. presso la Scuola di biblioteconomia dell'Università di Londra. (*M. P. Carosella*).

LAUCHE RUDOLF: *Internationales Handbuch der Bibliographien des Landbaues*. München, Bayerischer Landwirtschaftsverlag, 1957, pp. XV, 410.

I repertori internazionali bibliografici delle scienze agrarie risalgono a poco più di un secolo e il merito di quelle imprese spetta ai tedeschi e agli italiani. Nel 1770 apparve infatti la « Physikalisch- Ökonomische Bibliothek », pubblicata a Göttingen da Johann Backmann, che visse fino al 1806 (volumi 23); la sua continuazione, in un certo senso, può considerarsi l'« Archiv der Landwirtschaftlichen Literatur der In- und Auslandes » che durò appena un anno, dal 1863 al 1864 e si pubblicò a Berlino a cura di Anton Krocker. Pochi anni dopo l'idea venne ripresa e realizzata in Italia, da Edoardo Ottavi e Arturo Marescalchi. Non ebbero miglior fortuna dei predecessori ma la « Bibliographia agronomica universalis », che uscí (Casalmonferrato, Ottavi) tra il 1903 e il 1904 rappresentò un nobile tentativo di disciplinare e classificare la vasta materia in quel campo scientifico. L'Istituto Internazionale d'Agricoltura, che sorgeva in quegli anni, avrebbe dovuto e potuto dar nuova vita all'iniziativa del Marescalchi e difatti, nel 1909, uscì il Catalogo della biblioteca della neonata Organizzazione, che si fermò purtroppo a quell'unico primo volume, per la verità non troppo felice. Si rimediò col « Bulletin bibliographique hébdomadaire », non certamente migliore del catalogo, ma che tuttavia rappresentò, bene o male, la sola bibliografia agraria internazionale fino al dicembre 1915.

Furono gli americani che di lì a poco ritornarono alla carica e fu precisamente una casa editrice specializzata in pubblicazioni bibliografiche, la Wilson Company di New York, che lanciò nel 1915 l'« Agricultural Index », del quale è superfluo dir di più perché non v'è chi non lo conosca e non ne tragga vantaggio.

L'« Agricultural Index » s'è imposto, è andato sempre migliorando ed ha trovato ai giorni nostri un solo temibile avversario, la « Bibliography of Agriculture » che dal 1942 pubblica il Ministero dell'Agricoltura di Washington. In verità le due pubblicazioni si integrano e si completano: la prima è di più pratico uso, per l'ordinamento alfabetico dei soggetti, la seconda, sistematica, è indubbiamente più ricca e più internazionale dell'altra. Nel 1930-31 l'Istituto Internazionale di Agricoltura ritornò alla ribalta colla « Bibliographie internationale d'économie rurale », concepita e realizzata da Sigmund von Frauendorfer, e fu ripresa, in degna forma e veste, l'iniziativa rimasta ferma al 1915. Accanto a questo periodico la biblioteca dell'Istituto pubblicò inoltre buone guide bibliografiche di cui l'« Aperçu des bibliographies courantes concernant l'agriculture » (1937) è forse una delle migliori riuscite. Non si può negare obbiettivamente che la spinta alla bibliografia internazionale agricola fu data, energicamente non meno che felicemente dall'Istituto. Questa attività dovette purtroppo

essere interrotta ancora una vola dopo la guerra con lo scioglimento dell'Istituto; ma il seme era gettato e a Vienna la Biblioteca della Scuola Superiore d'Agricoltura nel 1948 dava inizio a: « Schriftum der Bodenkultur », dovuta allo stesso Frauendorfer, che per intenti e forma poteva considerarsi la continuazione della « Bibliographie internationale d'economie rurale », mentre oggi il « Quarterly Bulletin of International Association of Agricultural Librarians and documentalists (IAALD) » che conta già tre anni di vita, diretto con passione e competenza da D. H. Boalch, può ben dirsi l'organo ufficiale della bibliografia internazionale dell'agricoltura. Chi appena segua, anche superficialmente, gli studi economico-agrari si trova quasi sperduto in una fitta selva di pubblicazioni di ogni genere e di ogni lingua, nella quale l'orientamento è quanto mai arduo, tanto più che le pubblicazioni bibliografiche aumentano in modo impressionante. Ho accennato di sfuggita ai più comuni repertori, ma tutti sappiamo quanto grande sia la produzione bibliografica: basta solo pensare a quanto stampano gli uffici di ricerche agrarie inglesi, e a tutta la valanga bibliografica americana.

Uno strumento di consultazione e di guida era pertanto non solo necessario ma indispensabile; invecchiati i repertori sopra ricordati, bisognava rifarsi da capo, e l'« Internationales Handbuch der Bibliographien des Landbaues », che Rudolf Lauche ha pubblicato ora, è proprio quello che ci voleva per dipanare l'intricata matassa. Si tratta di un lavoro ben concepito, elaborato con diligenza, dopo lunghe accurate ben ordinate ricerche, condotto a termine con larghezza di criteri e con metodi sicuri e pratici.

L'autore ha esplorato tutto il vasto campo con una meticolosità che quasi stupisce, ed ha ordinato tutto il vasto e imponente materiale entro un sistema logico e tale da riuscir chiaro anche al profano. Egli ha ammesso, giustamente, (e questo farà arricciare il naso a qualche « classificatore ») che sino ad oggi nessuno dei sistemi esistenti sarebbe stato adatto per l'« Handbuch ». Solo per la Selvicoltura si è valso della rielaborazione di Oxford, per le scienze forestali, del sistema decimale (gli studiosi di selvicoltura mantengono un curioso e leggermente sdegnoso distacco dai colleghi delle altre discipline agrarie; si compiacciono anzi, e direi quasi che ostentano, una aristocratica autonomia che nella realtà si manifesta anche nelle creazioni di speciali sistemi bibliografici a loro uso esclusivo. L'autore a quanto sembra ha voluto rispettare questa tradizione).

Salvo dunque questa eccezione, di poco conto, la distribuzione della vastissima materia è contenuta in un razionale schema originale dell'autore, in nove classi: generalità, opere di consultazione, bibliografia e documentazione, dizionari, storia agraria, ecc.; scienze affini e ausiliari dell'agricoltura, suolo e piante, zootecnica, tecnica agricola, sociologia ed economia agraria, industrie agrarie, selvicoltura, veterinaria, ecc. Ciascuna di queste classi è a sua volta suddivisa in altrettante nove sottoclassi nelle quali si è dato ordine alle materie secondo la forma esterna: bibliografie, documentazione, cataloghi, pubblicazioni di enti scientifici, di istituti di insegnamento, elenchi di periodici, ecc. Ognuno vede subito che questo sistema, osservato da vicino, arieggia assai alla vecchia decimale, che nonostante tutti gli espedienti escogitati rivela sempre la sua profonda influenza e il suo indiscusso dominio anche su chi vuol far finta di averla messa da parte. Ecco pochi esempi: I. Agricoltura in generale; I. 1, Introduzione; I. 11, Classificazione; I. 12, Documentazione; I. 13, Dizionari; I. 14, Serie bibliografiche; I. 2, Bibliografie delle bibliografie, ecc.

Mi par che basti e che non ci siano dubbi. Con un ingegnoso sistema di abbreviazioni l'autore è riuscito a condensare in non più di due righe le notizie indispensabili per dare un'idea esatta della pubblicazione citata (periodicità, cambiamenti di titoli, sommario delle materie, tipo delle pubblicazioni descritte, sistema di classificazione e lingue usate, eventuali richiami ad altre pubblicazioni, totale delle citazioni) e a indicare le biblioteche che in Germania, a Vienna, e a Wageningen posseggono le pubblicazioni citate. Ecco dunque un manuale bibliografico che serve da catalogo collettivo.

La compilazione non è stata limitata solamente all'opera strettamente bibliografica;

l'autore con larghezza di criteri ha voluto includere anche tutte quelle opere — trattati, monografie —, che contenevano un'appendice bibliografica qualunque, di cui è citata regolarmente la pagina; sicché si può dire che per ogni argomento, anche il più particolare, la ricerca non sarà mai vana e lo studioso troverà scodellato tutto quello che gli serve. Tutte le bibliografie sistematiche hanno un peccato d'origine, sono cioè l'espressione di una sola mente, sono il risultato di un singolo processo mentale; bisogna quindi ricorrere ai mezzi adatti per rendere accessibile a tutti quel che altrimenti sarebbe chiaro ad uno solo. L'autore non ha lesinato questi mezzi e ha opportunamente provveduto un indice alfabetico degli autori e dei titoli delle opere, un indice dei soggetti (anche in inglese, come nel testo, accanto ai termini tedeschi) un indice geografico, nonché la lista completa delle biblioteche che nel testo vengono espresse in sigle speciali e che posseggono l'opera citata. A render ancor più pratica la consultazione l'Autore, contrariamente ad una vecchia abitudine derivata dall'economia dello spazio, ha invece sempre ripetuto, sia pur in forma abbreviata, la citazione delle bibliografie generali, per ogni soggetto, sicché il quadro bibliografico di un argomento qualunque risulta sempre completo, e sono risparmiati i noiosissimi rimandi. Un supplemento sembra già previsto e sarà ben venuto perché si sa che questo genere di libri invecchia presto e sarà bene che il manuale sia tenuto al corrente.

Questo lavoro, frutto di intelligente operosità, di larga dottrina e di raro senso pratico, va additato come modello. A tal proposito non è possibile un raffronto, tutto a vantaggio del nostro autore, colla recente bibliografia di Lars Frykholm (Översikt over lantbruksforskningens och dess hjäpvetenskapers viktigare bibliografiska hjälpmedel), pubblicato a puntate nella Kungl. Lantbruksakademiens Tidskrift, tra il 1948 e il 1956, ricca di indicazioni e notizie ma quanto mai malagevole per la consultazione, priva di indici, e senza una nota chiarificatrice in altre lingue più note dello svedese in cui è redatto il testo. (*Vittorio Camerani*).

HIGOUNET CHARLES: *L'écriture*. Paris, Presses Universitaires de France, 1955, 16° fig., pp. 136.

Questo 653° « Que sais-je? » si eleva decisamente sul piano di divulgazione scientifica, pur notevole, che distingue, tra le molte collezioni del genere, la raccolta edîta dalle « Presses Universitaires de France ». Sicura conoscenza dell'argomento e capacità non comune di sintetizzare e graduare i valori hanno consentito all'Autore di riassumere la complessa evoluzione delle forme grafiche in poco più di un centinaio di limpide pagine, cui danno concretezza i frequenti accenni, rapidi ma succosi, alla storia ed allo stato attuale delle ricerche e dei diversi problemi. Nel volume, che sarà letto con interesse, siamo certi, dagli stessi specialisti della materia, Charles Higounet ha realmente dato, come suona il sottotitolo della collana, « le point des connaissances actuelles » in fatto di storia della scrittura.

In « L'écriture » si possono distinguere due parti: la prima, dopo una finissima introduzione metodologica e storica (*Chapitre Ier. L'écriture, expression graphique du langage*), tratta, in due rapidi ed informati capitoli, delle scritture non alfabetiche e delle scritture alfabetiche, ad eccezione dell'alfabeto latino; la seconda parte, che occupa poco meno della metà del volumetto, è interamente dedicata alla storia della scrittura latina (*Ch. IVe. L'écriture latine jusqu'au VIII siècle.; Ch. Ve. L'écriture médiévale.; Ch. VIe. Problèmes d'aujourd'hui et de demain.*). Come si vede, la preparazione specifica dell'Autore, paleografo e medievalista, ha fatto sì che il difficile e delicato compito di ordinare, distribuire, proporzionare una materia vastissima e diversa — in cui s'intersecano le competenze del linguista, del filologo, dell'orientalista, del papirologo, del paleografo, dello storico della cultura — venisse risolto secondo una prospettiva, diciamo così, occidentale, in cui è posta in primo piano la storia della scrittura latina, ed in questa appare prevalente l'esame delle forme grafiche della tarda antichità e del medioevo. A questa struttura, non imposta dall'esterno, bensì derivata da una sentita esigenza storiografica, ed in cui i diversi argomenti e problemi si

ordinano con un preciso limite ed un definito rilievo, « L'écriture » deve in primo luogo la propria chiarezza ed efficacia espositiva.

Nella seconda parte del volume è notevole, in particolare, la lucida sintesi (pp. 79-84) delle ricerche di J. Mallon e R. Marichal sulla « métamorphose de l'écriture latine », avvenuta tra il II ed il III secolo d.C. Queste brevi pagine dell'Higounet — al quale già si deve un ampio esame di « Paléographie romaine » del Mallon, apparso in *Revue des études anciennes*, LVI, 1954 — possono definirsi un'ottima introduzione allo studio delle suggestive teorie della nuova « école française ». Parimenti informati e chiari sono i paragrafi successivi: « Les écritures précarolines », « Les origines de l'écriture caroline » — quest'ultimo costituisce un buon avvio all'esame della complessa questione —, « L'écriture caroline », « L'expansion et l'évolution de l'écriture caroline » (pp. 85-102).

Non mancano in questi paragrafi, come è naturale, cenni delle scritture librarie e documentarie del medioevo italiano; alla « curiale » romana, anzi, è dedicata un'intera pagina. La notizia, in proporzione forse troppo breve, sulla scrittura beneventana (p. 87) esige, a nostro avviso, di essere meglio determinata: non è esatto affermare che questa scrittura « ... se maintint jusqu'au XIIIe siécle... », poiché, come è noto in seguito alle ricerche di M. Inguanez, il suo uso vivo e spontaneo perdurò ancora nei primi decenni del secolo XIV ed un uso eccezionale ed imitativo si ebbe fino all'aprirsi del secolo XV; dopo le note osservazioni dello Schiaparelli, d'altra parte, non è più possibile affermare con la Dobia Rovdestvenskaja, sia pure nella forma più generica, che la scrittura beneventana « ... a annoncé, dans ses derniers temps, l'écriture dite gothique ». Nella medesima pagina è un lapsus che va corretto: uno dei più antichi codici in scrittura visigotica, il famoso *Orazionale mozarabico*, scritto non più tardi dell'anno 731-732, si conserva nella Biblioteca Capitolare di Verona (Ms. LXXXIX), e non a Lucca.

Lo stato attuale degli studi intorno alle scritture del cosidetto periodo gotico ed alla riforma scrittoria umanistica, ben lontani dall'aver raggiunto risultati esaurienti e persuasivi, si riflette nei paragrafi « L'écriture gothique » e « L'écriture humanistique » (pagine 102-107), tracciati anch'essi con mano sicura, ma di necessità più sommari e generici dei precedenti.

A proposito della scrittura umanistica ci sia consentita qualche breve annotazione. *a*) La communis opinio cerca il motivo ideologico che avrebbe mosso gli Umanisti fiorentini al ripristino della carolina, opinione fedelmente ripetuta dall'Higounet — « ... Les érudits italiens de la fin du XVe siècle retrouvèrent l'écriture caroline des IXe, Xe, et XIe sècles: la prenant pour l'écriture "romaine", ils entreprirent de la ressusciter » (pagina 105) —, attende ancora di essere storicamente verificata e sembra, per di più, aver perduto un poco della fortuna che ebbe in passato: sarebbe stato opportuno, quindi, accennarvi in forma almeno dubitativa. *b*) Il primo esempio di scrittura umanistica può oggi farsi risalire, con molta verosimiglianza, al 1403 invece che al 1408. *c*) Non è più sostenibile, infine, l'ipotesi che riconosce nella cosidetta umanistica corsiva un adattamento della umanistica libraria o diritta (p. 107). Il Battelli è senza dubbio nel vero, come riconosce anche il Cencetti, quando afferma che « l'umanistica corsiva deriva dalla gotica italiana sotto l'influenza dell'umanistica libraria ». (Lezioni di paleografia. III ed. 1949, p. 249).

Nell'ultimo capitolo si leggono con interesse una breve storia della scrittura latina nell'età moderna — periodo che di solito è trascurato nei manuali di paleografia, insigne eccezione « I lineamenti di storia della scrittura latina » del Cencetti — ed un rapido, informato ragguaglio sul diffondersi dell'alfabeto latino fuori dei confini della civiltà occidentale. Può essere causa di perplessità l'incontrare, nella folta ed ordinata messe di notizie, l'anno 1508 quale data del primo esempio di « Fraktur » nella stampa, in luogo del tradizionale 1513 (*Gebetbuch* dell'Imperatore Massimiliano). Ma dopo breve riflessione il dubbio si dissolve: l'Autore ha considerato la data in cui fu affidata allo Schönsperger l'esecuzione dell'opera, e non

l'anno, come si fa di solito, in cui venne compiuta la stampa.

Il fine divulgativo ed il carattere economico della collana che ospita « L'écriture », non consentivano un sufficiente corredo di illustrazioni a commento del testo, né l'impiego di note a pié di pagina; e neppure hanno permesso all'Autore di fornire sempre le compiute indicazioni di fonti, di codici e delle raccolte in cui questi si conservano. Costituisce un altro non piccolo merito dell'Higounet l'avere in parte limitato il difetto con una meditata scelta degli esempi di scritture e di alfabeti — particolarmente indovinate sono le figure 33-36 che illustrano il passaggio dalla scrittura comune classica alla scrittura comune — e mediante l'equilibrata bibliografia essenziale che conclude il volume. (*Emanuele Casamassima*).

BUZÁS LADISLAUS: *Der systematische Katalog der Universitätsbibliothek München*. I. Band: *Einführung und Schlüssel. Systematik* I-X; 2. Band: *Systematik* XI-XXV; 3. Band: *Register A-L* München, Universitätsbibliothek, 1957.

La tradizione del catalogo sistematico, attenuatasi o spentasi nelle biblioteche di altri Paesi — si pensi specialmente all'Italia —, è tuttora viva nelle biblioteche tedesche. L'assiduo aggiornamento e la rielaborazione di vecchi cataloghi, la creazione recente e recentissima di nuove classificazioni e di nuovi cataloghi, articoli nelle riviste professionali, costituiscono nel loro insieme uno tra gli aspetti più notevoli della moderna catalogazione tedesca.

In questa ininterrotta tradizione di lavoro e di dottrina trova il suo naturale posto — e trova anche la propria giustificazione storica di fronte all'attuale, diffusa tendenza alla « unificazione » bibliografica — il sistema che è stato studiato e attuato in pochi anni (dal 1953) dalla Biblioteca Universitaria di Monaco per ricostruire il proprio catalogo sistematico, andato distrutto nel 1944. Delle tre soluzioni che secondo E. Zimmermann si offrono alle biblioteche tedesche per la ricostruzione dei cataloghi sistematici perduti nella guerra (1° ripresa del vecchio sistema, con le necessarie modifiche; 2° adozione di un sistema in uso presso altre biblioteche, oppure di una classificazione a stampa, ad es. la Classificazione Decimale; 3° compilazione ex novo di un proprio sistema) l'Universitaria di Monaco ha scelto l'ultima: la soluzione che, in definitiva, dopo un accurato esame del problema ed un poco soddisfacente esperimento della Decimale, è parsa presentare le minori difficoltà ed incertezze. Negli ultimi anni, del resto, l'Universitaria di Monaco è stata preceduta sulla via del « separatismo » da altre grandi biblioteche tedesche, quali la Landesbibliothek di Stoccarda e le Universitaria di Amburgo, Magonza, Würzburg e Gottinga. Oltre che nella forza della tradizione, la causa di questa tendenza, in Germania, deve anche riconoscersi nella scarsa valutazione della classificazione del Dewey, cui si rimprovera, non a torto, una struttura poco scientifica, macchinosa ed invecchiata. La censura della Classificazione Decimale, che si legge nella introduzione al sistema monacense, è appunto l'espressione di un'opinione assai diffusa in Germania.

Consapevoli della natura e della finalità empirica della classificazione bibliografica, i bibliotecari dell'Universitaria di Monaco si sono proposti non la creazione di un indice universale del sapere e di una notazione sistematica ideale, ma bensì la compilazione di una serie organica di argomenti in logica successione, relazione e graduazione: di una « deutsche Standardsystematik der Wissenschaften » ad uso dei bibliotecari, come è detto nell'introduzione, ben equilibrata nella distribuzione e nell'analisi delle diverse parti, che non sia né un secco ed inarticolato elenco di classi, ma neppure una mostruosa, complicata macchina. Occorre aggiungere che il sistema dell'Universitaria di Monaco non è « standortgebunden », ossia non pretende di determinare la materiale collocazione dei libri.

Come la maggioranza delle moderne classificazioni, il sistema, che L. Buzás presenta nelle 800 dense pagine dei due volumi, è costituito da una sistematica vera e propria (classi, divisioni, sezioni) e da una serie di notazioni ausiliarie (Schlüsselung) che indi-

cano i « punti di vista » sotto i quali i diversi argomenti possono di volta in volta presentarsi. La notazione è del tipo che suol dirsi misto, ossia consta di lettere e di cifre. Queste ultime, si badi, sono impiegate nella loro naturale successione, e non « decimalmente ».

A fondamento del sistema sono 25 classi, che hanno come simbolo le cifre romane: I Opere generali; II Filosofia e psicologia; III Religione e teologia; IV Pedagogia; V Storia ed etnologia; VI Linguistica; VII Letteratura; VIII Testi letterari; IX Arte e archeologia; X Musica, teatro, cinematografo, radiotrasmissioni, passatempi, giuochi, sport; XI Diritto; XII Scienze politiche ed economiche; XIII Matematica; XIV Geografia; XV Scienze naturali in generale; XVI Fisica, astronomia, meteorologia; XVII Geologia e mineralogia; XVIII Chimica; XIX Biologia; XX Botanica; XXI Zoologia; XXII Medicina; XXIII Veterinaria; XXIV Agricoltura, caccia, pesca, selvicoltura, economia domestica; XXV Tecnica.

Abbiamo dato l'elenco delle classi principali perché si veda chiaramente come il sistema monacense non ambisca ad offrire una nuova, originale classificazione delle scienze: anche nelle linee generali esso rispecchia, bensì, un'affermata e diffusa tradizione bibliografica. Nell'introduzione, difatti, il Buzás informa che le classi fondamentali del sistema ripetono il preesistente ordinamento dei volumi nelle Handbibliotheken dell'Universitaria di Monaco. Un tratto tipico della tradizione bibliografica tedesca può riconoscersi, tra l'altro, nella netta divisione tra le cosidette scienze morali (II-XII) e le scienze esatte, naturali ed applicate (XIII-XXV). La distinzione, che è discutibile sul piano teorico ma utile in pratica, risale, come è noto, alla vecchia ed apprezzata classificazione bibliografica di O. Hartwig.

Le classi principali sono ripartite in più divisioni, per le quali sono impiegate come simbolo le lettere capitali latine da B a Z (la lettera A, come vedremo in seguito, è usata come segno diacritico). Anche nello stabilire le divisioni e nel determinarne la successione entro le singole classi principali, i compilatori del sistema monacense, anziché battere vie nuove ed incerte, hanno preferito poggiare sul solido terreno dell'empiria bibliografica.

Le divisioni, a loro volta, sono ripartite in sezioni, che recano come proprio simbolo le cifre arabiche da 100 a 999. Le sezioni presentano assai raramente un'ulteriore ripartizione; in tal caso vengono impiegate, dopo le cifre arabiche, le lettere capitali. Quando si tratti di soggetti biografici, entrano a far parte della notazione anche i nomi, che vengono ordinati alfabeticamente. L'incremento dello schema, ossia l'inserzione di nuove sezioni, è reso possibile — mediante un sistema assai semplice, che presenta però una certa rigidezza — dalle frequenti interruzioni di unità, di decine ed anche di centinaia, nella serie delle cifre arabiche.

Con particolare cura i compilatori del sistema hanno elaborato il complesso dei « punti di vista », i quali sono rappresentati nella notazione, come ultimo elemento, dalle cifre arabiche da 1 a 99, da lettere maiuscole e minuscole o da gruppi di lettere. In tale sistema di notazioni ausiliarie — modellato sull'esempio di altre classificazioni e specie sul sistema Eppelsheimer e sul catalogo della Biblioteca Universitaria di Marburgo — si distinguono punti di vista generali, i quali possono riferirsi ad una generalità di concetti (notazioni formali e di contenuto — bibliografie, manuali, periodici, ecc. —; geografiche ed etniche; cronologiche, biografiche) e punti di vista speciali, propri di determinate discipline o di particolari argomenti (ad es. le diverse terapie in relazione alle malattie). Nel catalogo monacense, quindi, i diversi concetti sono rappresentati da una notazione fondamentale, composta di uno, di due o di tre elementi (cifre romane, lettere maiuscole, cifre arabiche), la quale può essere accompagnata da notazioni accessorie. Ecco alcuni esempi di notazioni:

XXII L 4 - Periodici di medicina interna (XXII = medicina; L = medicina interna; 4 = notazione formale per i periodici).

V O 500 - sfragistica (V = storia; O = araldica; 500 = sfragistica).

V 0 620 - sigilli in cera;

VII D 99 Goethe, Johann W. 2 - bibliografia di Goethe (VII = letteratura; D = letteratura tedesca; 99 = notazione biografica per i poeti; 2 = notazione formale per la bibliografia).

V C: D: q - Storia della Germania nel sec. XVI (V = storia; C = storia nazionale; D = notazione geografica per la Germania; q = notazione cronologica per il sec. XVI).

VII E 500 A 2 - bibliografia della letteratura americana (VII = letteratura; E = letteratura di lingua inglese; 500 = letteratura americana; 2 = notazione formale per la bibliografia).

Si osservino negli ultimi esempi i due punti e la lettera A, impiegati come segni diacritici quando l'ultimo elemento della notazione fondamentale e la notazione ausiliaria sono della stessa natura (lettere o cifre).

Da un esame complessivo e dall'analisi di particolari classi e divisioni, il sistema risulta non inferiore, per sicurezza d'informazione e precisione di termini, alle più apprezzate e diffuse classificazioni bibliografiche. Sotto l'aspetto della quantità, non sembra da meno della stessa Classificazione Decimale. Su questo punto, anzi, si potrebbe osservare che i compilatori, andando forse al di là delle intenzioni originarie, hanno dato in talune divisioni un'elencazione eccessivamente minuta di concetti, che sembra in parte superflua. Vien fatto di chiedersi, ad esempio, in quale misura saranno mai impiegate dall'Universitaria di Monaco o da qualsiasi altra biblioteca tedesca, le 6 pagine che nello schema sono dedicate alle religioni dell'India o le 16 pagine che raccolgono l'elenco delle lingue indigene d'America (circa 1.000 voci).

Si è già detto della diligenza con cui è stata elaborata la complessa serie delle notazioni accessorie, efficace strumento di chiarezza e di ordine. Con pari cura è stato evitato l'intersecarsi delle diverse sezioni, sia mediante una chiara definizione delle divisioni (cfr. ad esempio, la relazione tra la divisione « Codicografia », I H, nella classe « Opere generali », e la divisione « Paleografia », V M, nella classe « Storia »), sia ricorrendo ad utili rinvii da sezione a sezione, quando uno stesso concetto avrebbe potuto trovar posto in due parti diverse dello schema.

Per quanto riguarda la cosidetta gradualità e la notazione, riteniamo che si possa muovere qualche obiezione ai criteri seguiti dai compilatori. L'aver limitato la notazione fondamentale a tre soli elementi, sia pure nel lodevole intento di non rendere macchinoso il sistema, è una soluzione troppo semplicistica del più grave tra i problemi della classificazione bibliografica, ed appare nello stesso tempo in contraddizione con l'abbondante, minuta elencazione di concetti, che costituisce, come si è detto, uno dei caratteri del sistema dell'Universitaria di Monaco. Il limite della notazione si riflette necessariamente nella graduazione logica e quindi nell'articolazione e nell'ordinamento dello schema. Esaminiamo alcune delle divisioni di III (Religione) e di V (Storia):

III O equivale a Teologia biblica, mentre, sullo stesso piano, III P sta per il Vecchio Testamento, che a rigor di logica dovrebbe costituire una suddivisione in seno a III O; V E equivale a Scienze ausiliarie della storia, e V F, G, H, J, K, M, N, O stanno per Archivistica, Cronologia, Genealogia, Geografia storica, Epigrafia, Numismatica, Paleografia, Diplomatica ed Araldica, discipline, le quali sono appunto le cosidette scienze ausiliarie della storia e dovrebbero, pertanto, avere in comune con tale più ampio concetto il simbolo della divisione, ossia E. Il difetto di graduazione diviene più evidente, come è naturale, nelle sezioni, in cui un simbolo composto di tre elementi designa concetti ben distanti nella gerarchia logica: ad esempio, nella classe V (Storia), troviamo V M 100 per la scrittura e V M 200 per la scrittura gotica e V M 205 per la « textura », V M 140 per le scritture italiche e V M 150 per la scrittura latina. L'assegnare le cifre tonde (centinaia) ai concetti più ampi e le decine ed unità ai concetti minori, è soltanto in alcuni casi un rimedio al difetto di graduazione logica (lo è, ad esempio, nella relazione di dipendenza tra la scrittura gotica e la « textura », sopra ricordato); l'espediente stesso diviene però causa d'incertezza quando è impiegato in modo contraddittorio — nel caso ad esempio, di V M 131 per la scrittu-

ra greca e V M 300 per le scritture slave, V M 350 per le scritture alfabetiche orientali e V M 400 per la scrittura indiana —, oppure quando sembra voler porre in relazione di dipendenza concetti ben distinti, come accade nel caso di V M 600 per le Ere e V M 630 per la Indizione, che, come tutti sanno, non è un'era ma un ciclo.

Il difetto di graduazione logica si riflette, come si è detto, anche nell'ordinamento delle copiose sezioni, che sono elencate secondo criteri non sempre costanti, e che talvolta appaiono persino arbitrari. Ed è questa indubbiamente la conseguenza più grave derivante dal voluto limite della notazione. Nella classe V (Storia), ad esempio, appaiono almeno poco chiari i criteri secondo i quali sono state ordinate le numerose sezioni che costituiscono la divisione M (Paleografia), in cui le scritture alfabetiche precedono (100-570), anziché seguire, le forme più antiche di scrittura (600-703) — ideografia, scritture sillabiche, ecc. —, e queste a loro volta sono seguite dalla scrittura per ciechi, dalla stenografia, dalla dattilografia, dall'alfabeto Morse (800-925), scritture in massima parte convenzionali e tutte fondate sull'alfabeto. Nella medesima divisione si possono osservare altre incongruenze minori, anche queste derivate dalla limitata graduazione dei concetti: le note tironiane (tachigrafia latina) sono remote (830) dalla scrittura latina (150) e confinate, con la stenografia (820) tra la scrittura per ciechi (810) e la dattilografia (880); le scritture slave sono lontane (300) dall'alfabeto greco (131) e collocate tra la scrittura albanese (270) e le scritture orientali (350). Gli esempi di ordinamento poco chiaro o poco persuasivo si potrebbero, del resto, facilmente moltiplicare, poiché non vi è parte dello schema in cui non si osservino le conseguenze di una graduazione logica dei concetti e di una notazione troppo limitate.

Ci sia consentito di indicare ai compilatori del « Systematischer Katalog » alcuni errori incontrati nell'esame della classe V (Storica): a p. 188 la data che accompagna l'Era di Spagna va corretta in 38 a.C.; nella stessa pagina, non vediamo, nel nutrito elenco delle Ere, le Olimpiadi e l'Era dei Martiri; a p. 191 compaiono una scrittura beneventana ed una scrittura longobarda, (ma si tratta di due nomi diversi per la stessa scrittura!); nella medesima pagina la scrittura carolina è elencata tra le scritture nazionali, la scrittura gotica è accompagnata dalla imprecisa indicazione « Deutsche Schrift »; la scrittura visigotica, infine, è seguita dalla indicazione « Ulfila », che è errata (è pacifico che si trattasse della scrittura « gotica », attribuita ad Ulfila, il suo posto sarebbe accanto alla scrittura greca, e non tra le scritture nazionali latine, tra le quali è ordinata). Non un vero e proprio errore, ma piuttosto un *lapsus calami* è l'esempio « So spricht Nietzsche », in luogo di « Also sprach Zarathustra », nella classe II (Filosofia), a p. 99.

Naturale complemento dello schema è lo « Schlagwortregister », di cui è già pubblicato il primo volume comprendente le voci delle lettere A-L. Il massiccio indice — il solo primo volume conta quasi 400 pagine e circa 22 mila voci — raccoglie in ordine alfabetico i concetti che compongono l'ampia architettura del sistema, accompagnandoli con le corrispondenti notazioni, ed è integrato dai necessari rinvii da una forma di voce ad altra e spesso da indicazioni, in parentesi, a chiarimento di termini che possono avere più di un'accezione. E' auspicabile che in una futura edizione lo « Schlagwortregister » venga completato mediante « orientamenti », definizioni di termini e richiami, elementi che sono indispensabili perché l'indice di un sistema di classificazione risponda appieno al suo scopo e divenga quasi un'illustrazione ed un commento dello schema stesso.

Ma pur nella sua forma di nudo indice di voci, il « Register » monacense renderà di certo più agevole l'impiego del catalogo e del sistema, e sarà al tempo stesso, per la sua ricchezza e precisione di termini, un utile strumento di consultazione e di confronto per tutti i bibliotecari occupati nella catalogazione per materia. (*Emanuele Casamassima*).

ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LE BIBLIOTECHE - SEZIONE VENETA ORIENTALE, Sollecitazioni (Aristide Calderini, L'Associazione italiana per le biblioteche, Sollecitazioni 1; Guido Manzini, Itinerario jugoslavo fra libri e biblioteche, Sollecitazioni 2; Giovanni Bruggeri, Nasce una biblioteca, Sollecitazioni 3; Werner Schulz, Le biblioteche studentesche americane e germaniche, Sollecitazioni 4). Trieste, Tip. Litografia Moderna, 1957.

La Sezione Veneta Orientale dell'Associazione Italiana per le Biblioteche sta pubblicando a Trieste una singolare collezioncina di opuscoli di carattere bibliografico, maliziosamente intitolata « Sollecitazioni ». La scelta di Trieste come luogo di edizione e di stampa non è priva di significato: i curatori della collana esplicitamente dichiarano di voler adeguare le proprie ambizioni al dinamismo triestino, mai soddisfatto di orizzonti strapaesani; sicché il carattere cosmopolita dell'iniziativa ne deriva fatalmente.

Per ora sono apparsi solo quattro opuscoli, presentati di recente all'XI Congresso Nazionale dell'AIB. E come omaggio all'Associazione che ha maternamente presieduto allo incontro fruttuoso di bibliotecari, di tipografi, di editori, tutti soci dell'AIB stessa, determinando il sorgere dell'iniziativa, è sembrato giusto auspicio iniziare la collana con un opuscolo dedicato all'Associazione stessa. Meglio del suo Presidente chi ne avrebbe potuto parlare? Sicché non pare elegante definire scritto di occasione il saggio di Aristide Calderini breve — ma non troppo sinteticamente e in cui ogni lato del problema risulta esaurientemente illuminato. La sua delineazione delle origini delle realizzazioni e dei propositi dell'AIB, mentre riassume lucidamente fermenti ideali alla base dell'Associazione, enuncia un ideale programma di attività per il futuro e al tempo stesso propone una linea di azione fervida per l'ente che tutti affratella, in ogni parte d'Italia, quanti hanno il culto del libro, antico e nuovo, e credono fermamente nella sua efficacia per un avvenire migliore del nostro paese. Completa lo opuscolo una cronistoria dell'AIB, nonché un indice dei nomi, che risulta un elenco delle personalità più in vista del mondo delle nostre biblioteche.

Dopo la prosa pacata di Calderini, la discorsività spiritosa di Guido Manzini, autore del secondo opuscolo, intitolato « Itinerario jugoslavo fra libri e biblioteche ». Rientrato da un viaggio durato cinque settimane in Jugoslavia, Manzini non si ritiene autorizzato a sdottoreggiare, ma, pressato dalle insistenze degli « amici triestini » si ripromette che gli « sparuti e coraggiosi lettori » delle sue pagine « opereranno un continuo e sereno e silenzioso confronto » fra quanto vien oggi fatto in Jugoslavia e quanto si fa o si fa in misura diversa da noi. Il discorso cosí aperto potrebbe enunciare una tesi, un partito preso che inficierebbe ogni obbiettività dello svolgimento. Ma non è così: la prosa vivacissima di Manzini non tradisce mai la minima indulgenza e le sue osservazioni sono conseguenti sempre alla rappresentazione equanime di una realtà impressionante. La modestia del mondo culturale jugoslavo deve essere ristudiata sotto un profilo nuovo: quanto era vero ieri, oggi è smentito da un fermento di vita, da una sete di novità, da un'apertura europea che è motivo da un lato di stupefazione ma anche ragione di consolazione. L'assenza della cultura italiana in Jugoslavia, è forse un'assenza giustificata per gli anni del passato: oggi diventa una colpa. Il tacito appello di Manzini deve essere accolto. E la sua fatica elogiata e il suo saggio diffuso e conosciuto: conoscere la Jugoslavia è un dovere per tutti gli Italiani.

Su un piano più intimo si proietta invece il terzo opuscolo, il cui titolo breve « Nasce una biblioteca » stuzzica e promette assai. E a lettura finita, molto mantiene. L'autore di queste pagine definite nella premessa di Renato Papò note stese privatamente e non destinate alla stampa, ma scaturite dall'imperioso bisogno di quotidiana chiarificazione interiore, è un professore di filosofia nato a Massaua e diventato triestino di elezione, laureato a Roma con Gentile nel lontano 1926. Giovanni Bruggeri è uno scrittore compiuto: in sede di critica letteraria questo suo diario è degno della più rispettosa attenzione. Gustosissima storia del primo anno di vita della Biblioteca del Popolo di Trieste, questo diario, sapien-

temente manipolato, con un impressionismo di frammenti di per sé vivi e sollecitatori, ma legati da un potente ritmo di esigenza morale, di vita spirituale tesa, ha molte pagine degne di antologia. Ma è una testimonianza civile e virile, d'una diffusa aspirazione verso preordinati paradigmi di lineare armonia. Grazie alla saporitissima prosa di Giovanni Bruggeri la letteratura italiana si è arricchita di un documento nuovo e Renato Papò s'è guadagnato un ritratto al vivo.

Il quarto opuscolo contiene due saggi del giovane bibliotecario tedesco dott. Werner Schulz della Badische Landesbibliothek di Karlsruhe intitolato « Biblioteche studentesche americane e germaniche ». E' trasparente il motivo di questa pubblicazione: le istituzioni tedesche e quelle americane, le migliori nel loro genere, vengono proposte a modello per le nostre Università. Queste biblioteche, vere e proprie biblioteche in qualche caso e non già Büchereien, non hanno nulla di provvisorio e costituiscono le vere anticamere delle biblioteche scientifiche nelle quali gli studenti più maturi potranno cimentarsi su un piano più elevato. Questi due scritti dello Schulz, informativi solo in apparenza, ma acuti e criticamente assai ben impostati, sono responsabili di una premessa siglata s.c. (Stelio Crise?). In essa si avanza proposta concreta per la riorganizzazione delle bibliotechine studentesche delle nostre Università.

Riservata una parola di cordiale lode agli editori e maestri tipografi Romeo Princivalli ed Edoardo Ricci per l'accuratezza della presentazione esterna della collana, segnaliamo che sin d'ora viene preannunciata la pubblicazione di altri contributi di bibliotecari italiani, americani, svizzeri, polacchi, jugoslavi e giapponesi. Che attendiamo con simpatia e interesse immutati (*r. p.*).

TRAMONTI NINO: *Dizionario delle sigle e delle abbreviazioni*. Busto Arsizio, 1957, pp. 330.

A quattro anni di distanza dal suo « Libro delle sigle e delle abbreviazioni », Nino Tramonti (della Unione bustese degli industriali) ha pubblicato questo Dizionario, che non dev'essere considerato una ristampa, ma piuttosto un rifacimento dell'opera precedente. Il titolo stesso definisce l'intento e chiarisce l'utilità del repertorio, che tenta delimitare i confini e chiarire i misteri del complesso mondo delle sigle. Esso, nell'attuale stesura, si presenta maggiore nel formato e quasi raddoppiato nel numero delle pagine rispetto al « Libro » del 1953.

Il volume è diviso in: *a*) un « Siglario generale » (comprendente enti ed organismi nazionali ed internazionali: politici, giuridici, economici, finanziari, culturali, scientifici, militari, ecclesiastici, sociali, sindacali, assistenziali, sportivi); *b*) un siglario concernente il « Mondo culturale » (abbracciante cioè abbreviazioni e simboli della terminologia letteraria, epigrafica, grammaticale, politica, giuridica, scientifica, artistica, militare, ecclesiastica, geografica, araldica, numismatica, sportiva); *c*) un terzo siglario relativo al « Mondo economico » (con abbreviazioni e sigle della terminologia commerciale, industriale, agraria, bancaria, assicurativa, borsistica, marittima, fiscale, merceologica, tecnica, burocratica); *d*) ed infine un'« Appendice », che elenca unità di spazio, di tempo, monetarie, di meccanica, di acustica, fotometriche, termiche, magnetiche, elettriche ed elettroniche; simboli degli elementi chimici; espressioni abbreviate per telegrammi interni ed internazionali; sigle automobilistiche, ferroviarie, marittime, aeree. Le prime tre parti seguono l'ordine alfabetico.

Il campo considerato da questo strumento di consultazione è vasto e, come ammette l'autore stesso, tale da dare adito a errori ed omissioni; ma il « Dizionario » rappresenta comunque un'opera maggiormente aggiornata, rifinita ed estesa rispetto al repertorio che lo ha preceduto ed ha il pregio indiscutibile di essere l'unico scritto del genere in Italia. (*M. P. Carosella*).

CETTO ADOLFO: *La biblioteca comunale di Trento nel centenario della sua apertura*, Firenze, L. S. Olschki, 1956, 8°, p. X, 2nn., 233, 5nn. tav. 2 semplici e 20 doppie tra cui 6 ritratti. (Collana di monografie di biblioteche d'Italia, IV).

E' veramente un bel lavoro, ampio, minuzioso, accurato, ispirato e sorretto per tutto il suo svolgimento da un appassionato amore

per la biblioteca che illustra e da un vivo culto per le memorie patrie.

L'autore non ricalca altri precedenti lavori sull'argomento, che sono esigui e affrettati, ma intesse la sua laboriosa storia su documenti ricavati dall'archivio della biblioteca, dall'archivio del Municipio e da quello di Stato a Trento e dagli archivi di Insbruck.

La biblioteca di Trento fu costituita sul nucleo di libri, in numero di 4.612, tra cui incunaboli e manoscritti, lasciati in eredità dal vescovo di Trento, Giovanni Benedetto Gentilotti, di Engelbrenn, morto a Roma nel 1725, ai suoi fratelli, con l'obbligo che fossero destinati, alla morte dell'ultimo membro maschio della famiglia, ad uso pubblico della città.

Questo primo gruppo di libri accresciuto via via da quelli acquistati dai tre fratelli del vescovo e dai loro discendenti, fu unito alle opere di proprietà del Seminario Vescovile, sicché nel 1807 i pezzi, tra volumi e fascicoli, ammontavano a 10.211.

La biblioteca fu aperta al pubblico ufficialmente nel 1856; in realtà essa esercitava la sua funzione culturale nella città fin dal 1806: il libro del Cetto, uscito nel 1956, ha avuto appunto lo scopo di celebrare questo centenario.

Quante e come varie e spesso drammatiche le vicende della biblioteca nella sua pur breve vita!

Controversie, trasferimenti da una sede all'altra, cambiamenti d'indirizzo secondo i cambiamenti di Governo, lasciti, doni e restituzioni di opere a conventi. Il Cetto segna le tappe di questo « lento faticoso divenire della Biblioteca », dividendone la storia in due parti: la prima dal 1727 in 9 capitoli contrassegnati, i primi sei, da gruppi di anni aventi successivamente come limiti le date: 1806; 1822; 1831; 1841; 1845; 1850; la seconda parte dal 1856 al 1956 in 4 capitoli caratterizzati dai bibliotecari che la diressero (ci sono nomi come Tommaso Gar, Lodovico Oberziner, Arnaldo Segarizz), dei quali il Cetto espone doti, meriti, attività bibliografica e bibliotecnica, illustrando contemporaneamente le raccolte di libri preesistenti e da quelli accresciute e altre da loro acquisite.

Chiude il volume un'ampia e interessante appendice di 6 capitoli, nel primo dei quali il Cetto raccoglie in un elenco cronologico « i primi », cioè coloro che nel periodo fortunoso dell'istituto diressero coraggiosamente la navicella della biblioteca tra i duri scogli che ne impedivano il cammino: dal ventenne governo del canonico Barzotti che ne compilò il catalogo, attraverso don Romedio de Romedis che la diresse per soli 4 anni e Giovanni Albertini, fino a Tommaso Gar. In seguito l'autore ci offre: una bibliografia storica della biblioteca, desunta soprattutto da riviste; un elenco di opere che illustrano materiale prezioso dell'istituto; un capitolo sui doni e donatori che furono molti e generosi, dal marchese Ambrogio Simpliciano Schreck al Mazzetti, al Giovannelli, ai due Sizzo; un catalogo di 45 incunaboli e un altro di 139 mss. anteriori al 1500.

Numerose illustrazioni adornano il volume: ritratti di bibliotecari e di donatori: fotografie di edifici che hanno ospitato via via la biblioteca; fac simili, riproduzioni di miniature, ecc.

Copiose e ampie note a pié pagina alleggeriscono il testo che è abbastanza scorrevole, nonostante la densità delle notizie. Insomma un libro degno di alta lode. (*Nella Santovito Vichi*).

RODRIGUEZ FERDINANDO: *Guida della Pinacoteca di Bologna*. Bologna, Tip. Compositori 1957, 8°, p. 157, 3nn., tav. 8.

Apre il volume un capitolo di brevi, ma esaurienti « Cenni storici » sulla Pinacoteca Bolognese, la quale contiene tante e così importanti opere da fornire elementi sufficienti per la storia della pittura bolognese, dalle origini ai giorni nostri.

Essa deve la sua origine al mecenatismo di Prospero Lambertini e di Gian Lodovico Bianconi e la sua rinascita, dopo le asportazioni operate dai francesi al tempo di Napoleone, a una ordinanza del Senato bolognese, la quale disponeva che dall'Accademia Clementina venissero raccolti i quadri più importanti dalle varie Chiese della città e riuniti a quelli del Comune. In seguito, la collezione

così formata si arricchì delle opere restituite, a cura di Antonio Canova, dalla Francia e di quelle di insigni raccolte private.

Nell'« avvertenza » l'autore dà istruzioni per la consultazione del catalogo, spiegando il significato dei numeri apposti alla descrizione di ciascuna opera e la loro corrispondenza a quelli dei cataloghi precedenti e dichiarando che per i dati bibliografici ricorrenti nella « guida », egli ha limitato — e giustamente mi pare — le indicazioni a quelle opere di consultazione che sono reperibili nelle Biblioteche italiane.

Il dott. Rodriguez è bibliotecario presso la Universitaria di Bologna, e perciò la guida della Pinacoteca bolognese da me segnalata ed egregiamente condotta, sembra esulare dal campo di attività più appropriato a lui. Ma il Rodriguez, come si vedrà dall'elenco delle sue opere che riportiamo qui sotto, in ordine cronologico, ha pubblicato anche degli studi di carattere bibliografico nei quali mostra attitudine e interesse a questo genere di lavori.

I. *La Basilica di S. Francesco in Bologna.* Bologna, L. Parma, 1948. Ci dà una particolareggiata descrizione storica e artistica della chiesa ricostruita dopo la rovina procurata dai bombardamenti del 1945: chiesa specialmente cara e interessante per noi cultori di patrie memorie e di studi umanistici per quelle tombe di glossatori che ne costituiscono un inestimabile pregio storico.

L'opuscolo è corredato di una pianta, di buone illustrazioni e di una bibliografia essenziale (p. 65-67).

II. *Il Museo Aldrovandiano della Biblioteca Universitaria di Bologna.* Bologna, Azzoguidi, [1954].

Estratto dall'« Archiginnasio », del 1954.

Contiene l'enumerazione e, in parte, la descrizione degli oggetti, dei libri rari e dei mss. rimasti di quel nucleo che l'insigne naturalista legò al Senato di Bologna nel 1603 e che soltanto nel 1907, dopo molte peripezie e sottrazioni, (fu perfino preda di guerra di Napoleone e passò in Francia per tornarne, a dir vero, poco dopo) trovò definitiva stanza in un ambiente dell'Accademia delle Scienze passato poi a far parte della Biblioteca Universitaria.

III. *I monumenti antichi della Certosa di Bologna.* Bologna, Azzoguidi, 1954.

Estratto dalla « Strenna storica bolognese » del 1954.

Presenta l'elenco dei monumenti funebri che, al tempo della soppressione degli istituti religiosi e della chiusura al culto di alcune chiese, passarono alla Certosa, per poi ritornare, in gran parte in tempi più propizi, al loro posto primitivo.

IV. *Di alcuni palinsesti marmorei nel Museo Civico di Bologna.* Bologna, Azzoguidi, 1955.

Estratto da « Strenna storica bolognese », 1955.

Sono palinsesti marmorei ed anche metallici, provenienti da varie località.

V. *Di alcuni codici miniati della Biblioteca Universitaria di Bologna.* Bologna, L. Parma, 1956.

Estratto da « Strenna storica bolognese », 1956.

Contiene la descrizione minuta dei codici miniati esposti nella mostra permanente bibliografica dell'Universitaria di Bologna.

VI. *Benedetto XIV e Voltaire.* Bologna, Scuola Tip. Salesiana, 1956.

Estratto dalla « Fameja bologneisa ».

Illustra i rapporti tra Benedetto XIV e Voltaire provocati da un libretto inviato da Voltaire a Benedetto XIV contenente una tragedia.

VII. *Catalogo del Museo storico dell'Università di Bologna.* Bologna, Compositori, 1957.

Edizione di lusso legata in tela azzurra, con la riproduzione in oro del Sigillum Magnum dello studio bolognese, nel piatto anteriore della legatura.

Questo catalogo è stato disposto in occasione delle celebrazioni carducciane di quest'anno ed è preceduto da una prefazione che, pure in poche righe, espone la storia del Museo, ideato dal prof. Simeoni e da lui progettato col prof. Cencetti che lo ha poi ordinato nella sede attuale, dopo che la precedente era stata sconvolta e distrutta dai bom-

bardamenti. Il catalogo segue l'ordine delle 46 vetrine; alcune pagine di note completano l'esposizione; una pianta, 14 tavole, di cui 9 sono fac-simili, adornano e chiarificano il testo.

Chiudo questa rassegna con un plauso e un incoraggiamento al bibliotecario Rodriguez che, oltre i compiti d'ufficio, si interessa con viva passione, con notevole attitudine e con encomiabile zelo, di indagare e illustrare i monumenti e le ricchezze della città che lo ospita, e lo esorto a continuare nella sua opera, preferendo argomenti bibliografici, che potranno fornirgli in gran copia le due biblioteche di Bologna: l'Universitaria e quella ancor più ricca dell'Archiginnasio (*Nella Santovito Vichi*).

NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO

La Soprintendenza bibliografica dell'Emilia nord-occidentale ha iniziato la pubblicazione di un notiziario dal titolo « Il segnalibro », che vuole essere organo di collegamento tra le biblioteche statali, civiche, popolari della regione, e nello stesso tempo vuol portare a conoscenza di un pubblico sensibile il problema delle biblioteche emiliane, favorirne la conoscenza, promuovere la nascita di nuovi istituti, stimolare ovunque il servizio nazionale di lettura.

Allo scopo di contribuire alla miglior conoscenza della storia della « Regione Salentina » con pubblicazione di documenti inediti tratti dagli archivi pubblici e privati, di ricerche bibliografiche e ristampe di opere poco conosciute, la Biblioteca Provinciale di Lecce e per essa il Bibliotecario dott. Teodoro Pellegrino, ha iniziato la pubblicazione di una rassegna mensile dal titolo « Informazioni archivistiche e bibliografiche sul Salento ».

Sull'Archivio Storico Comunale di Ancona è uscito un nuovo, aggiornato catalogo — preceduto da un breve cenno sulle vicende della Biblioteca Benincasa, di Aristide Boni — opera del compianto prof. Giuseppe Angelini Rota.

La « Gazzetta del Libro » sta preparando un'opera di grande impegno e di vivo interesse, la « storia dell'editoria italiana », che illustrerà il cammino e le affermazioni della nostra editoria, dagli antichi stampatori alle moderne imprese editoriali.

Nelle edizioni Sansoni Antiquariato è stata pubblicata una bibliografia sulle Catacombe napoletane di Antonio Caterino. Nelle stesse edizioni è apparso un saggio di Renzo Frattarolo dedicato alle Confraternite romane di arte tipografica.

Edito dal Comune di Milano e curato dal dott. Giovanni Bellini, direttore della Biblioteca Comunale, è stato pubblicato un ampio catalogo dei periodici esistenti nelle Biblioteche milanesi associate al Catalogo centrale. Il catalogo stesso vuol essere il primo volume di una serie di pubblicazioni similari che raccoglieranno le indicazioni di tutti i periodici cessati e in continuazione esistenti in Lombardia.

L'avv. Michele Pansini ha donato alla Biblioteca Nazionale di Napoli il « gesso » da cui fu tratto il marmo del busto dell'Abate Vito Fornari, collocato nella Villa Nazionale di detta città.

Il dono è pregevole opera dello scultore De Candia.

Il Ministero ha vivamente ringraziato l'avvocato Pansini per l'atto di generosa liberalità disposto a vantaggio della biblioteca anzidetta.

La signora Paola Giacosa, vedova dello scrittore Alberto Albertini, ha donato alla Biblioteca Nazionale di Napoli 931 volumi contenenti testi latini e greci ed opere moderne, prevalentemente straniere, di filosofia e teologia.

Il Ministero ha vivamente ringraziato la signora Giacosa per l'atto di generosa liberalità disposto a vantaggio della Biblioteca anzidetta.

Il Bollettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio muratoriano — n. 69, Roma, 1957, pp. 349-364 — ha pubblicato un'interessante bibliografia ragionata

delle Fonti del Medio Evo per gli anni 1950-1955 a cura di Ludovico Gatto.

L'Ente provinciale per il Turismo di Bologna ha pubblicato a cura della Soprintendenza Bibliografica un « volantino » dedicato alle Biblioteche bolognesi e alla Biblioteca Comunale di Imola.

Nel ciclo delle manifestazioni con cui Venezia ricorda il centenario della morte di Daniele Manin, rientra anche la pubblicazione dell'*Epistolario politico* del patriota veneziano, affidata alle cure dei professori Roberto Cessi, Giovanni Gambarin ed Angelo Ventura. Si rivolge viva preghiera a quanti, studiosi o enti o privati, possiedano lettere o sappiano fornire indicazioni che servano comunque a rintracciarle, di volerne dare notizia, indirizzando all'Ufficio Istruzione del Comune di Venezia (Palazzo Giustinian).

A cura della Rivista « Studi goriziani » è stata pubblicata con presentazione di Guido Manzini, direttore della Biblioteca Governativa di Gorizia, una raccolta di venticinque favole del cronista e pittore secentesco Giovanni Maria Marussig dedicate alla sua città.

Nel fascicolo di gennaio-giugno 1957 del « Bollettino dell'Istituto di Patologia del Libro » il dott. Piero Gallo ha raccolto ad uso dei bibliotecari alcuni dei principali argomenti dell'igiene della biblioteca.

Nella collana « Fonti per la storia d'Italia » l'Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea ha pubblicato il volume nono dei *Carteggi di Bettino Ricasoli* (1 agosto-30 settembre 1859), a cura di Mario Nobili e Sergio Camerani. Nella stessa collana è anche apparso il volume quarto, dedicato alla Spagna, delle *Istruzioni e Relazioni degli Ambasciatori Genovesi* (1655-1677) a cura di Raffaele Ciasca.

Una seconda serie dei « Testi e documenti di Storia napoletana » pubblicati dalla Accademia Pontaniana di Napoli s'è inaugurata con un volume affidato alle cure di Jole Mazzoleni e dedicato alle *Fonti Aragonesi*. Una prima parte comprende il Registro « Privilegiorum Summariae XLIII » (1421-1450), una seconda i « frammenti di cedole della Tesoreria di Alfonso I » (1437-1454).

Nei Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei XL (Serie IV - Voll. VI e VII - Roma, 1955-56) è apparso un saggio di Vittorio Fainelli sulle origini di questa che è considerata la più antica accademia nazionale fondata dal matematico e chimico veronese Anton Maria Lorgna e chiamata già Società Italiana delle Scienze e poi Società dei XL.

SEGNALAZIONI E SOMMARI DI RIVISTE, GIORNALI E ATTI ACCADEMICI.

ARCHIVI - Archivi d'Italia e Rassegna Internazionale degli Archivi - Serie II - Anno XXIV - 1957 - Fasc. I: R. Perrella, *Le Pergamene Lucane dell'Archivio di Stato di Potenza.*

ARCHIVIO STORICO LODIGIANO - 1957 - 2: L. Cremascoli, *I corali miniati di Lodi.*

ARCHIVIO STORICO MESSINESE - Anno LVI dalla fondazione (1955-1956) - III Serie - Vol. VII - Messina, 1957: D. Puzzolo Sigillo, *I Privilegi di Messina in un « Compendio » spagnuolo del Seicento ed un « Summarium » latino del Trecento;* R.M. Maccarrone, *La raccolta di Canti Popolari Calabresi di Raffaele Lombardi Satriani.*

ATTI DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI - Anno CCCLIV - 1957 - Serie ottava - Rendiconti - Classe di Scienze morali, storiche e filologiche - Volume XII - Fasc. 5-6 - Maggio-Giugno 1957: A. Pagliaro, *Il ritmo cassinese I. La strofa V;* idem, *Il ritmo cassinese II. Saggio di interpretazione.*

ATTI DELL'ASSOCIAZIONE PER IMOLA STORICO-ARTISTICA - VIII - Imola, 1957: A. Grilli, *I tre « Guidi ».*

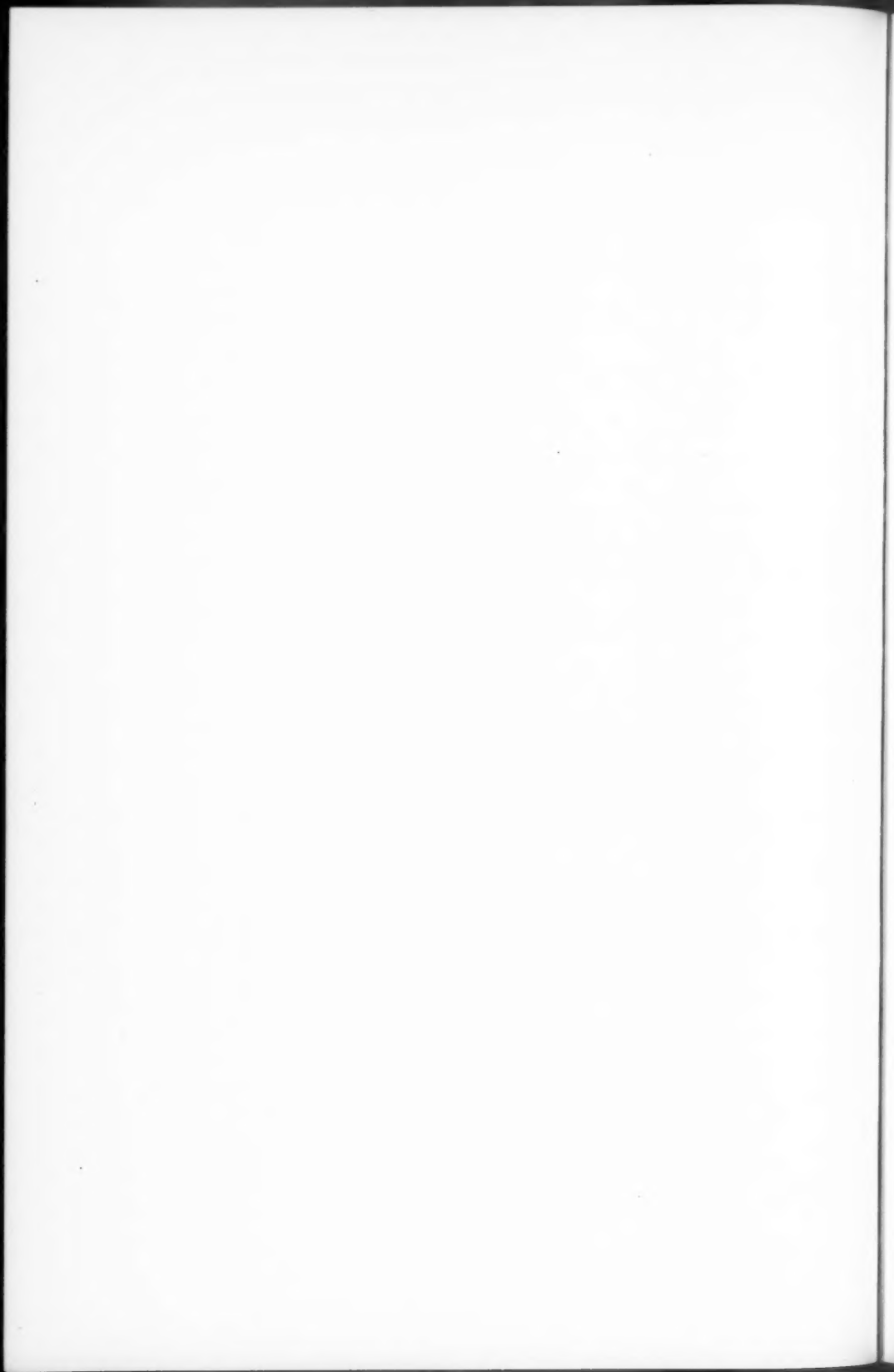
BOLLETTINO STORICO PISANO - Società Storica Pisana - Anno XXIV (terza serie) - 1955-56 - Pisa 1957: E. Cristiani, *Per l'accertamento dei più antichi documenti riguardanti i Conti della Gherardesca;* N. Caturegli, *Due biblio-*

teche private in Pisa alla fine del secolo XIII; B. Casini, *Magistrature deliberanti del Comune di Pisa e Leggi di appendice agli Statuti;* R. Carmignani, *Un archivio pisano e un carteggio di Ferdinando Martini.*

BOLLETTINO DELL'ISTITUTO STORICO ITALIANO PER IL MEDIO EVO E ARCHIVIO MURATORIANO - n. 69 - Roma, 1957: N. Cilento, *La Cronaca dei Conti e dei Principi Longobardi di Capua dei Codici Cassinese 175 e Cavense 4* (815-1000); O. Capitani, *Studi per Berengario di Tours;* A. Lentini, *Rassegna delle poesie di Alfano da Salerno;* G. Scalia, *Intorno ai codici del « Liber Maiorichinus »;* A. Moscati, *Due Monasteri e le loro relazioni: S. Spirito di Maiella e S. Maria Di Pulsano;* L. Gatto, *Tra Celestino V e Bonifacio VIII - Note su un'inedita vita celestiana;* G. Zippel, *La « Defensio Quaestionum in Philosophia » di Lorenzo Valla, e un noto processo dell'inquisizione napoletana;* L. Gatto, *Note di Bibliografia delle Fonti del Medio Evo per gli anni 1950-1955.*

RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO - Anno XVII - n. 1 - Gennaio-Aprile 1957: G. Giuliani, *I fondi dell'Archivio di Stato di Ancona;* P. Tropeano, *L'Archivio dell'Abbazia di Montevergine;* G. Sancassani, *L'archivio della Camera Fiscale di Verona;* J. Donsì Gentile, *L'archivio Aragona Pignatelli Cortes;* G. Pampaloni, *La riunione degli archivi delle RR. Rendite nel Granducato* (1814-1852). *Scarti ed inventariazione di fondi. Ordinamento storico.*

STUDI GORIZIANI - Rivista della Biblioteca Governativa di Gorizia - Gennaio-Giugno 1957 - vol. XXI, pp. 91-122: A. Toscano, *Pergamene inedite degli Archivi goriziani.*

INDICI

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

A CURA DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

ANNO XXV (8° N. S.) - 1957

INDICI

INDICE DEGLI ARTICOLI

INDICE DELLE INFORMAZIONI E NOTIZIE

INDICE DELLA CRONACA DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE

INDICE DEL NOTIZIARIO ESTERO

INDICE DELLA BIBLIOGRAFIA

BIBLIOTECARI SCOMPARSI

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

RIVISTA BIMESTRALE

Abbonamento annuo (6 *fascicoli e indici franco di porto*) — Italia L. 5600 — Estero L. 10.000

(*Non si forniscono fascicoli separati*)

Autor. Trib. Roma N. 2054 del 12-10-1957 **Arti Grafiche F.lli Palombi - Roma. V. dei Gracchi 183**

Archivio dei Brevi - Città del Vaticano.

continuaz. della 2a pag. di copertina)